

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI: ARCHEOLOGIA, STORIA
DELL'ARTE, DEL CINEMA E DELLA MUSICA

Corso di laurea in Scienze Archeologiche

Tesi di laurea magistrale

“Il culto mitraico: attestazioni e diffusione nel territorio della Numidia”

“The mitraic cult: testimonies and spread in the territory of Numidia”

Relatrice:

Prof.ssa Paola Zanovello

Laureando: Nicholas Vivan

Matricola: 2014735

Anno accademico 2021-2022

Indice

| | |
|--|------------|
| Introduzione..... | 1 |
| Capitolo 1- Il culto di Mitra | 2 |
| 1.1 L'origine del culto | 2 |
| 1.2 La rilettura greca e macedone del culto | 7 |
| 1.3 L'Interpretatio Romana | 15 |
| 1.3.1 L'arrivo del culto nel mondo romano e i veicoli della sua diffusione ... | 15 |
| 1.3.2 Mitra: un dio "nato dalla pietra" | 17 |
| 1.3.3 La demonologia di Porfirio: Mitra tra metempsychosi e segni dello Zodiaco | 19 |
| 1.3.4 Le figure sacerdotali e le liturgie del culto | 26 |
| 1.3.5 I gradi e le prove iniziatiche | 27 |
| 1.3.6 Il mitreo come luogo di culto: struttura e organizzazione interna | 35 |
| 1.4 La diffusione del culto nell'Impero e le cause | 40 |
| 1.4.1 Il culto di Mitra nelle province..... | 42 |
| 1.5 L'arrivo del culto mitraico in Nord Africa e in Numidia..... | 64 |
| Capitolo 2- La provincia della Numidia..... | 68 |
| 2.1 Il quadro geografico | 68 |
| 2.2 Il quadro storico..... | 73 |
| 2.3 La viabilità della Numidia e del Nord Africa | 82 |
| Capitolo 3- Il culto di Mitra nella Numidia | 101 |
| 3.1 Le attestazioni epigrafiche | 101 |
| 3.2 Altre attestazioni: la statuaria..... | 115 |
| 3.3 I mitrei rinvenuti nella provincia..... | 123 |
| 3.3.1 Il mitreo di Rusicade | 123 |
| 3.3.2 Il mitreo di Cirta..... | 128 |
| 3.3.3 Il mitreo di Lambaesis..... | 140 |
| 3.4 Analisi delle direttrici del culto..... | 162 |
| Capitolo 4- Le attestazioni mitraiche nella Numidia: analisi dei dati.... | 167 |
| 4.1 Le attestazioni epigrafiche studiate | 167 |

| | |
|---|------------|
| 4.2 La statuaria rinvenuta | 175 |
| 4.3 Alcune considerazioni sui mitrei analizzati | 184 |
| Conclusioni..... | 194 |
| BIBLIOGRAFIA..... | 197 |

Introduzione

Il presente elaborato mira ad analizzare le attestazioni del culto mitraico provenienti dalla provincia della *Numidia*, la diffusione e i promotori di tale fede religiosa nel contesto precedentemente indicato.

Si è tentato anche di comprendere la cronologia dello sviluppo e della diffusione di tali attestazioni, anche in relazione con le altre province dell'Impero Romano.

L'elaborato risulta suddiviso in quattro capitoli totali.

Nel primo capitolo viene analizzato il culto mitraico dalle sue origini, passando poi all'interpretazione greco-macedone e a quella romana, mostrando anche le pratiche religiose, i luoghi di culto, le prove iniziatiche e i gradi religiosi dei fedeli. Si è quindi passati all'analisi della diffusione e delle cause di tale propagazione del culto nell'Impero Romano, con un focus sul Nord Africa e sulla *Numidia*.

Nel secondo capitolo si è dapprima svolto l'inquadramento geografico del contesto oggetto di studio, poi l'inquadramento storico e infine ci si è soffermati sullo studio della viabilità tra *Numidia* e province limitrofe.

Il terzo capitolo ha dapprima messo in evidenza le attestazioni epigrafiche rinvenute, analizzandole e interpretandole; si è poi passati allo studio della statuaria e infine dei mitrei conosciuti, premettendo un'analisi urbanistica e storica dei centri in cui essi si trovavano.

Nel quarto e ultimo capitolo si sono analizzati i dati raccolti per categorie: per le epigrafi sono state messe in evidenza il rapporto tra attestazioni urbane ed extraurbane, i dedicanti, la distinzione tra datate e non, la distinzione tra certamente mitraiche e non; nel caso della statuaria si sono ricercati i modelli da confrontare con i casi numidici, segnalando le peculiarità rispetto a casi da altri centri dell'Impero. Per quanto concerne i mitrei si sono ricercati i modelli planimetrici da mettere a confronto e si sono messe in rapporto le dimensioni di lunghezza e larghezza e l'area occupata tra il caso numidico di Lambaesis, unico rimasto, ed esempi provenienti dalle altre province.

Capitolo 1

Il culto di Mitra

1.1 L'origine del culto

Il culto mitraico ha origini antiche connesse al pantheon indo-iranico pre-zoroastriano, tanto che questa divinità risulta citata, insieme a Varuna, Indra e alla coppia gemellare Nāsatya, come garante di un trattato tra gli Ḫurriti e la città di Mitanni nel XIV secolo a.C¹.

Il dio, infatti, viene invocato in quanto tutelare dei patti, dei giuramenti e degli accordi e, in senso più ampio, come custode della giustizia e della verità: in questa accezione spesso viene indicato come colui che governa la stretta di mano e presiede e ciò è ulteriormente giustificato dal suo stesso teonimo significante sia “patto” che “contratto”².

Mitra risulta essere presente nei *Veda*³ indiani e anche nell'*Avesta*⁴ iranico con caratteristiche pressoché simili, nonostante la differenza tra i due sistemi religiosi orientali. In entrambe le credenze, infatti, Mitra è visto come una divinità celeste legata alla luce, spesso presentato in coppia con Varuna (India) e Ahura (Iran).

In ambo le religioni inoltre, Mitra è rivestito di forti valori morali ed è riconosciuto come il protettore della verità e l'antagonista della menzogna e dell'errore⁵.

Nei canti indiani risulta nominato solo saltuariamente e spesso l'impossibilità di distinguere nettamente il suo aspetto e le sue caratteristiche divine, contribuiscono ad alimentare il dubbio circa la reale identità del dio nella fasi più antiche del culto.

Secondo una recente teoria di Oldenberg, Mitra, rappresentato nei *Veda* insieme con Varuna e le cinque Adytias, così come l'insieme formato dal primo con Ahura e gli Amshaspands che circondano il Creatore (nella concezione religiosa pre-avetista), sarebbero la trasposizione del sole, della luna e dei pianeti, secondo un culto indo-iranico assimilato “da

¹ FILORAMO, MASSENZIO, RAVERI, SCARPI 1998, p. 62.

² SCARPI 2002, p. 351.

³ Si tratta di una raccolta di scritti sacri datati al XX a.C., associati a una religione attestata nell'India settentrionale e al popolo degli Arii.

⁴ Insieme di testi sacri legati alla religione mazdea risalenti all'epoca persiana, ma posti per iscritto solamente a partire dal III d.C. sotto la dinastia Sassanide seguita alla caduta dell'Impero partico nell'area vicino orientale.

⁵ CUMONT 1899, p. 223.

un popolo vicino che conosceva meglio di loro il cielo”, probabilmente coincidente o con abitanti accadici o abitanti semiti che vivevano a Babilonia.⁶

Nell’*Avesta* la figura di Mitra sembra assumere contorni ben più definiti e precisi: egli è il dio della luce celeste e come il sole al mattino sorge sulle cime dei monti, compiendo durante il giorno lo stesso percorso dell’astro sul suo carro trainato da quattro cavalli bianchi, fino al tramonto alla sera, quando ancora illumina per qualche istante la terra, sempre in costante guardia. Egli “con le sue mille orecchie e i suoi mille occhi” è dunque il guardiano del mondo⁷.

Egli è il dio che conosce ogni cosa, che non può cadere in fallo e, per trasposizione morale, anche il dio che porta la verità e che è garante della lealtà e della parola data, invocato dunque nei patti e nei dialoghi come garante della validità di quanto sancito tra gli uomini. Mitra è anche colui che con la sua luce porta la vita e l’abbondanza sulla terra, rende fecondi tutti i suoli e fa germogliare tutte le piante. Egli è dunque dispensatore di vantaggi materiali, ma anche di quelli immateriali: con la sua abbondanza il dio permette agli uomini di apprendere la saggezza, la conoscenza, la pace e la gloria, nonché la concordia tra i fedeli⁸.

Mitra rappresenta il protettore di quanto creato da Ahura, il dio del bene eternamente opposto ad Ahriman nella religione iranica, e pertanto combatte, disperde e distrugge gli spiriti del male e le corruzioni che essi portano nel mondo, così come sconfigge le tribù e le popolazioni che gli sono ostili. In virtù di questa sua dimensione guerriera, il dio viene invocato dai fedeli che devono intraprendere una spedizione militare: essi, poiché sono guidati dal principio del bene e della giustizia e gli offrono delle libagioni, ottengono la vittoria sull’avversario, in quanto Mitra stesso li guida⁹.

La connotazione di “dio delle armate”, ancora più accentuata in epoca Achemenide, vede la propria genesi ancora in una fase antica, quando le varie tribù iraniche sono divise e in guerra tra di loro: alla base di questa componente guerriera del dio sussiste una più vasta dimensione conflittuale tra luce e tenebre.

⁶ CUMONT 1899, p. 224. Ipotesi che risulta essere improbabile perché le tribù iraniche, fin dal loro costituirsi, dedicarono culti al dio Mitra, quindi ancor prima di entrare in contatto con le popolazioni dell’area babilonese.

⁷ CUMONT 1899, p. 225.

⁸ CUMONT 1899, pp. 225-226.

⁹ CUMONT 1899, p. 226.

L'*Avesta* dunque ci mostra questa precisa immagine di un dio aereo e guerriero, che rappresenta di fatto una versione più definita e delineata di quanto i *Veda* ci mostrano in maniera più offuscata, attestandoci quindi una dimensione primitiva di tipo naturale associata al dio Mitra stesso.

Nel passaggio allo Zoroastrismo, legato alla presenza persiana (già dal X secolo a.C.), ma già presente in una fase più recente della religione iranica, l'importanza del dio Mitra si riduce a favore della figura principale di Ahura-Mazda, signore del cielo supremo che prevale su tutte le altre divinità di stampo naturale della religione iranica più antica. Mitra non è più uno dei sei Amshaspands che aiutano il dio creatore a mantenere l'ordine, ma solo un dei geni inferiori, uno degli *yazatas* creati dal suo stesso "rivale"¹⁰.

Con l'avvento dei Persiani, quindi, Mitra va a costituire uno dei tanti dei di minor importanza che affiancano il supremo Ahura Mazda: in quanto protettore dei guerrieri, egli è affiancato da Verethraghna (la Vittoria); come custode della verità, si trova in coppia con Sraosha, l'Obbedienza alla legge divina, con Rashnu, la Giustizia e Arshtât, la Rettitudine; come portatore di prosperità, egli si affianca alla dea Ashi-Vaňuhi, la Ricchezza e a Pâreñdî, l'Abbondanza. In coppia con Sraosha e Rashnu, egli combatte i demoni che provano a insidiare gli uomini, salvandoli dalle sventure e dalle avversità che gli emissari del male pongono dinanzi agli esseri umani¹¹.

All'interno della religione zoroastriana la stessa ritualità del sacrificio a Mitra viene modificata in conformità con le pratiche ritenute ortodosse dalla nuova fede persiana: al dio viene offerto in sacrificio del bestiame di piccola e grossa taglia così come dei volatili, previa attuazione di libagioni con succo di Haoma¹² e formulazione di una serie di preghiere rituali da parte dei fedeli, chiamati a tenere nella mano delle bacchette.

Prima di accedere al rito vero e proprio il fedele doveva purificare la propria persona tramite una serie di abluzioni e fustigazioni come riporta la raccolta di 21 inni dell'*Avesta* chiamata *Yasht*: "Essi si lavano il corpo 3 giorni e 3 notti e ricevono 30 colpi per prepararsi a

¹⁰ CUMONT 1899, p. 227.

¹¹ CUMONT 1899, p. 227.

¹² Si tratta di una bevanda sacra estratta da una pianta con caratteristici pistilli conici, che veniva fatta fermentare e costituiva l'elemento chiave della libagione sacra e rappresentava anche una divinità del pantheon iranico-persiano.

sacrificare e a pregare Mitra [...] Essi si lavano il corpo due giorni e due notti per prepararsi a sacrificare a Mitra, signore della vaste pianure¹³”.

Mitra si inserisce, quindi, in una rigida e ortodossa gerarchia celeste che lo colloca tra una serie di pari, con i quali condivide un certo numero di compiti. Tuttavia, accanto a questa linea religiosa, emerge, in alcuni testi, una più forte importanza del dio, legata alla sua forte personalità: egli viene elevato come compagno vero e proprio di Ahura-Mazda, sebbene da quest’ultimo creato, in quanto membro degli *yazatas*, rispetto ai quali, tuttavia, detiene maggior forza e il titolo di essi garante del mondo e suo guardiano. Egli infatti, in veste di intermediario dell’Essere Supremo, Ahura-Mazda appunto, ha il potere di combattere i demoni malvagi in quanto guerriero e di sconfiggere e far crollare il Male Supremo, Ahriman.

Mitra di fatto occupa una posizione cosmologica fisicamente intermedia: se da un lato Ahura-Mazda (Fig. 1) è il Signore della volta celeste e dall’altro Ahriman (Fig. 2) è invece colui che governa la notte del mondo inferiore; il dio tauroctono si colloca esattamente a metà tra i due eterni avversari divini. Nel *Boundahish*¹⁴ questa posizione di intermezzo viene associata a un luogo preciso in cui è ubicato Mitra, ovvero l’Aria, che si situa esattamente tra Ormuzd¹⁵ e Ahriman¹⁶.



Figura 1: rappresentazione di Ahura Mazda (da: <https://www.alamy.it/>).

¹³ YASHT, X, 122.

¹⁴ Si tratta di una raccolta di inni legati al mondo iraniano che riportano utili informazioni sulla religione iranico-persiana.

¹⁵ Altro nome con cui viene indicato Ahura-Mazda nella religione iranica.

¹⁶ Questa associazione porta però anche delle possibili problematiche perché generalmente l’aria viene indicata come necessariamente legata alla luce che in qualche modo affianca.



Figura 2: statuetta del dio Ahriman (<https://www.worldhistory.org/>).

Sotto la dinastia degli Achemenidi pare configurarsi un dualismo che vede un dio supremo al di sopra dell'empireo, che troneggia nei cieli e permette il benessere, mentre al di sotto un dio che funge da suo emissario e guida le armate celesti nell'eterna lotta contro lo Spirito delle tenebre, che dalle profondità degli inferi invia i suoi alleati a tormentare gli uomini sulla terra.

La religione persiana pare dunque assegnare un ruolo di primo grado a Mitra, come viene evidenziato nelle iscrizioni legate al Gran Re Artaserse, dove il dio si trova al fianco di Ahura-Mazda con solamente la dea Anâhita, a indicare il protettore principale della regalità, garante di quanto stabilito dai sovrani e invocato nelle battaglie per ottenere sul campo una vittoria schiacciante sui nemici. Mitra diviene il simbolo dell'invincibilità, della potenza del sovrano che viene toccato dalla luce del dio, guidato da quest'ultimo a una vittoria eterna e perpetua su ogni oppositore e, destinato, pertanto, alla grandezza assoluta¹⁷.

Similmente la nobiltà che attornia il sovrano adegua la propria devozione a quella del Gran Re: accanto alla figura di Ahura-Mazda anche per la corte, si colloca, per pari importanza, Mitra, tanto che l'importanza del culto di cui quest'ultimo risulta destinatario sembra indicare una partecipazione universale che coinvolge anche il popolo persiano nella ritualità riservata al dio.

¹⁷ CUMONT 1899, p. 229.

Ancor più sotto i successori di Artaserse emergono le figure di Mitra e della sposa celeste Anâhita, che vengono a identificarsi come dio del sole e dea della luna, riassumendo su di loro le coppie babilonesi di Marduk e Ishtar e di Samash e Afrodite dei Caldei e, segnalandosi per questo legame con la natura e la fecondità, che mostrano un'influenza propriamente caldea¹⁸ nel precedente mazdeismo persiano¹⁹.

Ancor più nel IV secolo a.C., prima dell'arrivo dei Macedoni si compie la definitiva fusione tra sistema del mazdeismo e influenze astrologico-religiose di origine caldea: Ahura-Mazda si mantiene sempre come divinità adorata nel pantheon persiano, ma la coppia Mitra-Anâhita emerge maggiormente, con il primo che pian piano si dissocerà dalla compagna tanto da acquisire fedeli in tutte le province dell'Impero persiano²⁰.

Il culto mitraico vede quindi una progressiva conquista di importanza da parte del dio eponimo, che, a partire da un vasto pantheon, acquista via via un ruolo maggiormente centrale dal mazdaismo fino alla definitiva "consacrazione" sotto i successori di Artaserse, anche grazie alle conoscenze ed influenze ideologiche dei Caldei.

Con la fine dell'Impero persiano e l'arrivo dei Macedoni il culto subirà ulteriori cambiamenti e adattamenti alla cultura greco-macedone, come, dall'altra parte, era stata differente la sua *interpretatio* greca pre-macedone.

1.2 La rilettura greca e macedone del culto

Il primo autore greco a parlarci del dio Mitra, in relazione allo Zoroastrismo, è Erodoto²¹ che nel primo libro delle *Storie*, fa riferimento alla religione degli Achemenidi, segnalando l'assimilazione delle varie divinità del pantheon iranico agli elementi della natura.

Egli, inoltre, confonde il ruolo di Mitra con la sua controparte femminile Anâhita, che assimila ad Afrodite Urania, inseritasi nella religione persiana grazie al contatto con gli Assiri.

¹⁸ I Caldei associavano Mitra e Anâhita agli astri celesti e conoscevano perfettamente i cicli solari e lunari, associando a essi precisi significati religiosi.

¹⁹ GASQUET 1899, p. 28.

²⁰ GASQUET 1899, pp. 28-29.

²¹ HDT I, 131.2-3.

Infine, Erodoto assimila la coppia data da Ahura-Mazda e Mitra a Zeus e Apollo, come divinità garanti dell'ordine del cosmo e associate al sole, alla fertilità e alla rinascita della natura²².

Sempre l'autore greco ci informa che generalmente i Persiani sacrificano ai loro dei sulle cime delle montagne, all'aperto; essi, inoltre, scelgono sempre i monti come luoghi da rendere templi, anche se sembrano non averne di pari a quelli greci, prediligendo piuttosto gli spazi naturali aperti proprio sulle vette delle cime o nelle grotte naturali²³.

Quest'ultimo elemento della caverna lascia delle tracce nel famoso mito narrato da Platone, in cui la spelonca rappresenta il mondo terrestre grazie alla sua specifica forma. Essa risulta presente anche nel culto di Cibele Frigia e in una serie di culti legati a Creta e all'Arcadia.

Ma l'autore della Grecia classica rimane l'unica voce a segnalare una certa resistenza ai culti persiani, percepiti in contrapposizione al pantheon greco: Erodoto, infatti, scrive durante il V secolo a.C., nel momento storico di massima tensione tra i due popoli che sfocia nelle cosiddette Guerre Persiane e nello scontro armato tra il grande colosso orientale e l'unione delle città-stato elleniche.

Questo rapporto tra mondo greco e mondo persiano muta con il IV secolo a.C. e con la spedizione militare di Alessandro Magno alla conquista dell'Asia: man mano che la sottomissione dell'Impero persiano procede, gli autori greco-macedoni tendono ad assimilare il pantheon locale a quello propriamente ellenico, al fine di armonizzare la cultura propria con quella dei vinti e creare una nuova armonia culturale²⁴.

Le divinità del pantheon mazdeano vengono quindi sovrapposte a quelle greche: Ahura viene assimilato a Zeus, come Essere Supremo; Verethraghna al dio eroico Ercole; Anâhita, che ha come animale sacro il toro, ad Artemide Tauridea; Mitra, che nel mondo babilonese era stato associato al dio Shamash, viene associato al dio del sole Helios, ma questa sovrapposizione non comportò mai una scomparsa del teonimo persiano, che venne mantenuto al pari delle divinità associate a culti di natura misterica.

²² SCARPI 1998, p. 63.

²³ GASQUET 1899, p. 37.

²⁴ CUMONT 1899, p. 236.

Per assimilare meglio queste divinità del pantheon dei vinti, si cerca di dar loro una connotazione ellenica, dei caratteri comportamentali più assimilabili a quelli degli dei greci, tentando di limitare il loro esotismo rendendole più accettabili dalla mentalità occidentale.

Da un lato l'arte della scuola greca provò a tradurre gli elementi della religione persiana, soprattutto quelli più misterici, in forme più chiare e comprensibili per il popolo ellenico; dall'altra la filosofia provò a conciliare le dottrine orientali con i propri insegnamenti e, anzi, gli stessi sacerdoti orientali pretesero di individuare nelle loro credenze religiose elementi delle conoscenze filosofiche di origine greca²⁵.

I pensatori greci ricercano nelle nozioni misteriche e nei dogmi orientali riportati dalle figure dei Magi²⁶ le tracce di una più antica e profonda saggezza, di origine oscura, ma che il clero mazdeano spinge a cercare, al fine di non perdere la propria influenza nella società ellenico-persiana.

La tendenza della speculazione filosofica di interpretare, comprendere e trasporre in caratteri occidentali le nozioni orientali sembra essere più che lo spettro di un'apertura culturale, piuttosto un forte conservatorismo della cultura greco-macedone: le leggende vengono interpretate in senso simbolico e le pratiche, considerate particolari e non comprensibili, vengono in tutti i modi razionalizzate. Si assiste a una modifica sostanziale dei concetti teologici della religione persiana, ma allo stesso tempo si permette la continuità dei riti che permangono nelle loro forme secolari e istituzionalizzate. Ecco perché tutti i principi del rito persiano vengono rigorosamente rispettate e seguite passo a passo, senza che vi siano anche in questi modifiche in senso ellenico²⁷.

La stessa politica di Alessandro Magno mira a unire la realtà greco-macedone con quella persiana: dopo le vittorie contro Dario III e la sua uccisione a tradimento da parte del satrapo della Bactriana Besso-Artaserse, egli si propone come legittimo erede del sovrano persiano e come suo vendicatore.

Alessandro, una volta sconfitto l'usurpatore, adottò anche alcuni elementi della cultura persiana: gli abiti, la tradizione della *προσκύνησις* in suo onore, ma anche il culto del sovrano come dio del sole in terra.

²⁵ CUMONT 1899, p. 237.

²⁶ Così venivano chiamati gli studiosi caldeo-persiani che si occupavano dello studio degli astri, dei pianeti, ma anche della religione.

²⁷ CUMONT 1899, p. 238.

Bisogna tuttavia segnalare anche il fatto che una parte del clero mazdeano non lo vide di buon occhio, poiché egli eliminò una vasta parte di consiglieri del precedente sovrano, ovvero quei Magi già custodi della tradizione religiosa e culturale persiana. La letteratura zoroastriana successiva lo considerò come agente di *Angra-Mainyu*, chiamandolo il “Dannato”, soprattutto per la sua decisione di radere al suolo la città di Persepoli, il centro religioso più importante dell’Impero persiano²⁸.

La maggior parte della popolazione persiana lo considera comunque alla stregua del precedente sovrano e gli attribuisce gli onori che si conferiscono a un regnante, tanto che una testimonianza attribuita a Callistene risulta particolarmente precisa circa la devozione devoluta ad Alessandro: “I Persiani si scontrano con i Macedoni, perché pretendono di seppellire presso di loro Alessandro e lo invocano come Mitra. I Macedoni si oppongono perché pretendono di traslarlo in Macedonia”²⁹.

Questo passo segnala quindi una sovrapposizione, non casuale, del monarca con il dio Mitra, che si inserisce pienamente nella tradizione persiana che vede un legame profondo tra sovrano achemenide e dio guerriero. Non esistono riferimenti di un’assimilazione *post mortem* tra sovrano e dio, ma scritti successivi suggeriscono una forma di devozione del popolo che vede nel proprio re una rappresentazione terrena del dio Mitra.

Questa associazione ci viene suggerita anche da un passo di Curzio che mostra Alessandro Magno come un perfetto sovrano persiano, che volutamente cerca di legarsi al re precedente per mostrarsi come suo erede: “Con i capelli tagliati, seguendo il costume nazionale, vestito a lutto e seguito dalle moglie e dai figli, con sincero dolore lo piangevano non come un vincitore e non come nemico ma come il re più giusto del suo popolo, e abituati a vivere sotto un tale re, riconoscevano apertamente che nessuno era mai stato più degno di governare su di loro”³⁰.

Ecco quindi che quanto riportato da Callistene sembra perfettamente possibile: si sviluppa un culto del sovrano visto come incarnazione di Mitra e per questo Medi e Persiani richiedono il corpo del re, al fine di adorarlo e di venerarlo come il dio orientale³¹.

Dopo la morte di Alessandro Magno, la maggior parte del vecchio impero persiano passa sotto il controllo dei Seleucidi, dinastia nata da uno dei generali del sovrano macedone. Per

²⁸ CAMPOS MÉNDEZ 2006, pp. 194-195.

²⁹ PS-CALLISTH., III, 34.

³⁰ CURT., X, 5.17.

³¹ CAMPOS MÉNDEZ 2006, pp. 195-196.

poter governare con sicurezza sui territori acquisiti, i sovrani si servono della religione e della cultura greca in zone in cui si guardava ancora con una certa ostilità ai macedoni stessi.

I monarchi seleucidi pongono nelle posizioni di rilievo persone di origine greco-macedone, senza però tuttavia cancellare l'elemento achemenide precedente, che viene in parte ripreso segnalando una certa continuità, seppur più limitata rispetto alla politica di Alessandro Magno: vengono mantenute le satrapie, le unità amministrative, la politica di collaborazione con le élites locali.

Ma è soprattutto attraverso la sovrapposizione del sovrano con un dio, che i Seleucidi cercano di integrarsi con la mentalità locale: essi si associano ad Apollo Didimo³², che viene anche segnalato come il fondatore della dinastia reale e che è la spia della continuità dell'ideologia persiana del sovrano-dio.

La sovrapposizione con questa divinità non è casuale, giacché questa veniva spesso indicata come la trasposizione greca del dio locale Mitra: *l'interpretatio greca* di fatto era cominciata già nel V secolo a.C. e ancor più con l'arrivo dei Macedoni in Asia si era cercato di ricondurre alla ritualità greca il pantheon iranico. La scelta di Apollo, inoltre, risulta intenzionale, poiché nella religione greca, il dio è associato al sole e al percorso dell'astro nel corso della giornata, così come nella cultura iranico-persiana le medesime caratteristiche si risolvono nella figura di Mitra³³.

Ma è soprattutto nei piccoli stati autonomi attorno a quello seleucide, Commagene, Ponto, Armenia, Cappadocia e Bosforo, che si segnala una forte presenza del culto mitraico, dovuta a una compresenza tra ideologia iranica e macedone.

Nel primo regno l'evidenza più nota proviene da una statua del sovrano Antioco I in trono con un'iscrizione greca che enumera una serie di divinità del pantheon iranico e il loro equivalente ellenico: *Zeus-Ahura-Mazda, Apollo-Mitra-Helios-Hermes; Heracles-Artagnes*. Compagno inoltre una serie di statue rappresentative delle medesime divinità.

Mitra in questo contesto viene letto nella sua accezione solare e per questo associato al dio Apollo e visto come garante del potere politico e militare del sovrano.

Più peculiare risulta essere l'associazione con il dio Hermes: in questo caso si richiama la dimensione funeraria del dio iranico, che come psicopompo conduce le anime dei defunti

³² Dal santuario di Didima, non lontano da Mileto, in Asia Minore.

³³ CAMPOS MÉNDEZ 2006, p. 199.

negli inferi, al pari del dio greco a cui viene associato. Mitra non è solo giudice dell'anima, ma è anche colui che guida gli spiriti verso l'ascensione dopo la morte fisica³⁴.

La statua, dedicata al dio da parte di Mitridate, si trova oggi solo parzialmente conservata: restano la testa imberbe con il caratteristico berretto frigio e parte del corpo. Ulteriore elemento è dato da un diadema decorato con raggi che indicano ulteriormente la natura divina. La statua del re sopramenzionato è rappresentata nell'atto di porgere la mano alle divinità indicate in precedenza a simboleggiare il legame tra re e dei.

Vi è infine un ultimo rilievo che deve essere menzionato in quanto associato al dio Mitra: egli è presentato con un diadema con ventun raggi simboleggiante la sua natura solare e la corrispondenza con Apollo e possiede il berretto frigio unito alla veste persiana. Con la mano sinistra impugna il *barsam*, simbolo del potere regale da un lato e della tradizione persiana dall'altro.

Sappiamo che queste raffigurazioni non sono casuali, ma prevedono una serie di conseguenze pratiche: la creazione di un sacerdozio specifico per questa divinità con uso del cerimoniale e del vestiario sacerdotale iranico; l'adozione da parte del re del titolo di "Dio giusto", generalmente associato a Mitra; la celebrazione del compleanno del re e dell'incoronazione nel decimo giorno del mese, in corrispondenza del momento dell'adozione dei culti orientali.

Tutto questo stimola la nascita di una precisa forma di devozione che lega strettamente la figura del re con quella del dio Mitra, poiché, nonostante la formazione ellenica dei sovrani del regno di Commagene, essi si rendono conto della necessità di legare la cultura greco-macedone con quella persiana³⁵.

Altro regno ellenistico in cui si attesta il culto di Mitra è quello del Ponto, dove i sovrani stessi prendono il nome di *Mithradata* ("Dato da Mitra"), indicando un forte legame tra il re e il dio iranico.

Ulteriore elemento che segnala l'importanza della divinità iranica è il riscontro che si ha nelle monete bronzee che si datano tra III e II secolo a.C. e che mostrano la testa di Mitra, con il berretto frigio, al dritto e la testa di Dioniso al rovescio.

³⁴ CAMPOS MÉNDEZ 2006, p. 202.

³⁵ CAMPOS MÉNDEZ 2006, pp. 204-205.

Risulta invece più discussa la presenza del medesimo dio nel tetradramma di Mitridate IV, uno dei sovrani del regno: a favore dell'ipotesi sta la presenza del berretto frigio del personaggio raffigurato e l'insieme dato da una stella e da un crescente di luna riferiti alla dimensione cosmica di Mitra³⁶.

Vi è infine un passo di Plutarco che cita la presenza di un "Monte di Mitra", dove i fedeli del dio si sarebbero riuniti per offrire sacrifici al dio, secondo il modello dei culti persiani che si svolgevano in luoghi aperti³⁷.

Le evidenze che legano Mitra ai sovrani del Ponto risultano comunque inserirsi pienamente nelle modalità ellenistiche di utilizzo a scopo propagandistico del culto, sfruttato come oggetto di legittimazione del proprio potere³⁸.

Nel regno di Armenia le evidenze del culto mitraico sono molteplici ed eterogenee. In primo luogo si ha l'acquisizione del teoforo mitraico, come già per i sovrani del Ponto, attraverso l'adozione da parte dei regnanti, del nome Mitridate³⁹.

Molto rilevante è il tempio presso la città di *Armavir*: qui vi era un sommo sacerdote che si occupava del culto di Sol (Mitra) e della Luna, segnalando ancora una volta l'importanza destinata al culto del dio iranico all'interno di questo stato ellenistico. Questo culto è talmente radicato da avere risvolti in campo linguistico, dove il termine coniato per definire il tempio è *mehean* (in iranico il corrispettivo è *mithrayana*), che significa "Luogo di Mitra"⁴⁰.

Ulteriore elemento che indica l'importanza di questo culto è dato dal calendario adottato dal regno di Armenia, che ha origine nella precedente realtà achemenide, dove il settimo mese prende il nome di *mehekani*, con la radice etimologica che richiama, ancora una volta, Mitra.

Vi sono anche una serie di miti locali che hanno come protagonista Mitra e dove egli è indicato con una serie diversa di nomi: *Sasna Crer* ("Il coraggioso di Sasun"); *P'ok'r Mher* ("Piccolo Mitra"), in cui è presentato come un eroe apocalittico; *Ariwc Mher* ("Il Leone Mitra"), dove pianta un giardino nella città di *Dzovasar*. Inoltre, egli viene anche associato

³⁶ CAMPOS MÉNDEZ 2006, pp. 206-207.

³⁷ PLU., XXIV, 7.

³⁸ CAMPOS MÉNDEZ 2006, p. 209.

³⁹ Così come il monarca Oronte IV, detto "Mitra", che governò tra il 212 e il 200 a.C.

⁴⁰ CAMPOS MÉNDEZ 2006, p. 211.

all'eroe divino locale *Amirani*, con il quale condividerebbe dei tratti e che rappresenterebbe un modo di legare la devozione di origine persiana alla componente locale⁴¹.

Il regno di Cappadocia ha lasciato un'evidenza epigrafica che attesta la presenza del culto mitraico nell'area.

Dalla città di *Farasha* proviene un'iscrizione bilingue in cui lo stratego macedone menziona la sua partecipazione a una cerimonia religiosa, grazie alla quale ottiene lo status di mago al servizio di Mitra: “Sagarios, figlio di Megaferne, stratego di Ariaramneia, è divenuto mago di Mitra”⁴².

Questa iscrizione, datata tra il III e il I a.C., segnala una forma di devozione a carattere privato e rappresenta anche una ripresa del culto di provenienza iranica nel regno ellenistico⁴³.

Di più difficile interpretazione è quanto emerge dal regno posto nell'area del Bosforo, dove si menziona una divinità locale che porta una corona radiata e conduce un carro, che viene adorata dagli indigeni già dal IV a.C. e ripresa dai sovrani pontici. Il nome attribuito a questo dio sarebbe *Goitosuros* (*Oitosuros*), con un'etimologia che richiamerebbe direttamente il dio iranico.

Un ulteriore elemento che fa propendere per la presenza di un culto mitraico è segnalato dalla studiosa Ustinova, che individua una specifica iconografia locale, estesa a tutta la regione, che vede il dio iranico rappresentato a cavallo con la veste persiana⁴⁴.

L'ultimo elemento da evidenziare è dato dall'acquisizione del teoforo mitraico acquisito dal re Mitridate I, in una fase ormai tarda di I sec. d.C., testimoniando, nondimeno, una persistenza di un culto di origine ben più antica, oltre alla prosecuzione dell'ideologia che lega la figura di Mitra al sovrano locale⁴⁵.

Quello che risulta evidente nel passaggio tra la tradizione più antica e il mondo macedone, prima, ed ellenistico, poi, è una crescente importanza della figura del dio Mitra: dalla fase achemenide e per tutto il periodo dei diadochi, successivo alla morte di Alessandro Magno,

⁴¹ CAMPOS MÉNDEZ 2006, p. 212.

⁴² CIMRM, I, n.19, “Σάγαριος Μαγ[α]φάρνου στρατηγ[ός]ς Αριαρανεΐ[ας] ἐμάγευσε Μίθρη/ sgr br mhgrn rbg' mgyš [lm]trh”.

⁴³ CAMPOS MÉNDEZ 2006, pp. 215-216.

⁴⁴ CAMPOS MÉNDEZ 2006, p. 219.

⁴⁵ CAMPOS MÉNDEZ 2006, p. 220.

si associa al sovrano regnante la divinità iranica, che funge sia da garante e fondatore della dinastia, sia da legittimatore del potere del re. L'identificazione porta in molti casi all'acquisizione del teoforo mitraico che rende in qualche modo il monarca una trasposizione terrena del dio, garantendo al primo proprio per questo il diritto a regnare attraverso la legittimazione divina.

1.3 L'Interpretatio Romana

1.3.1 L'arrivo del culto nel mondo romano e i veicoli della sua diffusione

Il mondo romano entra in contatto con il culto di Mitra nel I secolo a.C., durante la campagna di Pompeo contro i pirati della Cilicia. È Plutarco a parlarci di questo episodio all'interno della biografia sul generale romano: “Essi compiono strani sacrifici sull'Olimpo in Licia e celebrano in segreto misteri che sopravvivono ai nostri giorni nel culto di Mitra, che furono i primi a propagare”⁴⁶.

Secondo lo storico Appiano⁴⁷, vissuto nel II d.C., questi pirati sarebbero stati iniziati a questi misteri dai sopravvissuti dell'esercito sconfitto del re Mitridate Eupatore, che provenivano da varie zone dell'Oriente⁴⁸.

In ogni caso sono numerose le testimonianze del culto nell'area della Cilicia: sono presenti una serie di monumenti dedicati al dio iranico tra cui quello di un certo M. Aurelio, prete e padre di *Zeus-Hélios-Mitra*.

Il culto che comincia diffondersi all'interno della realtà romana, già mediato dalla cultura ellenica, assume sfumature differenti rispetto alla ritualità indo-iranica originaria e anche alle forme greche, diventando un culto di natura misterica a componente quasi certamente esclusivamente maschile e fortemente legato alle legioni romane.

Si diffonde molto tra i soldati perché il dio Mitra viene riletto soprattutto nella sua componente guerriera, nella sua eterna lotta contro il Male e questo ben si allineava con la

⁴⁶ Plutarco ne parla all'interno del libro XXI delle *Vite Parallele*.

⁴⁷ APP., XII.

⁴⁸ VERMASEREN 1960, p. 23.

vita dei legionari che militavano nell'Impero. Quest'ampia diffusione tra i militari potrebbe inoltre far sospettare un'origine legata a comunità iniziatiche che si basavano su un'etica guerriera e aristocratica, come quel *comitatus* di tribù della Germania citato da Tacito⁴⁹ e che hanno un riscontro anche nell'orizzonte indoeuropeo di cui la stessa civiltà iranica faceva parte⁵⁰.

Quello che emerge è sicuramente un culto misterico e iniziatico: esso si organizza secondo gradi disposti gerarchicamente, che prevedevano tutta una serie di riti di passaggio per accedervi, a cui erano sottoposti gli adepti. Il loro numero era pari a sette: essi corrispondevano alle sfere celesti e a ogni grado corrispondeva uno specifico pianeta.

Il passaggio attraverso queste sfere e, pertanto, attraverso i vari gradi, consentiva al fedele del dio di guadagnare l'ascesa al mondo ultraterreno, secondo il concetto dell'ascensione dell'anima che avviene attraverso le sfere planetarie come spiegato nel *Corpus Hermeticum*⁵¹, che si conclude con il cosiddetto *θεωθῆναι* ("indiamento")⁵².

Lo scopo di ogni adepto è quello di giungere a questa ascensione dell'anima, attraverso una sorta di "liturgia mitraica" che deve portare il seguace di Mitra all'immortalità: nel Grande Papiro Magico di Parigi (Fig. 3) si suggerisce come l'incontro con il dio, permetta al candidato di accedere alle sfere celesti e pertanto all'immortalità; tuttavia questo prezioso documento è stato ampiamente manipolato e adattato da coloro che lo utilizzarono⁵³.

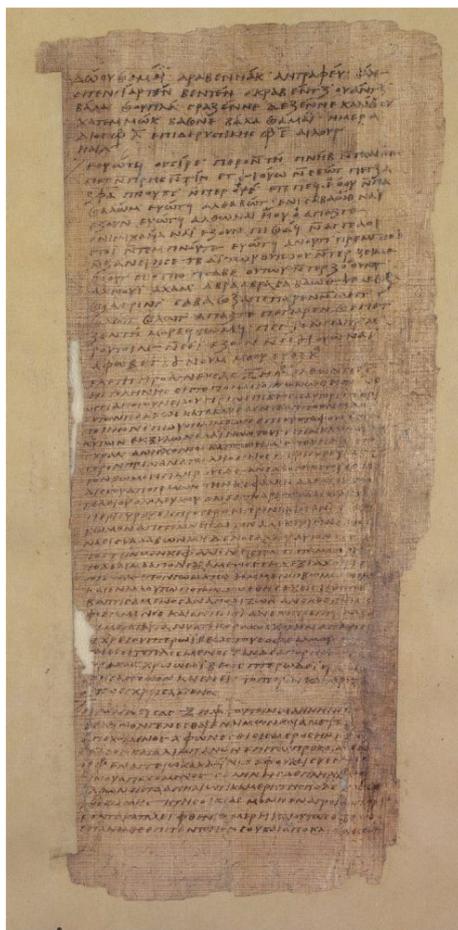
⁴⁹ TAC, Germ. 13, 1-4; 14, 2-3.

⁵⁰ SCARPI 1998, p. 352.

⁵¹ I, 25-26.

⁵² SCARPI 1998, p. 352.

⁵³ SCARPI 1998, pp. 352-353.



la.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, Supplément grec 574

Figura 3: il Grande Papiro Magico di Parigi (da: <https://www.coptic-magic.phil.uni-wuerzburg.de/>).

Quello che emerge dalle evidenze è un culto che assume connotati segreti e riservati, con celebrazioni che si svolgevano all'interno dei cosiddetti *spelea*, che replicavano le grotte in cui i Persiani e i popoli iranici solevano svolgere le loro cerimonie religiose; sono tratti che rendono il mitraismo romano accomunabile a una serie di riti e credenze sviluppati tra Ellenismo ed età Imperiale.

1.3.2 Mitra: un dio “nato dalla pietra”

È importante per comprendere lo sviluppo del culto mitraico nel mondo romano analizzare attentamente ogni suo aspetto a partire dai miti di fondazione che trattano della nascita del dio e che vengono riportati da vari autori greci e latini.

La nascita del dio è assolutamente peculiare e viene ricordata da Firmico Materno nel *De errore profanarum religionum*: “θεὸς ἐκ πέτρας”, ossia “Dio nato dalla pietra”. Questa peculiare caratteristica viene confermata anche da altri autori, come Giovanni Lido che,

riferendosi ai Persiani parla di “Mitra petrogeno”⁵⁴ e anche Commodiano⁵⁵ che nelle *Instructiones adversos paganos* dice: “*Invictus de petra deus si deus habetur, nunc ego reticeo [...]*”⁵⁶.

Infine sono le iscrizioni di dediche⁵⁷ rinvenute in Pannonia a consolidare questa tradizionale nascita del dio iranico: a ricorrere in tutte sono le parole “*petrae genitrici*”, ossia un’invocazione indiretta al dio Mitra (Fig. 4)⁵⁸.



Figura 4: rappresentazione della nascita di Mitra dalla roccia (da: VERMASEREN 1960, p. 64).

Altri elementi che si legano alla peculiare nascita della divinità iranica, sono da un lato le grotte, dove avverrà l’uccisione del toro che darà avvio alla rinascita portata da Mitra, dall’altro la sua associazione al bestiame che gli vale il titolo di *βουκλόπος*⁵⁹. Ecco allora che si spiega quanto racconta Stazio, nella *Thebais*: “[...] Mitra che, sotto le rocciose pareti della grotta persiana, afferra per le corna il toro che si rifiuta di seguirlo e gli fa cambiare direzione”⁶⁰.

Porfirio afferma: “Gli antichi chiamavano Melissa la Luna, che presiede alla generazione, tanto più che la Luna è anche Toro, il Toro è l’esaltazione della Luna, le api nascono dai buoi e le anime che scendono nella generazione sono dette nate da un bue e dio ladro di buoi è colui che segretamente promuove la generazione [...]”⁶¹.

⁵⁴ JO. LID., IV, 30.

⁵⁵ COMM., I,13, 1-2.

⁵⁶ “Se si tratta di un dio, Invitto, nato dalla pietra, ora dunque non dico [...]”.

⁵⁷ CIMRM II, 1674;1743.

⁵⁸ SCARPI 1998, p. 357.

⁵⁹ “Ladro di bestiame”

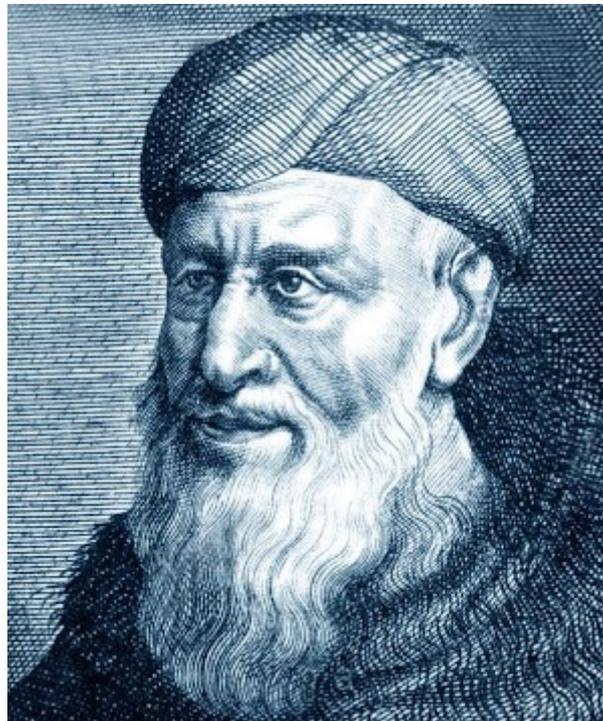
⁶⁰ STAT., Theb., I, 719-720.

⁶¹ Il passo proviene dal *De antro Nympharum*. 18.

In Plutarco, invece, emerge la sua natura di mediatore, così come era espressa nella religione zoroastriana, menzionata dall'autore in un passo della sua opera *De Iside et Osiride*⁶²: “[...] E questi, infatti, riconoscono l'esistenza di due dei che sono tra loro in competizione: l'uno produce il bene, l'altro il male. Vi sono quelli che chiamano dio il migliore tra i due, e l'altro, demone, come fa il mago Zoroastro [...] E questo, allora, dava all'uno il nome di Horomazes, all'altro quello di Arimanius; e inoltre dimostra che l'uno, tra ciò che è percepibile con i sensi, si apparentava soprattutto alla luce e l'altro, al contrario, alle tenebre e all'ignoranza; tra i due in mezzo si collocava Mitra, che per questa ragione i Persiani chiamavano “mediatore”⁶³.

1.3.3 La demonologia di Porfirio: Mitra tra metempsychosi e segni dello Zodiaco

Una fonte importante per quanto concerne tutto ciò che ruota attorno al culto mitraico è sicuramente Porfirio (Fig. 5): l'autore di origine greca, vissuto tra III e IV secolo d.C., consegna nella sua opera *De abstinentia* una serie di importanti indicazioni sia sugli scritti relativi al dio iranico sia sulla cosmologia legata ai riti.



⁶² PLU., 46, 367d-e.

⁶³ SCARPI 1998, pp. 360-361.

Figura 5: Ritratto del filosofo di Tiro Porfirio (da: <https://biografieonline.it>).

Lo scrittore riporta⁶⁴ il nome di Pallade che aveva scritto un'opera su culti mitraici e indicato come l'imperatore Adriano avesse proibito i sacrifici umani che si compivano all'interno delle cerimonie religiose riservate al dio⁶⁵.

L'altro passo in cui si parla espressamente di Mitra si trova poco più avanti⁶⁶ e qui si fa riferimento a un altro autore, Eubulo, che avrebbe scritto un resoconto chiamato *Ricerche su Mitra* in quattro libri e che rappresenta il secondo punto di riferimento per il commento di Porfirio all'interno della propria opera⁶⁷.

Il trattato prosegue parlando di una serie di teorie e dogmi del mitraismo: la teoria della metemempsiosi⁶⁸, dell'usanza di identificare l'anima dei *misti*⁶⁹ con gli animali a seconda dell'ordine gerarchico all'interno della confraternita (secondo l'idea di una comunanza di tutte le anime a quella dell'Anima universale). Fornisce poi informazioni sulla discesa delle anime, sui riferimenti all'astrologia presenti nel culto e sui nomi dati agli adepti e sugli dei demiurghi.

Il primo elemento che segnala Porfirio è il dualismo che è proprio di questo culto: l'antitesi bene-male di derivazione mazdeana, che è anche una contrapposizione anima-corpo, spirito-materia e ragione-passione e comporta un rispetto e un timore del fedele rispetto ai due dei⁷⁰ che rappresentano quest'antitesi. Questa contrapposizione permette anche di spiegare il male nel mondo, che riguarda la società in tutti gli aspetti e che permette di dare un senso alle sofferenze dei fedeli.

Questo dualismo viene letto da Porfirio come una contrapposizione tra demoni buoni e demoni malvagi, lettura neoplatonica della religione iranico-mitraica: ciò dimostra come il mitraismo romano non sia altro che una rilettura con elementi pitagorico-platonici del culto originario; la componente filosofica di origine greco-occidentale ha di fatto contribuito a rendere il culto orientale come più facilmente recepibile dagli ambienti romani stessi⁷¹.

⁶⁴ PORPH., II, 56.

⁶⁵ Di questo autore non sappiamo nulla, ma molto probabilmente era molto informato sui culti misterici di Mitra, perché risulta una delle principali fonti di Porfirio stesso.

⁶⁶ PORPH., IV, 16, 2-5.

⁶⁷ MUSCOLINO 2010, p. 111.

⁶⁸ Reincarnazione dell'anima.

⁶⁹ Nome dato agli adepti del culto.

⁷⁰ Ahura Mazda e Ahriman.

⁷¹ MUSCOLINO 2010, pp. 111-112.

L'influenza del neoplatonismo nel culto mitraico si esplica, ad esempio, quando Porfirio parla del fatto che i Magi persiani (Fig. 6) praticavano il vegetarianesimo⁷² e credevano nella reincarnazione dell'anima, anche nei culti mitraici: questi concetti però non sono assolutamente presenti nel culto iranico, estraneo a concezioni nate nel mondo greco-occidentale, confermando così che il mitraismo romano si genera attraverso una reinterpretazione neoplatonica della credenza iniziale.



Figura 6: processione di dignitari, indicati come Magi, dalla città di Persepoli (da: <https://www.freeforumzone.com/>).

I mitraisti, quindi, rifacendosi a questa tradizione, praticano la metempsychosi, anche se non seguono alla lettera il vegetarianesimo.

Porfirio poi prosegue parlando dell'utilizzo dell'interpretazione allegorica dei segni zodiacali all'interno delle cerimonie mitraiche, servendosi della sua fonte primaria, Pallade: egli afferma che coloro che officiano i riti, oltre a credere alla metempsychosi, fanno riferimento a un sistema esegetico astrologico diverso da quello propriamente persiano.

Le riletture del culto cominciano proprio con autori come Pallade e, più in generale, nel periodo tra I e II d.C. negli ambienti pitagorici e platonici: analogie tra mitraismo e tradizione ellenica possono essere trovati all'interno della mitologia. Zeus che si contrappone ai giganti, che rappresentano il male, è la trasposizione dello scontro tra Oromazde e Arhiman; la creazione del mondo a partire dall'uccisione del toro da parte di Mitra ha un suo corrispettivo nella narrazione del *Timeo*; lo smembramento di Dioniso-Zagreos può avere un confronto

⁷² Egli specifica che in realtà sono solo i nobili ad astenersi dalla consumazione della carne.

nella tauroctonia mitraica; la caverna del culto orientale, ha un suo doppio nella versione conosciuta da pitagorici e platonici e così le speculazioni astrologiche si applicano alla spelunca mitraica, dove non solo nasce il dio, ma si crea un legame tra lui e lo zodiaco. Tutte queste speculazioni possono quindi facilmente portare a una maggior facilità di penetrazione del culto mitraico, così riletto, nella società romana, tanto da avere una diffusione e una fortuna senza precedenti⁷³.

Proseguendo l'analisi dell'opera di Porfirio, si trovano altre importanti informazioni circa l'epiteto più assegnato a questo dio: *invictus*. Esso non viene usato unicamente in riferimento al dio iranico, ma anche a Sol, che ebbe molto successo sotto l'imperatore Aureliano e che fu spesso un doppio di Mitra stesso, in quanto quest'ultimo era anche divinità solare (Fig. 7).



Figura 7: disco argenteo da Pessinus, in Asia Minore, che rappresenta Sol Invictus (da: <https://not.neroeditions.com/>).

Il 25 dicembre si celebravano i natali del *deus invictus Mitra*: un dio petrogeno, ossia nato dalla pietra. Questa associazione è forse dovuta al fatto che dalla nuda roccia si possa ricavare un fuoco, che è l'altro elemento a cui si lega la divinità stessa e ciò esplicherebbe anche il suo compito di portatore di luce nel mondo. In ogni caso, egli nasce in una caverna

⁷³ MUSCOLINO 2010, pp. 113-114.

alla presenza di alcuni pastori, in analogia con la nascita di Gesù nel cristianesimo e in alcune tradizioni semitiche (Fig. 8)⁷⁴.

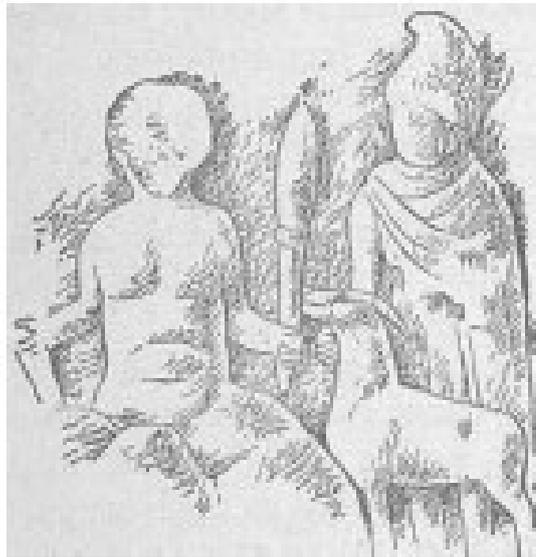


Figura 8: nascita di Mitra al cospetto di un pastore (da: VERMASEREN 1960, p. 60).

La spelonca (Fig. 9) è simbolo del cielo e delle costellazioni dello zodiaco: qui avviene la tauroctonia, ossia l'uccisione del toro da parte del dio, che è vista come un atto necessario che ha come fine la creazione del mondo e la nascita dell'universo. Il toro rappresenta, infatti, la luna, che è simbolo sia di vita che di morte⁷⁵.



Figura 9: la spelonca mitraica riproduce il luogo di nascita del dio iranico. Mitreo di Duino (da: <https://www.carsosegreto.it/>).

⁷⁴ Secondo alcune leggende cristiane, infatti, Gesù nasce dalla pietra, così come i figli di Abramo sarebbero nati dalle rocce.

⁷⁵ MUSCOLINO 2010, p. 115.

Mitra è un dio demiurgo: egli è padre e creatore di tutte le cose che sono del mondo, nonché mediatore tra ciò che è divino e ciò che è umano, tra lo spirito e la materia e anche tra luce e buio. La sua posizione astrale si colloca agli equinozi. Nell'*Antro delle Muse*⁷⁶, Porfirio, narra di come fossero stati gli Egizi a collocare il dio in questa posizione astrale, simboleggiata dall'Ariete e dalla Bilancia nello Zodiaco (Fig. 10). In conseguenza di questa posizione, si va a definire il calendario persiano, poi ripreso dai Romani, che comincia il 21 marzo, giorno dell'equinozio di primavera e momento di entrata nella costellazione dell'Ariete; il 23 settembre, invece, comincia la seconda parte dell'anno, con l'entrata nel segno zodiacale della Bilancia e con il conseguente equinozio d'autunno⁷⁷. Quest'ultimo è considerato il momento più importante perché qui si raggiunge il punto più alto dello Zodiaco e in quel momento si compie la tauroctonia che si riflette nel punto più alto del berretto frigio indossato da Mitra e che coincide proprio con l'equinozio d'autunno. Queste indicazioni riportate da Porfirio aprono a una serie di diversi significati allegorici a cui l'autore allude all'interno della sua opera. In primo luogo, l'importanza conferita alla data del 21 marzo, come momento della nascita del dio e momento dell'equinozio di primavera, si inserisce nella concezione stoica dell'apocatastasi, anche presente nel culto mitraico delle origini e che prevede una distruzione e successiva rigenerazione dell'universo. In questo modo, quando tutti i secoli sono giunti al termine e il sole è ritornato alla sua sede originaria, giorno e notte diventano uguali tra loro e conformi alle stagioni cosicché le foglie tornano a ricoprire gli alberi e la natura ritorna a germogliare e rinascere. La rinascita e la stessa creazione del mondo avviene nell'equinozio di primavera, nel segno dell'Ariete si ha l'animazione del mondo. Ed ecco perché Mitra si pone sempre in posizione mediana ed equinoziale: perché essa rappresenta l'essere mediatore del dio, l'essere tra cielo e terra, luce e ombra, livello ctonio e livello celeste⁷⁸.

⁷⁶ PORPH., 24,21.

⁷⁷ MUSCOLINO 2010, p. 116.

⁷⁸ MUSCOLINO 2010, p. 117.



Figura 10: Phanes-Mitra con i segni dello zodiaco, rappresentato in un rilievo dalla Galleria Estense di Modena (da: <https://www.larosenoir.it/>).

Entrambe le posizioni sopracitate rappresentano gli opposti di ogni cosa, poiché il segno dell'Ariete è contrapposto a quello della Bilancia dal momento che rappresentano, da un lato Ares e dall'altro Venere, ossia il dio della guerra, della violenza e dell'ira e, invece, la dea dell'amore e della sensualità. Essi sono fortemente attratti tra loro.

A questo segue necessariamente un concetto di *sympôteia*, una forza cosmica che unisce elementi che all'apparenza sembrano opposti fra loro. Essa viene usata da Porfirio per spiegare al pubblico di adepti a cui si riferisce nella sua opera, la concentrazione di forza cosmica che, nel preciso punto del pianeta Terra, ha portato alla creazione della vita⁷⁹.

Una forte analogia può essere letta tra il fenomeno astronomico di attrazione del Sole e della Luna sulla Terra e il racconto di Mitra-Sole che uccide il toro (allegoria dell'astro lunare) e che motiverebbe una forte influenza della divinità sul nostro mondo, che è al centro degli equinozi.

⁷⁹ MUSCOLINO 2010, p. 118.

1.3.4 Le figure sacerdotali e le liturgie del culto

Importanti sono gli autori che ci parlano delle figure sacerdotali legati a questo culto misterico: i sacerdoti vengono chiamati con il nome persiano di Magi, come ci ricorda Pseudo-Dionigi Aeropagita⁸⁰. E, ancora una volta, Porfirio riporta che essi “si ripartivano in tre caste⁸¹”.

Altrettanto importanti sono le iscrizioni che riportano il compito e il grado di coloro che si occupavano di officiare i riti: essi si indicano semplicemente come sacerdoti (*sacerdos*), come nel caso di un certo *M. Aurelius Bassus*⁸², ma anche come sovrintendenti delle cerimonie (*antistes*), come nel caso di *Marcellinus*⁸³.

Ulteriore aspetto da analizzare, seppur attraverso una serie limitata di fonti, che spesso sono viziate da una violenta opposizione al culto mitraico, riguarda i riti che si svolgevano in essi.

Quello che emerge è l'importanza del fuoco all'interno delle pratiche misteriche: esso è simbolo di purificazione come ci ricorda Firmico Materno⁸⁴, ma anche invocato per dare forza e coraggio ai soldati prima di una battaglia, tanto che Curzio Rufo, riporta che lo stesso Alessandro Magno invocò il dio Mitra in più di un'occasione⁸⁵.

Sappiamo anche di agoni celebrati in onore di Mitra, ogni tre anni, che Giuliano ricorda nella sua *Oratio in Solem regem*. Di più difficile interpretazione è quanto ci riporta Lampridio, che, parlando dell'iniziazione ai segreti mitraici dell'imperatore Commodo, parla del fatto che l'imperatore si sarebbe macchiato di un vero omicidio, anziché di un atto metaforico: l'autore fa probabilmente riferimento a un atto rituale, che prevedeva l'uccisione metaforica di qualcuno come rinuncia al proprio passato precedente, generalmente esplicitata attraverso la parola o la simulazione di un sacrificio⁸⁶.

Le fonti cristiane sembrano anche parlare di sacrifici umani svolti all'interno dei culti misterici dedicati a Mitra (Fig. 11). Socrate Scolastico⁸⁷ afferma: “[...] C'era un luogo nella città (di Alessandro), fin dai tempi antichi isolato e abbandonato, tutto pieno di rifiuti, dove

⁸⁰ PS-CALL., 7,2.

⁸¹ PORPH., IV,16.

⁸² CIMRM, I,565.

⁸³ CIMRM, I,367.

⁸⁴ FIRM., err., 5,2.

⁸⁵ CURT., IV,13,12.

⁸⁶ LAMPR., 9,6.

⁸⁷ SOC., III,2.

i Greci anticamente, quando celebravano i riti iniziatici in onore di Mitra, sacrificavano uomini”. Non sappiamo quanto queste affermazioni siano viziate dall’avversione a un culto ritenuto pagano e quanto ci sia di vero: secondo la tradizione più antica del culto si sa di sacrifici, ma soprattutto di animali o di vegetali, gettati tra le fiamme di un braciere, simbolo del dio iranico stesso. Non si può escludere la possibilità di sacrifici umani, perché sappiamo di un documento dell’imperatore Adriano che li vietava espressamente, anche perché visti come una barbarie dai cittadini romani.

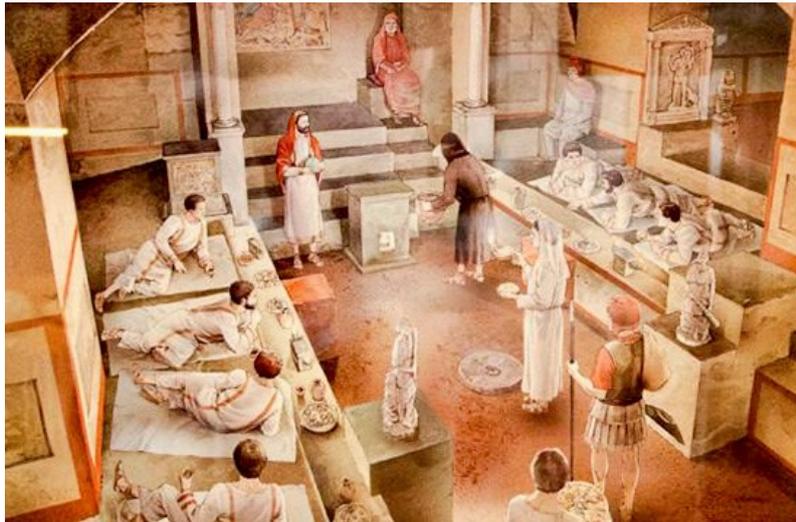


Figura 11: rappresentazione di una cerimonia mitraica (da: <https://www.romanoimpero.com/>).

1.3.5 I gradi e le prove iniziatiche

Come in ogni culto misterico, i nuovi adepti, per considerarsi tali, devono superare una serie di prove, che permetteranno loro di risalire una piramide gerarchica, fino a diventare loro stessi ministri del culto e ottenere la massima carica della religione mitraica.

I gradi di cui ci parlano le fonti, in particolare Porfirio, sono sette e ad ognuno di essi corrisponde un preciso animale sacro: il grado più basso della scala è rappresentato dal Corvo (Mercurio), anche detto del servitore (Fig. 12); salendo vi sarebbe il grado delle Iene, destinato alle donne e quello maschile dello Sposo (Venere), e per terzo (Fig. 13) quello del Miles (Marte). A completare questa parte iniziale della gerarchia, il grado del Leone (Giove), che prevede non solo il servizio, ma anche la partecipazione attiva ai culti (Fig. 14)⁸⁸. Già con questi primi gradi si apre un problema: la partecipazione delle donne ai riti. Secondo quanto sappiamo, infatti, non era ammessa la loro presenza attiva ai riti mitraici, sebbene vi

⁸⁸ MUSCOLINO 2010, p. 119.

siano delle fonti epigrafiche che sembrano contraddire questo divieto. La soluzione definitiva non è ancora stata trovata, mentre per quanto riguarda la presenza dei Corvi, è stata ampiamente confermata, anche da ritrovamenti iconografici all'interno dei luoghi di culto.



Figura 12: simboli legati al grado del Corvo (da: VERMASEREN 1960, p. 117).

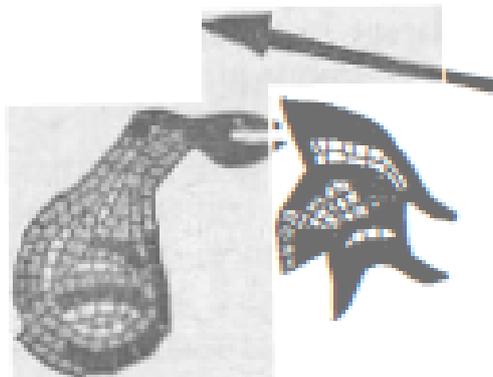


Figura 13: simboli legati al grado del Miles (da: VERMASEREN 1960, p. 119).

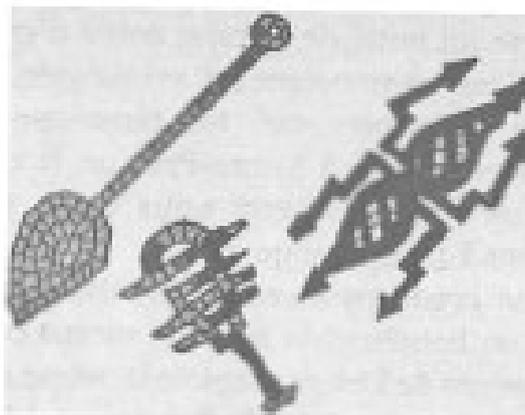


Figura 14: simboli legati al grado del Leone (da: VERMASEREN 1960, p. 121).

Il grado del Leone è uno dei più importanti: non solo rappresenta il primo punto della scala gerarchica che permette la partecipazione ai riti, abbandonando i compiti di servitori o semplici portatori, ma è anche quello raggiunto dalla maggior parte dei fedeli, perché più facilmente raggiungibile. Durante le cerimonie sacre, i Leoni portano una maschera

raffigurante l'animale e ne imitano il verso; il loro compito, oltre alla partecipazione e al servizio durante il rito, è quello di bruciare l'incenso per il dio Mitra, che secondo quanto ritenuto dai fedeli, era un gesto molto apprezzato dalla divinità⁸⁹. Essi, inoltre, indossano una toga rossa, così come un mantello del medesimo colore, che spesso è contornato da bande gialle.

Ulteriore gradino è rappresentato dal Persiano, o *Perses* (Luna), che si occupa degli strumenti del rito, conservati presso la cella del sacerdote (Fig. 15).



Figura 15: simboli legati al grado del Persiano (da: VERMASEREN 1960, p. 123).

Penultimo grado è quello del Messaggero di Helios (fig. 16) o *Heliodromus* (Sole).

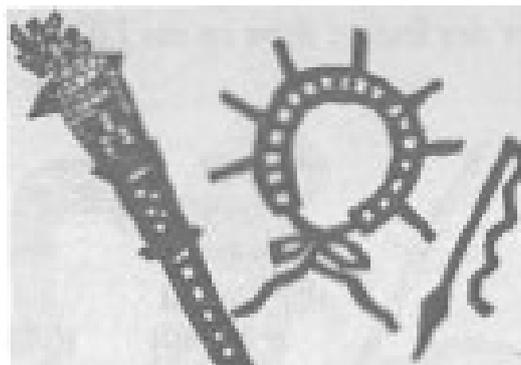


Figura 16: simboli legati ai gradi del Messaggero di Helios (da: VERMASEREN 1960, p. 125).

Il settimo e ultimo livello è invece quello del *Pater* (Saturno), generalmente associato a due volatili: l'aquila e il falcone, per la grande capacità visiva di questi animali che rappresentano, per trasposizione, la capacità di questi uomini di vegliare sulla massa di fedeli

⁸⁹ MUSCOLINO 2010, p. 120.

(Fig. 17). Il sacerdote più importante in assoluto, detto *Padre dei Padri*, è raffigurato con la testa di un falcone. Altro simbolo a lui riferito è l'aquila, simbolo di regalità e forza, usata sempre per indicare la massima carica sacerdotale all'interno dei culti mitraici⁹⁰.

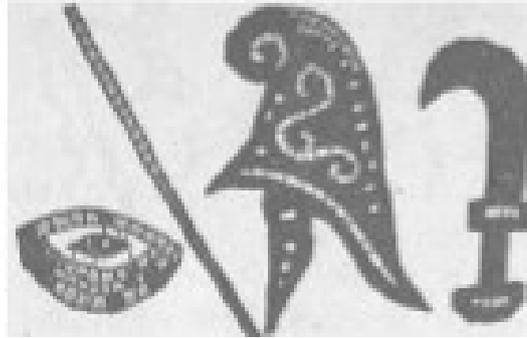


Figura 17: simboli legati al grado di *Pater* (da: VERMASEREN 1960, p. 126).

Egli porta un berretto frigio decorato da perle e indossa un manto color porpora, al di sopra di una tunica rossa con bande larghe gialle; nella mano destra tiene un bastone e al dito porta un anello.

Il *Pater* rappresenta il vicario di Mitra in terra: deve accogliere i nuovi adepti che si avvicinano al culto, deve consacrarli, deve guidare la comunità dei *misti*, intrattenere rapporti anche con gli iniziati di grado inferiore e dare le istruzioni necessarie al culto, da lui stesso somministrato. Egli è sotto la tutela del dio Saturno e in alcuni casi, proprio per questo, è raffigurato con la falce, simbolo della divinità protettrice.

A ricordo dell'uccisione e sacrificio del toro da parte di Mitra, i fedeli rievocano nel loro banchetto sacro questo atto attraverso la consumazione del pane e del vino⁹¹, che rappresenta la bevanda sacra dell'*haoma* (Fig. 18).

⁹⁰ MUSCOLINO 2010, p. 120.

⁹¹ Analogia con l'Eucarestia cristiana, dove effettivamente vengono consumati pane e vino a ricordo del sacrificio del Cristo.



Figura 18: rappresentazione della pianta dell'haoma (da: <https://www.pinterest.it/>).

La gerarchia non è altro che una trasposizione della risalita dell'anima attraverso la scala a sette pioli, chiamata *Heptapylos klimax*. Il passaggio che il fedele attua da un grado all'altro, gli permette di sperimentare questa risalita e di purificarsi al fine di giungere, dopo la morte, alla presenza del dio. Per poter giungere a questa meta e unirsi infine a Mitra, il fedele doveva però fare un voto di obbedienza, fedeltà, servizio e credere fermamente nell'immortalità della sua anima, permettendo così a se stesso, attraverso la progressiva purificazione, una vita oltre la morte. E proprio questa promessa di una vita oltre la morte fu una delle chiavi del successo del culto stesso⁹².

Ma quali erano queste prove che il fedele doveva superare? Sappiamo che l'iniziazione cominciava con il cosiddetto *sacramentum*, con un formulario simile a un giuramento militare e che prevede l'indicare la propria adesione al culto. Al neofita viene presentata una corona posta sopra una spada: egli deve rifiutare sancendo che "Non avrà altre corone se non Mitra e che giammai ne vorrà altre"⁹³. A questo punto riceve un marchio, impresso a fuoco, che altro non è che una croce di Sant'Andrea, ossia una X, che viene chiamato *sphragis* ed è simbolo del dio⁹⁴. Segue poi un discorso in cui si riporta di come la divinità abbia portato

⁹² MUSCOLINO 2010, pp. 121-122.

⁹³ TERT., praescript., 40,4.

⁹⁴ Anche i soldati solevano marchiarsi con segni sull'avambraccio o sulla mano.

la luce e distrutto le tenebre e così il nuovo fedele diviene ufficialmente un “soldato di Mitra” e comincia il suo percorso nella scala gerarchica del culto⁹⁵.

Le prove (Fig. 19) servivano per temprare il fedele alla sofferenza e portarlo a uno stato di insensibilità, definito *apathia*, tramite l’esercizio della propria forza di volontà: il rischio è quello di soccombere al dolore e alla sua durata, tanto da condurre il fedele al sacrificio estremo e alla conseguente morte, che può sovvenire in alcuni casi.

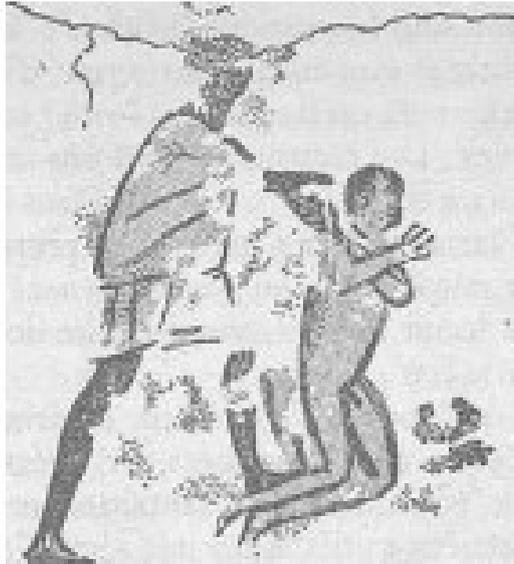


Figura 19: rappresentazione di una prova iniziatica (da: VERMASEREN 1960, p. 111).

Le prove totali erano dodici e venivano svolte nell’arco di ventiquattro giorni: esse comportano dei digiuni prolungati, anche di cinquanta giorni; l’abbandono nella solitudine, la prova degli elementi, quali il fuoco, l’acqua, la frusta; l’iniziato è sepolto nella neve, trascinato per i capelli dentro dei pozzi neri e a questo si aggiungono insulti e derisioni (Fig. 20 e 21).

⁹⁵ BEL FAIDA 2020, p. 439.



Figura 20: scena di iniziazione (VERMASEREN 1960, p. 110).



Figura 21: scena di iniziazione (VERMASEREN 1960, p. 110).

Sono soprattutto i rilievi a mostrarci le prove: quello di Mules in Tirolo (Fig. 22)⁹⁶, ad esempio, in dodici scomparti mette in evidenza la prova dell'acqua, dove un uomo lotta

⁹⁶ Si tratta di un rilievo datato al 200 d.C., anno in cui si stanziarono alcune legioni nell'Alta Valle dell'Isarco. Era parte di un altare dedicato al dio Mitra e venne rinvenuto lungo la cosiddetta Strada Romana. Oggi si conserva nel cortile del municipio di Vipiteno.

contro la corrente di un fiume; quella della solitudine, dove un giovane, nudo, dorme in un deserto disseminato di rocce; quella della frusta, dove il torturatore brandisce l'arnese per colpire l'adepto. A queste si aggiungono gli agoni che rappresentano le tappe verso l'apoteosi e la congiunzione finale con la divinità: il misto viene accolto e graziato, poi riceve sul capo una corona con diadema eliaco da parte del dio e infine sale sul carro del Sole e viene accolto nei cieli da una serie di personaggi, eroi o dei⁹⁷.



Figura 22: rilievo di Mules di Tirolo (da: <https://www.suedtirolerland.it/>).

Il fedele deve poi replicare il verso e i movimenti degli animali che corrispondono al grado che riceve nella sua scalata all'interno della gerarchia mitraica (Fig. 23). Questo elemento è confermato anche da Pseudo-Agostino nella sua opera, *Quaestiones Veteri et Noui Testamenti. Quaestiones ex utroque mixtum*, riporta: “[...] Quale culto prevede che, dentro a una caverna, i seguaci con gli occhi bendati subiscano scherni? [...] Alcuni come uccelli battono le ali e imitano il verso del corvo; altri invece ruggiscono a mo’ di leoni; altri ancora con le mani legate da budella di pollo, sono gettati sopra delle buche piene d’acqua, e uno, che chiama se stesso liberatore, si accosta impugnando una spada e si getta contro le budella di cui si è detto [...]”⁹⁸.

⁹⁷ GASQUET 1899, pp. 91-92.

⁹⁸ PS. AGOS., 114.

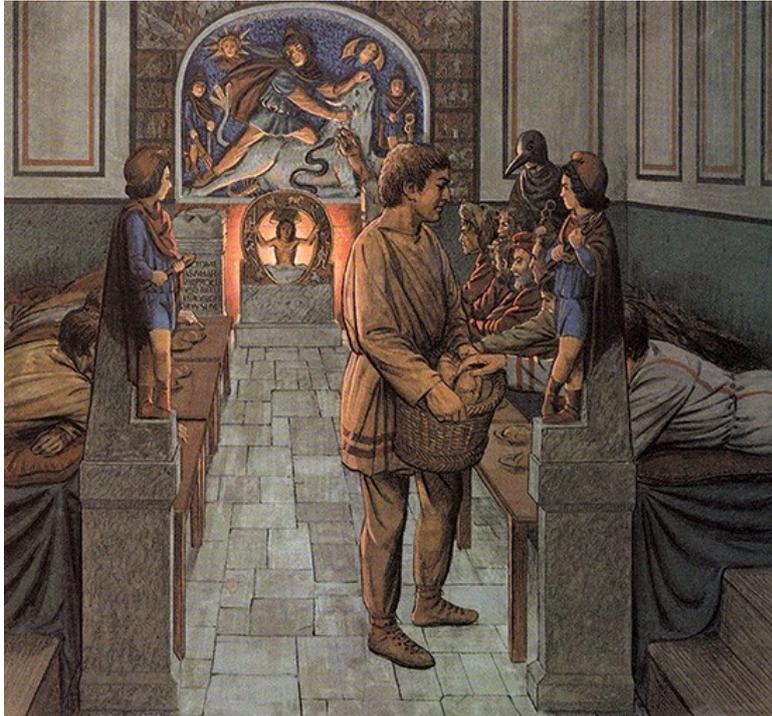


Figura 23: riti mitraici con fedeli che portano le maschere legate al loro grado iniziatico (da: <https://www.romanoimpero.com/>).

E ancora una volta è anche Porfirio a dare indicazioni ulteriori sui riti di iniziazione, dicendo: “[...] Perciò nel rituale di iniziazione al grado del leone, quando si purificano le mani degli iniziati cospargendole di miele anziché di acqua, li si esorta a conservarle pure da qualsiasi cosa possa arrecare danno, dolore o contaminazione; e come si conviene a un iniziato, avendo il fuoco virtù catartica, si purifica l’iniziato con un liquido adatto al fuoco, e si rifiuta l’acqua in quanto sostanza ostile al fuoco. Con il miele viene purificata anche la lingua da ogni errore e colpa⁹⁹”.

E ancora, in riferimento all’offerta del miele nei riti iniziatici, afferma: “Dall’altra parte quando viene offerto miele al perse, come protettore delle messi, è la sua capacità protettiva che si considera¹⁰⁰”.

1.3.6 Il mitreo come luogo di culto: struttura e organizzazione interna

Per comprendere meglio i riti stessi è necessario analizzare anche i luoghi di culto, dove gli adepti si riunivano per compiere le cerimonie religiose: essi vengono chiamati mitrei o antri

⁹⁹ PORPH., 15.

¹⁰⁰ PORPH., 16.

mitraici e non hanno l'aspetto di un comune tempio greco-romano. Questi luoghi sacri, infatti, replicano in maniera artificiale, le grotte naturali in cui gli iranici compivano i sacrifici alla divinità (Fig. 24).



Figura 24: mitreo delle Terme di Caracalla a Roma (da: <https://roma.repubblica.it/>).

Questo viene confermato da una serie di fonti, tra cui un'iscrizione che riporta: “Questo luogo è propizio, santo, pio e fausto, Mitra lo ispirò e lo suggerì a Proficenzio, padre dei sacri riti, perché facesse edificare e consacrare in suo onore una caverna, [...] e gli fornì auspici favorevoli per sostenerne l'animo inquieto perché felici gli iniziati uniti nella stretta di mano possano celebrare i loro voti in eterno. Compose questi brevi versi Proficenzio, padre degnissimo di Mitra¹⁰¹”.

Anche Porfirio parla dell'antro mitraico: “[...] Così anche i Persiani danno il nome di antro al luogo in cui durante i riti introducono l'iniziato al mistero della discesa delle anime sulla terra e della loro risalita da qui. [...] Fu Zoroastro il primo a consacrare a Mitra, padre e artefice di tutte le cose, un antro naturale situato nei vicini monti della Persia, ricco di fiori e fonti: l'antro per lui recava l'immagine del cosmo di cui Mitra è demiurgo, e le cose situate nell'antro a intervalli calcolati erano simboli degli elementi cosmici e delle regioni del cielo. Dopo Zoroastro, prevalse anche presso gli altri l'uso di celebrare riti iniziatici in antri e caverne, sia naturali sia costruiti artificialmente¹⁰²”.

¹⁰¹ CIMRM, I, 423.

¹⁰² PORPH., 5-6.

I mitrei si organizzavano in una serie di ambienti con varie funzioni: l'*apparitorium*, una sorta di sacrestia, dove il sacerdote teneva pane e vino per il rito e i diversi strumenti usati nelle cerimonie quali tuniche, maschere raffiguranti i vari animali dei gradi gerarchici, una spada, una frusta¹⁰³.

L'aula mitraica è di dimensione generalmente ridotte e si articola in una serie di spazi che vengono divisi secondo delle definizioni artificiose: si distingue un corridoio centrale, come una sorta di navata e due gradinate laterali, destinate ai fedeli. Ma non sappiamo se questa tripartizione abbia un valore simbolico o meno. Nello spazio centrale vi è un altare, dove si svolgono le varie cerimonie; i fedeli vi assistono stando seduti nelle gradinate laterali, ricevendo da coloro che sono predisposti al servizio le bevande e il pane propri del rito. Spesso per accedere a questi spazi, riservati ai partecipanti, ci si serve di scale, questo perché i mitrei sono generalmente sotterranei (Fig. 25).

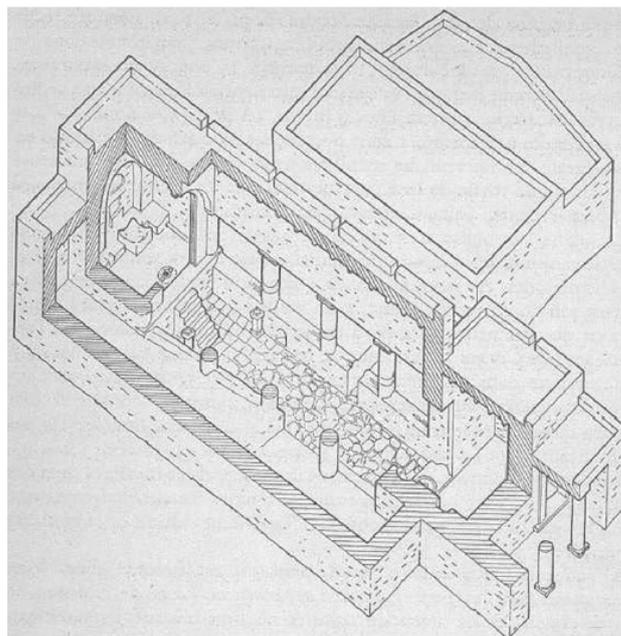


Figura 25: pianta di un mitreo (VERMASEREN 1960, p. 34).

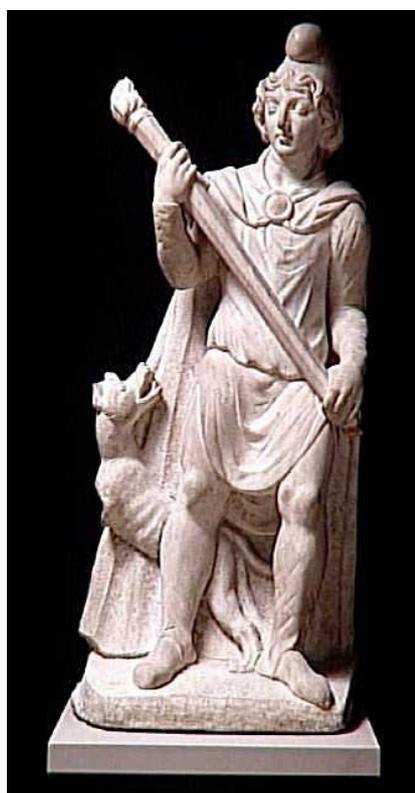
Sopra l'altare si trova una nicchia che conserva il rilievo con la tauroctonia (Fig. 26): il dio è rappresentato come se si trovasse all'interno di una grotta, data da una soluzione ad arco riprodotta nel rilievo stesso, con il berretto frigio, la veste con un mantello che si gonfia come sospinto dal vento, mentre trafigge il toro. La scena è inquadrata ai lati dalle statue dei due servitori del dio: *Cautes* (Fig. 27), che regge una torcia sollevata verso l'alto (simbolo del sole primigenio) e *Cautopates* (Fig. 28), che tiene invece il medesimo oggetto, ma

¹⁰³ BEL FAIDA 2020, p. 437.

abbassato (simbolo del sole affievolito dell'autunno). Accompagnano anche due animali: un cane che lecca il sangue del toro (simbolo positivo), uno scorpione che punge i testicoli del toro e un serpente che striscia al di sotto, entrambi simboli del Male, a cui si contrappone Mitra¹⁰⁴. Qualche volta la nicchia è affiancata da due banconi o altari con fuochi accesi e, presso l'entrata, è collocata una vasca forse destinata alla purificazione rituale degli adepti. Alla destra e alla sinistra si pongono anche le varie offerte votive lasciate dai fedeli¹⁰⁵.



Figura 26: rilievo che mostra la tauroctonia rinvenuta nel mitreo del Circo Massimo (da: <https://www.albertomassaiu.it/>).



¹⁰⁴ BEL FAIDA 2020, pp. 437-438.

¹⁰⁵ VERMASEREN 1960, p. 35.

Figura 27: statuette di Cautes dal Mitreo di Sidone (da: <https://www.mithreum.eu/>).



Figura 28: statuette di Cautopates dal Mitreo di Sidone (da: <https://www.tertullian.org/>).

E vi sono anche delle fosse particolari, collocate all'esterno del santuario, che vengono usate per depositare le ossa degli animali sacrificati.

I dati riportati dallo studio del Vermaseren¹⁰⁶ su una serie di mitrei ha dimostrato che il numero massimo di fedeli, per quelli di più grandi dimensioni, non doveva superare la doppia cifra di partecipanti e, anzi, risulta assai probabile che vi fossero più luoghi di culto nella medesima città perché a ognuno corrispondeva un gruppo di fedeli diverso.

In ogni caso questi luoghi di culto, sebbene fossero molto decorati, non solo erano ridotti nelle loro dimensioni, ma per la loro natura sotterranea, erano molto oscuri e poco illuminati, tanto da fornire un elemento ulteriore di critica da parte degli scrittori cristiani come Tertulliano, il quale scrive: “Coloro che si dicono figli del sole, della luce, si vanno a sotterrare nelle tenebre come dei malfattori inseguiti¹⁰⁷”.

Quello che è evidente dall'analisi dei riti e dell'interpretazione romana del culto mitraico, è la differente lettura, filtrata tramite il neoplatonismo e pitagorismo greco e che prevede però anche un recupero di alcuni elementi della religione iranica. Gli aspetti misterici, con tanto

¹⁰⁶ VERMASEREN 1960.

¹⁰⁷ TERT., *coron.*, 15,3.

di prove e superamento di vari gradi gerarchici, mostrano come la rilettura produca di fatto un culto completamente nuovo, capace di adattarsi a un contesto multietnico e multiculturale come quello dell'Impero romano. La forte componente connessa alla lotta del dio contro il Male e la forte connotazione guerriera attribuita al dio ne consentiranno una larga diffusione presso i soldati, mentre il carattere escatologico e la prospettiva di salvezza permetterà di aumentare il numero dei fedeli tra la gente comune.

1.4 La diffusione del culto nell'Impero e le cause

Le evidenze, sia epigrafiche che monumentali, ci mostrano come il culto di Mitra, dopo il suo arrivo tramite i pirati della *Cilicia*, cominci a diffondersi a partire dal II secolo d.C. fino a toccare ogni angolo dell'Impero, dall'Eufrate alla *Britannia* (Fig. 29).

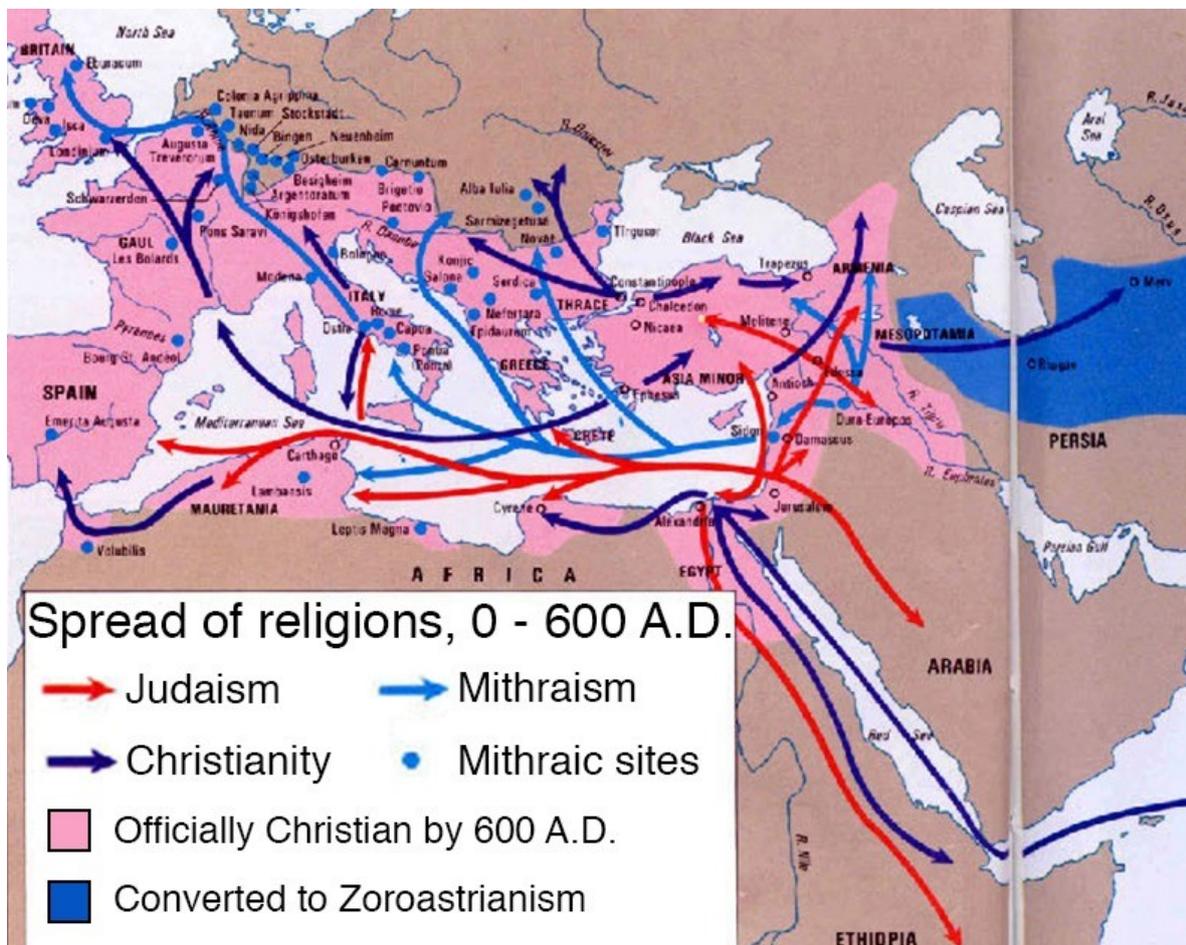


Figura 29: carta che mostra la diffusione del mitraismo nell'Impero e i principali siti mitraici all'interno del territorio romano (da: <https://www.tpi.it/>).

I maggiori fautori di questa espansione del culto, sono essenzialmente di due tipologie: i mercanti e i soldati, ossia quelle categorie di persone che più facilmente si spostavano

ovunque nelle terre assoggettate al dominio di Roma. La prospettiva di una vita oltre la morte e la componente fortemente guerriera del dio iranico, infatti, erano fattori di grande attrazione verso il culto misterico, dal momento che offrivano prospettive più adeguate e al passo con i tempi¹⁰⁸.

E sono proprio le iscrizioni a essere la spia di questa diffusione lungo l'Impero: nel caso dei soldati possono essere intere centurie o reparti a dedicare monumenti al dio, oppure si riscontrano con una certa frequenza ufficiali, legati o governatori di provincia che si prodigano per erigere altari o per fare delle donazioni in onore di Mitra.

Il suo arrivo a Roma è attestato nel I secolo d.C., grazie a un busto che raffigura l'imperatore Traiano con un berretto frigio, simbolo del dio iranico, proveniente da Ostia. Un secolo dopo, sotto Settimio Severo, che per altro aveva sposato la siriana Giulia Domna, viene costruito un mitreo su parte della villa traiana nell'Aventino e venne anche assegnato un sacerdote per officiare le cerimonie. Sappiamo da varie fonti che, ancora prima della dinastia dei Severi, Commodo si era fatto iniziare ai riti mitraici, tanto da commettere un omicidio reale e non uno metaforico.

Ma è con Geta e Caracalla che il culto ebbe nuovo impulso: venne installato un mitreo all'interno delle note terme volute dal secondo e un ulteriore luogo di culto si venne a inserire nel Palatino. Il culto iranico iniziò a diffondersi maggiormente sia nella città di Roma che nella patria dei Severi, ossia l'Africa¹⁰⁹.

Fu poi con Aureliano che il culto di Mitra raggiunse l'apice della sua diffusione e della sua importanza: grazie all'associazione con *Sol*, il dio iranico diviene *Invictus* e lo stesso imperatore rese religione di stato quella destinata all'astro celeste: per sua volontà fu eretto un grande tempio al Sole, i cui resti oggi si trovano sotto il pavimento della chiesa di San Silvestro.

L'iniziale diffidenza di Traiano, che non aveva lasciato molto spazio a questo culto orientale, sul tramonto del III d.C. viene completamente spazzata via da Aureliano e dai successivi sovrani, che si accomunano sempre più ai despoti orientali. Questo è subito evidente osservando l'iconografia nelle monete: l'imperatore è il Sole-Invitto stesso, *dominus et deus*,

¹⁰⁸ ROMERO MAYORGA 2013, p. 1.

¹⁰⁹ VERMASEREN 1960, p. 30.

comes et conservator, tutte caratteristiche e attributi che venivano precedentemente assegnati a Mitra, che ora si fonde con la figura più importante dell'Impero¹¹⁰.

Infine, i tetrarchi, Diocleziano, Galerio e Licinio, che si riunirono a *Carnuntum*, dedicarono un'offerta espressamente a Mitra, considerato come il protettore della potenza imperiale, ossia *fautori imperi sui*.

Tra il III e l'inizio del IV d.C. si diffondono numerosi mitrei e, solamente nella città di *Roma*, ne sono stati identificati un centinaio, sparsi dappertutto all'interno del *pomerium*, numero che ci permette di comprendere anche come la credenza orientale non prevedesse grosse comunità con numerosi adepti, quanto piuttosto piccoli gruppi autonomi con una propria guida spirituale.

Con l'imperatore Costantino invece, all'indomani della sua vittoria e della decisione dell'estensione della libertà di ogni culto, compreso quello cristiano, si ebbe un declino del culto mitraico: solamente con Giuliano tra il 361 e il 363 d.C., ci fu un tentativo di riportare in auge le credenze pagane, soprattutto orientali, ma questa restò una prova isolata e di brevissima durata. Con Teodosio e la proclamazione del cristianesimo come unica religione dell'Impero si ebbe la definitiva morte del culto mitraico: i mitrei vennero distrutti, le statue rovesciate e, molto spesso, al di sopra delle grotte usate come luoghi sacri, vennero edificate chiese¹¹¹. Tracce del mitraismo permasero ancora nel V d.C., ma poco dopo i fedeli si convertirono al Manicheismo¹¹², che sembrava avere delle somiglianze con la credenza orientale.

1.4.1 Il culto di Mitra nelle province

Recentemente, grazie al lavoro della studiosa spagnola Romero Mayorga¹¹³, si è provato a ricostruire la direttrice di diffusione del culto di Mitra all'interno delle varie province romane: fondamentale e centrale, risulta l'operato delle legioni e il loro spostamento, che molto spesso rappresenta la chiave della comparsa della credenza orientale in un determinato territorio. Accanto a questo importante lavoro si sono aggiunte le precedenti informazioni

¹¹⁰ VERMASEREN 1960, p. 31.

¹¹¹ SCARPI 1998, p. 353.

¹¹² Una dottrina religiosa che aveva alla base un dualismo Bene-Male, in eterno contrasto tra loro, fondata da Mani nel III d.C., nell'Impero sassanide (Persia). Credenza che aveva delle notevoli affinità con mitraismo e mazdaismo.

¹¹³ Sintetizzato nell'articolo *La importancia de la frontera en la difusión del culto a Mitra*. La studiosa spagnola si è concentrata soprattutto sulle province del *limes* nord dell'Impero, del 2013.

riportate dal Vermaseren¹¹⁴ e lo studio dello spagnolo Alvar¹¹⁵, oltre al notevole apporto lasciato da Cumont¹¹⁶.

Hispania

Le tracce del culto mitraico sembrano distribuirsi equamente in tutto il territorio spagnolo e in tutte le province iberiche, segno di una diffusione uniforme di questo culto orientale nell'area.

Lo studioso Alvar, partendo dall'analisi delle evidenze, riscontra come molto probabilmente la diffusione nell'area non si sia generata da un unico punto e tramite un unico veicolo, quanto piuttosto come un complesso insieme di fattori¹¹⁷.

Il sud-ovest della Spagna è il territorio più densamente mitraico con comunità che certamente dovevano trovarsi nelle città di *Emerita Augusta, Italica, Cordoba, Igabrum e Caetobriga*.

Alvar ritiene che non siano stati tanto i militari a introdurre il culto nell'area, dal momento che i centri più fortemente interessati dalla nuova credenza erano quelli meno militarizzati, quanto, più che altro, i commercianti, soprattutto di origine orientale, che portarono credenze religiose nell'intero territorio iberico¹¹⁸.

Lusitania

Lo studioso Alvar nel suo articolo traccia le evidenze mitraiche conservate nelle varie province della Spagna, partendo dalla *Lusitania*. La capitale *Emerita Augusta* presenta una serie notevole di iscrizioni e monumenti relativi al culto iranico: altari, statue, sculture.

Tra queste ricordiamo l'iscrizione legata al *frumentarius* della VII *Gemina*, che lasciò una dedica per la guarigione del padre *Caio Accio Hedythro*¹¹⁹, datata al 155 d.C.

Sempre dalla capitale proviene una statua di dadoforo, *Cautes* o *Cautopates*, che presenta un'iscrizione di dedica da parte del medesimo *Caius Avitus Accio Hedythro*¹²⁰.

¹¹⁴ Si tratta dell'opera di raccolta di tutte le evidenze mitraiche, riassunte nel *Corpus Inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae*, del 1956.

¹¹⁵ Si fa riferimento allo studio sul culto iranico nell'area spagnola, descritto nell'articolo *El culto de Mithra en España*, del 1981.

¹¹⁶ Si tratta dei due volumi dei *Textes et Monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, del 1899.

¹¹⁷ ALVAR 1981, p. 57.

¹¹⁸ ALVAR 1981, p. 60.

¹¹⁹ ANN(O) COL(ONIAE) CLXXXI ARAM GENESIS/ INVICTI MITHRAE/ M(ARCUS) VAL(ERIUS) SECUNDUS/ FR(UMENTARIUS) LEG(IONIS) VII GEM(INAE) DONO/ PONENDAM MERITO CURAVIT/ G(AIO) ACCIO HEDYCHRO PATRE. ALVAR 1981, pp. 51-52.

¹²⁰ INVICTO SACRUM C(AIUS) AVITUS ACCI(O) HEDYCHRO PATER. ALVAR 1981, p. 52.

Altra testimonianza è legata a un altare dedicato da *C(aius) Camilius Superat(us)*¹²¹.

Ma la città di *Merida* ha lasciato anche due statue leontocefale a carattere mitraico, poiché sono la rappresentazione di un corpo con la testa da leone, fusione tra il dio del tempo e Mitra stesso¹²².

Sempre da *Merida* proviene un importante rilievo che mostra il banchetto mitraico e la nascita di Mitra dalla pietra, riconosciuto dal Vermaseren.

Dalla città di *Pax Iulia*, dove è stata rinvenuta un'iscrizione dubbia che cita il dio iranico e che recita: “[M(ITHRAE)?] DEO INVICTO/ SODALICIU(M) BRACA/RORUM S[PON]DIUM SUA IN/PENSA FECERUNT CUM/ CRATERA. T[RIPODEM] DONA/VIT MESSIU[S ARTEM]IDO/RUS MAGISTER”¹²³.

Da *Caeterobriga* proviene un trittico mitraico, con il dio affiancato dai due dadofori e datato al III d.C. circa¹²⁴.

La *Lusitania* ci consegna un gran numero di evidenze, soprattutto provenienti dalla capitale, e soprattutto, un repertorio vario con iscrizioni, statue, altari e rilievi.

Tarraconense

Le evidenze in questa provincia si distribuiscono lungo l'intero territorio. Dalla capitale *Tarraco*, ad esempio, proviene un altare con un'iscrizione di dedica da parte dei duoviri della città¹²⁵.

Da *Barcino* proviene un'iscrizione di scioglimento di voto, legato a *Lucius Valerius Monteius*¹²⁶.

Un piccolo altare proviene dal centro di *Cabrera del Mar*: un'iscrizione ricorda un voto lasciato da *Lucius Petreius*¹²⁷.

¹²¹ DEO INVICTO/ C(AIUS) CAMILIUS/ SUPERAT(US)/ A(NIMO) LIBENS P(OSUIT). ALVAR 1981, p. 52.

¹²² ALVAR 1981, p. 53.

¹²³ ALVAR 1981, p. 53.

¹²⁴ ALVAR 1981, p. 54.

¹²⁵ [INVI]CTO MITHRA[E]/ ...[DUO]V I[R]/ ...CIME/...NN(ORUM ?) XV... CIL II, 4086.

¹²⁶ K(AUTi O -AUTOPATI) DEO/ L(UCIUS) VALER(IUS) MONTEIUS/ V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO). ALVAR 1981, p. 54.

¹²⁷ K(AUTOPATI) D(EO)/ L(UCIUS) PETRELIUS VIC/TOR ALELARIUS/ D(EO) K(AUTOPATI) M(ITHRAE)/ V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO). ALVAR 1981, p. 55.

Un ulteriore altare proviene da *Benifayó* e l'iscrizione recita: "INVICTO/ MITHRAE/ LUCANUS/ SER(VUS)"¹²⁸.

Molto importante è l'iscrizione proveniente da *San Juan de Isla*: quest'ultima riporta infatti l'indicazione di due gradi iniziatici del mitraismo, quello del *Pater* e quello del *Leone*¹²⁹.

Un riferimento probabile a uno dei due dadofori proviene anche da *Aquae Calidae*: "CAU/TI.../ ANT[INIUS?]"¹³⁰.

La maggior parte delle tracce del culto iranico in questa provincia sono legate soprattutto ad altari iscritti o a iscrizioni, mentre mancano statue o rilievi mitraiici.

Betica

Questa provincia presenta un'ampia varietà di materiale mitraico: altari, iscrizioni, rilievi.

Dalla città di *Italica* provengono un rilievo con Mitra che uccide il toro e anche un altare con scene legate sia alla divinità iranica che a Dioniso¹³¹.

A *Malaga*, invece, è stato trovato un altare con un'iscrizione di dedica da parte di *Lucius Servilius Superatus*¹³².

Per quanto concerne la presenza di statue e rilievi, esempi provengono dalle città di *Igabrum* e *Cordoba*: dalla prima proviene un Mitra tauroctono¹³³; dalla seconda un non perfettamente conservato rilievo mitraico con la rappresentazione dell'uccisione del toro¹³⁴.

Da *Medina de las Torres* proviene un'iscrizione di *A(ulus) Asellius Threptus Romulensis*¹³⁵.

Gallie

La quantità di attestazioni, sia epigrafiche, sia scultoree e monumentali, è molto ampia e distribuita in tutte le province della Gallia.

¹²⁸ ROER, n. 23.

¹²⁹ PONIT INV/ICTO DEO/ AUSTO PO/NIT LEBIENS FRONTO/ ARAM INVI/ CTO DEO AU/STO. PLEVEIU/S[O F(RONTO) LEVENS ?] PONIT, PR(A)E/ SEDENTE P[A]/[T]REM PATR[A]/[T]UM LEON[E]/ M[O M(ITHRAE)]. CIL II, 2705.

¹³⁰ CIL II, 5635.

¹³¹ ROER, n. 28-29.

¹³² L(UCIUS) SERVILIUS SUPERA/TUS DOMINO INVICTO/ DONUM LIBENS ANI/MO POSUIT/ ARA(M) MERENTI. ROER, n. 31.

¹³³ ROER, n. 33.

¹³⁴ ALVAR 1981, p. 56.

¹³⁵ M(ITHRAE) C(AUTO)[P(ATI)]/ A(ULUS) ASELLIUS/ THREPTUS/ ROMULENSIS/ D(ONUM) D(AT). CIL II, 1025.

Cumont ricostruisce e raggruppa le differenti evidenze di questo culto orientale suddividendole per l'appunto secondo le singole province locali.

Belgica

La provincia ci consegna soprattutto attestazioni di tipo scultoreo e un'iscrizione.

Da *Augusta Treverorum* proviene una tavoletta bronzea con l'iscrizione di dedica “[DEO IN]VICTO SACRUM”, probabilmente destinata al dio iranico¹³⁶.

Dalla medesima città proviene un frammento di altorilievo che mostra la testa di *Cautopates* con il tipico berretto frigio¹³⁷.

Ulteriori elementi scultorei provengono sia da *Gesoriacum* che da *Rinxent*: nel primo caso si tratta di due statuette dei dadofori (Fig. 30 e 31); nel secondo di parte di una statua che mostrerebbe Luna salire su un carro (Fig. 32).

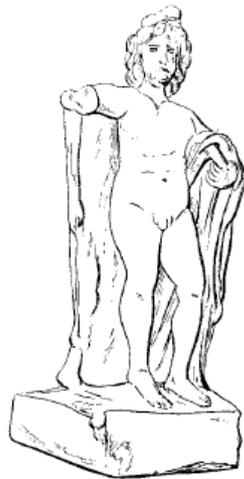


Figura 30: riproduzione di una delle due statue di dadofori da Gesoriacum (da: CUMONT 1896, p. 396).

¹³⁶ CUMONT 1896, p. 170.

¹³⁷ CUMONT 1896, p. 396.



Figura 31: rappresentazione di una delle due statue di dadofori da Gesoriacum (da: CUMONT 1896, p. 396).



Figura 32: riproduzione della scultura da Rincent (da: CUMONT 1896, p. 397).

Lugdunensis

La realtà territoriale offre un vasto repertorio legato al culto iranico, con iscrizioni, statue e mitrei.

Nella città di *Venetonimagus* è stato ritrovato nel 1869 un luogo di culto dedicato a Mitra con ancora conservate le fondamenta, parte delle statue che lo decoravano, una lampada bronzea destinata al rito e le basi di altari¹³⁸.

Dalla capitale *Lugdunum* proviene un rilievo marmoreo con un serpente e una sorta di spelonca, che ha fatto presupporre la presenza di un mitreo anche qui.

¹³⁸ CUMONT 1896, pp. 397-398.

Numerose le iscrizioni rinvenute nella provincia: *Lugdunum*, *Venetonimagus* e *Mesves*. Tra queste si segnalano le dediche da parte di *Aurelius Secundinius Donatus*¹³⁹, da *Lugdunum*; quella per *G. Rufio Eutacto*¹⁴⁰ da *Venetonimagus*; quella a *Sol Invictus*¹⁴¹ da *Mesves*.

Narbonese

Anche questa provincia offre un vasto repertorio di attestazioni mitraiche sia epigrafiche, che monumentali.

Dal *Mons Seleucus* derivano una serie di iscrizioni come quella di *M. Iulius Maternianus*¹⁴² e tre¹⁴³ legate ad altrettante coppe trovate nella medesima area: tutte si riferiscono al dio iranico con il suo appellativo di Dio *Invicto*.

Da *Vienne* arriva una dedica a “DEO CAUTE”¹⁴⁴, riferimento probabilmente a uno dei due dadofori che con Mitra costituiscono la “triade” del culto.

Nella stessa *Vienne* si trovava un mitreo che ha lasciato al suo interno tutta una serie di reperti connessi: un frammento di scultura con berretto frigio, le statue dei due portatori di torcia, parte di un rilievo con figura leontocefala avvolta nelle spire di un serpente (Fig. 33)¹⁴⁵.

¹³⁹ DEO INVICTO/ AUR(ELIUS) SECUNDIA/NIUS DONATUS/ FRUMENTAR(IUS) C(ENTENARIUS?) ET COMMENT(ARIENSIS)/ V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO). CUMONT 1896, p. 163.

¹⁴⁰ DEI I(NVICTI) M(ITHRAE) PATRI PATRUM G. RU[F(IO)] EUTACTO C. R(UFIUS) VIRILIS FIL(IUS). CUMONT 1896, p. 163.

¹⁴¹SOLIS/ INVICTI AUGUS...[VOTO CONCE]PTO. CUMONT 1896, p. 163.

¹⁴² [DEO SOLI IN]VICTO M. IULIUS MATERNIA/[N]US EX VOTO. CIL XII, 1535.

¹⁴³ CIL XII, 5686.

¹⁴⁴ CIL XII, 1811.

¹⁴⁵ CUMONT 1896, pp. 399-400.



Figura 33: ricostruzione del rilievo del mitreo di Vienne (da: CUMONT 1896, p. 400).

A *Bourg-Saint-Andéol en Vivarais* si trovava un altro mitreo con un bassorilievo rappresentante la tauroctonia, con tutti gli elementi generalmente associati, tra cui anche le figure di Sol e della Luna (Fig. 34).

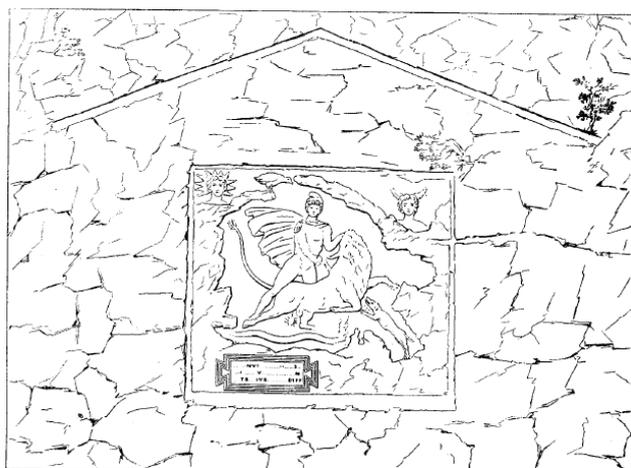


Figura 34: riproduzione del rilievo del mitreo di Bourg-Saint-Andéol (da: CUMONT 1896, p.402).

Infine da *Arelate* provengono ulteriori tracce connesse al culto mitraico: si conserva una statua con corpo avvolto tra le spire di un serpente (Fig. 35), con probabile testa leontocefala.



Figura 35: statua con corpo avvolto dalle spire proveniente da Arelate (da: CUMONT 1896, p. 403).

Aquitania

Numerose iscrizioni connesse al culto orientale del dio iranico provengono dal centro di *Elusa*: la dedica da parte di *Sextus Vervicius Eutyches*, che aveva il grado di *Pater*¹⁴⁶; si ricorda anche la dedica di un sacerdote di nome *M. Pompeius* a *Mitra*¹⁴⁷.

Da *Soulan* proviene, invece, un'iscrizione da parte di *Faustus e Modesta*¹⁴⁸.

Per quanto concerne la statuaria, è stato rinvenuto un dadoforo con berretto frigio, abbigliamento orientale e la torcia con la fiamma rivolta verso l'alto, nella città di *Elusa* (Fig. 36).

¹⁴⁶ DEO INVICT(O) SEX(TUS) VERVIC(IUS)/ EUTYCHES/ VESTIAR(IUS) CIV(IS)/ TREV(IR) PATER. CUMONT 1896, p. 165.

¹⁴⁷ DOMU[I DIVINAE COL]/ONIAE ELUSATIUM ORDIN[I SANCTISSIM]O ET PLEBI OPTIME/ PIISQU[E COLENTIBUS IN]/VICTUM PROPITIUM M. POM[PEIUS...SACERDOS?] INNOCENTISSIMUS [DAT]. CUMONT 1896, p. 165.

¹⁴⁸ DEO MITHRAE FAUSTUS MODESTA V(OTUM) S(OLVERUNT) L(IBENTES) M(ERITO). CUMONT 1896, p. 166.



Figura 36: ricostruzione della statua di dadoforo da Elusa (da: CUMONT 1896, p. 404).

Britannia

Altra provincia fortemente legata al culto orientale è la *Britannia*, dove sono stati rinvenuti numerosi luoghi di culto e iscrizioni presso il vallo di Adriano.

A *Vercovicium* sono stati ritrovati tre altari dedicati a Mitra; nel sito di *Brocolitia*, nel 1949, è stato rinvenuto e scavato un mitreo, che ha anche restituito frammenti di statue dei dadofori e tre altari in ottime condizioni e dotati di iscrizioni. Anche a *Vindolaba* si conserva un tempio dedicato a Mitra.

La percentuale di dediche fatte al dio iranico è pari all'86% rispetto al totale di quelle destinate a figure divine, dato molto più elevato rispetto al resto dell'intero Impero romano: queste sono dedicate o da singoli soldati o da interi reparti.

Germaniae

Nelle province delle *Germaniae*, il mitraismo si diffonde esclusivamente grazie all'esercito romano e la prima evidenza riscontrata è la dedica di un centurione, datata al 148 d.C., che recita: "Sacro al Sole Invitto Mitra. Publio Nasellio Procliano, centurione dell'VIII legione *Augusta*, sciolse il voto, a buon merito¹⁴⁹". È nel corso del II secolo d.C. che molti membri di questa legione si convertono al culto orientale. Numerosi reparti si dimostrano subito "permeabili" e ricettivi: la maggior parte dei soldati qui fa parte di unità per lo più ausiliarie

¹⁴⁹ SOL INVICTO/ MITHRAE/ SACRUM/ P(UBLIUS) NASELLI/US PROCLI/ANUS [CENTURIO] LEG(IONIS)/ VIII AUG(USTAE) V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO). CIL, XIII, 6477.

e con numerosi volontari all'interno quali l'VIII *Augusta*, la XII *Primigenia* e la XXX *Ulpia Victrix*¹⁵⁰.

La diffusione lungo il fiume Danubio è talmente ampia da non consentire la comprensione esatta delle direttrici di propagazione del fenomeno, tuttavia si pensa che sia stata l'VIII a portare qui la credenza misterica, quando, nel 70 d.C., venne trasferita nella *Germania Superior* dalla *Moesia*.

Le tracce più evidenti si riscontrano negli *Agri decumates*, dove si trovano la maggior parte dei mitrei e i bassorilievi che descrivono l'intero ciclo mitologico legato al dio Mitra: i segnali del culto orientale sembrano seguire perfettamente la linea del *limes* e, conseguentemente, con gli insediamenti militari presenti lungo tutta l'area¹⁵¹.

Nella *Germania Inferior* le attestazioni seguono con estrema precisione la linea del confine difensivo di Roma: *Burginatum*, *Colonia Ulpia Traiana*, *Gelduba*, *Durnomagus* e *Colonia Claudia Ara Agrippinensium*.

Le iscrizioni rinvenute nel centro di *Colonia Ulpia Traiana* sono tutte legate all'installazione in loco della legione XXX *Ulpia Victrix*, che giunge qui nel 121 d.C.: due iscrizioni consegnate rispettivamente da un centurione¹⁵² e una da un soldato semplice¹⁵³, i quali lasciano una dedica e un ex voto in ricordo di un voto sciolto.

Nell'insediamento di *Colonia Claudia Ara Agrippinensium*, invece, si attestano le dediche di veterani dell'esercito, un fenomeno non inusuale lungo il *limes*, dove spesso i soldati congedati si fermavano anche dopo la fine del servizio: in particolare si ricordano le due iscrizioni del veterano Tiberio Claudio Romano, che scioglie due voti fatti al dio Mitra¹⁵⁴.

Nella *Germania Superior*, invece, si ha la presenza di quasi un terzo dei mitrei delle province nord-occidentali e qui la presenza di adepti del culto iranico è notevolmente alta. Le evidenze, sia epigrafiche che monumentali, provengono da *Mattiacae*, *Mogontiacum*, *Taunensium*, *Auderiensum* e *Argentorate*.

¹⁵⁰ ROMERO MAYORGA 2013, p. 1.

¹⁵¹ ROMERO MAYORGA 2013, pp.1-2.

¹⁵² D(EO) I(NVICTO) M(ITHRAE) M(ARCUS) IUL(IUS) / MARTIUS / |(CENTURIO) LEG(IONIS) XXX U(LPIAE) V(ICTRICIS) / LEG(IO) XXII PR(IMIGENIA) P(IA) F(IDELIS) SILANIS / DUOBUS / CO(N)S(ULIBUS). CIL XIII, 8640.

¹⁵³ D(EO) M(ITHRAE) / ERVALIO / IUL(IUS) MIL(ES) / LEG(IONIS) XXX U(LPIAE) V(ICTRICIS) / PRO SE/ (SUIS V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO). CIL XIII, 8640.

¹⁵⁴ AE 1929, 104. AE 1969/70, 442.

Auderinensium si segnala per la presenza di un rilievo lavorato su due facce e che mostra Mitra come fantino che insegue il toro celeste, nella cosiddetta “Trinità mitraica”¹⁵⁵.

A *Taunensium* sono stati rinvenuti ben tre mitrei: il più antico mostra delle dediche che si datano al principio del II d.C. Significativo è il rilievo presente poiché si evidenzia una profonda conoscenza del mito iranico: non solo si mostra la tauroctonia, ma anche i diversi passi dell’iniziazione¹⁵⁶.

Interessante è anche l’iscrizione rinvenuta nel forte di *Murrhardt*: essa mostra lo scioglimento di un voto fatto alla divinità da parte del tribuno di una coorte di volontari¹⁵⁷, confermando che anche questi distaccamenti avevano devoti al dio persiano.

Quello che si evidenzia dal contesto delle Germanie è che i mitrei e le dediche fatte a Mitra non vennero distrutte o rimosse come nella maggior parte dell’Impero.

Raetia

Passando alla provincia della *Raetia*, si mette in evidenza come il culto mitraico sia il più diffuso tra le credenze non proprie del mondo romano, come testimoniato dai numerosi frammenti trovati.

A *Künzing* è stata ritrovata l’iscrizione di un veterano, che fa una dedica a Mitra per il conseguimento dell’*honestia missio*, ossia del congedo dal servizio militare¹⁵⁸.

Nell’attuale città di *Heidenheim* si è ipotizzata la presenza di un mitreo, soprattutto basata sul ritrovamento di un rilievo con la tauroctonia e la dedica *Deo Invicto Mithrae*. Sappiamo che nell’area, dalla fine del I d.C., si installa un distaccamento di cavalleria, la cosiddetta *II Flavia Milliaris*, che avrebbe introdotto il culto mitraico qui¹⁵⁹.

Noricum

¹⁵⁵ Inizialmente Mitra era rappresentato insieme ad Ahura Mazda e Indra, in una sorta di triade. Nella trasposizione romana del culto, essa si configura nella figura del dio iranico in associazione con Cautes e Cautopes, che sempre lo accompagnano nelle rappresentazioni.

¹⁵⁶ ROMERO MAYORGA 2013, p.2.

¹⁵⁷ S(OLI) I(NVICTO) M(ITHRAE) / SEX(TUS) IULIUS / D(ECIMI) F(ILIIUS) HOR(ATIA) FLO/RUS VICTORI/NUS TRIB(UNUS) CO[H(ORTIS)] / XXIII V(OLUNTARIORUM) C(IVIUM) R(OMANORUM) TEM[P(LO)] / A SOLO RESTITU/TO VOTUM PRO / SE AC SUIS SOLVIT. CIL XIII, 6530.

¹⁵⁸ AE 2000, 1140.

¹⁵⁹ ROMERO MAYORGA 2013, p.3.

Il *Noricum* rappresenta un'ulteriore provincia lungo il corso del Danubio e quindi parte del *limes*. Qui le tracce del culto mitraico sono legate a iscrizioni di ufficiali o membri dell'amministrazione romana, che dedicano al Dio Sole Mitra Invitto.

Iscrizioni di veterani si rinvennero nelle città di *Lentia*, *Lauriacum* e *Comagena*. Unico mitreo rinvenuto in questa provincia, è nell'insediamento di *Lentia*, dove era presente un distaccamento di arcieri a cavallo della *Legio II Italica*; interessante il ritrovamento di un deposito rituale di frutta¹⁶⁰.

A *Virunum*, capitale del *Noricum Mediterraneum*, esistevano almeno tre mitrei: un'iscrizione, datata al 311 d.C., ci informa del restauro di uno di essi che per quasi cinquant'anni, era stato abbandonato¹⁶¹. I due frammenti rinvenuti sembrano appartenere a un grande altare e mostrano scene con l'*Apoteosi* di Mitra e l'*Unione sacra* con Sol¹⁶².

Pannonia

Passando alla *Pannonia* si nota come qui il culto mitraico comprenda sia l'intera mitologia sia le diverse invocazioni con cui è chiamato il dio iranico: *Cautis*, *Cautopatis*, *Deus Cautis*, *Deus Invictus*, *Sol Invictus*.

Il mitreo più antico dell'area si trova a *Poetovio* e venne fondato da un ufficiale romano nell'epoca dell'imperatore Antonino Pio.

L'arrivo in loco del culto orientale, sarebbe avvenuto con l'annessione del nord della Siria e la successiva smobilitazione nella *Pannonia* della *XV Apollinaris*, i cui effettivi erano stati precedentemente convertiti.

I maggiori centri mitraici della provincia sono *Poetovio*, *Carnuntum* e *Aquincum*.

Sotto l'imperatore Gallieno vennero trasferite altre due legioni, la *V Macedonica* e *XIII Gemina*, i cui ufficiali contribuirono ad arricchire i mitrei con iscrizioni e statue¹⁶³.

¹⁶⁰ Si tratta di un ritrovamento di assoluta importanza per l'ottimo stato di conservazione e per le informazioni che ci consegna: questo deposito rappresenta un sacrificio non cruento destinato al dio Mitra, all'interno dei riti celebrati in onore della divinità iranica.

¹⁶¹ D(EO) I(NVICTO) M(ITHRAE) TEMPLUM VETUSTA(TE) / CONLABSUM(!) QUOT(!) FUIT / PER ANNOS AMPLIUS / L DESERTUM AUR(ELIUS) / HERMODURUS V(IR) P(ERFECTISSIMUS) P(RAESES) P(ROVINCIAE) N(ORICI) / M(EDI)T(ERRANEI) A NOVO RESTITUI FECIT / QUOT(!) (A)EDIFICATUM EST DIVO / MAXIMIANO VIII ET MAXIMINO IT(E)R(UM) / A(U)GG(USTIS) CON(SULIBUS) QUAR(TINIO) URSINIANO CUR(ANTE). CIL III, 4796.

¹⁶² ROMERO MAYORGA 2013, p. 4.

¹⁶³ ROMERO MAYORGA 2013, pp. 4-5.

Significativa è la dedica del 307 d.C., fatta dai tetrarchi imperiali, a *Carnuntum*: questa iscrizione celebra come protettore dell'Impero il dio Mitra e ha aperto un lungo dibattito sul carattere ufficiale del culto orientale. Più che un'autentica forma di devozione, sostiene la Romero Mayorga, si tratta di un atto politico: i membri al potere cercano di assicurarsi la fedeltà delle legioni danubiane, fortemente legate alle credenze mitraiche, attraverso un atto pubblico e un'associazione diretta della propria persona al Sole¹⁶⁴.

Dalmatia

Sono tre i mitrei individuati in questa zona: *Rozank*, *Epidaurum/Ragusa Vecchia*, *Mocici*.

Il primo conservava un bassorilievo con la tauroctonia, il cane, il serpente e lo scorpione e nei lati Sole e Luna, con i due dadofori.

Quello di *Epidaurum*, che si trovava presso il colle di S. Giorgio, conservava un rilievo simile con *Cautes* e *Cautopates* ai lati di Mitra, ma ad oggi non restano molte tracce di tale monumento.

Il mitreo del villaggio di *Mocici*, invece, era collocato presso una grotta naturale che domina l'area. Esso conservava un bassorilievo con la canonica rappresentazione del dio iranico che uccide il toro, il cane che lecca il sangue, il serpente sotto e i due dadofori ai lati¹⁶⁵ (Fig. 37).

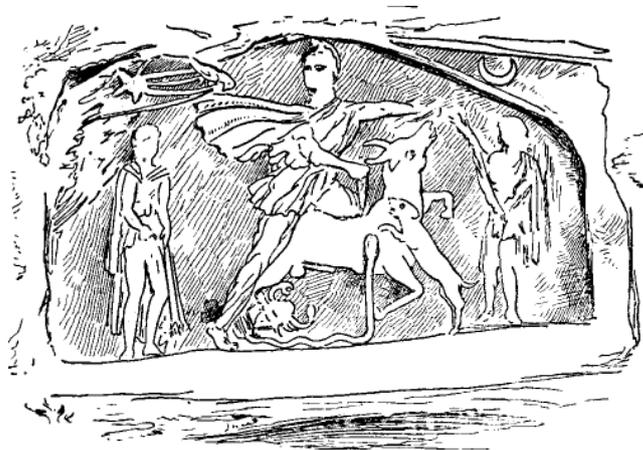


Figura 37: rappresentazione del rilievo mitraico da Mocici (da: CUMONT 1896, p. 335).

Oltre ai mitrei si trovano una vasta serie di iscrizioni mitraiche e altari sparsi in tutta la provincia.

¹⁶⁴ ROMERO MAYORGA 2013, p. 5.

¹⁶⁵ CUMONT 1896, pp. 334-335.

Significative sono quelle provenienti da *Salonae*: qui si trova una tavola marmorea, dedicata da *L. Cornelius Apolaustus* come ex voto¹⁶⁶; un altare al dio petrogeno¹⁶⁷ e un'iscrizione più contestata legata sempre al dio iranico¹⁶⁸.

Ulteriori attestazioni provengono dai centri di *Brattia Insula*, *Senia* e *Roznac*. La prima è legata a *Iulius Bubalus*¹⁶⁹; la seconda indica la presenza di un mitreo nella città¹⁷⁰ e la terza legata a Publio Elio Nepote, Firmico e Proculo¹⁷¹.

Da *Salonae* e da *Narona* provengono anche un'ulteriore serie di epigrafi legate a Sol, che indirettamente potrebbero legarsi a Mitra¹⁷².

Moesia Inferior

Passando alla *Moesia Inferior*, provincia creata solamente nell'86 d.C., sono stati rinvenuti, grazie a studi recenti, circa una novantina di monumenti legati al culto mitraico: molto importante è l'afflusso dei militari, ma in questo caso, anche i mercanti hanno contribuito alla trasmissione della credenza orientale.

Oescus conserva uno dei due mitrei conosciuti finora nella regione: il luogo sacro è di ridotte dimensioni e si ricollega direttamente alla presenza della *V Macedonica*, che qui aveva un distaccamento.

L'altro mitreo conosciuto è quello di *Novae*, direttamente connesso all'accampamento della *Legio I Italica*. Di questo luogo di culto si conserva un muro e, nella parte N, è stato ritrovato un vaso ceramico con all'interno centootto monete. Questo tempio venne ampliato nella seconda metà del II d.C., attraverso l'accostamento di un piccolo santuario, ossia tramite l'aggiunta di una vasta sala così da aumentare la superficie originaria del luogo di culto. In esso si conservano tre altari cubici con dediche votive a *Sol Invictus* e a *Sol Augustus*, mentre, nel terzo caso, l'iscrizione è mancante. Conservato è anche un frammento di scultura che mostra una figura ovoidale circondata da un serpente, chiaro rimando al culto mitraico¹⁷³.

Dacia

¹⁶⁶ D(EO) INV(ICTO) M(ITHRAE)/ L. CORN(ELIUS) APOLAUS/TUS PRO S(ALUTE) M. VIVI/ CRESTI AMICI KARISS(IMI) EX VOTO P(OSUIT). CIL III, 8678.

¹⁶⁷ CIL III, 8679.

¹⁶⁸ CIL III, 8677.

¹⁶⁹ CIL III, 3095.

¹⁷⁰ CIL III, 13283.

¹⁷¹ CIL III, 3933.

¹⁷² CUMONT 1896, p. 140.

¹⁷³ ROMERO MAYORGA 2013, pp. 6-7.

Notevole è la quantità di materiale legato al culto iranico rinvenuta nella provincia della *Dacia*: la distribuzione di queste attestazioni segue, ancora una volta, i distaccamenti militari dell'area.

Apulum è il centro dove si concentrano maggiormente le testimonianze del culto: sono presenti ben trenta monumenti con annessa iscrizione e diciannove mutili. Le dediche più importanti sono quelle dei legati della XIII *Gemina*, stanziata qui: *Marcus Valerius Massimianus*¹⁷⁴, che servì tra il 183 e il 185 d.C.; *Gaius Cerilius Sabinius*¹⁷⁵, stanziato qui tra il 183 e il 185 d.C.; *Quintus Marcius Victor Felix*¹⁷⁶, che servì nel III d.C.¹⁷⁷

Altro centro importante è la colonia di *Potaissa*, dove a partire dal 166 d.C., venne insediata la *V Macedonica*, i cui effettivi erano molto devoti a Sol-Mitra.

Tracia

Da questa zona provengono iscrizioni e bassorilievi legati all'uccisione del toro.

Da *Serdica* proviene un'iscrizione in lingua greca dedicata da *Caius Iulius Maximos*¹⁷⁸. Sempre da qui proviene un bassorilievo di 53 cm x 52 cm x 7 cm suddiviso in più porzioni e denso di scene rappresentate: la principale vede Mitra nell'atto di compiere la tauroctonia, di cui sono state perse la testa del toro e del dio. A sinistra restano due piedi e parte della torcia portata da uno dei dadofori.

Delle scene che decoravano il bordo sinistro, ne resta solamente una che mostra un uomo che monta su un toro e incede verso destra.

La porzione inferiore, invece, si conserva meglio e mostra, da sinistra, un personaggio leontocefalo e con il corpo avvolto nelle spire di serpente; un personaggio con berretto frigio si pone davanti a una figura inginocchiata; due personaggi sono distesi vicini e con un cratere davanti; un leone incede verso destra; l'ultima scena mostra Sol completamente nudo e con la testa radiata sopra un cocchio trainato da quattro cavalli e Mitra che si avvicina per salire sul carro¹⁷⁹ (Fig. 38).

¹⁷⁴ CIL III, 1122.

¹⁷⁵ CIL III, 1111.

¹⁷⁶ CIL III, 1118.

¹⁷⁷ ROMERO MAYORGA 2013, p. 6.

¹⁷⁸ *θεῶ ἀνεικήτω δῶ[ρον...]/ Γ(αῖος) Τοῦλ(ιος) Μάξιμος ὑπερ ἑαυτοῦ καὶ τῶ[ν τέκνων]*. CUMONT 1896, p. 129.

¹⁷⁹ CUMONT 1896, pp. 271-272.



Figura 38: foto del rilievo di Serdica (da: CUMONT 1896, p. 271).

Dalla città di *Bessapara* proviene un altro bassorilievo di 60 cm x 30 cm, con al centro Mitra che uccide il toro e con a destra un cavaliere trace che avanza. Un'ulteriore scena mostra un leone al galoppo e due figure intente in un banchetto¹⁸⁰.

Macedonia

Da questa provincia proviene un'iscrizione, dedicata dal sacerdote *M. Laelius Aquila*, proveniente dalla città di *Durazzo*¹⁸¹.

Lo studioso Cumont riporta il fatto che non si segnalino ulteriori tracce della credenza iranica, forse non così diffusa come altrove.

Ponto

Questa piccola provincia ha restituito evidenze di carattere numismatico, per un totale di quattro monete bronzee provenienti da *Trapezus*: due di esse presentano al dritto il busto corazzato e laureato di Alessandro Severo con la titolatura relativa e al rovescio una complessa scena con Mitra con la caratteristico abbigliamento orientale che avanza a cavallo verso destra; ai suoi fianchi i due portatori di torcia; un corvo si muove verso il dio da destra e sotto il cavallo si trova un serpente (Fig. 39 e 40).

¹⁸⁰ CUMONT 1896, p. 271.

¹⁸¹ SOLI AETERNO M. LAELIUS AQUILA SACERDOS. CIL III, 604.



Figura 39: moneta di Alessandro Severo da Trapezus (da: CUMONT 1896, p. 190).



Figura 40: rovescio della moneta di Alessandro Severo da Trapezus (da: CUMONT 1896, p. 190).

Le altre due hanno il medesimo rovescio e sono legate a Gordiano III e a Caracalla ¹⁸²(Fig. 41 e 42).



Figura 41: rovescio della moneta di Gordiano III da Trapezus (da: CUMONT 1896, p. 190).



¹⁸² CUMONT 1896, pp. 189-191.

Figura 42: rovescio della moneta di Caracalla da Trapezus (da: CUMONT 1896, p. 190).

Cappadocia

Questa provincia ha restituito un'evidenza mitraica, riportata da Cumont: si tratta di una colonnetta di marmo con l'immagine di Sol-Mitra e annessa iscrizione di dedica da parte di *Callimorphus*, proveniente da *Cesarea*¹⁸³.

All'interno della raccolta prodotta da Cumont circa le evidenze mitraiche non risultano esserci ulteriori tracce provenienti da quest'area.

Cilicia

Unico segno evidente dell'arrivo della credenza mitraica è data da un medaglione bronzeo (36 mm di diametro), rinvenuto a *Tarso* e oggi conservato al museo di Capodimonte. Esso presenta al dritto il ritratto dell'imperatore Gordiano III con *palamentum* e corona radiata. In esergo un'iscrizione con la titolatura imperiale. Nel rovescio, invece, si ha Mitra con una corona di raggi con una tunica rivestita da una corazza, i pantaloni e una clamide fluttuante, rappresentato nell'atto di colpire con il coltello il toro. In esergo si notano i riferimenti alla zecca di produzione del medaglione¹⁸⁴ (Fig. 43).



Figura 43: medaglione di Gordiano III da Tarso (da: CUMONT 1896, p. 190).

¹⁸³ SOLEM/ SOLI INVICTO/ MYTHRAE/ PRO SALUTE ET INCOLU/MITATE/ CHRYSIMI AUG(USTORUM)/ N(OSTRORUM) DISPENSATORIS/ CALLIMORPHUS ARKAR/IUS EIUSDEM/ VOTUM SOLVI/ LIBENS ANIMO. CIL III, 6774.

¹⁸⁴ CUMONT 1896, p. 189.

Siria e Doura Europos

Frequentemente il culto mitraico si riscontra lungo le frontiere e soprattutto laddove le grandi vie commerciali sono protette e assicurate da reparti militari, come nel caso della *Siria* e soprattutto della città di *Doura Europos*.

Questo centro estremamente importante, cadde in mano romana nel 165 d.C. e uno dei primi edifici costruito dai vincitori fu proprio un mitreo, collocato tra le torri 23 e 24 del muro difensivo. Questo primo luogo di culto si installò in una dimora privata con i banconi e l'altare nell'area posteriore. Cinquant'anni dopo venne distrutto e ricostruito con proporzioni notevolmente maggiori. La terza e ultima fase, coincidente con gli anni precedenti alla distruzione dell'insediamento, vide un tempio ancora più grande, segnale di un aumento dei fedeli: si conserva una decorazione scultorea e pittorica.

Probabilmente la presenza del culto qui è legata ai reparti di arcieri palmireni, che molto sentivano questa credenza orientale¹⁸⁵.

Egitto

L'*Egitto*, area culturalmente variegata, soprattutto dopo la dominazione macedone, vede la presenza e l'arrivo di culti orientali e proprio quello mitraico trova riscontro nel luogo di culto rinvenuto presso *Menfi*.

All'interno di esso sono state rinvenute due figurine bronzee di 18,8 cm e 19,4 cm, che rappresentano i due dadofori nel tipico abito orientale: berretto frigio, clamide, brache e tunica (Fig. 44 e 45).



Figura 44: statuetta di dadoforo da Menfi (da: CUMONT 1896, p. 408).

¹⁸⁵ ROMERO MAYORGA 2013, pp. 7-8.



Figura 45: statuetta di dadoforo da Menfi (da: CUMONT 1896, p. 408).

Ulteriori due figurine sono state rinvenute nel medesimo mitreo, sempre raffiguranti i due portatori di torcia che affiancano il dio iranico.

Ulteriori elementi recuperati dal luogo di culto sono: un frammento di bassorilievo di 8 cm di altezza, che conserva solo l'angolo sinistro con Luna e parte del corpo di uno dadofori; un altro frammento di bassorilievo contiene la scena della tauroctonia, accompagnata da *Cautes* e *Cautopates*, il cane, il serpente, lo scorpione, tutti entro una rappresentazione di spelonca¹⁸⁶.

Due lucerne legate al culto, sono state rinvenute nel medesimo mitreo: una di origine italica vede la rappresentazione della tauroctonia (Fig. 46); la seconda è a forma di testa di toro, animale simbolico del culto iranico (Fig. 47)¹⁸⁷.



¹⁸⁶ CUMONT 1896, p. 409.

¹⁸⁷ CUMONT 1896, pp. 409-410.

Figura 46: disegno che riproduce la lucerna originaria proveniente dal Mitreo di Menfi (da: CUMONT 1896, p. 409).

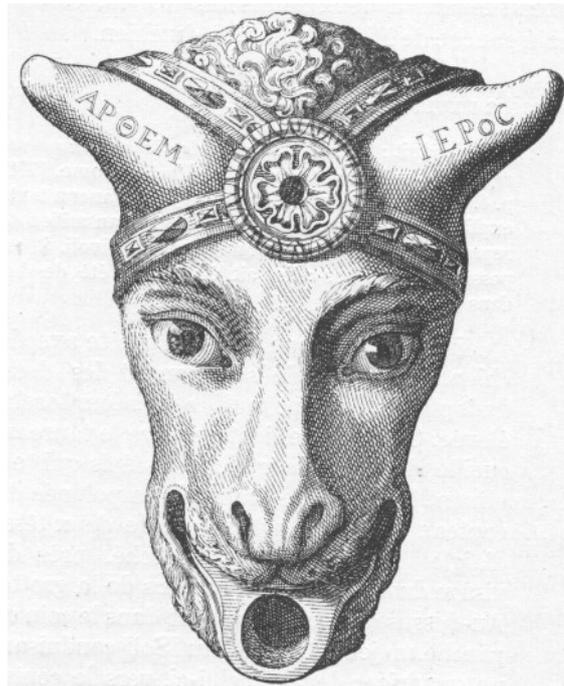


Figura 47: riproduzione dell'originaria lucerna rinvenuta nel mitreo di Menfi (da: CUMONT 1896, p. 410).

L'ampio lavoro della studiosa Romero Mayorga evidenzia come il mitraismo si sia diffuso notevolmente lungo la linea del *limes* dell'Impero: qui, i reparti militari già legati al culto orientale, hanno contribuito ad aumentare il numero dei fedeli, trasmettendo la loro fede ai locali.

La diffusione a macchia d'olio in tutto l'Impero è sintomatica della presenza militare di Roma in ogni angolo delle terre conquistate: il movimento dei soldati e anche dei commercianti, ha favorito l'espansione del mitraismo anche nelle zone più interne e il trasferimento dei reparti stessi ha ulteriormente allargato il numero dei fedeli¹⁸⁸. La concezione di virilità, di forza e il valore della lotta, espressi nel mitraismo romano, hanno facilmente aumentato gli adepti tra i legionari e gli ausiliari, che facevano della guerra il loro mestiere. I valori trasmessi dal culto iranico erano facilmente accolti da questi ultimi, anche se la loro provenienza era la più differente possibile.

La mappa sottostante riporta la presenza di mitrei in tutto l'impero (Fig. 48): quello che si può notare è una minor densità di questi edifici sacri nel Nord Africa e nella parte orientale dell'Impero rispetto al *limes* settentrionale, forse dovuta allo stato delle ricerche.

¹⁸⁸ ROMERO MAYORGA 2013, p. 9.



Figura 48: mappa che mostra la distribuzione dei mitrei nell'Impero utilizzando i nomi degli Stati attuali (da: <https://www.mithreum.eu/>).

La presenza di dediche e mitrei lungo il *limes*, suggeriscono che la diffusione del culto era inevitabile, proprio per la grande mobilità delle truppe, elemento confermato anche dal lavoro di studiosi come Cumont e Vermaseren.

1.5 L'arrivo del culto mitraico in Nord Africa e in Numidia

Il contesto del Nord Africa, come tutte le altre province dell'impero, venne toccato dal fenomeno dei culti orientali: questi furono molto presenti soprattutto tra II e IV secolo d.C., sebbene il contesto locale si segnali per un forte mantenimento delle proprie tradizioni, anche e soprattutto in campo religioso.

Il pantheon, infatti, è già molto ricco e vario: alla religione tradizionale, si era aggiunto il substrato punico e le divinità venerate provenivano da *Siria, Egitto, Asia e Persia*, senza però prevalere sulle credenze indigene e popolari¹⁸⁹.

Grande apporto fu dato soprattutto dalle masse di soldati, i quali portarono in loco culti orientali, così come i mercanti, che insieme alle loro merci, portarono anche tradizioni e credenze religiose nuove e differenti da quelle locali.

Tra le divinità venerate dai soldati stanziati a controllo delle vie carovaniere e chiamati a difendere le province africane dai popoli nomadi, vi era sicuramente Mitra.

¹⁸⁹ BEL FAIDA 2020, p. 433.

Sappiamo che tracce di questo culto iranico sono presenti nelle città costiere o a ridosso del mare, come le realtà di *Oea*, *Cartagine*, *Cirta*, *Icosium* e *Caesarea*, ma anche laddove sono presenti accampamenti o forti militari nei territori a sud e a ovest, ossia nelle città di *Lambaesis*, *Mascula*, *Sitifis* ed *El Gahara*: in entrambe le zone si evidenzia come la credenza sia, ancora una volta, portata soprattutto dalla componente militare, ma anche da quella commerciale per quanto riguarda le realtà costiere¹⁹⁰.

Tracce sono state rinvenute sia nella *Mauretania Caesariensis*, che in quella *Tingitana*, in connessione con i punti di controllo della frontiera, denunciando un forte legame con reparti dell'esercito romano.

Un recente studio di M. Clauss, invece, ha evidenziato come, nella provincia *dell'Africa Proconsolare*, non vi siano molte attestazioni mitraiche: qui il culto era poco "popolare" e probabilmente legato a gruppi di pochi elementi, ristretti, legati più al commercio che alle legioni, che, invece, erano maggiormente concentrate verso ovest.

Le iscrizioni, ritrovate nelle campagne più recenti, risultano essere: cinque in *Mauretania Caesariensis*, quindici in *Numidia*, due in *Mauretania Tingitana* e una a *Sabratha*. Quest'ultima è però di dubbia appartenenza al culto mitraico, in quanto l'abbreviazione *D S M*, viene ricondotta dal Vermaseren e dal Guey, a Mitra, ma appare più probabile lo scioglimento *Dis Sacrum Manibus*, ossia uno scioglimento legato a divinità del culto familiare.

Unica traccia del culto nella *Proconsolare*, è una dedica di un primipilo della *II Flavia Virtutis*, rinvenuta nell'insediamento di *Thysdrus* e datata al 373 d.C., anno in cui quel corpo legionario venne inviato in loco per sedare la rivolta di Fermo: la curiosità sta nel fatto che il sito non è né un porto, né un insediamento prettamente militare, tuttavia questa credenza sembra essere perfettamente integrata in loco. Per Foucher si tratta solo di una dedica fatta da gruppi militari di passaggio, giunti qui solamente per sedare la rivolta e non per insediare un forte militare stabile e che quindi non vi fosse un luogo di culto dedicato alla divinità iranica; la cosa certa è che questo documento rappresenta la più "recente" attestazione di dediche a Mitra nell'intera Africa¹⁹¹.

Altre due iscrizioni, che provengono da *Chidibbia* e *Thagaste*, parlano di un *Sol Invictus* e molto probabilmente si riferiscono a quel culto solare introdotto che l'imperatore Aureliano

¹⁹⁰ BEL FAIDA 2020, p. 435.

¹⁹¹ BEL FAIDA 2020, p. 435.

introdotta durante il suo regno, più che direttamente a Mitra, tanto più che una delle due si data al 275 d.C. e l'altra al regno di Probo.

Per quanto concerne la *Tripolitania*, il Vermaseren, all'interno del *Corpus Inscriptionum Monumentorum Religiones Mitrae*, ha riportato una serie di iscrizioni che egli ritiene legate al culto mitraico, ma che sono per lo più valutate come molto dubbie e per questo escluse dalle attestazioni rinvenute su suolo africano.

Passando alla *Numidia*, si nota come qui le attestazioni mitraiche siano numerose e strettamente legate a reparti militari e ufficiali in comando.

Importanti sono le iscrizioni provenienti dalla città di *Cirta*: qui uno *spelaeum*, ossia un luogo di culto dedicato al dio iranico, contenente una serie di decorazioni e statue, venne dedicato dal governatore della *Numidia*, *Ceonius Caecina Albinus*¹⁹².

Altre tracce sono presenti a *Tiddis*, dove è stata ritrovata una dedica all'invincibile Mitra da parte dei suoi *cultores* (devoti); a *El Gahara*, invece, un gruppo di soldati ha posto un'iscrizione cumulativa a *Sol Invictus Mithra*¹⁹³.

Ma è la città di *Lambaesis* che più lascia tracce dell'arrivo del culto mitraico nella provincia della *Numidia*: si hanno dieci iscrizioni connesse a legati, governatori e ufficiali dell'esercito romano.

La provincia presenta anche due importanti mitrei: quello di *Lambaesis* e quello di *Rusicade*, il quale, tuttavia, non si conserva più in quanto andato distrutto.

Ulteriori iscrizioni provengono da altri contesti della provincia connessi a piccoli insediamenti militari e civili e quasi esclusivamente dedicati da soldati della III *Augusta* o di reparti ausiliari.

Quello che emerge dall'analisi generale, attraverso gli studi del Vermaseren, di Le Glay e di Bel Faïda, è un contesto africano che è meno ricettivo rispetto alle zone del *limes* settentrionale dell'Impero, dove il culto di Mitra è molto più forte, anche per una maggior presenza militare di Roma, che impegna molte più legioni nei suoi confini settentrionali.

Nel Nord Africa i luoghi di culto del dio iranico sono tutti concentrati presso i porti o i presidi militari; molto più frequentemente si trovano statue o iscrizioni, più che antri mitraici veri e

¹⁹² CIL VIII, 6975.

¹⁹³ BEL FAÏDA 2020, p. 436.

propri, altro elemento che evidenzia come il culto orientale sia meno sentito nel contesto africano.

I dati confermano anche che i dedicatari sono soprattutto soldati e funzionari imperiali, ai quali si aggiungono i mercanti e, nel caso specifico della *Numidia*, anche gli schiavi portuali come nel caso della villa di *Lambaesis*, dove, *Celsianus*, *actor* e *notarius* della proprietà, lascia un'iscrizione a Mitra.

Proprio la provincia della *Numidia* appare quella con più attestazioni mitraiche, probabilmente per la grande influenza della *III Augusta* ivi stanziata e all'operato di singoli governatori e legati che portarono qui il culto nell'epoca *commodiana*.

Capitolo 2

La provincia della Numidia

2.1 Il quadro geografico

La provincia della *Numidia* si collocava nell'Africa settentrionale, in quello che oggi è lo stato dell'Algeria e confinava ad ovest con la *Mauretania Caesariensis* e a est con l'*Africa Proconsolare*, di cui in precedenza faceva parte fino al 38 d.C., anno in cui l'imperatore Caligola la separò da quest'ultima, anche se formalmente tale operazione venne completata solo sotto Settimio Severo (193-211 d.C.)¹⁹⁴.

Il limite settentrionale era dato dal Mediterraneo, su cui la provincia si affacciava con una serie di città portuali quali *Ippona* e *Rusicade*, tra le principali per la loro storia.

Più difficile da definire è il confine meridionale della *Numidia*, che coincideva con l'inizio dell'area desertica e con il *Mons Aurasius* che divideva i territori dell'impero da quelli della popolazione nomadica dei Getuli. Definire però il limite sud della provincia non è così facile: il cosiddetto *limes africano*, infatti, non era rimarcato in maniera così evidente come quello lungo il Reno e il Danubio, dal momento che le fortificazioni si concentravano soprattutto nei punti di controllo delle vie carovaniere, ma non con una linea continua come nei limiti settentrionali dell'Impero (Fig. 49 e 50).

¹⁹⁴ BEJOR, GRASSI, MAGGI, SLAVAZZI 2011, p. 297.



Figura 49: mappa dell'Impero romano nel II d.C. (da: <https://www.limesonline.com/>).



Mommsen¹⁹⁵ e Gsell¹⁹⁶ provarono a definire con maggior precisione i confini delle province di *Africa Proconsolare* e *Numidia*, in base a una serie di esplorazioni scientifiche e geografiche svolte proprio nelle due aree.

Il territorio della prima partiva dall'imboccatura della Tusca (Oued el Kebir) presso *Thabraca*, passava dalla parte di *Vaga*, di *Thubursicu Bure* e di *Thugga* (Dougga); poi andava a sud del Djebel Zaghouane culminando poi verso la piccola *Sirte* (ossia presso il Golfo di *Gabes*) vicino alla città di *Taenae*, che restava però fuori dai confini. Il limite venne scandito da Scipione tramite la realizzazione della cosiddetta *fossa regia*, un vero e proprio fossato¹⁹⁷.

La *Numidia*, invece, per quanto concerne l'area occidentale e sudoccidentale era così costituita: verso il mare essa toccava la città di *Cirta*, scendendo lungo la costa, le città di *Calama*, *Thubursicu Numidarum*, *Madauros*, *Theveste*, non rientravano nei confini della provincia, ma in quelli della *Proconsolare*. La parte del centro-ovest, area più militarizzata del *limes*, comprendeva tutti i territori dell'area terrestre interna della Tripolitania, lasciando invece la costa della medesima alla *Proconsolare*. A sud i confini erano meno definiti e sanciti dalla presenza di avamposti militari come *Gemellae* e *Tabudes*.

Il comando militare spettava al legato della legione, che amministrava la provincia e stava dove era di stanza la medesima quindi dapprima a *Theveste* e molto presto a *Lambaesis*. Fintanto che *Africa* e *Numidia* rimasero formalmente unite, quest'ultima non venne dotata degli organi di governo propri dell'amministrazione provinciale, quali, ad esempio, il senato. Siamo però a conoscenza della presenza di un *procurator*, che si occupava della gestione dei beni imperiali nella provincia.

La storia della *Numidia* si legò saldamente a tutta quella del Nord Africa: qui lo sviluppo si ebbe principalmente grazie alla componente militare ed ebbe forme più o meno evolute a seconda delle aree toccate. Nelle zone costiere e presso le grandi città come *Cirta*, *Lambaesis* e *Thamugadi* la romanizzazione e la presenza militare furono molto più avanzate, mentre nelle zone interne fecero meno presa, in quanto aree soggette alle numerose incursioni delle popolazioni nomadiche del sud, mai sottomesse al dominio romano¹⁹⁸.

¹⁹⁵ MOMMSEN 1854, I.

¹⁹⁶ GSELL 1927, VII.

¹⁹⁷ GSELL 1927, VII, p. 9.

¹⁹⁸ ROMANELLI, BEGUINOT 1935.

Per quanto concerne la morfologia del territorio, la *Numidia* si presentava come un territorio prevalentemente montuoso (Fig. 51): la catena principale era rappresentata dall'Atlante Telliano e si trovava nella porzione settentrionale, verso le coste della provincia, mentre il sud si presentava come un vasto tavolato arido che confluiva nel grande Atlante Sahariano, appena prima dell'inizio del deserto vero e proprio.

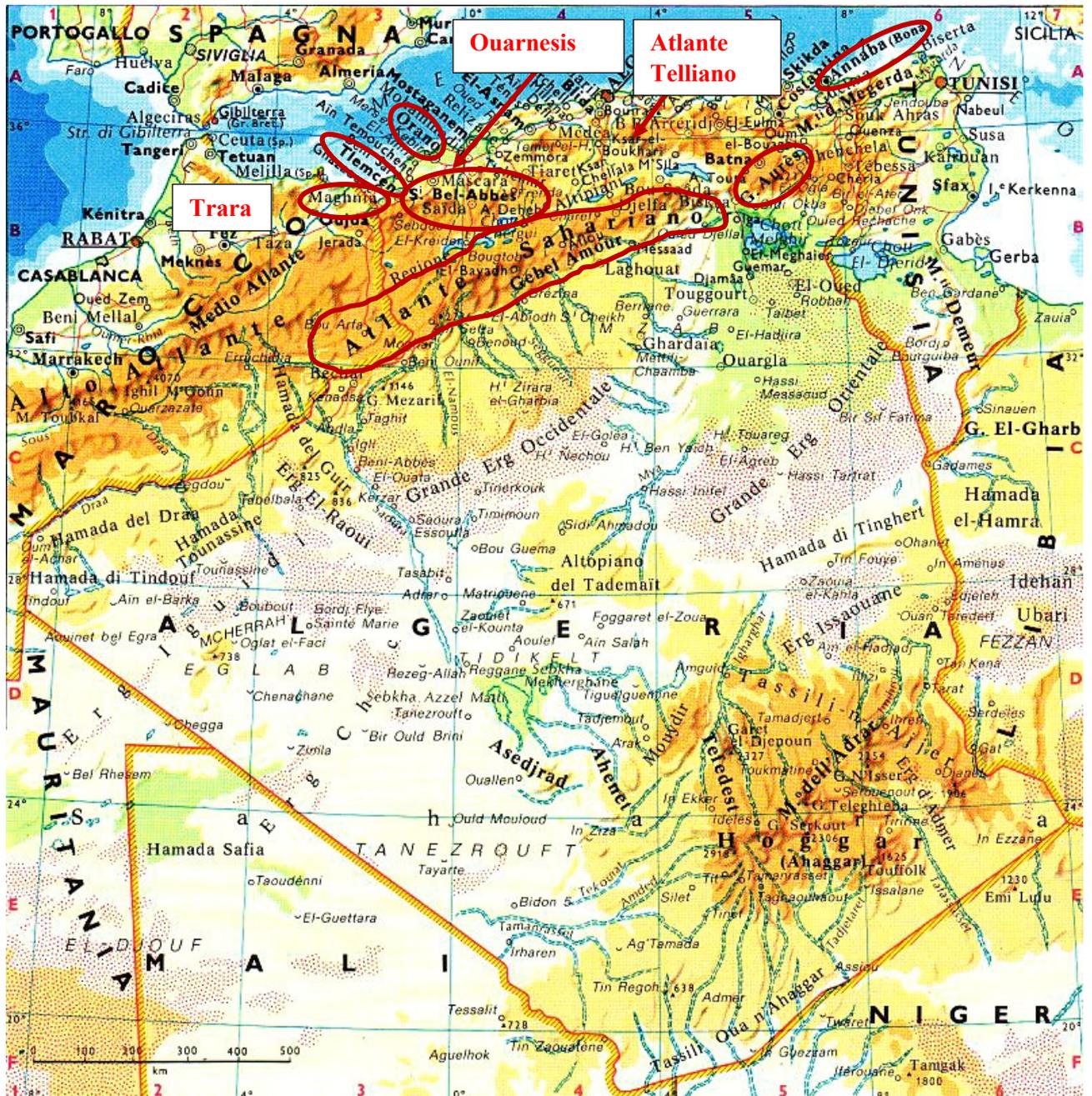


Figura 51: carta morfologica dell'Algeria (da: <https://www.cittacapitali.it>).

Numerose creste e rilievi suddividevano la linea costiera ed erano separati da una serie di pianure, come ad esempio quella di Orano e Annaba, che si protendevano verso l'interno. I

monti di Tlemcen e i Trara, venivano separati a sud dalla pianura di Maghnia; le pianure di Sidi Bel Abbès e Mascara erano anch'esse attorniate da rilievi montuosi.

Centrale era il fiume Chelif: la sua valle, infatti, separava il massiccio del Dahra (parte dell'Atlante Telliano) dall'Ouarnesis. Il rilievo non era mai troppo elevato tranne nella porzione centrale dove si congiungevano Atlante, Montagne dei Titteri e la grande Cabalia si univa ai monti Bibans e all'Hodna. L'unico punto di accesso pianeggiante risultava essere quello della valle dello Wadi Soummam, che porta alla città portuale di Bejaïa¹⁹⁹.

Da Bejaïa ad Annaba si susseguivano una serie di catene montuose che separavano la pianura di Costantina dal mare. A sud della pianura si avevano i monti dell'Aurès e dei Nemetcha. Erano inoltre presenti dei rilievi interni di grande variabilità morfologica.

I fiumi riscontrati nella provincia erano brevi e di portata molto variabile: il più grande restava lo Chelif, che era l'unico navigabile; gli altri erano a carattere torrentizio e non potevano essere utilizzati come vie di trasporto²⁰⁰.

Per quanto concerne l'origine del nome *Numidia* e di *Numidae*, per indicare il popolo dell'area è incerta: esso ci proviene dalle fonti latine, mentre gli autori greci, come Diodoro Siculo, chiamavano le genti ivi stanziate Νομάδες. La denominazione quindi sarebbe derivata dal mondo ellenico e coniata sulla base della natura nomadica e pastorale degli indigeni.

Data però la forma latina conosciuta, la derivazione del termine potrebbe essere di origine libica, come suggerito dall'iniziale in *n*, tipica di numerose popolazioni dell'Africa e della componente berbera. I romani l'avrebbero quindi latinizzata nella forma soprariportata e i Greci l'avrebbero invece associata alla parola Νομάδες.

In età romana il termine *Numidae* viene usato per indicare due elementi principali: uno per indicare tutte le tribù che abitano a *Thubursicu Numidarum* (quella che oggi è la città di Khamissa) e quelle della *Mauretania*; l'altro uso è legato a indicare gli indigeni compresi tra il regno mauro e la *Proconsolare*. In ogni caso il termine sembra sempre variare in base all'estensione della *Mauretania* e della *Numidia* stessa²⁰¹.

¹⁹⁹ SALAMA 1951, p. 52.

²⁰⁰ SALAMA 1951, p. 53.

²⁰¹ ROMANELLI, BEGUINOT 1935.

2.2 Il quadro storico

I primi a frequentare l'area della *Numidia* furono i Fenici, che a partire dalla fine del II millennio a.C. cominciarono a frequentare il Nord Africa, costituendo una serie di porti e di centri commerciali di notevole importanza quali *Cartagine*, *Hippo Regius*, *Hadramentum*, *Utica*.

In una prima fase di colonizzazione (fine II-inizio I millennio a.C.) essi andarono a costituire dei centri provvisori, delle basi per il commercio; in una fase più avanzata (a partire dall'VIII a.C.) però i centri si fecero stanziali, anche in parte ponendosi più nell'entroterra per l'acquisizione delle merci pregiate provenienti dal sud²⁰².

La presenza dei Fenici nella provincia della *Numidia* è attestata, ad esempio nei centri di *Tipasa* e *Rachgoun*, *Mersa Médakh*.

Dalla prima provengono una serie di sepolture, datate al VI a.C., legate a marinai fenicio-punici. I materiali sono di importazione e legati alla provenienza orientale dei defunti, installatisi nella *Numidia*, ma legati a oggetti di provenienza della propria madrepatria.

Altre evidenze fenicie si segnalano nei centri di *Mersa Médakh* e *Rachgoun*, nella regione di Oranio²⁰³. Dal primo dei due siti provengono delle abitazioni di modesta natura: una si segnala per l'utilizzo dei mattoni crudi per l'alzato e per un tetto realizzato con tronchi di tuia. Il corredo interno vede una parure, una coppa, un'anfora, olle, pentole, brocche. Le ceramiche presenti datano il centro alla fase VII-VI a. C.

A *Rachgoun* sono invece presenti un abitato e una necropoli annessa. L'analisi dei gioielli e delle *parures* presenti in quest'ultima hanno permesso di datare il sito al periodo VII-VI a.C.

L'abitato presentava delle residenze realizzate con pietre levigate, terra, con pareti intonacate con argilla e imbiancate con calce. Anche i materiali rinvenuti in esse portano a una datazione VII-VI a.C. e una continuità di vita del sito fino al V a.C.²⁰⁴.

²⁰² SENNEQUIER, COLONNA 2003.

²⁰³ VUILLEMOT 1964, pp. 71-73.

²⁰⁴ VUILLEMOT 1964, pp. 74-77.

Per quanto concerne la presenza greca, invece, si attesta attorno al VI a.C., con marinai ellenici provenienti dall'*Asia Minore*, i quali navigarono verso ovest toccando prima le coste della *Spagna* e in seguito dirigendosi verso le coste della *Libia* e del Nord Africa.

Questi mercanti ellenici dovevano dunque conoscere bene non solo le coste iberiche, ma anche il fronte settentrionale dell'Africa dove vivevano i Berberi.

Alla fine del VI a.C. la situazione nel Nord Africa cambia: con la conquista di una colonia dorica nel territorio delle *Sirti*, *Cartagine* si afferma come nuova potenza conquistando la stessa *Sirte* e ampliando i propri domini fino alla città di Gibilterra²⁰⁵.

Le successive informazioni legate alle coste nord africane provengono dal *Periplo* del navigatore Scilace, vissuto nel IV a.C., che descrisse anche le terre fino al Marocco.

Alla fine del medesimo secolo Agatocle condusse una spedizione che permise ai Greci di conoscere le popolazioni della *Tunisia* e dell'*Algeria* orientale.

Notizie più precise sulla *Numidia* si ebbero con la seconda metà del III a.C., quando si stavano svolgendo la seconda guerra punica tra Romani e Cartaginesi: all'epoca esistevano due regni che presentavano il nome di *Numidia*, compresi tra *Mauretania* e i domini di *Cartagine*. Il primo dei due, collocato a occidente e separato dai domini dei Mauri dal fiume Mulucha, comprendeva anche le grandi città di *Cirta* e *Siga* ed era sotto il controllo dei Massesili; il secondo era invece posto a oriente ed era sotto il controllo dei Massili. Il limite di questi due territori pare fosse posto presso *Capo Treton*, attuale *Capo Bougaroun*²⁰⁶.

Queste due realtà politiche erano spesso in rapporti di volta in volta differenti sia tra loro che con gli stati confinanti: i confini erano pertanto molto mutevoli a seconda di quanto posseduto dalle singole tribù e dalle varie città di origine fenicia stanziata da secoli nell'area e molto organizzate a livello politico e proprio durante la seconda guerra punica quest'area si rivelò rilevante nelle sorti del conflitto.

Dei Numidi nello specifico erano giunte informazioni, come precedentemente riportato, già dalle spedizioni di Agatocle e di Regolo, ma sempre e solo come singole tribù, mai come un'unica realtà. Quello che emergeva già dal IV a.C. era la grande abilità nel combattimento a cavallo degli indigeni, ai quali però gli autori greci prima, e quelli latini poi, rimproveravano la sorprendente rapidità e mutevolezza delle loro scelte relative agli

²⁰⁵ GSELL 1927, V, p. 12.

²⁰⁶ ROMANELLI, BEGUINOT 1935.

schieramenti con cui combattere e allearsi. Restano però evidenti fin dalle fasi precedenti a quella svolta epocale rappresentata dalla seconda guerra punica, quanto nei combattimenti in terra d’Africa e non solo, fossero necessari i reparti di cavalleria numidica, che in seguito rappresenteranno uno dei punti di forza dei reparti ausiliari dell’esercito romano²⁰⁷.

Poco prima della metà del III a.C. le tribù dei Massesili e dei Massili, su probabile spinta della dominante *Cartagine* si erano imposte sulle altre vicine costituendo dei veri e propri regni organizzati e autonomi (Fig. 52).



Figura 52: i regni dei Massesili e dei Massili nella metà del III a.C. (da: <https://www.wikiwand.com/>).

Il secondo conflitto punico finì per inserire nella storia dell’Africa e in quella romana la *Numidia* stessa: un contingente di cavalleria dei Massili di re Gaia, guidato dal figlio di quest’ultimo Massinissa, combatteva da tempo per i Cartaginesi su suolo spagnolo. Con il procedere del conflitto tra le due potenze mediterranee, entrambi i contendenti però compresero quanto fosse determinante avere dalla propria parte i due regni africani, soprattutto quello più grande dei Massili, guidato da Siface. Quest’ultimo sovrano si era scontrato con la stessa Cartagine attorno al 213 a.C., salvo stringere una pace con la medesima; allo stesso tempo si diceva che poco tempo dopo fosse stata mandata un’ambasceria a Roma da parte del re dei Massili, ma la notizia è dubbia²⁰⁸.

Nel 206 a.C. da un lato Scipione, che giungeva dalla Spagna, dall’altro Asdrubale, figlio di Giscone, che tornava da questa a Cartagine, si incontrarono alla corte del sovrano Siface a Siga, al fine di richiedere l’aiuto e l’alleanza di quest’ultimo nel conflitto che si stava svolgendo. Il sovrano numidico cercò, invece, di porsi come arbitro delle due parti per ricavare più vantaggi personali che concedere un aiuto a uno dei due schieramenti, senza però riuscire nel suo intento, grazie alle capacità diplomatiche di Scipione, che si sottrasse alle manovre del sovrano nord africano.

²⁰⁷ GSELL 1927, V, pp. 13-14.

²⁰⁸ ROMANELLI, BEGUINOT 1935.

Secondo Tito Livio²⁰⁹, infatti, Siface avrebbe stretto alleanza con Roma: la notizia però non appare così veritiera, in quanto, al momento dello sbarco in Africa, Scipione si trovò di fronte la cavalleria numidica. Forse il re numidico finse di allearsi con i Romani oppure la notizia riportata da Livio non era corretta, quello che sappiamo è che Siface si era unito ai Cartaginesi, che lo avevano appoggiato nei conflitti contro i Massili e il re si era anche legato tramite matrimonio a Sofonisba, donna proveniente dalla famiglia dei Barcidi, di cui Asdrubale faceva parte.

Il regno dei Massili, infatti, aveva visto la morte del sovrano Gaia, e conseguentemente la contesa tra vari eredi che si proponevano per ottenere il potere: Massinissa, che all'epoca era in Spagna, aveva cercato di muoversi per ottenere ciò che era stato del padre, anche attraverso una mediazione con Scipione, ma all'inizio il trono era andato a Oezalce, fratello di Gaia, in quanto membro più anziano della famiglia reale²¹⁰.

Alla morte del primo successore del sovrano numidico, era nata una nuova contesa tra due rami della famiglia reale: da un lato Capussa e dall'altro Mazetullo che apparteneva al ramo secondario; quest'ultimo da vincitore decise però di affidare il trono al fratello minore dell'oppositore che si chiamava Lacumaze.

Massinissa era infine giunto dalla Spagna, determinato a imporsi come sovrano del regno e nonostante l'esercito congiunto di Lacumaze e Mazetullo, supportato da Siface e appoggiato anche dai Cartaginesi, fosse superiore per numero, lo sbaragliò. Questa vittoria però aveva allarmato sia i Punici che il re dei Massesili, tanto che attraverso una serie di sanguinosi eventi bellici, riuscirono infine a scacciare Massinissa dal regno che aveva appena acquisito e a costituire per la prima volta un unico regno della *Numidia* tra il 206 e il 205 a.C.

Nel 204 a.C. quindi, quando Scipione inaugurò la campagna d'Africa, aveva ben chiara la situazione delle alleanze nell'area: da un lato Siface, ormai sovrano unico della *Numidia*, era alleato dei Cartaginesi e combatteva al loro fianco; dall'altro Massinissa era esule in un regno vicino e grazie al suo carisma aveva grande ascendenza presso gli indigeni, senza tuttavia avere un esercito da affiancare a quello romano.

Nella primavera del 203 a.C., presso i *Campi Magni*, Lelio (uno dei luogotenenti di Scipione) e Massinissa sconfissero Siface e, nel successivo scontro presso *Cirta* lo avevano nuovamente sconfitto e catturato (Fig. 53 e 54). Con la caduta della città stessa ormai la

²⁰⁹ LIV., XXVIII, 18.

²¹⁰ ROMANELLI, BEGUINOT 1935.

maggior parte del regno era nelle mani di Scipione e di Massinissa, salvo forse le zone settentrionali ancora nelle mani del figlio di Siface, Vermina.

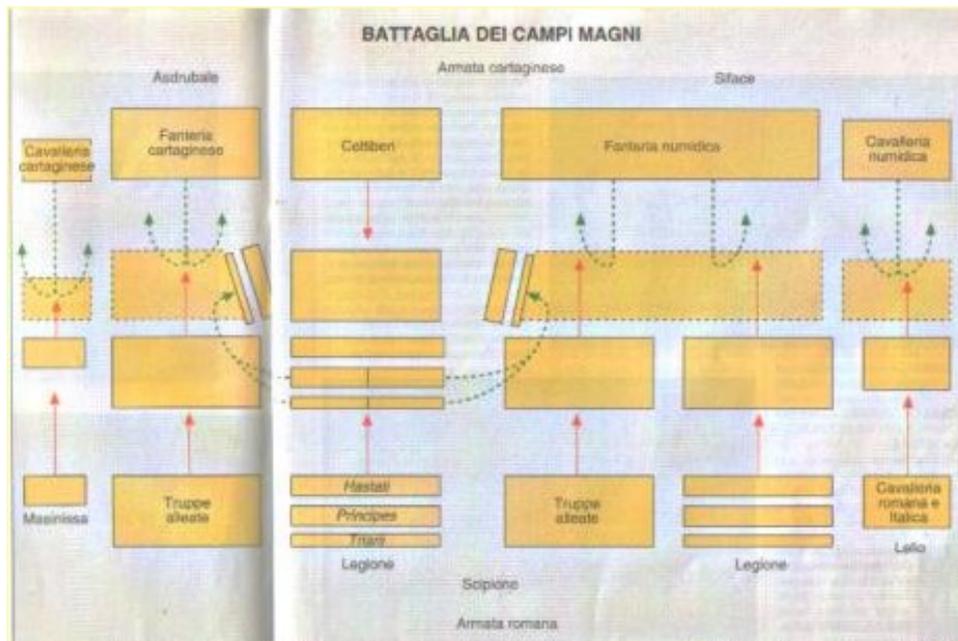


Figura 53: schieramenti e manovre nella battaglia dei Campi Magni (da: <http://www.superstoria.it/>).

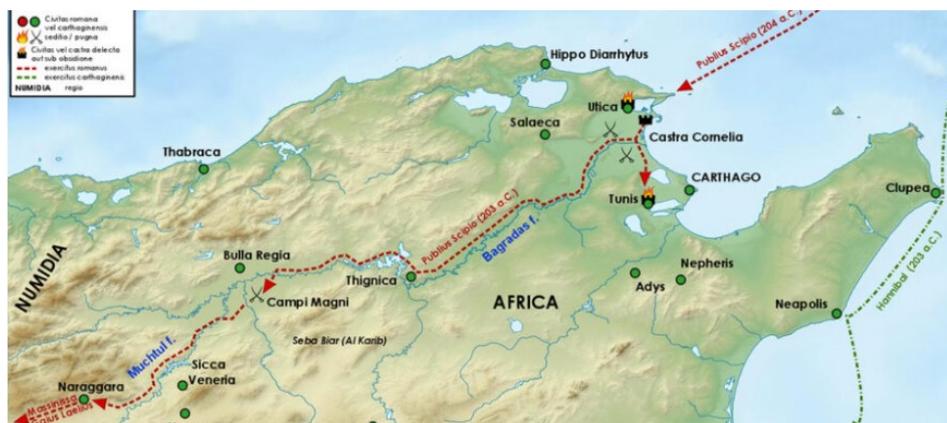


Figura 54: avanzamento di Scipione nella campagna d'Africa (da: <https://www.scriptamanentitalia.it/>).

Dopo la vittoria a Zama, che pose fine al conflitto punico, il potere di Massinissa crebbe notevolmente: egli ottenne dal senato romano il controllo su tutto il regno della *Numidia* e cominciò anche a rivendicare e a strappare progressivamente terre a *Cartagine*, aggiungendo ai suoi territori anche la regione degli *Emporia*, fino alla grande Sirte, quella dei *Campi Magni*, spostando di fatto il confine presso il fiume Tusca.

Il re numida volle anche prodigarsi per rendere stabile quello che di fatto costituiva il regno più grande del Nord Africa: rimosse o ridusse il potere dei sottoposti; frenò il fenomeno del nomadismo favorendo l'agricoltura; si prodigò a livello culturale aprendosi agli influssi sia cartaginesi che romani. Da un lato sempre ostile verso i Punici con costanti provocazioni e

attacchi, dall'altro sempre mostrandosi come re cliente e alleato di Roma, fornendo costantemente uomini, elefanti da guerra o rifornimenti²¹¹.

Nella metà del II a.C., Scipione Emiliano si recò presso la corte numida insieme allo scrittore Polibio per una missione diplomatica, poco prima dello scoppio della terza guerra punica: qui, l'autore greco si trattenne con Massinissa e Gulussa e conobbe le tradizioni degli indigeni²¹².

Con l'anno 146 a.C. si ebbe la caduta di *Cartagine* che non portò alcun cambiamento nei territori della *Numidia*. Nello stesso anno però si ebbe la morte del re Massinissa e Scipione Emiliano si prodigò per suddividere il regno numida tra i suoi tre figli al fine di evitare conflitti nell'ormai paese alleato e cliente di Roma: i territori vennero dunque spartiti tra Micipsa, Gulussa e Mastanabale. In breve tempo gli ultimi due morirono e rimase un solo sovrano nel regno della *Numidia*, che rimase fedele a Roma fino alla sua dipartita nell'anno 118 a.C.

Le cose cambiarono quando alla sua morte il territorio numidico venne diviso tra i suoi due figli Iempsale e Aderbale e il nipote Giugurta: quest'ultimo fece uccidere il primo e il secondo si salvò recandosi a Roma chiedendo asilo politico e una risoluzione del conflitto. Il senato optò per dare la parte settentrionale al nipote di Micipsa e ad Aderbale la parte orientale.

Questa soluzione di convenienza non era destinata a durare a lungo: qualche anno dopo, infatti, Giugurta assediò *Cirta* e uccise non solo il rivale, ma anche centinaia di Italici che vi risiedevano, scatenando di fatto una reazione da parte di Roma, costretta a scendere in campo per vendicare quanto accaduto.

Proprio di questo lungo conflitto che mise a ferro e fuoco l'intera regione parla nel *Bellum Jugurthinum* l'autore latino Sallustio: importanti sono le informazioni che ci lascia circa la guerra in sé e sul re numida, presentato come un uomo avido di potere e determinato a corrompere il senato romano pur di ottenere ciò che voleva. Dall'opera però emergono anche le descrizioni dei luoghi e dei paesaggi della *Numidia* ampiamente tratte dall'autore greco

²¹¹ ROMANELLI, BEGUINOT 1935.

²¹² GSELL 1927, pp. 14-15.

Posidonio²¹³: le sue narrazioni appaiono però non certo prive di errori in termini geografici, segno di una scarsa conoscenza diretta dei luoghi citati²¹⁴.

La guerra è inizialmente incerta, anche a causa della capacità di Giugurta di utilizzare la corruzione dei senatori come mezzo per rallentare l'avanzata militare, ulteriormente gravata dall'incapacità iniziale dei comandanti selezionati da Roma e dall'uso della guerriglia al posto di scontri aperti, che si risolveva in favore della rapidità della cavalleria numida. La situazione viene a mutarsi tra il 109 e il 107 a.C. con la nomina a consoli di Q. Cecilio Metello (Fig. 55) e di G. Mario: quest'ultimo in particolare rivoluzionò la leva militare, introducendo l'esercito professionale attraverso l'arruolamento di volontari e nullatenenti, ottenendo, anche grazie ai suoi legati, importanti vittorie che condussero infine il conflitto alla sua risoluzione²¹⁵.

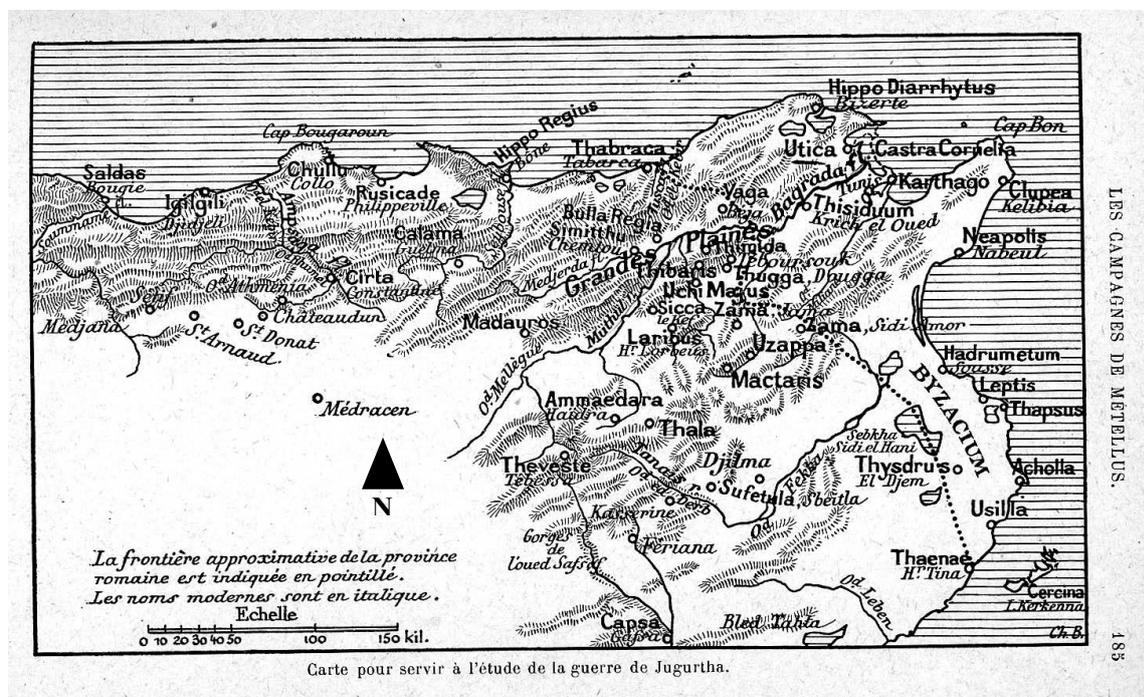


Figura 55: mappa che mostra l'azione di Metello nelle Guerre Giugurtine (da: GSELL 1927, p. 185).

La Numidia emerge dal conflitto completamente mutata: una porzione occidentale, sulla cui grandezza non siamo certi, venne concessa come premio al re dei Mauri Bocco, in quanto si era prodigato per aiutare i Romani nella risoluzione del conflitto, dimostrandosi un valido alleato; il resto del regno venne dato a Gauda, fratello di Giugurta, anche se probabilmente si doveva essere ricostituito un piccolo regno nel territorio che era stato dei Massesili.

²¹³ Forse Sallustio si servì di parte dell'opera delle *Ἰστορίαι*, a noi però giunte in stato frammentario.

²¹⁴ GSELL 1927, p. 17.

²¹⁵ GSELL 1927, p. 21.

La storia di questi due regni continua a essere centrale negli eventi di Roma: nella prima metà del I a.C. quando si ebbe la guerra civile tra Mario e Silla²¹⁶ e Pompeo intervenne in Africa.

La *Numidia* in particolare continuava a essere cruciale nella lotta tra le varie parti: i re di volta in volta potevano concedere all'una o all'altra parte uomini, mezzi, grano, spesso risultando determinanti, anche perché abili nel dare aiuto alla parte vincente.

Nell'88 a.C. era morto Gauda e gli era succeduto il figlio Iempsale, che aveva partecipato indirettamente alla guerra civile tra Silla e Mario, ospitando quest'ultimo che era esule. Scacciato dal suo stesso popolo, aveva riottenuto il trono grazie all'intervento di Pompeo. Il suo regno dovette durare almeno un'altra ventina di anni, sicuramente tra il 75 e il 63-62 a.C. anche se non conosciamo con esattezza quando il suo potere finì, anche se risulta comunque terminato dal 50 a.C., quando la *Numidia* passa sotto il controllo di Giuba I. Il territorio da lui controllato si estendeva includendo grandi città come *Cirta* e *Zama*; verso oriente arrivava a toccare la *Grande Sirte*, lasciando però autonome una serie di città di fondazione fenicia²¹⁷.

Il secondo regno, che si era riformato con la sconfitta di Giugurta, si collocava tra *Cirta* e la *Mauretania*, ma della sua storia si hanno pochissime informazioni: probabilmente nelle scelte politiche e nelle manovre seguiva le vicende di quello maggiore, essendo influenzato da quest'ultimo. Come attestato da un passo del *In Vatinius* del 63 a.C. di Cicerone²¹⁸ sarebbe stato retto da un sovrano chiamato *Mastanesosus*.²¹⁹

L'area viene travolta anche della successiva guerra civile tra Cesare e Pompeo, con il primo che vinse nel 46 a.C. presso *Tapso* e di fatto determinò la nascita della prima provincia di *Numidia*, coincidente con il piccolo regno tra *Cirta* e *Mauretania*. Mentre la parte più grande del regno che era stato di Massinissa viene in parte donata a Bocco, re della *Mauretania* e in parte a Sizio Nocerino che ricevette le terre migliori. Di fatto il primo ottenne i territori fino all'*Ampsaga*; il secondo, invece, costituì un piccolo regno autonomo nella regione attorno a

²¹⁶ Si fa riferimento alla guerra civile cominciata con gli eventi dell'88 a.C. e conclusasi in favore di Silla nell'82 a.C.

²¹⁷ GSELL 1927, p. 289.

²¹⁸ CIC., 5,12.

²¹⁹ GSELL 1927, pp. 290-291.

Cirta, che ebbe durata breve per la rapida morte di Sizio e la conseguente ribellione dei Numidi sedata da Roma e che portò all'annessione dell'area alla provincia della *Numidia*²²⁰.

La provincia dunque nacque nell'anno 46 a.C. ed ebbe come primo governatore lo scrittore Sallustio, facente parte della fazione di Cesare, e come capitale venne scelta o *Zama* o *Thugga*. Inizialmente chiamata con il nome di *Africa Nova*, venne in seguito nominata *Numidia*. Gsell, grazie ad approfonditi studi, smentì anche la costituzione di un breve regno di *Numidia* sotto Giuba II, che al contrario, venne posto sul trono della *Mauretania* da Augusto nel 25 a.C., confermando di fatto la definitiva costituzione della provincia²²¹.

Nella riorganizzazione dell'impero voluta da Augusto di fatto quelle che sulla carta dovevano essere due province separate, nate dalla spartizione di terre volute da Cesare, vennero indicate come un'unica realtà chiamata semplicemente *Africa*. Di qui la nascita di un problema di tipo governativo e militare: la siffatta provincia entrò in quelle di ordine senatorio, cosa che avrebbe implicato che non fossero protette che da una sola legione e da reparti ausiliari; la necessità di proteggere a dovere terre così ricche e importanti, soprattutto dalle incursioni dei popoli nomadi da sud, aveva portato il Princeps a scegliere un proconsole senatoriale per l'amministrazione della provincia e un legato imperiale, che avrebbe esercitato il potere di tipo militare.

La situazione mutò con l'imperatore Caligola che di fatto sancì una divisione in due giurisdizioni, fino all'epoca severiana quando rimase una sola provincia di *Numidia* e la parte settentrionale di esse venne accorpata all'*Africa Proconsolare*, costituendo la circoscrizione di *Hipponiensis*.

La situazione mutò ancora sotto l'imperatore Diocleziano che divise in due la provincia: la *Numidia Cirtensis* o *Constantina*, che aveva come capitale *Cirta* ed era retta da un *praeses*, sottoposto al *vicarius Africae*; l'altra chiamata *Numidia Militiana*, forse per il fatto che aveva un consistente contingente militare, doveva abbracciare la parte meridionale dell'area numidica. Questo ordinamento venne però rapidamente modificato dall'imperatore Costantino e nel 320 d.C. le due realtà tornarono a essere un'unica provincia sotto il controllo di un governatore chiamato *comes Africae* (Fig. 56)²²².

²²⁰ GSELL 1927, pp. 291-292.

²²¹ GSELL 1927, pp. 294-296.

²²² GSELL 1927, p. 297.



Figura 56: carta che mostra la suddivisione dei territori africani tra il 69 e il 439 d.C. (da: <https://geotheque.org/>).

2.3 La viabilità della Numidia e del Nord Africa

Centrale per comprendere le modalità di romanizzazione del territorio nordafricano (soprattutto quello numidico) e della conseguente diffusione della cultura latina in loco, è la comprensione della distribuzione delle vie e dei percorsi che attraversavano l'area.

Utili alla ricostruzione della viabilità risultano essere le fonti antiche come da un lato l'*Itinerarium Antonini*²²³, che ricostruisce le distanze tra le maggiori località lungo un percorso che abbraccia l'intero Impero romano; dall'altro la *Tavola Peutingeriana*, che mostra altrettanti percorsi viari: tali strumenti sono utili per le informazioni che ci lasciano, ma vanno sempre utilizzati con cautela, poiché non sempre precisi sulle distanze riportate.

Tra le fonti moderne si segnala l'opera *Les voies romaines de l'Afrique du Nord* di Pierre Salama, che si è occupato nello specifico della ricostruzione delle vie terrestri legate al territorio compreso tra le attuali *Tunisia, Algeria, Marocco* e *Libia*²²⁴, ma anche i recenti scritti di Faure e Leveau²²⁵ e di España-Camorro²²⁶, che hanno affrontato la questione

²²³ Si tratta di un testo datato all'epoca di Diocleziano (Fine III-Inizio IV d.C.), ma che doveva provenire da un originale dell'epoca di Caracalla. Esso riporta una serie di distanze e stazioni di posta lungo una serie di percorsi che abbracciano l'intero Impero.

²²⁴ SALAMA 1951.

²²⁵ FAURE, LEVEAU 2015.

²²⁶ ESPAÑA-CAMORRO 2015.

attraverso lo studio di varie epigrafi rinvenute in loco e la definizione conseguente dei confini.

I primi colonizzatori delle coste africane furono i Fenici, che preferirono la costituzione di colonie affacciate sul mare, che potessero così garantire punti di commercio nodali, seppur non privandosi di contatti con l'entroterra, da cui provenivano numerose materie prime da commerciare.

I Romani si rapportano più massicciamente anche con l'entroterra, ponendosi a controllo delle aree fondamentali all'interno delle rotte carovaniere, che dall'area subsahariana portavano merci di pregio verso le coste settentrionali e che garantivano notevoli guadagni per l'Impero romano stesso.

Salama evidenzia come per gestire l'arrivo delle merci fossero fondamentali le strade: per poter ricostruire la complessa articolazione della viabilità, le fonti antiche come gli Itinerari, devono essere utilizzate con prudenza per la presenza di errori nelle distanze segnalate e per le inesattezze presenti, affiancandole ai dati archeologici.

Importante è anche quanto riescono a fornire le evidenze archeologiche, nate a partire dalla dominazione francese nell'area, che hanno permesso un riscontro sul terreno della viabilità antica. Quanto emerso è però molto problematico: tranne alcuni esempi eclatanti, come la grande strada che collegava *Cartagine* a *Theveste*, quella da *Cirta* a *Rusicade*, risparmiate dal tempo e altre tracce di percorsi di minor importanza, spesso confusi con le fosse che proteggevano i confini del *limes* africano, le attestazioni concrete sono molto limitate²²⁷. Proprio una di queste fosse, chiamata Regia separava la *Numidia* dall'Africa ed era definita da una serie di iscrizioni²²⁸ legate alla figura dell'imperatore Vespasiano e al legato della *III Augusta*, *C. Rutilius Gallicus*²²⁹.

A limitare i danni dovuti alle assenze materiali, vengono in soccorso i miliari, rinvenuti in buona quantità nell'intero territorio nordafricano: essi, nei casi più completi, non solo indicano gli imperatori sotto i quali furono posti, ma anche le distanze rispetto a centri limitrofi e indicazioni topografiche, spesso utili alle ricostruzioni della viabilità.

La conquista e successiva organizzazione del Nord Africa non conobbe la stessa rapidità riscontrata nei territori settentrionali dell'impero: basti pensare che tra la presa di *Cartagine*

²²⁷ SALAMA 1951, p. 17.

²²⁸ CIL VIII, 14882, 25860, 25967.

²²⁹ ESPAÑA-CAMORRO 2015, p. 2134.

e l'acquisizione e organizzazione di *Cirta*, passarono circa 100 anni e ci vollero 150 anni per installarsi nell'area di *Sitifis* e *Lambaesis*.

Una così lenta colonizzazione non è legata solamente al fatto che la vicina area dell'Asia risultava più attrattiva per la gran quantità di ricchezze, ma è anche legata a un fattore differente: la popolazione locale, soprattutto quella Berbera, di origine nomadica risultava meno avvezza alla costituzione di grandi realtà urbane al contrario invece dei territori orientali, che legati a tradizioni secolari di urbanistica antica e influenzati notevolmente dalla cultura greca, diffusasi con le conquiste di Alessandro Magno, favorivano una più facile organizzazione del territorio e una più rapida diffusione della romanizzazione stessa²³⁰.

Dopo la costituzione della provincia d'Africa il percorso di colonizzazione vede uno spingersi verso l'area della *Numidia* con la costituzione delle colonie di *Simittu* (Chemtou) in direzione di *Cirta*, di *Sicca*, verso sud-ovest, di *Uthina* (Oudna), *Thuburbo Maius* (Hr. Kasbat), *Assuras* (Zanfou), lungo il confine numidico, che si arrestava presso i monti dell'Oued Naïl (uno dei rilievi dell'Atlante Sahariano)²³¹. Si andava così a configurare il grande asse viario di collegamento da *Cartagine* a *Theveste*: esso attraversava le località di *Adpertusa*, *Admercurium*, *Inuca*, *Sicilibba*, *Risca*, *Choreva*, *Aquis*, *Tignica* (Tastur), *Aobia*, *Mubsi* (El Krib), *Thacia*, *Drusiliana*, *Larabus*, *Obba* (Ebba Ksouï), *Altuburos*, *Mutia*, *Ad Mereda* (Haïdra), *Admercuriu* (Ksar Gurai), *Theveste* (Tebessa), secondo quanto riportato dalla *Tavola Peutingeriana* (Fig. 57).

²³⁰ SALAMA 1951, p. 23.

²³¹ FAURE, LEVEAU 2015, p. 120.

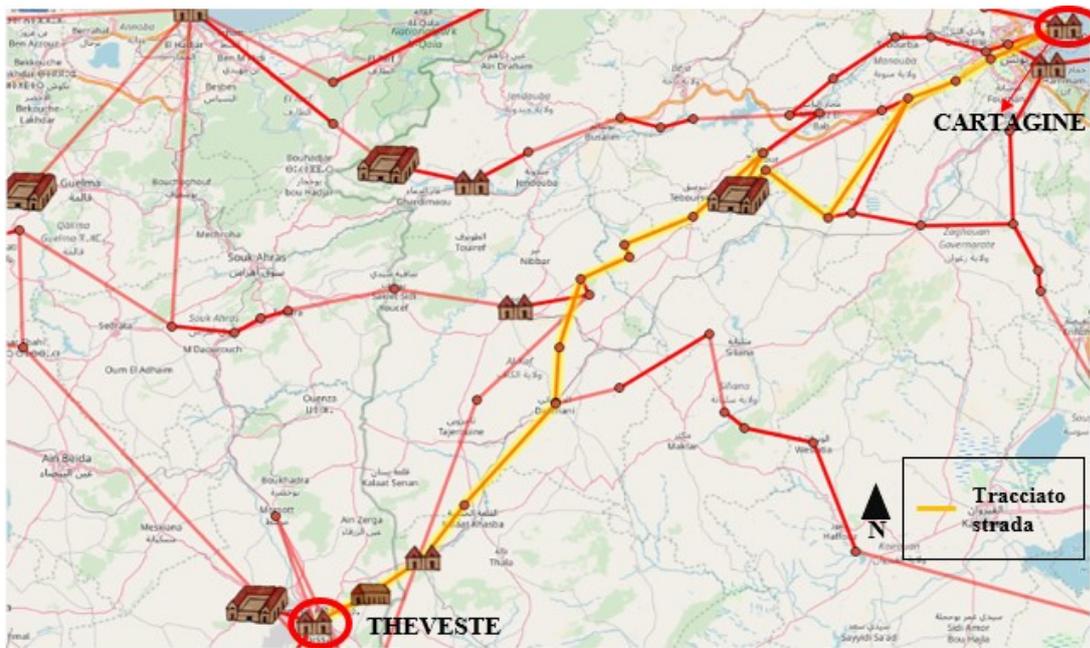


Figura 57: il percorso che da Cartagine portava fino alla città di Theveste, ricostruito da un software che sovrappone i tracciati della Tavola Peutingeriana a Google Maps (da: <https://www.omnesviae.org/>).

Per regolare e gestire meglio le pressioni delle popolazioni del sud-est e sud-ovest, i Romani cominciarono a concepire una linea continua verso il golfo della *Piccola Sirte* e costituirono una via militare (Fig. 58), conosciuta anche grazie ai miliari rinvenuti, che portava dall'accampamento della *III legione* ad *Ad Maedera* (Haïdra) o a *Thala* fino al porto di *Tacapes* (Gabes), passando per *Capsa* (Gaisa).

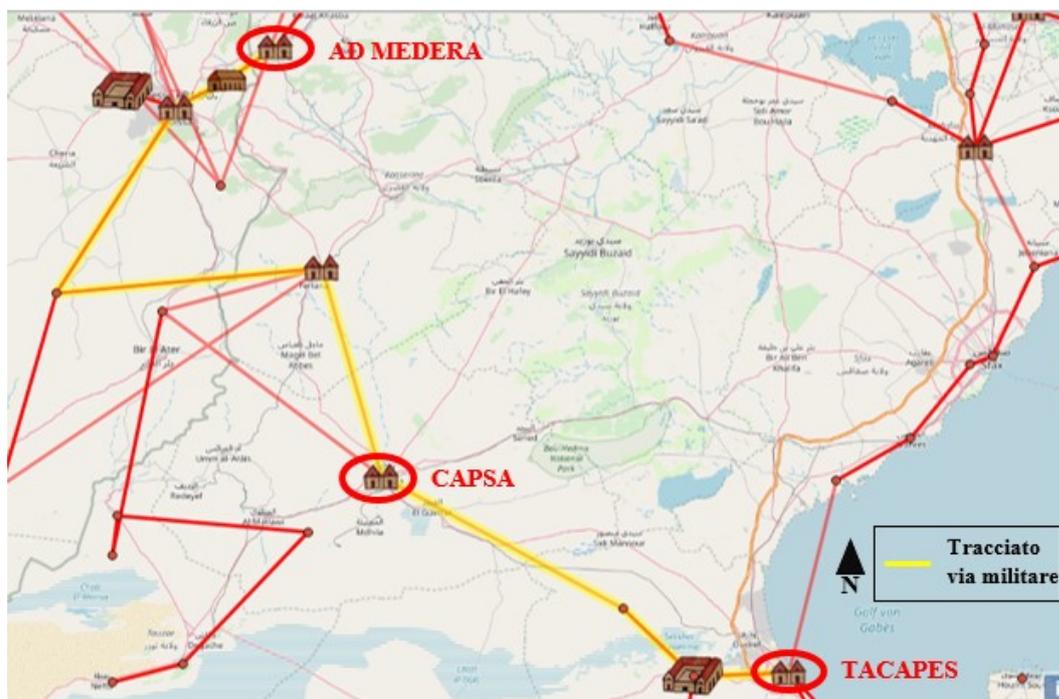


Figura 58: ricostruzione del percorso della via militare da Tacapes a Ad Medera. Cfr. Fig. 57 (da: <https://www.omnesviae.org>).

Grazie alla *Tavola Peutingeriana* e all'*Itinerarium Antonini* si sono potute ricostruire le distanze tra le varie località e il corrispettivo in km, riportate nell'apposita tabella (Tab. 1).

| LOCALITÀ | DISTANZE (MILIA PASSUUM) | DISTANZE (KM) |
|----------------------------|--------------------------|---------------|
| Ad Medera-Admercuriu | XIV = 14 | 20,7 |
| Admercuriu-Theveste | XI = 11 | 16,2 |
| Theveste-Ubaza Castellu(m) | LIX = 59 | 87,2 |
| Ubaza Castellu(m)-Theleote | XX = 20 | 29,6 |
| Theleote-Vico Gemellas | XX = 20 | 29,6 |
| Vico Gemellas-Capsa | XXIV = 24 | 35,5 |
| Capsa-Veresuos | XXIII = 23 | 34 |
| Veresuos-Thasarte | XVIII = 18 | 26,6 |
| Thasarte-Silesua | XII = 12 | 17,7 |
| Silesua-Ad Aquas | XIX = 19 | 28,1 |
| Ad Aquas-Tacapes | XVI = 16 | 23,6 |

Tabella 1: tabella che riporta le distanze nel percorso viario da Ad Medera a Tacapes (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Proprio del confine meridionale coincidente con l'Atlante Sahariano si sono occupati nel 2015, P. Faure e P. Leveau, che prendendo come riferimento i monti dell'Oued Nail, parte del massiccio dell'Atlante Sahariano, hanno provato a definire le linee viarie e i collegamenti di una zona montuosa, caratterizzata da una morfologia complessa.

Il limite orientale della linea dell'Atlante presenta una serie di passi sopraelevati come il Djebel Bou Kahil, alto 1600 m e lungo 60 Km, terminante a sud con una vallata con un dislivello di 500 m.

All'altezza di Aïn Errich, il percorso procede verso nord attraverso il Djebel Zerga, a una quota superiore ai 1200 m, andando poi abbassandosi proseguendo verso i monti Zab. In questo tratto i vari passi conducono verso la valle di Hodna. Nella parte est, invece, in località El Gahara si attesta la presenza di militari e da qui partiva una strada verso sud-ovest per raggiungere Messaad (passante per Aïn Errich)²³².

Due vie parallele si sviluppavano attraverso il Djebel Bou Kahil, raggiungendo due piccole località alle due estremità del corso dell'Oued Kef el Hammar. Da qui la strada proseguiva

²³² FAURE, LEVEAU 2015, p. 122-123.

seguendo il profilo più elevato del Djebel es Sba, il quale era incrociato dal corso dell'Oued Demmed, all'altezza di Messad (Fig. 59).

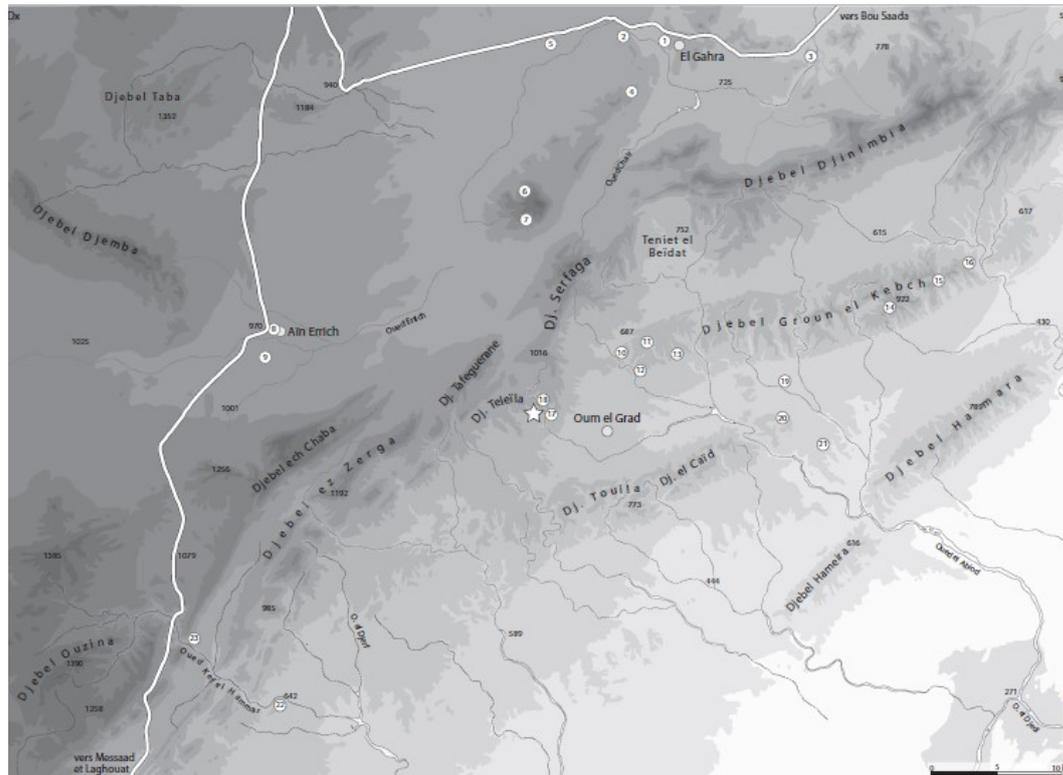


Figura 59: carta che mostra le vie della parte meridionale della Numidia, nella parte orientale dell'Ouled Nail (da: FAURE, LEVEAU 2015, p. 123).

Un lungo percorso passava per il centro, noto con il nome di *Castellum Dimmidi*, ultima fortezza romana nella *Numidia*, sebbene non ultimo punto della presenza dell'impero, come attestato da Gsell: *Amoura*, il villaggio di *Dalaat al Laharh* e le oasi di *Laghout*²³³ erano infatti i centri più meridionali sotto il controllo romano.

All'imboccatura della valle di Aïn Errich vennero rinvenute due iscrizioni²³⁴ a carattere militare, che potrebbero documentare la presenza di forti a controllo della via che attraversava il passo verso la pianura. Tale teoria, suggerita dallo scopritore di tale epigrafi, Toussaint, è però stata smentita poiché non esistono vie di importanza notevole nel luogo del ritrovamento e la più vicina era 15 Km più a nord presso Teniet el Beida²³⁵.

Un altro tratto di strada si sviluppava a partire da *Djelfa*, raggiungendo poi *Bou Saada* e *Hodna*.

²³³ FAURE, LEVEAU 2015, p. 123.

²³⁴ AEp. 2011, 1782-1783.

²³⁵ FAURE, LEVEAU 2015, p. 123-124.

Solamente con l'epoca Flavia il territorio tra la *Numidia* e la *Proconsolare* ricevette una miglior organizzazione a livello di strade, anche grazie a un maggior controllo dei territori nordafricani, dopo le precedenti ribellioni accadute sotto la dinastia Giulio-Claudia²³⁶ (come ad esempio quella dei Getuli attorno al 20 d.C.).

La *III Augusta* venne stanziata in maniera stabile nella città di *Theveste* nel 75 d.C. e questo comportò la connessione del centro con una serie di vie militari verso *Thelepte*, per raggiungere la strada di Tiberio (una via costiera tra *Tingis* e *Alessandria d'Egitto*), ma anche verso il centro di *Hippo Regius* (Fig. 60). Le distanze sono riportate nell'apposita tabella (Tab. 2).

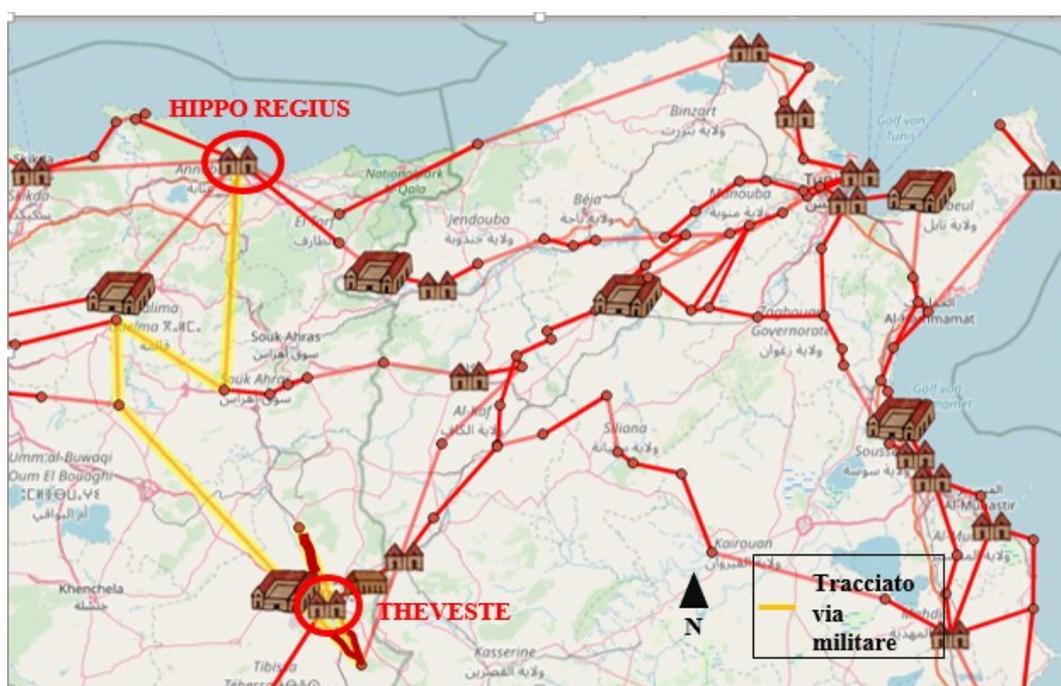


Figura 60: mappa che mostra il tracciato della via da Theveste a Hippo Regius. Cfr Fig. 57 (da: <https://www.omnesviae.org>).

| LOCALITÀ | DISTANZE (MILIA PASSUUM) | DISTANZE (KM) |
|----------------------------|--------------------------|---------------|
| Theveste-Mova | XV = 15 | 22,2 |
| Mova-Vasampus | XII = 12 | 17,7 |
| Vasampus-Flavia Marci | XX = 20 | 29,6 |
| Flavia Marci-Vatari | XVI = 16 | 23,6 |
| Vatari-Velefi | III = 3 | 4,4 |
| Velefi-Ad Pisas | VI = 6 | 8,8 |
| Ad Pisas-Rustici | IX = 9 | 13,3 |
| Rustici-Magri | IV = 4 | 5,9 |
| Magri-Fonte Potamiano | III = 3 | 4,4 |
| Fonte Potamiano-Gasaupala | (?) | (?) |
| Gasaupala-Ad Lapidem Baium | VI = 6 | 8,8 |

²³⁶ SALAMA 1951, p. 24.

| | | |
|-----------------------------------|------------|------|
| Ad Lapidem Baium-Thilibi | (?) | (?) |
| Thilibi-Capraria | VII = 7 | 10,3 |
| Capraria-Tipasa | XII = 12 | 17,7 |
| Tipasa-Vico Iuliani | XVIII = 18 | 26,6 |
| Vico Iuliani- Hippo Regius | XXV = 25 | 36,9 |

Tabella 1: tabella che riporta il percorso da Theveste a Hippo Regius (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Un'ulteriore arteria viaria venne sviluppata a nord del massiccio dell'Aurès e che da *Aquae Caesaris* (Youks-lesBains), *Vazaivi* (Aïn Zoui), *Aquae Flavianae* (Hr. El Hammam), *Lambafundi* (Hr. Touchin) e *Lambaesis* (Fig. 53), giungeva fino a *Lamasba* (Hr. Merouana) e *Zarai* (Zraia), connettendosi poi alla guarnigione di stanza presso *Auzia* (Aumale), in *Mauretania*, permettendo così di muoversi rapidamente nel caso di attacco delle popolazioni meridionali²³⁷ (Fig. 61 e 62). Le misure delle distanze sono riportate nelle tabelle (Tab. 3 e 4).

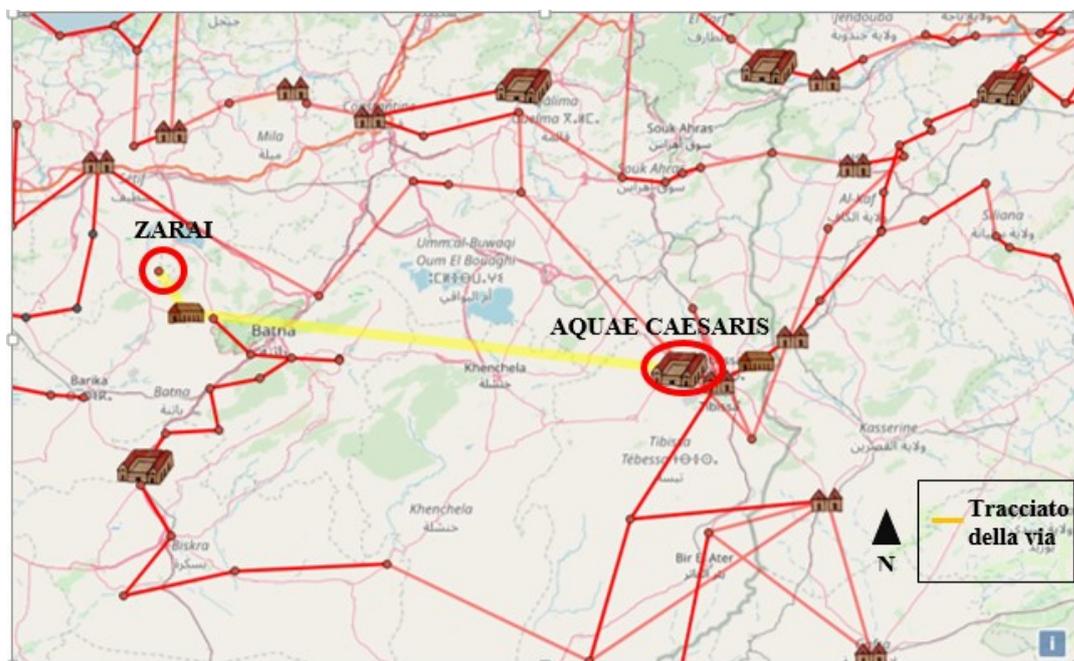


Figura 61: tracciato della via da Aquae Caesaris a Zarai. Cfr. Fig. 57 (da: <https://www.omnesviae.org>).

| LOCALITÀ | DISTANZE (MILIA PASSUUM) | DISTANZE (KM) |
|-----------------------------|--------------------------|---------------|
| Aquae Caesaris-Ad Mercurium | XVI = 16 | 23,6 |
| Ad Mercurium-Ruglata | IX = 9 | 13,3 |
| Ruglata-Ad Germani | X = 10 | 14,8 |
| Ad Germani-Adcahalis | VI = 6 | 8,8 |
| Adcahalis-Zyrnas Maseli | X = 10 | 14,8 |
| Zyrnas Maseli-Vico Aureli | XIV = 14 | 20,7 |

²³⁷ SALAMA 1951, p. 25.

| | | |
|---|----------|------|
| Vico Aureli-Ad Lali | XII = 12 | 17,7 |
| Ad Lali-Lampsilii | (?) | (?) |
| Lampsilii-(?) | III = 3 | 4,4 |
| (?)-(?) | X = 10 | 14,8 |
| (?)-Ad Dianam | XII = 12 | 17,7 |
| Ad Dianam-Ad Centenarium | XV = 15 | 22,2 |
| Ad Centenarium-Suaddurusi P(i)sidium | X = 10 | 14,8 |
| Suaddurusi P(i)sidium- Zarai | XII = 12 | 17,7 |

Tabella 2: tabella che riporta le distanze tra Aquae Caesaris e Zarai (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).



Figura 62: tratto stradale di collegamento da Zarai e Auzia. Cfr. Fig. 57 (da: <https://www.omnesviae.org/>).

| LOCALITÀ | DISTANZE (MILIA PASSUUM) | DISTANZE (KM) |
|--|--------------------------|---------------|
| Zarai -(?) | (?) | (?) |
| (?)-Ad Capum Iuliani | XVI = 16 | 23,6 |
| Ad Capum Iuliani- Ad Oculum Marinum | XVIII = 18 | 26,6 |
| Ad Oculum Marinum-Sitifi | XL = 40 | 59,1 |
| Sitifi-Monte | XII = 12 | 17,7 |
| Monte-Ruzai | (?) | (?) |
| Ruzai-Syda | XL = 40 | 59,1 |
| Syda-Tigisi | XXXII = 32 | 47,3 |

| | | |
|-------------------|----------|------|
| Tigisi-Rusuccurum | XII = 12 | 17,7 |
| Rusuccurum-Rapidi | XII = 12 | 17,7 |
| Rapidi-Auzia | XVI = 16 | 23,6 |

Tabella 3: tabella che riporta le distanze tra Zarai e Auzia (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

L'imperatore Traiano inizialmente lasciò quanto costituito nell'epoca Flavia, andando a creare l'importante colonia di *Thamugadi* e probabilmente posizionando una legione di stanza nella città di *Lambaesis*.

Nel 105 d.C. diede però l'ordine di realizzare nuove vie militari tra *Numidia* e *Proconsolare*: una nuova via puntava a connettere la linea meridionale della catena del Nemencha e quella dell'Aurès, tramite la realizzazione del forte di *Ad Maiores* e il tratto verso *Thabudeos*. I rami nord e sud di questa linea viaria dovevano installarsi nella valle dell'Oed El Kantara, ma non sono stati ancora rilevati a livello archeologico²³⁸.

Nello stesso anno vennero organizzate anche le aree di *Capsa*, *Tusuros* e *Tamalleni*, tanto che esistevano delle strade di comunicazione diretta tra *Lambaesis* e *Tacapes* (Fig. 63), attraverso i centri di *Theveste*, *Thelepte* e *Capsa* e la via meridionale di *Thabudeos*, *Ad Maiores* e *Tusuros*. Il tutto venne ulteriormente organizzato con la sistemazione dell'area della *Mauretania*, partita dall'*Oppidum Novum*. Le distanze di questo asse viario sono riportate nella tabella (Tab. 5).



²³⁸ SALAMA 1951, pp. 25-26.

Figura 63: asse viario tra Lambaesis e Tacapes. Cfr. Fig. 57 (da: <https://www.omnesviae.org/>).

| LOCALITÀ | DISTANZE (MILIA PASSUUM) | DISTANZE (KM) |
|----------------------------------|--------------------------|---------------|
| Lambaesis-Lambafudi | XVIII = 18 | 26,6 |
| Lambafudi-Thamugadi | V = 5 | 7,3 |
| Thamugadi-Popleto | IX = 9 | 13,3 |
| Popleto-Liviana | V = 5 | 7,3 |
| Liviana-Vico Aureli | XVIII = 18 | 26,6 |
| Vico Aureli-Zyrnas Maselli | XIV = 14 | 20,7 |
| Zyrnas Maselli-Ad Cahalis | X = 10 | 14,8 |
| Ad Cahalis- Ad Germani | VI = 6 | 8,8 |
| Ad Germani-Ruglata | X = 10 | 14,8 |
| Ruglata-Ad Mercurium | IX = 9 | 13,3 |
| Ad Mercurium-Aquae Caesaris | XVI = 16 | 23,6 |
| Aquae Caesaris- Theveste | VII = 7 | 10,3 |
| Theveste-Ubaza Castellum | LIX = 59 | 87,2 |
| Ubaza Castellum- Thelepte | XX = 20 | 29,6 |
| Thelepte-Vico Gemellas | XX = 20 | 29,6 |
| Vico Gemellas-Capsa | XIV = 14 | 20,7 |
| Capsa -Veresuos | XXIII = 23 | 34,01 |
| Veresuos-Thasarte | XVIII = 18 | 26,6 |
| Thasarte-Silesua | XII = 12 | 17,7 |
| Silesua-Ad Aquas | XIX = 19 | 28,1 |
| Ad Aquas- Tacapes | XVI = 16 | 23,6 |

Tabella 4: tabella che riporta le distanze tra Lambaesis e Tacapes, passando per centri come Theveste, Thelepte e Capsa (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Il successore di Traiano, Adriano, compì due viaggi in Africa, completando l'insieme di vie in loco, tramite la realizzazione di una serie di congiunzioni stradali che si dipartivano dall'accampamento di *Rapidum*, connettendo la *Mauretania* alle altre province nordafricane. La successiva occupazione del sito di *Gemellae* nel 126 d.C. e la successiva, nonché definitiva, trasformazione del campo di *Lambaesis* in un centro permanente, comportarono la definizione dei confini della *Numidia*.

L'intera Africa vide la realizzazione e la sistemazione dei suoi assi viari: *Sitifis* venne connessa più facilmente ai centri di *Saldae* e *Igilgili*; il centro di *Simittu* venne connesso più saldamente al porto di *Thabraca*; la strada di connessione tra *Cartagine* e *Theveste* venne lastricata²³⁹.

Sotto l'imperatore Commodo, le vie della *Mauretania* e i confini della *Numidia* subirono delle aggiunte e delle modifiche, con la costruzione di una serie di forti presso i centri di *Bezereos* (Sidi Mohamed Ben Aïssa), *Tisavar* (Ksar Rhélane) e a Ras Oued el Ghordab.

²³⁹ SALAMA 1951, p. 26.

Nuova linea e sistemazione di confini e assi viari si ebbe sotto Settimio Severo, che era originario della città africana di Leptis Magna. I confini della *Tripolitania* seguirono la linea di *Bou Njem*, *Bir Trasin*, *Si Aoun*, consolidati dalla presenza della fortezza di *Cidamus* (Rhadamès).

A ovest venne definito ulteriormente il confine della *Numidia*: esso si attestò tra il Souf e l'Oued Rhir, ponendo come baluardo difensivo il centro di *Castellum Dimmidi*, a ridosso della *Tripolitania*. Il nuovo dispositivo apportato dall'età severiana vedeva nella parte meridionale della provincia come punto centrale *El Gahara*, a 200 Km da *Lambaesis*, sede della *III Augusta*. Da qui partiva una via in direzione di Aïn Errich, 50 Km più a sud e poi ancora più a sud proprio *Castellum Dimmidi*. Questa fortezza si trovava a 350 Km da *Lambaesis* e a 85 Km da *Aïn Errich*, in posizione sopraelevata e permetteva di controllare i monti di Ouled Naïl e la valle dell'Oued Djedi e le vie verso *Laghouat* e il Sahara a sud e quelle verso *El Gahara* e Hodna a nord²⁴⁰ (Fig. 64).

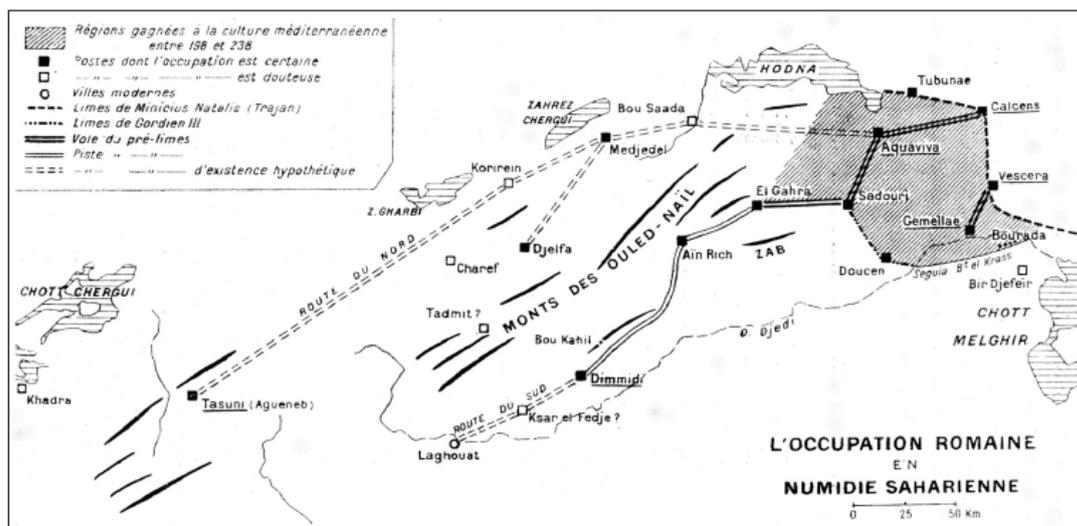


Figura 64: linea difensiva del confine meridionale della Numidia tra i Severi e Gordiano III (da: FAURE, LEVEAU 2015, p. 122).

Nella vicina *Mauretania* si venne a costituire una linea difensiva con una serie di fortini interconnessi tra loro da *Aras* (Tarmount) alla città di *Pomaria* (Tlemcen)²⁴¹.

Con la fine dell'ultimo dei Severi si aprì una crisi generale dell'Impero che ebbe ripercussioni anche sulla provincia della *Numidia*: la *III Augusta* abbandonò il sito di

²⁴⁰ FAURE, LEVEAU 2015, pp. 125-126.

²⁴¹ SALAMA 1951, p. 27.

Castellum Dimmidi nel 238 d.C., portando su linee più difensibili i confini della provincia stessa.

Questo periodo di crisi comportò probabilmente anche una mancanza nella manutenzione delle vie della *Numidia* e dell'Impero stesso: solo alcuni miliari attestano di riparazioni degli assi, senza tuttavia un'azione mirata legata proprio all'assenza di figure imperiali stabili.

La situazione conobbe un mutamento con l'avvento di Diocleziano e della tetrarchia: tra il 298 e il 302 d.C. l'area nordafricana conobbe una riorganizzazione e una forte militarizzazione, allo scopo di ripristinare dei confini stabili. Nella *Mauretania* la nuova linea di difesa si attestò tra *Auzia* e la valle del Chélif: questo portò a un necessario rafforzamento degli assi viari di *Hodna*, di *Rapidum* e del Chélif, mettendo così in comunicazione questi centri con quelli della *Numidia* come *Tubusuctu*, *Rusicade* e *Thabraca*. Gli assi viari andavano così ormai a definire un mondo in costante movimento e frequentemente minacciato nella sua integrità²⁴².

La realizzazione di assi viari nel mondo romano viene connessa sempre a due scopi principali: la necessità politica e quella commerciale.

Le ragioni che spinsero i Romani a realizzare una specifica viabilità nel Nord Africa furono sicuramente molteplici e varie: strategiche, commerciali, amministrative, culturali e funzionali anche alla resistenza alle pressioni esterne, ma la ragione prevalente è stata quella finalizzata ad agevolare il transito costante dei carri. La più grande risorsa di quest'area, infatti, era costituita dalle rotte carovaniere che dal sud portavano merci di consistente valore, sulle quali i Romani volevano avere un controllo²⁴³.

Altro elemento fondamentale fu la sicurezza del territorio romano che spinse i conquistatori a sopravanzare le linee difensive e a modificare i pochi assi viari esistenti: questa necessità portò alla moltiplicazione delle vie di comunicazione, che permisero sia di favorire il commercio che di avere degli assi attraverso i quali fosse possibile muovere rapidamente le truppe, anche per eventuali spedizioni punitive.

A favorire la costituzione delle vie di percorrenza fu l'intensa operazione di centuriazione delle aree nordafricane: essa serviva ad agevolare la colonizzazione delle aree attraverso una sistematica suddivisione delle terre coltivate attorno alle città e agli insediamenti, legandosi

²⁴² SALAMA 1951, pp. 28-29.

²⁴³ SALAMA 1951, p. 30.

anche a una costituzione di nuove colonie e municipi, che soprattutto con l'imperatore Adriano conobbero un notevole incremento.

Quello che emerge dalle analisi archeologiche mostra però una netta differenza tra aree con la presenza di città rilevanti e aree con centri minori: le strade e gli assi viari si moltiplicano laddove si hanno punti densamente abitati, mentre tendono a divenire molto più sporadiche andando progressivamente verso le aree più desertiche e meridionali. Questo fenomeno si nota, ad esempio, attorno al centro di *Thugga*, dove molteplici strade forniscono vie di accesso alle numerose aree agrarie dotate di centri connessi; la stessa cosa accade attorno a centri come *Sitifis*, *Theveste* e *Cirta*.

Si vanno a costituire anche assi lineari come quello che da *Saldae* o *Sitifis* porta a *Auzia* e dopo ancora fino a *Mina* (Relizane), passando per *Sufasar* e la valle del Chélif²⁴⁴ (Fig. 65).



Figura 65: l'asse viario lineare di connessione tra Sitifis e Mina, tra le province della Numidia e della Mauretania. Cfr. Fig. 57 (da: <https://www.omnesviae.org/>).

Sapendo che le strade possono per loro natura essere pubbliche, legate ai *vici* o *privatae*, è interessante interrogarsi su quanto lo sviluppo dell'assetto viario del Nord Africa sia direttamente legato al potere centrale e quando demandato ad autorità locali o notabili indigeni.

²⁴⁴ SALAMA 1951, pp. 36-37.

Sicuramente molto si lega alle figure di governatori e legati, cosa che si nota soprattutto negli assi principali. Esempio notevole in questo senso è dato dal tracciato che unisce *Cartagine* e *Lambaesis*, passando per *Tebessa* (Fig. 66): esso metteva in connessione la sede del Proconsole d’Africa, situato nella prima città menzionata, e il Legato della *III Augusta* che si occupava della *Numidia*²⁴⁵. Della medesima natura è la linea che univa *Cartagine* e *Caesarea*, sede del Governatore della *Mauretania*, che sotto Diocleziano, vede il passaggio attraverso le due città fondamentali di *Cirta* e *Sitifis*, andando così a scandire una rete che consentiva una gestione rapida dell’intero Nord Africa (Fig. 67).



Figura 66: carta che mostra il tratto viario tra Cartagine e Lambaesis. Cfr. Fig. 57 (da: <https://www.omnesviae.org/>).

²⁴⁵ SALAMA 1951, p. 39.



Figura 67: carta che mostra la via di connessione tra Cartagine e Caesarea. Cfr. Fig. 57 (da: <https://www.omnesviae.org/>).

Ulteriore chiave di lettura può essere data dall'organizzazione del *cursus publicus*, ossia del servizio di posta dell'Impero, che si organizzava nei territori in base alle circoscrizioni finanziarie: ad esempio quello di *Theveste* era talora accorpato a quello di *Hippo Regius*, talora a quella di *Hadrumete*. Le circoscrizioni richiedevano la presenza di assi viari ben organizzati e ripartiti che venivano gestiti dalle varie amministrazioni cittadine e regionali.

Poteva accadere anche che alcuni centri si unissero in un'unica organizzazione per gestire meglio i servizi legati ad amministrazione, controllo economico e viabilità: esemplare è il caso della “Confederazione delle Quattro Colonie” di *Cirta*, *Rusicade*, *Mileu* e *Chullu*, che possedeva un comune sviluppo di assi stradali connessi tra di loro, elemento confermato dai ritrovamenti archeologici²⁴⁶.

Altrettanto importanti risultano essere quelle vie di connessione realizzate per connettere le proprietà agrarie dei privati alla viabilità principale dell'area nordafricana, al fine di far giungere le merci ai porti e alle zone di commercio e proprio per questo si sviluppò una profonda assialità sud-nord, poiché lo scopo dei Romani era condurre le rotte economiche verso le aree più facilmente controllabili, legandole alle città portuali molto più romanizzate.

Questo sviluppo in senso verticale degli assi viari commerciali ricevette ulteriore sviluppo con l'attivazione del servizio dell'*Annona*, che mirava a riempire i granai di Roma, attraverso quanto prodotto nei territori africani. Soprattutto nei grandi centri portuali, questo prezioso bene primario veniva conservato all'interno di enormi *horrea* e veniva in parte distribuito

²⁴⁶ SALAMA 1951, p. 40.

tra funzionari e soldati e per lo più poi inviato tramite apposite navi verso la capitale dell'Impero.

Per questo le merci raccolte a *Theveste* e *Madauro* e i cereali di *Guelma*, venivano portati fino al porto di *Hippo Regius*.

I centri più importanti per la produzione dell'olio quali *Thelepte*, *Sufetula* e *Sufes* raccoglievano i loro prodotti e li portavano verso il tratto di costa tra *Hadrumetum* e *Thaenae*.

Rusicade rappresentava invece il naturale porto del settore dell'olio compreso tra *Lambaesis* e *Timgad*, così come quello di *Igilgili* era il naturale sbocco delle aree produttive di *Satafis*²⁴⁷.

Tracce di questi trasporti legati all'*Annona* e al commercio del grano e dell'olio si notano nelle stazioni con il nome di *horrea* lungo la strada da *Chétif* a *Béjaïa*, riportata in un monumento rinvenuto a *Lambiridi*²⁴⁸ (nei pressi di *Lambaesis*). In esso si ritrova il nome del porto di *Rusicade*, che rappresentava una parte del complesso sistema di raccolta dei cereali controllata da funzionari statali²⁴⁹.

Ulteriori spie provengono anche dalla realizzazione nella vicina *Proconsolare* nel 129 d.C. di una via di collegamento tra le regioni del grano di *Vaga* e *Bulla Regia* con la città di *Simittu* (Chemtou), nota, invece, per i suoi marmi: l'evento è quindi importante perché segnala un legame tra di loro e il commercio di questi due elementi diversi, anche tramite una strada pavimentata in un contesto in cui le vie in pietra erano molto limitate²⁵⁰.

Uno dei problemi della viabilità commerciale del Nord Africa risiede nell'assenza delle grandi vie d'acqua: a differenza di molti contesti europei, infatti, queste aree sono per lo più lambite da fiumi a carattere torrentizio (Wadi), che costringono a pensare più alla realizzazione di sole vie terrestri.

I Romani cercarono sempre di armonizzare le necessità strategiche con quelle commerciali, senza dimenticare il problema dell'acqua lungo i percorsi viari per l'abbeveraggio degli animali, oltre che il problema dato dalla morfologia del terreno.

²⁴⁷ SALAMA 1951, p. 43.

²⁴⁸ VAN BERCHEM 1937, p. 117.

²⁴⁹ SALAMA 1951, pp. 43-44.

²⁵⁰ SALAMA 1951, pp. 44-45.

La soluzione nella *Numidia* prevede la realizzazione di assi viari che si conformino alle differenti altitudini nel massiccio dell'Aurès e alle differenti quote del terreno irregolare che si trovano nell'area²⁵¹.

Spesso la soluzione che viene adottata è quella di avere una serie di assi principali, di connessione tra grandi centri e tutta una rete di strade minori che consentano più soluzioni per la circolazione, rendendo più rapido il trasporto e la circolazione di beni e persone: ad esempio, per arrivare da *Cirta* a *Sitifis*, esistono almeno due vie possibili, tre per andare da *Sitifis* a *Saldae*.

Sebbene le vie romane possano essere qui anche molto lineari e dritte, spesso la necessità obbligò i genieri ad adattare la viabilità all'altimetria o alla morfologia: si potevano costituire così le *strade in levada*, ossia in posizione rilevata per offrire un passaggio migliore rispetto a un piano poco praticabile²⁵².

I Romani però generalmente cercano di mantenere il percorso su un'altitudine il più regolare possibile: un esempio lampante di questa necessità è data dalla strada che da *Sitifis* giunge ad *Auzia*, che si mantiene regolare pressoché per tutto il suo percorso²⁵³.

Interessante è anche la via di collegamento tra *Cirta* che nel III d.C. fu capitale della *Numidia* e la città portuale di *Hippo Regius* (Ippona): la via principale è un asse viario di montagna, soprannominato dallo studioso Salama "Strada delle Alpi della Numidia". Di questo percorso conosciamo due stazioni che vengono citate sia nella *Tavola Peutingeriana* che nell'*Itinerarium Antonini: Aquae Thibilitanae e Villa Serviliana*.

A livello archeologico si sono riconosciute due tracce, di cui quella più meridionale corrisponde a quanto riportato negli itinerari antichi: da *Cirta* si sposta verso Est, passando per l'attuale villaggio di *Lamblèche*, salendo fin da subito di quota, tanto che a 17 Km dal punto di partenza essa si è alzata di ben 300 m di quota. Nei suoi 50 Km la pendenza si mantiene debole e la quota della strada si attesta tra 700 e 800 m, variando bruscamente presso l'*Hammam Meskoutine*, con una pendenza attorno al 4%. Stabilizzata nei successivi 25 Km attorno ai 400 m di quota, essa giunge al limitare della piana di *Bona* e passa infine per i due centri come *Thibilis* e *Calama*.

²⁵¹ SALAMA 1951, p. 55.

²⁵² SALAMA 1951, pp. 57-59.

²⁵³ SALAMA 1951, p. 61.

L'altra via che poteva essere presa come tragitto *Cirta-Ippona*, era di natura molto meno montuosa e più rapida: essa seguiva la strada da *Cirta* a *Rusicade* fino al miglio 29 e da lì prosegue per un altro percorso che seguiva la riva del lago Icc Fezara e attraverso luoghi pianeggianti giungeva a *Ippona*. Due le stazioni sicuramente attraversate ossia quella di *Nedibus* e di *Ad Plumberia*, con una pendenza dei tratti attraversati dalla via comunque non superiore ai 200 m di quota e con il solo tratto tra *Cirta* ed *El Arrounch* scosceso²⁵⁴.

Altro dato rilevante relativo alle strade è la larghezza media delle “carreggiate”: nelle vie più importanti come quella da *Cartagine* a *Theveste* aveva una larghezza di 6-7 m di media. A volte la variabilità era molto netta come nel caso di quella da *Cirta* a *Rusicade* che andava da 3,50 a 7,20 m di larghezza. La media del tratto *Theveste-Lambaesis* si attestava tra i 5,50 m e i 6 m.

Questa grande variabilità era dettata dalla natura dei singoli luoghi e dalla morfologia e ovviamente anche in base all'importanza del tratto attraversato. Di norma le vie principali avevano una larghezza media tra i 4 e i 5 m; quelle secondarie, invece, tra i 2,50 e i 3 m²⁵⁵.

La viabilità del Nord Africa e nello specifico quella della *Numidia*, è dunque molto variabile: numerose strade si adattano a una morfologia caratterizzata dalla presenza di numerosi rilievi montuosi e a differenze anche molto marcate di quota. Spesso le tracce di tali vie sono date da miliari o da tracce che l'archeologia è riuscita reperire anche grazie a tutta una serie di strumenti come il radar, che hanno consentito di evidenziare le tracce meno visibili perché cancellate dal tempo. Sicuramente il forte senso nord-sud della viabilità e una spinta verso le aree costiere e i centri di smistamento delle merci influiscono sullo sviluppo stesso degli assi viari africani.

²⁵⁴ SALAMA 1951, pp. 62-62.

²⁵⁵ SALAMA 1951, pp. 67-68.

Capitolo 3

Il culto di Mitra nella Numidia

3.1 Le attestazioni epigrafiche

Il territori della *Numidia* presenta una ricca serie di attestazioni epigrafiche legate al culto solare di Mitra: quelle emerse finora risultano essere un totale di 29, sebbene alcune di esse siano di lettura incerta e non sempre chiara.

Esse son per lo più legate a contesti urbani e a insediamenti di rilevanza nella regione come *Lambasis*, *Thamugadi*, *Cirta*, *Icosium*, ma ne sono state rinvenute alcune da contesti minori, da distaccamenti militari o extraurbani come ad esempio presso *El-Gahara*.

Nel corso dell'analisi si è deciso di includere alcune iscrizioni provenienti dai contesti limitrofi, come la *Proconsolare* o la *Mauretania*, tuttavia, considerando il forte legame storico, commerciale e viario con queste due province.

Sulle 29 rinvenute, 26 provengono da contesti urbani, mentre 3 da contesti extraurbani (Fig. 68).

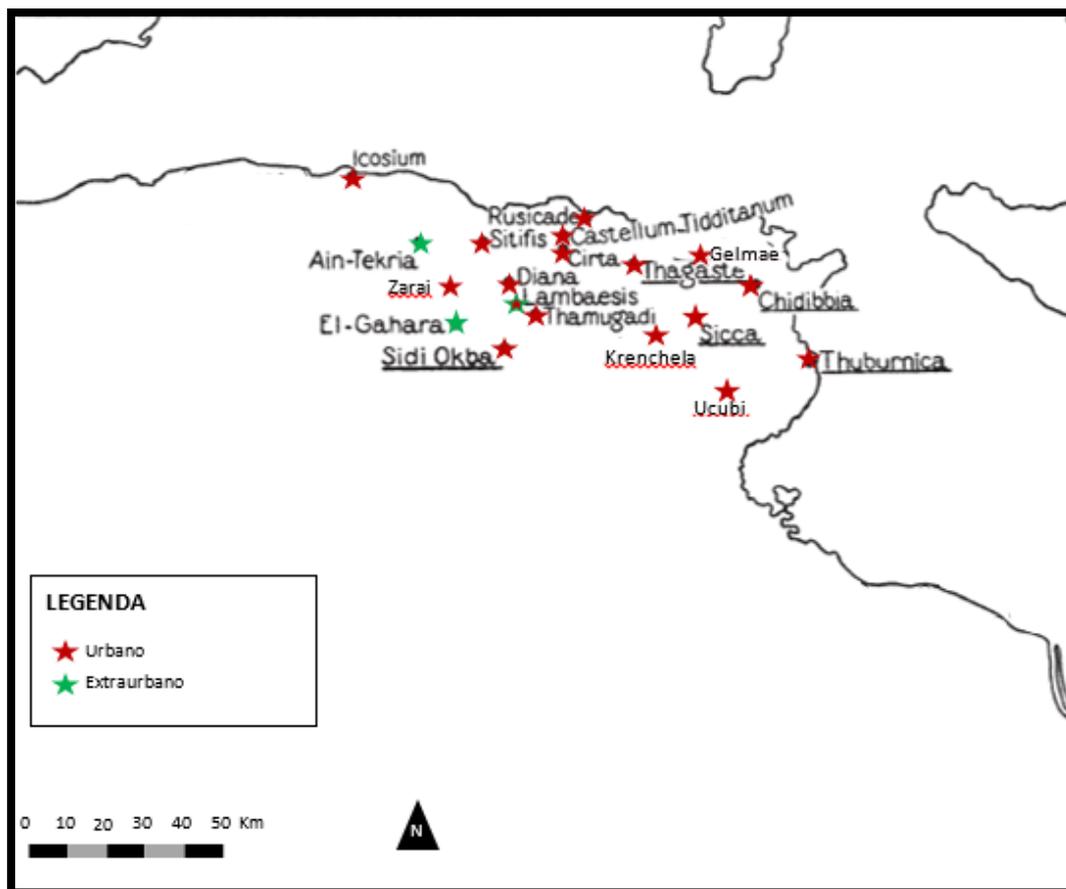


Figura 68: la mappa mostra le epigrafi oggetto di studio suddivise tra urbane ed extraurbane (creato da: VIVAN NICHOLAS).

Tra le attestazioni del primo tipo, la prima epigrafe riportata proviene dal contesto urbano di *Chidibbia*, centro vicino alla *Mauretania* e riguarda un voto alla divinità compiuto da un dedicante ignoto, per la salvezza dell'imperatore Probo, dato questo che consente una datazione compresa tra il 276 e il 282 d.C. Essa recita: "deo SOLI INVICTO sacrvm/ pro salute imp. CAES M AVRELII PROBO PII/ inv. avg. totivsque divinae/ DOMVS EIVS MVNICIPIVM C†EL"²⁵⁶.

Un'altra iscrizione era incisa in origine su un altare di 50 cm di altezza e 20 cm di larghezza, proviene dalla colonia di *Mascula* (Krenkela). Essa recita: "KAVTO PATI/ EVTYCES FE/LICISSIMI/ AVGG N VER/NAE EXAC Vvk/ SSP ET DEDIC" e viene sciolta dal Mommsen con "KAVTOPATI/ EVTYCES FE/LICISSIMI / AVG(VSTORVM DVORUM) N(OSTRORVM) VERNAE EXAC(TORIS) VIK(ARIVS) / S(VA) P(ECVNIA) P(OSVIT)

²⁵⁶ CIL VIII, 1329. "Consacrato al dio Sole Invitto, per la salvezza dell'imperatore Cesare Marco Aurelio Probo Pio Invitto Augusto e di tutta la sua divina famiglia, municipium di Chidibbia [?]".

ET DEDIC(AVIT)²⁵⁷. Qui la dedica è riservata alla figura di *Cautopates*, ossia uno dei portatori di fiaccola connessi sempre al culto di Mitra.

Presso il foro della città di *Thamugadi* si trovava un altare con una dedica a Sol: “(s)OLI AVG/ VALERIVS/(c)ARPVS AVGVS/ taLIS CONLATO/ in SE A SANCTISSI/ mo ORDINE HO/ noRE ORNAMEN/torVM DECVRIO/ natVS STATUAM/ quaM EX IS IIII PRO/ misiT EX IS V POSV/it idEMQVE D· D· D²⁵⁸. Questo monumento, alto 1,16 m e largo 60 cm, supportava la dedica di un privato alla divinità solare. Non vi sono però elementi che permettano di proporre una sua ipotetica collocazione cronologica.

Presso il distaccamento di *Sidi Okba* si trova un altare dedicato a Mitra da parte di un ufficiale dell'esercito: “DEO/ INVICTO/ M M[E]SSIVS/ MESSOR/ PRAEF CO/ PRO SVA SA/LVTE ET SVO/RVM DENVO/ CONSTITVIT²⁵⁹. Problematica è la datazione di questo ex-voto, ma chiaro è il riferimento al dio iranico celebrato con il suo epiteto principale di Invitto.

Fuori dal centro di *Zarai* si trovava una pietra iscritta che presentava una dedica alla divinità solare, forse proprio Mitra: “SOLI/ DEO/ AVG/ SAC²⁶⁰. Risultano incerte tanto la datazione quanto la committenza.

Dal *municipium* di *Dianae* proviene un altare di 82 cm di altezza e 47 cm di larghezza: qui viene riportata una dedica a una serie di divinità proprie del pantheon romano tradizionale, quali Giove Ottimo Massimo, Giunone Regina, Minerva, ma anche “straniere” come il dio iranico. Essa recita: “IOVI OPTIMO/ MAXIMO IVNO/NI REGINAE MIN/ERVAE SANCTAE/ SOLI MITHRAE/ HERCVLI MAR/TI MERCVRIO/ GENIO LOCI DI/IS DEABVSQVE/ OMNIBVS M/ARCVS AVRELI/VS DECIMVS V P P/ P N EX PRINCIPE PE/REGRINORVM/ VOTVM SOLVIT²⁶¹. La datazione di tale iscrizione è collocabile tra

²⁵⁷ CIL VIII, 2228. “*Eutices, vicario del molto facoltoso ispettore locale per i nostri due Augusti, con proprio denaro pose e dedicò (questo altare) a Cautopates*”.

²⁵⁸ CIL VIII, 2350. “*Al sole Augusto. Valerio Carpo, augustale, ricevuto l'onore delle insegne del decurionato dal rispettabilissimo ordine (dei decurioni), eresse per 5000 assi la statua che aveva promesso di erigere per 4000 assi e la dedicò lui stesso al dio*”. IS viene interpretato come HS e dunque valutato come un errore nell'incisione; le tre D finali vengono sciolte con “*Deo dono dedicavit*”.

²⁵⁹ CIL VIII, 2483. “*Al dio Invitto Marcus Messius Messor, prefetto della coorte, per la salvezza sua e dei suoi (soldati), pose per la seconda volta*”.

²⁶⁰ CIL VIII, 4513. “*Sacro al dio Sole Augusto*”.

²⁶¹ CIL VIII, 4578. “*A Giove Ottimo Massimo, a Giunone Regina, alla santa Minerva, a Sol Mitra, a Ercole, a Marte, a Mercurio, al Genius Loci, a tutti gli dei e a tutte le dee, Marco Aurelio Decimo, uomo perfettissimo, con proprio denaro, sciolse il voto per il nostro comandante dei peregrini*”.

il 284 e il 285 d.C., sulla base della corrisposta presenza del nome del dedicante all'interno dell'elenco dei Fasti della provincia.

Dalla città di *Thagaste* proviene una lastra di 49 cm di altezza e 59 cm di larghezza, rinvenuta presso la dimora del prefetto militare e probabilmente dedicata da quest'ultimo all'imperatore in carica. Essa recita: "SOLI INVICTO SACR/ PRO SALVTE ET INCO/LVMITATE PERPETVI/ IMP CAES L DOMI/TI AVRELIANI PII FEL/AVG P M T P VI COS/III P P PROCONSVLIS"²⁶². Sulla base della titolatura imperiale, facente riferimento al numero del consolato e della *tribunicia potestas*, essa è datata all'anno 275 d.C.

Sempre da contesto urbano, da *Gelmae*, proviene una controversa iscrizione che per alcuni sarebbe dedicata al dio Mitra, ma il cui scioglimento è incerto, anche perché in parte frammentaria. Essa recita: "D M/ TORQATIS sic/ V S"²⁶³. I possibili scioglimenti delle abbreviazioni potrebbero essere "D(EO) M(ITHRAE) TORQ(V)ATVS V(OTVM) S(OLVIT)" oppure "D(IS) M(ANIBUS) TORQ(V)ATVS V(OTVM) S(OLVIT)". Nel primo caso si potrebbe considerare come riferibile al culto del dio iranico, mentre nel secondo caso si farebbe riferimento alle divinità familiari; per il Mommsen lo scioglimento più probabile è proprio l'ultimo dei due citati.

Cirta presenta invece ben due tracce epigrafiche legate al culto di Mitra: una pietra clessidra, con un'iscrizione in cui le prime due righe sono andate perdute, e una lastra con dedica.

La prima è stata rinvenuta presso la moschea di Sidi Boumaiza e recita: "INVICTO/ AVG SAC/ C AMVL/ LIVS PVL/ TARIVS/ V S"²⁶⁴. Essa viene sciolta in questo modo: "[SOLI] INVICTO/ AVG(VSTO) SAC(RUM)/ C. AMV/LIVS PVL/TARIVS / V(OTVM) S(OLVIT)". Si tratterebbe quindi della dedica di un privato alla divinità solare.

Molto interessante è la seconda iscrizione rinvenuta sempre nella città, ma presso l'accampamento militare stabile locale: si tratta di una lastra di 43 cm di altezza e 82 cm di larghezza. Essa è interessante perché attesta la presenza di un luogo di culto mitraico nella città, in quanto recita: "SPELEV M CVM sig/NIS ET ORNAMENTIS/ PVBLILIVS

²⁶² CIL VIII, 5143. "Consacrato al Sole Invitto per la salvezza e la salute dell'imperatore perpetuo Cesare Lucio Domizio Aureliano Pio, Felice, Augusto, Pontefice Massimo, nella sua sesta potestà tribunicia, console per la terza volta, Padre della Patria, Proconsole".

²⁶³ CIL VIII, 5296. "Al dio Mitra. Torquato sciolse il voto" oppure "Agli Dei Mani. Torquato sciolse il voto".

²⁶⁴ CIL VIII, 6968. "Consacrato al Sole Invitto Augusto. C. Amulius Pultarius sciolse il voto".

CEIONius/ CAECINA ALBINVs u. c”²⁶⁵. Questo luogo di culto oggi non si conserva e vi sono solo notizie di inizio ‘900 con annesse piante dell’edificio²⁶⁶.

Da *Sitifi* proviene una dedica da parte della *Legio II Herculeiae*, che recita: “DEO INVICTO MYTRE LEG II HERCVLEIAE FEC/ CORS X ET VII VOTVM SOLVERVNT/ L A”²⁶⁷.

Lo scioglimento proposto da Mommsen nel CIL è il seguente: “DEO INVICTO MYTRE LEG(IONIS) II HERCVLEIAE FEC(ERVNT) CORS X (CORS) VII VOTVM SOLVERVNT L(IBENTI) A(NIMO)”.

Presso le fondamenta di un edificio di *Icosium*, si è rinvenuta una lastra iscritta di 58 cm di altezza e 53 cm di larghezza. La dedica, privata, recita: “MITHRAE/ APHRODISIVS/ CORNELIORVM/ V S L A”²⁶⁸.

Dal piccolo centro di *Ucubi* proviene un altare, rinvenuto presso il muro Est della cittadina, che riporta la seguente dedica, probabilmente effettuata ad opera di un privato cittadino: “DEO SOLI/HONORI ET/VIRTVTI/PRO SALVTE”²⁶⁹.

Il centro di *Tiddis* presenta un monumento con iscrizione di dedica: “I M CVLTORE/S DE SAO A S/OLO/EDIFIARVN”²⁷⁰, che viene sciolta con “I(NVICTO) M(ITHRAE) CVLTORE/S DE SVO A S/OLO/(A)EDIFI[C]ARUN(T)”. Si tratta di un monumento realizzato al dio iranico probabilmente da parte di privati.

In un muro poco distante dal forte romano della città di *Sicca*, si è conservata su un blocco di pietra, forse di reimpiego, la dedica “DEO SOLI”²⁷¹. Risulta di fatto impossibile identificare il dedicatario e proporre una collocazione cronologica del manufatto.

Nel sito di *Thuburnica* sono stati trovati due altari che presentavano dediche al Sole e alla Luna, il primo dei quali potrebbe conseguentemente essere riferito al culto di Sol-Mitra. Essi recitavano: “SOLI/ Q·ARADIVS RVFINIVS/ COS/ VOTVM” e “LVNAE/Q ARADIVS RVFINIVS/COS VOTVM”²⁷². In questo caso la dedica è da parte di un’importante carica statale, anche se il collegamento con il dio iranico è presunto e non pienamente sicuro: essa

²⁶⁵ CIL VIII, 6975. “*Publilio Ceonio Cecina Albino qui stabili uno speleum con le statue e gli ornamenti*”.

²⁶⁶ JACQUOT 1908, pp. 255-266.

²⁶⁷ CIL VIII, 8440. “*Al dio Invitto Mitra, la decima coorte e la settima coorte della Legione II Herculeia, sciolsero il voto di buon grado*”.

²⁶⁸ CIL VIII, 9256. “*A Mitra, Afrodidio dei Cornelii sciolsse il voto di buon grado*”.

²⁶⁹ CIL VIII, 15665. “*Al dio Sole, a Onore e a Virtù per la salvezza*”.

²⁷⁰ AEp 1942-1943, 87. “*All’Invitto Mitra, i suoi fedeli con proprio denaro edificarono*”.

²⁷¹ CIMRM 1956. “*Al dio Sole*”.

²⁷² CIL VIII, 14688-9. “*Al Sole, Q. Araudio Rufinio console (fece) voto*” e “*Alla Luna, Q. Araudio Rufinio console (fece) voto*”.

viene datata tra il 304 e il 321 d.C. sulla base della presenza del dedicante nel territorio della provincia.

La capitale della *Numidia, Lambaesis*, è però il centro che offre il maggior numero di attestazioni epigrafiche e non, legate al culto di Mitra: molte di esse si legano alla presenza della *III Augusta*, di stanza in maniera stabile dalla seconda metà del III d.C., e al vicino mitreo, ben documentato e di cui si conservano altari e materiali connessi al luogo di culto.

La prima iscrizione, incisa su una lastra di 42 cm di altezza e 72 cm di larghezza, posta a 100 m dall'accampamento militare della città, venne dedicata da un ufficiale dell'esercito romano: "PRO SALUTE D N /////INVICTI AVG/AVREL LONGININVS LEG/ III AVG PRINC LEG SS/TEMPLVM INVICTI AERE/SVO A SOLO FECIT"²⁷³. L'iscrizione è in parte danneggiata, ma il dedicatario è il legato della *III Augusta* e questo la connette al contesto militare, fortemente presente nella città di *Lambaesis*.

Dall'accampamento vero e proprio proviene un'epigrafe, che è però danneggiata ed è stata ricostruita quasi completamente. Essa era parte di un monumento militare e presentava la seguente iscrizione: "INVICTO D[EO] MITHRAE D[ED(IT)?] P. NVMIDI[VS]/DECEN[S]"²⁷⁴. Questo personaggio era un soldato della *III Augusta*.

Sempre dal medesimo contesto proviene un'ulteriore epigrafe recitante: "deo invicto MITHRAE/pro salute c IVLI VERI ma/ximi avg noBILISSIMI CAES"²⁷⁵. Anche in questo caso l'iscrizione è parzialmente ricostruita, in quanto rinvenuta danneggiata: la sua datazione dovrebbe fare riferimento al figlio di Massimino il Trace che fu Cesare tra il 236 e il 238 d.C., anno della sua morte.

L'ultima iscrizione dall'accampamento è quella che riporta: "DEO S[OLI] INV[ICTO] MITHRAE/..."²⁷⁶ e che si presenta come frammentaria. Essa aveva delle dimensioni di 36 cm x 30 cm x 9 cm e fu dedicata da un membro dell'esercito di cui però non possiamo ricostruire né il nome né il grado.

Altro contesto dal quale provengono numerose attestazioni mitraiche nella città di *Lambaesis*, è il mitreo, luogo di culto urbano del dio iranico.

²⁷³ CIL VIII, 2676. "Per la salvezza del nostro signore [...] Invitto Augusto Aurelio Longinino, princeps legatus della legione III Augusta, di sua iniziativa, fece da solo con il proprio denaro all'Invitto".

²⁷⁴ CIL VIII, 18042. "Al dio Invitto Mitra, P. Numidio Decens dedicò (questo monumento)".

²⁷⁵ AEp 1906, 8. "Al dio Invitto Mitra per la salvezza di C. Giulio Vero Massimo Augusto nobilissimo, Cesare."

²⁷⁶ AEp. 1973, 643. "Al dio Sole Invitto Mitra [...]".

Da qui proviene un altare iscritto che riporta: “DEO SOLI/ INVICTO/ MITHRAE/ PRO SALVTE ET/ INCOLVMITATE/ C FABI FABIANI/ VETILI LVCILIANI/ LEG AVG PR PR C V/ CELSIANVS ACT ET NOT V L A”²⁷⁷. Essa viene sciolta dal Mommsen in questo modo: “DEO SOLI/ INVICTO/ MITH(A)E/PRO SALVTE ET/INCOLVMITATE/C(AI) FABI FABIANI/VETILI(I) LVCILIANI/ LEG(ATI) AVG(VSTI) PR(O)PR(AETORE) C(LARISSIMI) V(IRI)/CELSIANVS ACT{OR) ET NOT(ARIVS) V(OTVM) L(IBENS) A(NIMO)”. Interessante è il legame tra questo elemento dell’arredo rituale e le figure legate a cariche militari e amministrative. Questo altare presentava un’altezza di 81 cm, uno spessore di 52 cm, una larghezza del dado di 52 cm e un corpo epigrafico di 46 cm x 24 cm. Per quanto concerne la datazione sappiamo che il destinatario operò durante il regno di Alessandro Severo, che regnò tra il 222 e il 235 d.C.

Sempre dal medesimo mitreo proviene un secondo altare che riporta la seguente iscrizione: “D S I M/ VAL FLORVS/ V P PP N M/ EX VOTO/ POSVIT”²⁷⁸. Viene sciolta dal Mommsen con: “D(EO) S(OLI o ANCTO) I(NVICTO) M(ITHRAE)/VAL(ERIVS) FLORVS/V(IR) P{ERFECTISSIMVS) P(RAESES) P(ROVINCIAE) N(VMIDIAE) M(ILITARIS)/EX VOTO/POSVIT”. Anche in questo caso il committente che fece realizzare l’altare era un membro di alto rango dell’esercito. Il monumento presentava un’altezza di 124 cm, una larghezza del coronamento di 64 cm, uno spessore sempre di 64 cm, larghezza e spessore del dado di 38 cm e 63 cm.

Sappiamo che egli fu governatore della *Numidia* nel 303 d.C., avendo anche un potere su *Mileu* (detta *Numidia Cirtensis*) e sulla *Tripolitania* (detta *Numidia Militaris*).

Dal mitreo provengono anche due frammenti di frontone iscritti, dono di un ufficiale dell’esercito romano. In essi si legge: “INVICTO DEO SOLI/ MITHRAE DECIMVS V P P/ P NVMIDIAE VOTUM SOLVIT/ DECENTIVS FELICITER”²⁷⁹. Lo scioglimento prevede: “INVICTO DEO SOLI/ MITHRAE DECIMVS V(IR) P(ERFECTISSIMVS) P(RAESES)/ P(ROVINCIAE) NVMIDIAE VOTVM SOLVIT/ DECENTIVS FELICITER”. I frammenti avevano un’altezza di 90 cm e una larghezza di 225 cm. La

²⁷⁷ CIL VIII, 2737. “Al dio Sole Invitto Mitra per la salvezza e l’incolumità di Gaio Fabio Fabiano Vetilio Luciliano, legatus Augusti propretore, uomo illustrissimo, Celsiano amministratore e segretario (fece) un voto di buon animo”.

²⁷⁸ AEp 1942-3, 81. “Al dio Sole Invitto Mitra, Valerio Floro, uomo perfettissimo, governatore della Numidia Militaris, pose come ex voto”.

²⁷⁹ AEp 1973, 633. “Al dio Invitto Mitra, Decimo, uomo perfettissimo, governatore della provincia di Numidia, sciolsse il voto con gran decoro e buon esito”.

datazione oscilla tra il 303 e il 320 d.C., per le stesse motivazioni riportate per l'iscrizione precedente.

Quello che emerge da questo luogo sacro è proprio la committenza militare degli elementi costitutivi del mitreo stesso e dunque un forte legame tra soldati e dio iranico.

Probabilmente legata al mitreo era un'epigrafe frammentaria, rinvenuta a sud-ovest dell'anfiteatro cittadino, che recita: "DEO INVICTO MITHRAE"²⁸⁰.

Dall'area del *Pretorium* della città di *Lambaesis* proviene un'iscrizione recitante: "DEO INVICTO/ MITHRAE/ SAC/ M. VAL MAXIMIANVS/ LEG AVG PR PR"²⁸¹. Mommsen la scioglie così: "DEO INVICTO / MITHRAE / SAC(RVM) / M. VAL(ERIVS) MAXIMIANVS / LEG(ATVS) AVG(VSTI) PR(O)PR(AETORE)". Anche in questo caso siamo di fronte alla dedica di un ufficiale, probabilmente della *III Augusta*, al dio iranico. Egli compare nell'elenco dei *Fasti* dei governatori della *Numidia* tra il 183 e il 185 d.C.

L'ultima iscrizione proveniente da *Lambaesis*, recita: "INVICTO SAC/A[...]I[A. I]VL PIS/ NIS LEG LEG III AVG PR PR/ COS DESIG S M TRIB/ MIL LEG II[I] [AVG]"²⁸², sciolta con "INVICTO SAC[RV]M/ AI[A. I]VL(IVS) PIS[O]/NIS LEG(ATVS) LEG(IONIS) III AVG(VSTAE) PR(O)PR(AETORE)/ CO(N)S(VL) DESIG(NATVS) S.M. TRIB(VNVS)/ MIL(ITVM) LEG(IONIS) II[I] [AVG(VSTAE)]". Sebbene l'ubicazione originaria di questa epigrafe sia sconosciuta, anche in questo caso è legata a un ufficiale della legione di stanza nella capitale della *Numidia*, di fatto confermando la prevalente commissione militare della maggioranza delle iscrizioni presenti in loco.

Sono 3 le epigrafi provenienti da contesti extra urbani e legate al culto mitraico nella provincia della *Numidia*.

La prima proviene dalla piana di Batna, fuori dalla città di *Lambaesis*. Si tratta di un altare di 70 cm di altezza e 39 cm di larghezza dedicato da un prefetto della *III Augusta*, che recita: "DEO SOL INVICTO MI/ THRAE/ M AVREL/ M F SERGI/A CARNV/ NTO SABI/ NVS PRAE/ FECT LEG/ III AVG P V/ MAXIMI/ NIANAE V S L M"²⁸³. La conoscenza del

²⁸⁰ AEp 1973, 642. "Al dio Invitto Mitra".

²⁸¹ AEp 1915, 28. "Sacro al dio Invitto Mitra. M. Valerio Massimiano, legato augusti propretore (pose)".

²⁸² AEp 1920, 36. "Sacro all'Invitto. A[...]i A. Giulio, figlio di Pisone, legato della legione III Augusta, propretore, console designato, tribuno militare della legione III Augusta (pose) a propria memoria".

²⁸³ CIL VIII, 2675. "Al dio Sole Invitto Mitra. Marco Aurelio Sabino, figlio di Marco, della tribù Sergia, da Carnunto, prefetto della legione III Augusta Pia Vindex Massimiana sciolsse il voto liberamente e secondo giustizia". Le lettere V S L M, vengono sciolte con la formula "Votum solvit libenter animo".

periodo di servizio di questo ufficiale, permette di datare questa epigrafe al periodo compreso tra il 183 e il 185 d.C.

A *El-Gahara*, oggi piccolo villaggio, è stato rinvenuto un altare parzialmente frammentario recante una dedica al dio Mitra da parte di un ufficiale della *III Augusta*. Esso riporta: “deo SOLI • INVICTO/ MITHRAE/ [...]LIVS • FLORVS/ [...] LEG • III • AVG/ [...]VS • PASTOR/ siG • AL • I PAnn/ pomPONIVS • MA/ xiMVS • B • F/ cOS/ u s L • A”²⁸⁴.

L’ultima attestazione proviene da *Ain Tekria* ed è costituita da una tavola marmorea di 72 cm di altezza e 94 cm di larghezza. In essa figura iscritto: “DEO SOLI INVICTO • MITRAE/ PRO SALVTEM DOMINI NOSTRI/ IMP • CAES • M • ANTONI GORDIANI/ PII FELICIS AVGVSTI/ AVRELIVS [...]I[...]SIVS TRIB COH SA/ CVM SVIS V S L P”²⁸⁵. Questa dedica rivolta all’imperatore Gordiano permette di collocare l’iscrizione tra il 238 e il 244 d.C., periodo di regno dei tre imperatori che portavano tale nome.

La tabella (Tab. 6) seguente riporta le iscrizioni urbane, legate al culto mitraico, con annessa possibile datazione, suggerita laddove vi siano alcuni elementi di riferimento che possano permettere una quantificazione cronologica.

| N. | LUOGO | TESTO | LUOGO RITROVAMENTO | TIPOLOGIA | DATAZIONE (POSSIBILE) |
|-------------------|------------------|---|------------------------------------|-----------------------------------|-----------------------|
| 1) CIL VIII, 1329 | <i>Chidibbia</i> | “deo SOLI INVICTO sacrvm/ pro salvte imp CAES • M • AVRELII PROBI PII inu avg/ totivsque divinae DOMVS EIVS MVNICIPIVM C†LEL | All’interno della città (URBANO) | Iscrizione | 276-282 d.C. |
| 2) CIL VIII, 2228 | <i>Krenchela</i> | “KAVTOPATI/ EVTYCES FE/LICISSIMI/ AVGG N VER/NAE EXAC Vk/ SSP ET DEDIC” Scioglimento: “KAVTOPATI/ EVTYCES FE/LICISSIMI/ AV(GVSTORVM DVORVM) N(OSTRORVM) VERNAE EXAC(TORIS) | All’interno della colonia (URBANO) | Altare H: 50 cm Larg: 20 cm | (?) |

²⁸⁴ CIL VIII, 18025. “Al dio Sole Invitto Mitra [...]lius Floro [...] della legion III Augusta [...]us, custode dell’insegna della I Ala Pannonorum, Pomponio Massimo console, qui stabili di buon animo.

²⁸⁵ CIL VIII, 21523. “Al dio Sole Invitto Mitra per la salvezza del nostro signore Imperatore Cesare M. Antonio Gordiano Pio, felice, Augusto, Aurelio [...]i [...]si uomo rispettabile, tribuno della coorte, Sodale Augustale, con i propri mezzi, sciolse il voto con buon animo”.

| | | | | | |
|-------------------------|------------------|--|--|--|---|
| | | VIK(ARIVS)/ S(VA) P(ECVNIA) P(OSVIT) ET DEDIC(AVIT) | | | |
| 3) CIL VIII, 2350 | <i>Thamugadi</i> | “(s)OLI AVG/ VALERIVS/ (c)ARVVS AVGVVS/taLIS CONLATO/ in SE A SANCTISSI/mo ORDINE HO/noRE ORNAMEN/torVM DECVRIO/ natVS STATVAM/ quaM EX IS IIII PRO/misiT EX IS V POSVIT idEMQVE D • D • D” | Nel foro della città (URBANO) | Altare H: 116 cm Larg: 60 cm | (?) |
| 4) CIL VIII, 2843 | <i>Sidi Okba</i> | “DEO/ INVICTO/ M M[E]SSIVS/ MESSOR/ PRAEF CO/ PRO SVA SA/LVTE ET SVO/RVM DENVO/ CONSTITVIT” | Usata come base di colonna per la dimora di uno sceicco (URBANO) | Altare | (?) |
| 5) CIL VIII, 2676 | <i>Lambaesis</i> | “PRO SALUTE DN [...]INVICTI AVG/ AVREL LONGINIVS LEG/ III AVG PRINC LEG SS/ TEMPLVM INVICTI AERE/ SVO A SOLO FECIT” | 100 m a sud dell'accampamento romano (URBANO) | Lastra H: 42 cm Larg: 72 cm | (?) |
| 6) CIL VIII, 2737 | <i>Lambaesis</i> | “DEO SOLI/ INVICTO/ MITHRAE/ PRO SALVTE ET/ INCOLVMITATE/C FABI FABIANI/ VETILI LUCILIANI/ LEG AVG PR PR C V/ CELSIANUS ACT ET NOT V L A” Scioglimento: “DEO SOLI/ INVICTO/ MITHR(A)E/ PRO SALVTE ET/ INCOLVMITATE/ C(AI) FABI FABIANI/ VETILI(I) LVCILIANI/ LEG(ATI) AVG(VSTI) PR(O)PR(AETORE) C(LARISSIMI) V(IRI)/ CELSIANVS ACT {OR) ET NOT(ARIVS) V(OTVM) L(IBENS) A(NIMO)” | Presso il Mitreo della città (URBANO) | Altare mitraico H: 81 cm Larg Dado: 52 cm Spessore: 52 cm C. Epigrafico: 46 cm x 24 cm | Sotto l'imperatore Alessandro Severo quindi tra 222 e 235 d.C. |
| 7) CIL VIII, 4513 | <i>Zarai</i> | “SOLI/ DEO/ AVG/ SAC” | Nella città (URBANO) | Iscrizione su pietra | (?) |

| | | | | | |
|--------------------|-----------------|---|---|---|---|
| | | Scioglimento: “SOLI / DEO / AVG(VSTO) / SAC(RVM)” | | | |
| 8) CIL VIII, 4578 | <i>Dianae</i> | “IOVI OPTIMO/ MAXIMO IVNO/NI REGINAE MIN/ERVAE SANCTAE/ SOLI MITHRAE/ HERCULI MAR/TI MERCVRIO/ GENIO LOCI DI/IS DEABVSQVE/ OMNIBVS M/ARCVS AVRELI/VS DECIMVS V P P/ P N EX PRINCIPLE PE/REGRINORUM/ VOTVM SOLVIT” | All’interno del <i>municipium</i> (URBANO) | Altare H: 82 cm Larg: 47 cm | 284-285 d.C. |
| 9) CIL VIII, 5143 | <i>Thagaste</i> | “SOLI INVICTO SACR/ PRO SALVTE ET INCO/LVMITATE PERPETVI/ IMP CAES L DOMI/TI AVRELIANI PII FEL/ AVG P M T P VI COS/ III P P PROCONSVLIS” | Presso la dimora del prefetto (URBANO) | Lastra H: 49 cm Larg: 59 cm | Sulla base del consolato e della <i>tribunicia potestas</i> la data dovrebbe coincidere con il 275 d.C. |
| 10) CIL VIII, 5296 | <i>Gelmae</i> | “D M/ TORQATIS sic/ V S” Scioglimento: “D(EO) M(ITHRAE) TORQ(V)ATVS V(OTVM) S(OLVIT) oppure D(IS) M(ANIBVS) V(OTVM) S(OLVIT)” | Nella città (URBANO) | Iscrizione | (?) |
| 11) CIL VIII, 6968 | <i>Cirta</i> | “INVICTO/ AVG SAC/ C AMVL/ LIVS PVL/ TARIVS/ V S” Scioglimento: “[SOLI] INVICTO / AVG(VSTO) SAC(RVM) / C. AMV/LIVS PVL/TARIVS / V(OTVM) S(OLVIT)” | Presso la moschea di Sidi Boumaiza (URBANO) | Pietra a clessidra Le prime righe dell’iscrizione e risultano rovinate | (?) |
| 12) CIL VIII, 6975 | <i>Cirta</i> | “SPELEVM CVM sig/NIS ET ORNAMENTIS/ PVBLILIVS CEIONIVS/ CAECINA ALBINVS u c” | Presso l’accampamento militare (URBANO) | Lastra H: 43 cm Larg: 82 cm | (?) |
| 13) CIL VIII, 8440 | <i>Sitifis</i> | “DEO INVICTO MYTRE LEG II HERCVLEIAE FEC/ CORS X ET VII VOTVM SOLVERVNT/ L A Scioglimento: “DEO INVICTO MYTRE | Nella città (URBANO) | Dedica di voto | (?) |

| | | | | | |
|------------------------------------|-------------------|---|--|--------------------------------------|--|
| | | LEG(IONIS) II HERCULEIAE FEC(ERVNT)/ CORS X (CORS) VII VOTVM SOLVERVNT/ L(IBENTI) A(NIMO)” | | | |
| 14) CIL VIII, 9256 | <i>Icosium</i> | “MITHRAE/ APHRODISIVS/ CORNELIORVM/ V S L A” | Presso le fondamenta del nuovo municipio (URBANO) | Lastra H: 58 cm Larg: 53 cm | (?) |
| 15) CIL VIII, 14688- 9 | <i>Thurbunica</i> | “SOLI/ Q-ARADIVS RVFINIVS/ COS/ VOTVM” “LVNAE/ Q• ARADIVS RVFINIVS/ COS VOTVM” | Presso la città (URBANO) | 2 Altari H: 70 cm Larg: 30 cm | 304-321 d.C. |
| 16) CIL VIII, 15665 | <i>Ucubi</i> | “DEO SOLI/ HONORI ET/ VIRTVTI/ PRO SALVTE” | Piedi del muro est della città (URBANO) | Altare | (?) |
| 17) CIL VIII, 18042 | <i>Lambaesis</i> | “INVICTO D[EO] MITHRAE D[ED(IT)?] P. NVMIDI[VS]/ DECEN[S]” | Presso l'accampamento della città (URBANO) | Parte di un monumento militare | (?) |
| 18) AEp. 8 (1906) | <i>Lambaesis</i> | “deo invicto MITHRAE/pro salute c IVLI VERI ma/ximi avg noBILISSIMI CAES” | Presso l'accampamento della città (URBANO) | Iscrizione | 236-238 d.C. (figlio di Massimino il Trace, Cesare dal 236 al 238 d.C.) |
| 19) AEp. 28 (1915) | <i>Lambaesis</i> | “DEO IN/VICTO/ MITHRAE/ SAC/ M. VAL MAXIMIANUS/ LEG AVG PR PR” Scioglimento: “DEO IN/VICTO / MITHRAE/ SAC(RVM) / M. VAL(ERIVS) MAXIMIANVS/ LEG(ATVS) AVG(VSTI) PR(O)PR(AETORE)” | Vicino al <i>Pretorium</i> (URBANO) | Iscrizione | 183-185 d.C. |
| 20) AEp. 36 (1920) | <i>Lambaesis</i> | “INVICTO SAC/A[...]I [A. I]VL PIS/NIS LEG LEG III AVG PR PR/ COS DESIG S M TRIB/ MIL LEG II[I] [AVG]” Scioglimento: “INVICTO SAC[RV]M / AI [A. I/VL(IVS) PIS[O]/NIS LEG(ATVS) LEG(IONIS) III AVG(VSTAE) | Presso la città (URBANO) | Iscrizione | (?) |

| | | | | | |
|-----------------------------------|------------------|--|--|---|---|
| | | PR(O)PR(AETORE)/ CO(N)S(VL) DESIG(NATVS) S.M.(SIBI MEMORIA) TRIB(VNVS) / MIL(ITVM) LEG(IONIS) II[I] [AVG(VSTAE)]” | | | |
| 21) AEp. 81 (1942- 3) | <i>Lambaesis</i> | “D S I M/ VAL FLORVS/ V P PP N M/ EX VOTO/ POSVIT” Scioglimento: “D(EO) S(OLI o ANCTO) I(NVICTO) M(ITHRAE)/ VAL(ERIVS) FLORVS/ V(IR) P{ERFECTISSIMVS) P(RAESES) P(ROVINCIAE) N(VMIDIAE) M(ILITARIS)/ EX VOTO/ POSVIT” | All’interno del mitreo della città (URBANO) | Altare mitraico H: 124 cm Larg. Coronament o: 64 cm Spessore: 64 cm Larg. Dado: 38 cm Spessore Dado: 63 cm | 303 d.C. |
| 22) AEp. 87 (1942- 3) | <i>Tiddis</i> | “I M CVLTORE/ S DE SAO A S/OLO/ EDIFI ARVN” Scioglimento: “I(NVICTO) M(ITHRAE) CVLTORE/S DE SVO A S/OLO/ (A)EDIFI[C]ARVN(T” | Presso la città (URBANO) | Iscrizione | (?) |
| 23) AEp. 633 (1973) | <i>Lambaesis</i> | “INVICTO DEO SOLI/ MITHRAE DECIMUS V P P/ P NUMIDIAE VOTUM SOLVIT/ DECENTIVS FELICITER” | Dal mitreo della città (URBANO) | 2 frammenti di frontone, ex voto H: 90 cm Larg: 225 cm | 303-320 d.C. (sulla base della suddivisione diocleziana della provincia numidica e la successiva riunificazione sotto Costantino) |
| 24) AEp. 642 (1973) | <i>Lambaesis</i> | “DEO INVICTO MITHRAE” | S-W anfiteatro (URBANO) Forse appartenente al vicino mitreo | Frammento di epigrafe Dimensioni: 15cm x 166 cm x 16 cm | (?) |
| 25) AEp. 643 (1973) | <i>Lambaesis</i> | “DEO S[OLI] INV[ICTO] MITHRAE/...” | Presso l’accampamento della città (URBANO) | Frammento Dimensioni: 36 cm x 30 cm x 9 cm | (?) |
| 26) CIMR M (1956) | <i>Sicca</i> | “DEO SOLI” | Conservato in un muro poco distante da un forte romano (URBANO) | Blocco di pietra | (?) |

Tabella 5: tabella che riporta le attestazioni epigrafiche urbane (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

La tabella (Tab. 7) sottostante riporta, invece, le 3 iscrizioni legate a contesti extraurbani, ma sempre riferibili al culto mitraico.

| N. | CITTÀ | TESTO | LUOGO RITROVAMENTO | TIPOLOGIA | DATAZIONE (POSSIBILE) |
|------------------------------|------------|---|---|--|--------------------------|
| 27) CIL VII, 2675 | Lambaesis | “DEO SOL IN/VICTO MI/THRAE/ M AVREL/ M F SERGI/A CARNV/NTO SABI/NVS PRAE/FECT LEG/ III AVG P V/ MAXIMI/ NIANAE V S L M” | Piana di Batna (EXTRAURBANO) | Altare H: 70 cm Larg: 29 cm | 183-185 d.C. |
| 28) CIL VIII, 18025 | El-Gahara | “deo SOLI INVICTO/ MITHRAE//LIVS FLORUS[...] LEG III AVG[...]VS PASTOR /siG AL I PAnn/ pomPONIVS MA/xiMUS B F/ cOS/ u s L A” | Vicino agli assi viari extraurbani (EXTRAURBANO) | Altare | (?) |
| 29) CIL VIII, 21523 | Ain Tekria | “DEO SOLI INVICTO MITRAE/ PRO SALVTEM DOMINI NOSTRI/ IMP CAES M ANTONI GORDIANI/ PII FELICIS AVGVSTI/ AVRELIVS [...]I[...]SI VS TRIB COH SA/ CVM SVIS V S L I” | Rinvenuto non lontano dall’attuale villaggio (EXTRAURBANO) | Tavola marmorea con dedica all’imperator e Gordiano H: 0,72 m Larg: 0,94 m | Tra 238 e 244 d.C. |

Tabella 6: tabella che riporta le epigrafi da contesti extraurbani (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Quella che emerge è comunque una notevole presenza di attestazioni epigrafiche relative al culto mitraico nella provincia della *Numidia*, molte delle quali direttamente legate a figure di spicco dell’esercito.

La mappa riporta i centri in cui sono state rinvenute le varie epigrafi, suddividendole tra urbane ed extraurbane²⁸⁶ (Fig. 69).

²⁸⁶ La città di *Lambaesis* presenta una duplice colorazione in quanto presenta iscrizioni in contesti sia urbani che non.

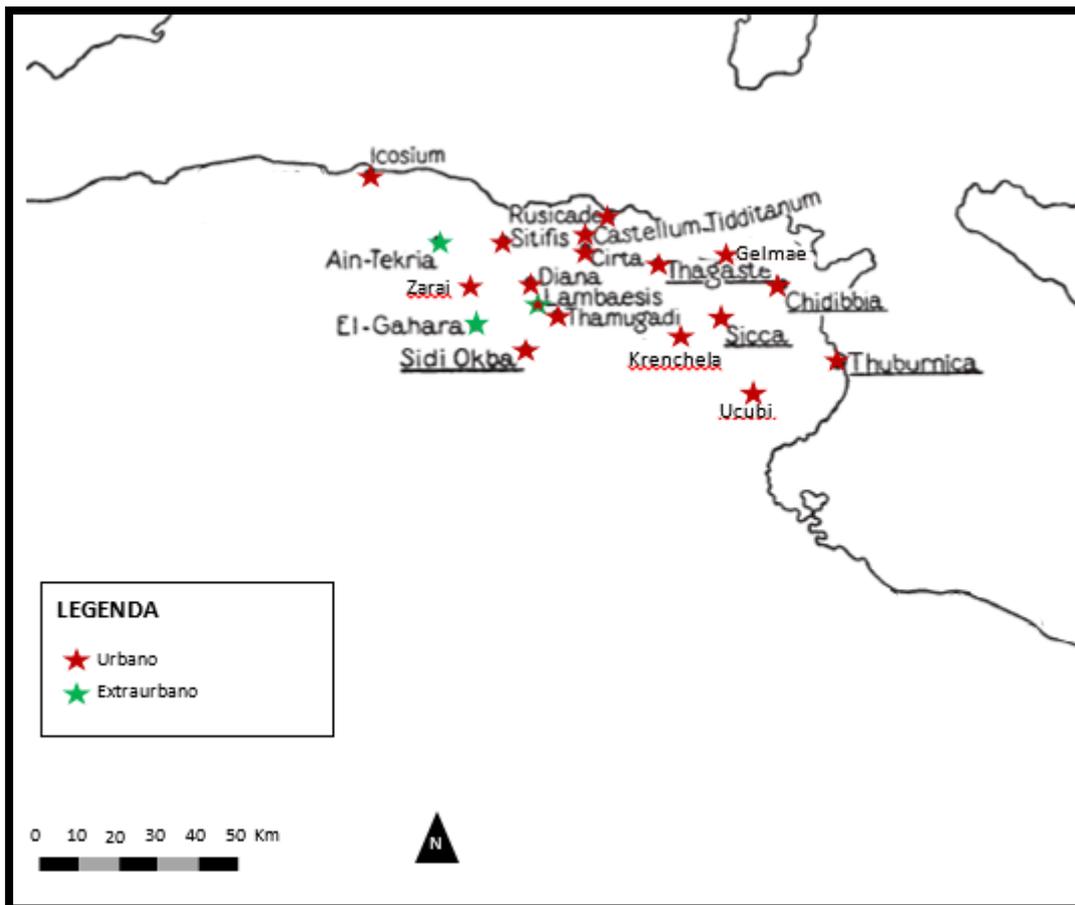


Figura 69: mappa che mostra la distribuzione delle epigrafi urbane ed extra urbane (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

3.2 Altre attestazioni: la statuaria

Per quanto concerne le attestazioni del culto di Mitra, sono state trovate anche statue, vasi o altri oggetti connessi al rito, soprattutto nel centro di *Rusicade*, dove si trovava un mitreo, del quale, a fronte di scarse conoscenze relative all'assetto planimetrico, è nota tutta una serie di elementi attualmente conservati nel museo della città di Philippeville.

Un altro ritrovamento, costituito, nello specifico, da una statuetta policroma proviene dal centro di *Thamugadi*.

Dal mitreo di *Rusicade* proviene un frammento di statua di marmo raffigurante il gruppo mitraico "ordinario": il dio iranico, conservatosi quasi per intero, tranne il piede destro e le parti terminali delle due braccia, tiene alla cintura il fodero che conteneva il pugnale, da

reggersi nella mano. Per quanto concerne il toro, esso è privo della testa, della maggior parte delle zampe posteriori e anteriori. Questo frammento aveva un'altezza di 23 cm (Fig. 70).



Figura 70: frammento di tauroctonia dal mitreo di Rusicade (da: CUMONT 1899, p. 406).

Sempre dal medesimo mitreo proviene una statua di pietra calcarea alta 95 cm, rappresentante una figura leontocefala. Essa è vestita con una tunica che scende fino alle ginocchia e che si sovrappone in parte a un mantello a maniche lunghe; tiene a due mani una chiave contro il petto, mentre, le gambe sono nude e i piedi stretti entro dei calzari. A lato si pongono degli elementi simili a dei vaghi (Fig. 71).



Figura 71: figura leontocefala dal mitreo di Rusicade (da: CUMONT 1899, p. 407).

Sono stati rinvenuti anche due Dadofori, con la tipica foggia persiana. *Cautes*, colui che tiene la fiaccola rivolta verso l'alto, è posto su una sorta di piedistallo con alla destra uno scorpione e alla sinistra un leone con le fauci spalancate. Il dio si presenta con le gambe incrociate, mentre il braccio destro, parzialmente mancante, doveva probabilmente reggere un altro attributo.

Assenti risultano anche la fiamma della fiaccola e le zampe posteriori del leone.

Aveva un'altezza di 63 cm (Fig. 72).



Figura 72: statuetta di Cautes dal mitreo di Rusicade (da: CUMONT 1899, p. 407).

Cautopates, sempre disposto a gambe incrociate, tiene nella mano destra un oggetto allungato non identificato; il gomito dello stesso braccio è mancante. Nella mano sinistra regge la fiaccola rivolta verso il basso. Alle spalle delle fiamme di quest'ultima si sviluppava un delfino, mentre nel lato opposto si trova un volatile, forse un'aquila. L'altezza totale era di 60 cm, anche qui con la presenza di un piedistallo (Fig. 73).



Figura 73: statuette di Cautopates dal mitreo di Rusicade (da: VERMASEREN 1960, Fig. 38, 123).

Si rinvenne anche una statua di marmo rappresentante, dietro un tronco d'albero, una figura di giovane stante, a torso nudo e con lunghi capelli mossi. In essa sono presenti 7 fori per il probabile inserimento di perni di fissaggio. Questa figura regge nella mano sinistra una cornucopia e nella mano destra, andata perduta, probabilmente una patera. Si doveva trattare della rappresentazione del dio Silvanus (Fig. 74).



Figura 74: statua di Silvanus dal mitreo di Rusicade (da: REINACH 1912, p. 4).

Altro materiale rinvenuto nel mitreo è rappresentato da un blocco di marmo di 42 cm di altezza (Fig. 75). Si tratta di una roccia conica con un serpente avvolto attorno ad essa, con la testa sospesa nell'aria. Nel retro è presente un incavo di 10 cm di diametro e 10 cm di profondità.



Figura 75: blocco conico con serpente avvolto attorno dal mitreo di Rusicade (da: VERMASEREN 1956, Fig. 42, 127).

L'ultimo materiale rinvenuto nel mitreo di *Rusicade* è un vaso di forma arrotondata, dotato di un grande foro centrale e due laterali semicircolari. Attorno al corpo si sviluppa un serpente con la testa che si pone all'altezza del foro centrale, simulando un'intenzione potoria. Da una parte si sviluppa la maggior parte del corpo, mentre dall'altro si pone la coda. Esso presenta un'altezza di 60 cm e un diametro di 50 cm (Fig. 76).

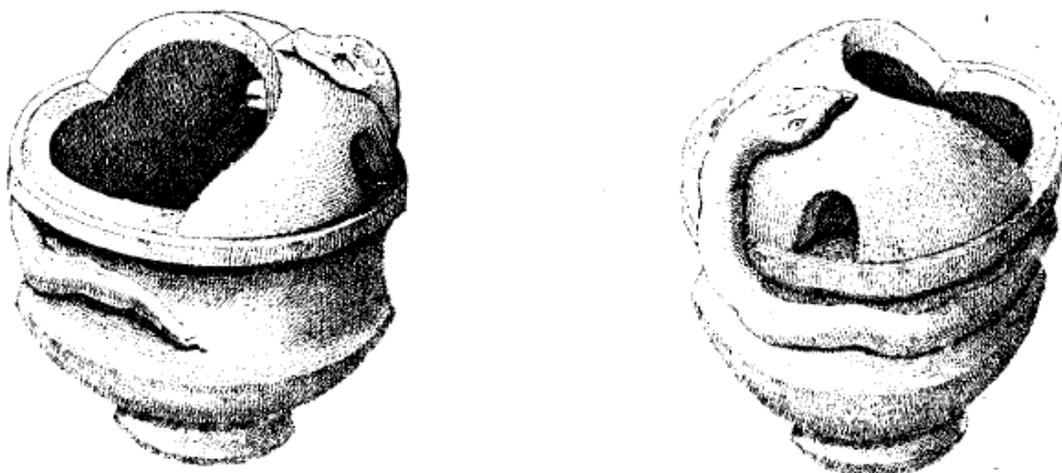


Figura 76: vaso con serpente dal mitreo di Rusicade (da: CUMONT 1899, p. 407).

Da *Thamugadi* proviene invece una statuetta policroma apoda e acefala di 20 cm di altezza, rinvenuta nel 1904 nel teatro della città. Essa raffigura una persona stante, a gambe

incrociate, abbigliata con una lunga tunica, un mantello e un *anaxyrides*; con la mano sinistra regge il gomito del braccio destro, sul quale appoggia la testa. Si tratta forse di uno dei due portatori di torcia.

Di seguito si propone una tabella riassuntiva (Tab. 8) contenente le principali informazioni relative ai reperti sopracitati.

| TIPOLOGIA | LUOGO RITROVAMENTO | DESCRIZIONE | DIMENSIONI |
|---------------------------------|-------------------------------------|---|-------------------------|
| 1) Frammento di statua in marmo | Rusicade (Urbano), presso un mitreo | Rappresentazione di una tauroctonia | H: 23 cm |
| 2) Due statue di marmo | Rusicade (Urbano), presso un mitreo | Due portatori di torce (<i>Cautes e Cautopates</i>) in abbigliamento orientale, a gambe incrociate. | H: 63 cm e 60 cm |
| 3) Statua in calcare | Rusicade (Urbano), presso un mitreo | Persona deforme con testa leonina, vestita con una tunica con sopra un mantello corto che copre le braccia. Tiene con ambo le mani una chiave davanti al petto. | H: 54 cm |
| 4) Statua di marmo | Rusicade (Urbano), presso un mitreo | Giovane figura stante dietro un tronco d'albero, a torso scoperto, con lunghi capelli ricci in cui sono stati realizzati 7 fori per i raggi di fissaggio. | / |
| 5) Blocco di marmo | Rusicade (Urbano), presso un mitreo | Roccia conica con un serpente, attorcigliato attorno ad essa; l'animale proietta la testa verso l'alto. | H: 42 cm |
| 6) Vaso di marmo | Rusicade (Urbano), presso un mitreo | Vaso con copertura arrotondata con un foro grande e due fori piccoli semicircolari. Attorno al vaso un serpente, con la testa che si pone presso il foro di grandi dimensioni. La coda è mancante | H: 60 cm Diam: 50 cm |
| 7) Statuetta in marmo policromo | Thamugadi (Urbano) | Trovata presso il teatro della città nel 1904. Persona stante, con le gambe incrociate. Indossa una lunga tunica, un mantello e un <i>anaxyrides</i> . | H: 20 cm |

Tabella 7: tabella che riporta le statue legate al culto mitraico (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

3.3 I mitrei rinvenuti nella provincia

La provincia della *Numidia* non presenta molti mitrei conservati: i luoghi di culto del dio iranico ad oggi conosciuti sono solamente 3. Le città in cui essi si trovavano sono: *Lambaesis*, *Rusicade* e *Cirta*, anche se di fatto del secondo e del terzo abbiamo solo poche informazioni poiché completamente perdute.

Il problema di questa mancanza, solo in parte compensata dalla distribuzione più ampia di epigrafi, può legarsi a variabili di differente genere. In primo luogo bisogna sempre considerare una mancanza nel dato documentario: il contesto nord africano e quello della provincia in esame hanno conosciuto campagne di scavo saltuarie, che solo nell'ultimo decennio si sono fatte più intense, ma resta ancora molto da studiare e ricostruire. I dati che noi abbiamo sui mitrei conosciuti sono spesso datati alla fine dell'800 o agli inizi del '900 e andrebbero aggiornati.

In secondo luogo, i mitrei possono essere andati incontro alla distruzione, sia legata a eventuali incursioni delle popolazioni nomadiche del sud, sia per l'affermarsi del cristianesimo nell'Impero e pertanto essere perduti per sempre.

Sicuramente evidente è la necessità di riaggiornare i dati e provare, attraverso nuove ricerche, a rinvenire eventuali nuovi mitrei o attestazioni relative al culto mitraico, al fine di incrementare le conoscenze relative al culto in quest'area.

Verranno di seguito riportate le informazioni relative ai mitrei conosciuti nella Numidia.

3.3.1 Il mitreo di Rusicade

La città di *Rusicade*, soprannominata durante la dominazione francese dell'Algeria, *Philippeville*, era un insediamento costiero affacciato sul *Mare Nostrum* e rappresentava uno dei porti della provincia della *Numidia* (Fig. 77).

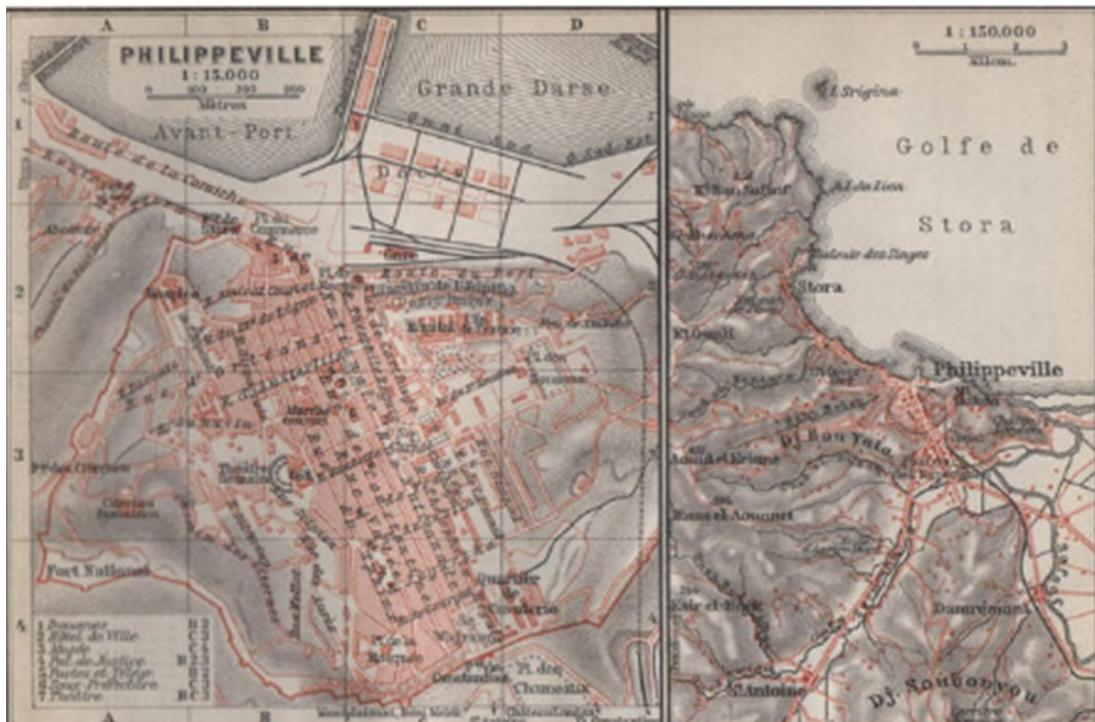


Figura 77: mappa della città di Ruscade e sua posizione rispetto alla costa (da: <https://www.theatrum.de/>).

Situata alla fine del *Sinus Numidicus* dei Romani, era in origine una città fenicia, poi divenuta colonia romana, dopo le guerre numidiche e la conquista progressiva del Nord Africa da parte della *Res Publica*.

Questa colonia era fronteggiata da un'altra chiamata *Asthoret* e separata dalla medesima dall'*Oued El-Kantara*, che si va a gettare nel mare, dopo essere passato sotto un ponte di epoca romana²⁸⁷.

Ruscade si ubicava in una valle tra i versanti della *Bouyala* e le colline a est: i suoi assi viari erano pertanto fortemente influenzati dalla conformazione territoriale. Il cardo si identificava come la linea che dal fondo della valle aveva i rilievi a lato e si prolungava in senso N-S, sovrapponendosi al *Talweg*, fortemente inciso dai corsi d'acqua che attraversavano la città²⁸⁸. All'estremità di questo asse si ponevano due importanti accessi: la Porta Settentrionale e la Porta di Costantina, quest'ultima così chiamata perché vi giungeva la via da *Cirta*.

²⁸⁷ BERTRAND 1903, p. 1.

²⁸⁸ BOUCHAREB 2006, p. 300.

Il decumano E-W della città era fortemente influenzato dalle variazioni di quota: terminava a est con il foro cittadino posto nella parte bassa della collina e a ovest terminava in una serie di isolati posti sulla *Bouayala*.

Il foro della città, che oggi si trova presso la Piazza della Libertà, era circondato da un colonnato e aveva nell'angolo sud-ovest la basilica²⁸⁹.

Molti magistrati ed edili locali lasciarono alla città numerosi edifici, segno della loro generosità verso la *civitas*: lungo il cardo si ricordano i templi di Venere e della Vittoria, verso il porto il tempio di Esculapio.

Sulla collina dell'Est si aveva il *Capitolium*, in posizione chiaramente dominante sulla città e di fronte, ma con la facciata rivolta verso il mare, si trovava un tempio alla dea della guerra Bellona sul versante settentrionale della *Bouayala*.

Di fronte al Foro si trovava il teatro, che era stato costruito sfruttando il pendio della *Bouayala* e orientato verso est. A lato degli edifici religiosi, nel cuore della città si ponevano anche le terme, mentre il circo si trovava fuori dalla mura a sud.

Prima del porto erano dislocati una serie di *horrea*, che servivano per la conservazione delle varie merci, soprattutto quelle legate alle produzioni cerealicole dei centri meridionali: proprio da qui, infatti, le navi che partivano giungevano a Roma e a Pozzuoli, secondo i dettami stabiliti dall'Annona (Fig. 78)²⁹⁰.

²⁸⁹ BOUCHARÉB 2006, p. 300-301.

²⁹⁰ GSELL 1912, p. 15.

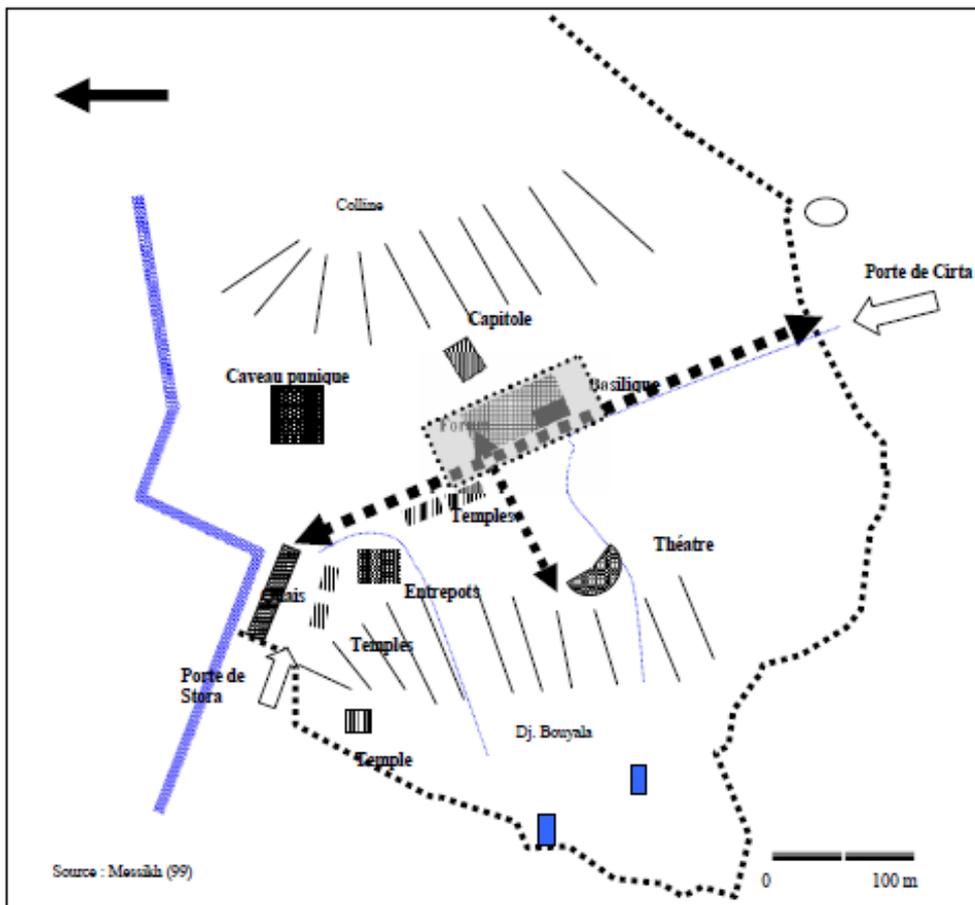


Figura 78: carta della città che mostra i principali edifici (da: <https://www.wordpress.com/>).

Insieme alla città di *Cirta* e alle colonie di *Chullu* e *Miley*, il centro in esame apparteneva alla cosiddetta confederazione *quattuor coloniarum Cirtensium*, sebbene la titolatura coloniale per la città di *Rusicade*, non possa, per ora, essere fatta risalire a un periodo precedente al II sec. d.C.

In quanto parte di questa confederazione, la città dipendeva dai *duoviri* a capo della medesima, attraverso un loro rappresentante chiamato *praefectus iure dicundo*.

Con il III sec. d.C. la confederazione venne sciolta e la città venne retta da propri magistrati; con l'affermarsi del cristianesimo divenne poi una diocesi²⁹¹.

La città ad oggi conserva poco dell'epoca romana: restano le evidenze del teatro (Fig. 79), di alcune cisterne e di sepolture.

²⁹¹ GSELL 1912, pp. 16-17.



Figura 79: ciò che resta del teatro di Rusicade (da: <https://www.theatrum.de/>).

Delle statue mitraiche vennero rinvenute nel 1845, presso le proprietà di Chirac e di Nobelly, sul fianco N della collina di Bouyala, a N-W della città. Qui doveva presumibilmente esserci un mitreo sotterraneo del dio iranico, di cui però abbiamo solo una conoscenza indiretta in quanto l'edificio non si è conservato. I due proprietari consegnarono al museo locale le statue e i vasi rinvenuti in loco: una scena di tauroctonia mutila, con il dio rappresentato con la testa rivolta a destra nell'atto di uccidere il toro, quest'ultimo privo della testa e di parte delle zampe; due statuette di portatori di torcia con *Cautes* e *Cautopates* accompagnati da vari simboli, come lo scorpione e il leone a fianco del primo e il delfino a lato del secondo. Venne rinvenuta anche una statuette di figura con testa leonina, con una chiave tra le mani, di fattura grezza e un vaso con attorcigliato attorno un serpente, che probabilmente conteneva dell'acqua per i riti. Infine, una pietra quasi conica con un serpente, doveva ricordare la nascita del dio Mitra dalla roccia²⁹².

Della struttura di questo edificio religioso non sappiamo altro, poiché non si è conservato, tuttavia nel museo della città sono presenti una serie di statue e di arredi legati alle pratiche religiose del culto mitraico, come già evidenziato nel precedente capitolo. Nella città, infatti, venne ritrovata una tauroctonia in stato molto frammentario: il dio Mitra, rappresentato nell'atto di uccidere il toro, era privo di parte del braccio usato per colpire l'animale e del

²⁹² GSELL 1898, pp. 44-51.

piede destro. Si presentava vestito con tunica e mantello e con una cintura dotata di guaina. Il toro era senza una parte della coda e senza le zampe²⁹³.

Da qui provenivano anche due statuette di *Cautes* e *Cautopates*, i portatori di torcia che sempre nell'iconografia accompagnano il dio iranico: essi si presentano vestiti alla moda persiana con pantaloni, berretto frigio e tunica con mantello e aventi l'uno un leone e uno scorpione ai due lati (*Cautes*); l'altro un delfino e un uccello, probabilmente un'aquila²⁹⁴.

Da qui provenivano anche due statue, una leontocefala e una rappresentante probabilmente il dio Silvano²⁹⁵: la prima reggeva tra le mani una chiave e aveva ai piedi uno strano oggetto, forse una sorta di vago o per alcuni un frutto; la seconda aveva una cornucopia nella mano sinistra e forse doveva reggere nella destra una patera.

Significativa era anche una roccia di forma cilindrica attorno alla quale si attorcigliava un serpente, con testa rivolta verso l'alto.

L'ultimo elemento rinvenuto era un vaso di marmo con copertura arrotondata e dotato di un grande foro centrale e due più piccoli laterali semicircolari. Attorno al vaso si sviluppava un serpente, la cui testa si poneva sospesa al di sopra del foro centrale.

3.3.2 Il mitreo di Cirta

La città di *Cirta* si collocava a 650 m sul livello del mare, nella valle del fiume Rhumel, in posizione dominante e protetta da gole profonde su due lati: il Djebel El Ouahch e il Djebel Chettaba. Essa si poneva nella parte est dell'attuale Algeria, a 437 km dalla capitale.

Equidistante rispetto ai rilievi a nord e all'Aurès a sud, la sua posizione strategica la rese un punto cerniera tra l'area degli Altipiani meridionali e l'area dell'Atlante telliano settentrionale²⁹⁶.

A est si estendeva la pianura di Mansourah (Fig. 80); a ovest si aveva il Coudiat Aty, che si prolungava verso sud attraverso le colline di Bellevue. A sud si avevano la valle di

²⁹³ CUMONT 1899, p. 406.

²⁹⁴ CUMONT 1899, p. 407.

²⁹⁵ REINACH 1912, p. 4.

²⁹⁶ MEHENDEL, TOUAHRI 2019, p. 374.

Boumerzoug (Chaab R'Sas) e del fiume Rhummel, che confluiva ai piedi del Draa Boufrika e del Kef Cheddad (situato a est della collina di Bellevue)²⁹⁷.

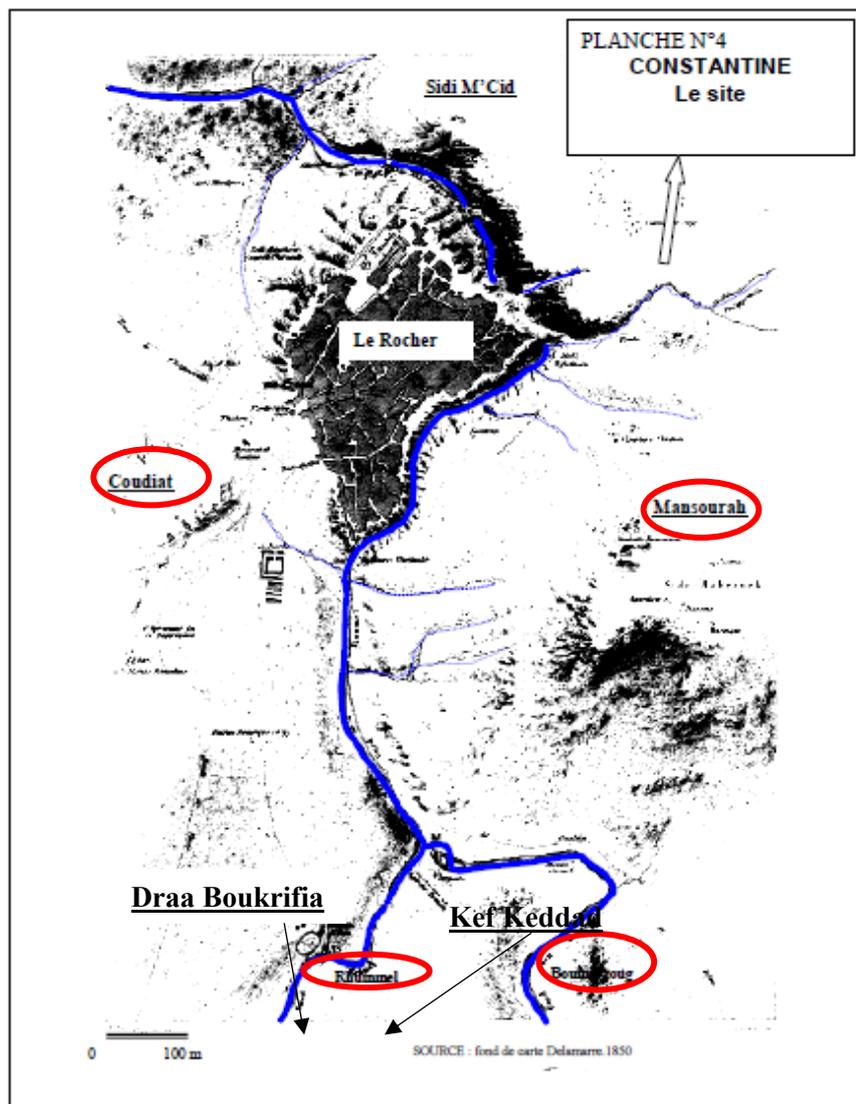


Figura 80: pianta della città di Cirta con i rilievi che la attorniano (da: CHENEBOU 2006, p. 53).

Proprio per la sua posizione sopraelevata essa venne dotata di una serie di ponti di accesso per superare le profonde gole che la attorniarono.

Significativa è una moneta (Fig. 81), rinvenuta negli anni '80 del XX secolo, che mostra la cosiddetta porta di Cirta: datata tra I a.C. e I d.C., essa rappresenta la testimonianza del periodo in cui la città di fatto entrò più strettamente nell'orbita romana²⁹⁸.

²⁹⁷ BOUCHARREB 2006, p. 52.

²⁹⁸ MEHENTEL, TOUAHRI 2019, p. 375-376.



Figura 81: moneta che mostra la porta di Cirta (da: MEHENDEL, TOUAHRI 2019, p. 376).

Durante le guerre civili P. Sizio vi costituì un piccolo regno e durante la guerra civile tra Pompeo e Cesare, il centro appoggiò quest'ultimo.

Nel 26 a.C., sotto il regno di Augusto, la città prese il nome di *colonia Julia Iuvenalis honoris et virtutis Cirta*: ciò si deve probabilmente all'aiuto fornito dai locali a sostegno del padre adottivo del Princeps. La costituzione di questa colonia fu anche legata alla presenza di veterani dell'esercito romano e alla costituzione di una *juventus* cirtiense, che aiutò militarmente Cesare²⁹⁹.

Con *Rusicade*, *Mileu (Mila)* e *Chullu*, inoltre, faceva parte della Confederazione delle Quattro Colonie. Questa non comprendeva solo questi centri, ma anche spazi di territorio più ampi, tanto da essere definita da precisi confini. A nord andava da *Tacatua* (Chetaibi) fino all'*Ampsaga* (situato a ovest del *Promontorium Metagonium*). Il confine ovest era dato dalla porzione di territorio tra l'*Ampsaga* e proseguiva fino a *El Eulma*.

A sud il limite giungeva presso *M'chira* e si arrestava a sud di *Gadiaufala* (Ksar Sbahi); a est il limite naturale coincideva con l'Oued Cherf, che si prolungava fino al sito di *Aquae Thibilitanae* (Hammam Meskhoutine)³⁰⁰. La carta seguente mostra i confini che aveva tale Confederazione (Fig. 82)

²⁹⁹ BOUCHAREB 2006, p. 277.

³⁰⁰ BOUCHAREB 2006, pp. 279-280.

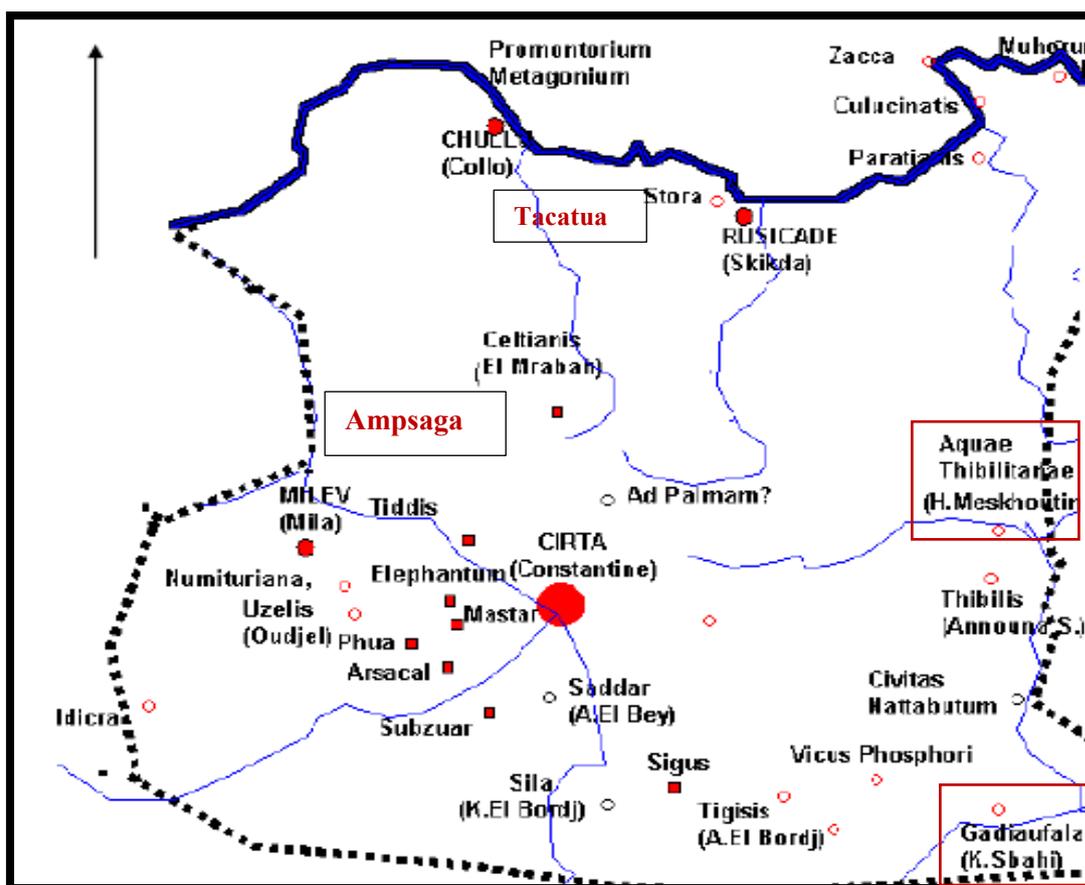


Figura 82: mappa che mostra l'estensione territoriale della Confederazione delle Quattro Colonie (da: BOUCHAREB 2006, p. 288).

Per molto tempo questa Confederazione mantenne una discreta autonomia, fino a quando la *III Augusta* venne spostata a *Lambaesis* e inoltre sotto Settimio Severo si venne a costituire in maniera ufficiale la provincia di *Numidia*.

La situazione mutò ancora sotto Diocleziano che rese *Cirta* capitale della *Numidia Cirtensis*, costituendo una suddivisione in due parti della precedente provincia unitaria. La città e la Confederazione mantennero comunque una loro rilevanza in chiave strategico-militare per la consistente presenza di reparti ausiliari in loco³⁰¹.

Il centro subì dei danni ad opera dell'usurpatore Domizio Alessandro e venne poi ripristinato e ricostruito da Costantino, che lo ribattezzò *Costantina*: l'imperatore nel 313 d.C. ricostituì la provincia unitaria della *Numidia* e pose la città, appena rinominata, come capitale imperiale della medesima. Questa mossa comportò anche una fase di grande rinnovamento e abbellimento del centro, che portò anche alla costruzione di un tetrapilo e di una basilica³⁰².

³⁰¹ BOUCHAREB 2006, p. 281.

³⁰² BOUCHAREB 2006, p. 284.

La Confederazione era gestita dal legato di stanza a *Lambaesis*, che si serviva di una serie di magistrati locali. Dal 313 d.C. venne prima gestita dal *Vir perfectissimus praeses provinciae Numidiae* e poi, a partire dal 320 d.C., dal *Vir clarissimus Consularis Sexfascalis provinciae Numidiae*.

Formalmente sia la città che la Confederazione mantennero una certa autonomia, resa evidente dalle figure dei *duoviri*, che di fatto la gestivano e la amministravano³⁰³.

La città era attraversata da vie molto importanti: il troncone che da *Cirta* portava a *Rusicade* era stato costituito da Traiano nel 100 d.C. e sotto Caracalla era stato restaurato. Un altro asse est-ovest attraversava la città unendola ad altri centri, come *Sitifis* e *Cuicul*.

Oltre ad essere percorsa da questi assi principali, la città rappresentava il fulcro strategico di sistemi concentrici di vie secondarie che univano tutto il territorio della Confederazione delle Quattro Colonie (Fig. 83).

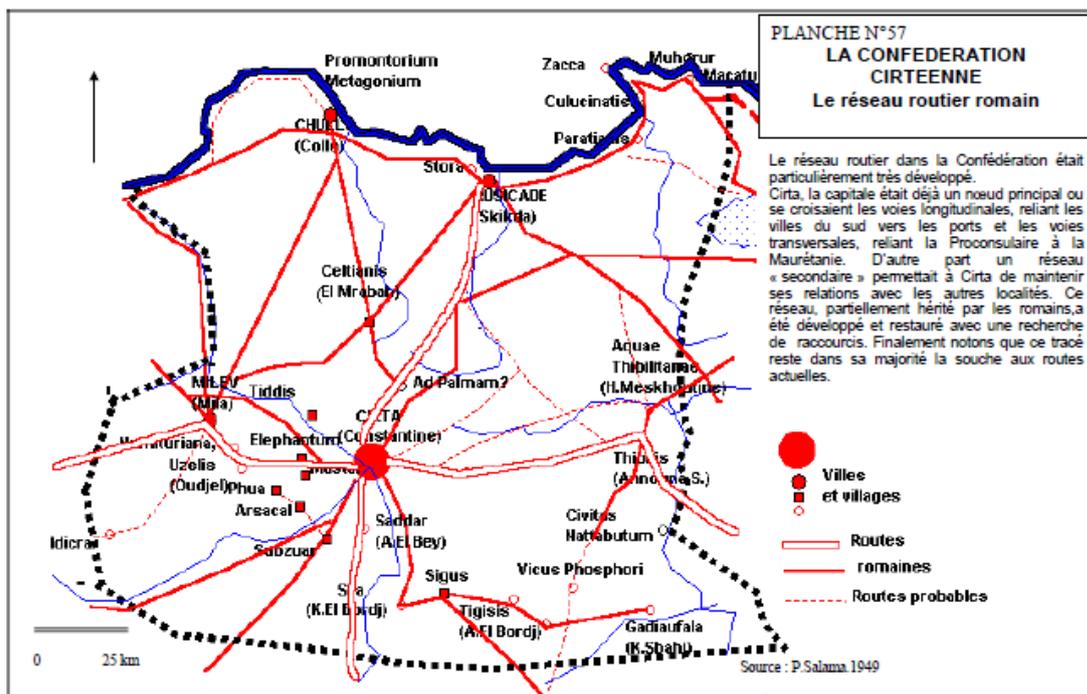


Figura 83: assi viari tra Cirta, Rusicade, Mileu e Cuicul (da: CHENEBOU 2006, p. 297).

La città presentava, inoltre, tre ponti funzionali alla viabilità: uno a sud del Sidi Rached; uno, ancora parzialmente visibile sulla riva destra del Rhummel, che congiungeva il cosiddetto Rocher all'attuale Medersa e, infine, un terzo che si poneva presso quello attuale di El

³⁰³ BOUCHARÉB 2006, pp. 290-291.

Kantara. Questi ponti avevano lo scopo anche di servire sia l'acquedotto che le cisterne distribuite nel tessuto urbano (Fig. 84)³⁰⁴.

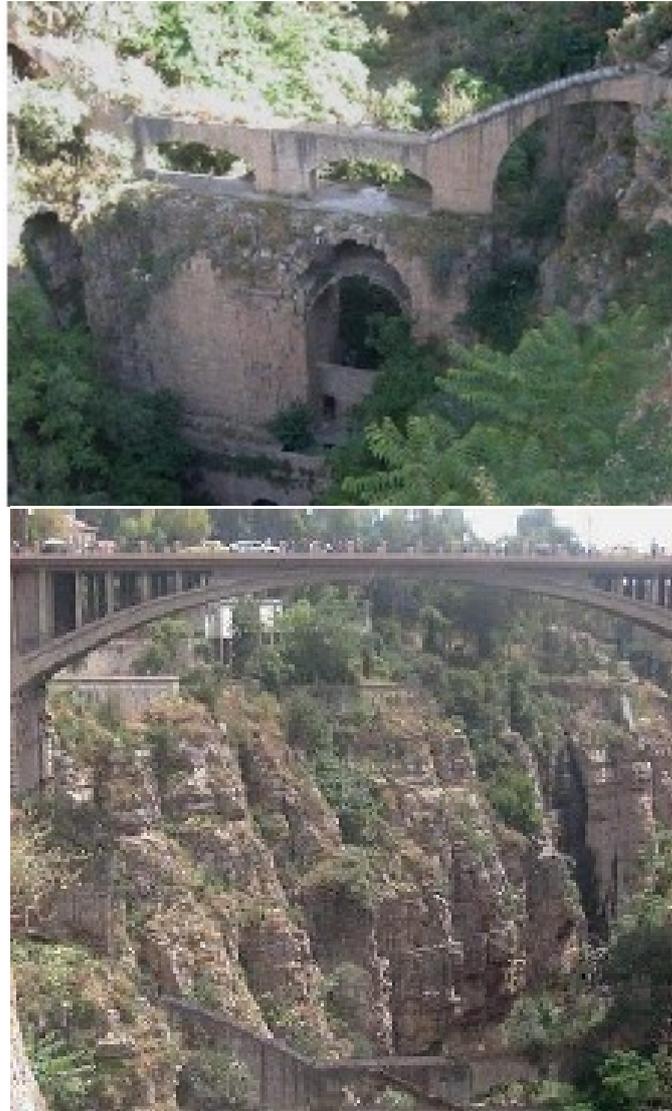


Figura 84: tracce dei ponti della città (da: CHENEBOU 2006, p. 331).

Per quanto concerne gli edifici di spettacolo, sappiamo da fonti arabe³⁰⁵ che doveva esserci un teatro, di cui però non restano tracce e che doveva trovarsi nella porzione sud-orientale del territorio esterno al tessuto murario (Fig. 85).

³⁰⁴ BOUCHAREB 2006, p. 326-328.

³⁰⁵ Si tratta di un viaggiatore chiamato El Idrissi, che nell'XI secolo compì un viaggio in queste aree, lasciando degli scritti frammentari.

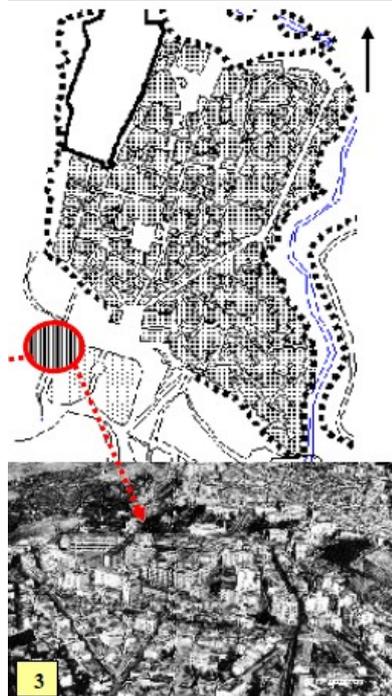
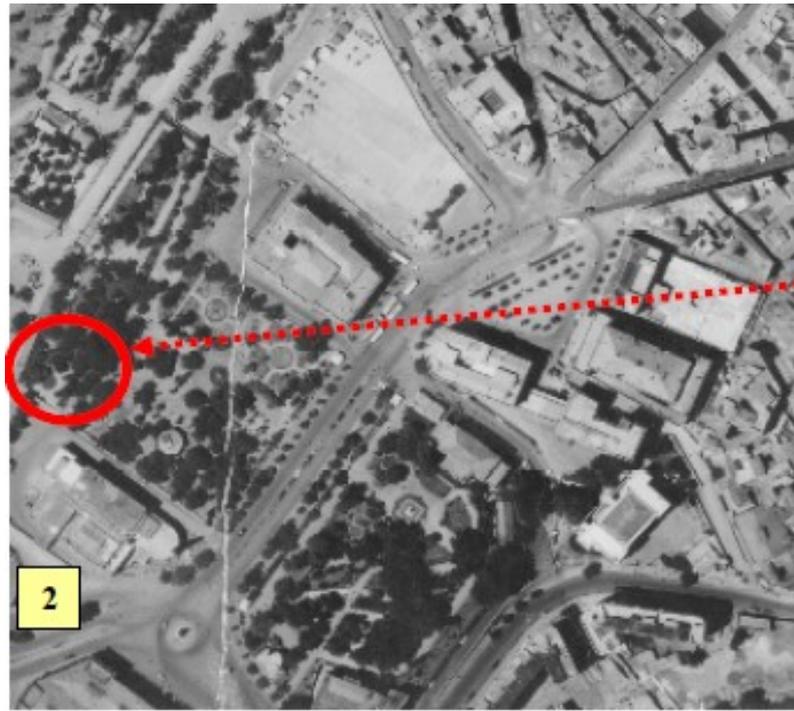


Figura 85: carta che mostra la possibile ubicazione del teatro di Cirta (da: CHENEBOU 2006, p. 332).

Nella città si conservano invece le vestigia di edifici termali, cisterne (Fig. 86) di un arco trionfale, oltre che delle mura, sia romane, che bizantine³⁰⁶.

³⁰⁶ BOUCHAREB 2006, p. 330.

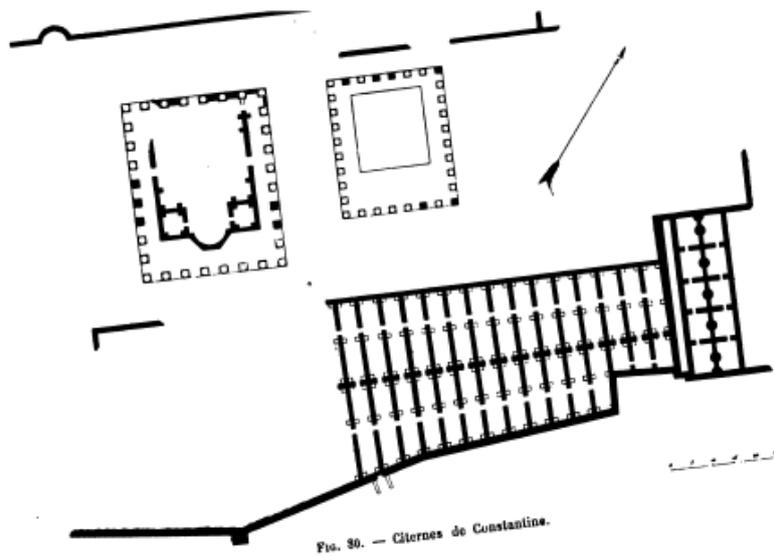


Figura 86: pianta di alcune cisterne della città (da: GSELL 1912, p. 267).

In questo centro, numerose sono le grotte segnalate nell'area attorno alla città: proprio in una di esse, presso il villaggio di Mila, si doveva trovare un mitreo sotterraneo, di cui abbiamo notizie da uno scritto di fine '800.

Al di sopra di una di queste grotte venne costruita una piccola moschea, la quale presentava uno spazio interno sostenuto da sei pilastri, alcuni di epoca romana, terminante con una nicchia. Esisteva una sorta di "postazione" per le offerte, costituita da una ciotola incassata in un foro del muro e un bancone occupante la parete nord dell'edificio. Sotto di esso si aprivano delle scale che scendevano verso un ambiente con un soffitto basso, con muri di pietra bianca dalla forma irregolare, dove i fedeli potevano sostare (Fig. 87).

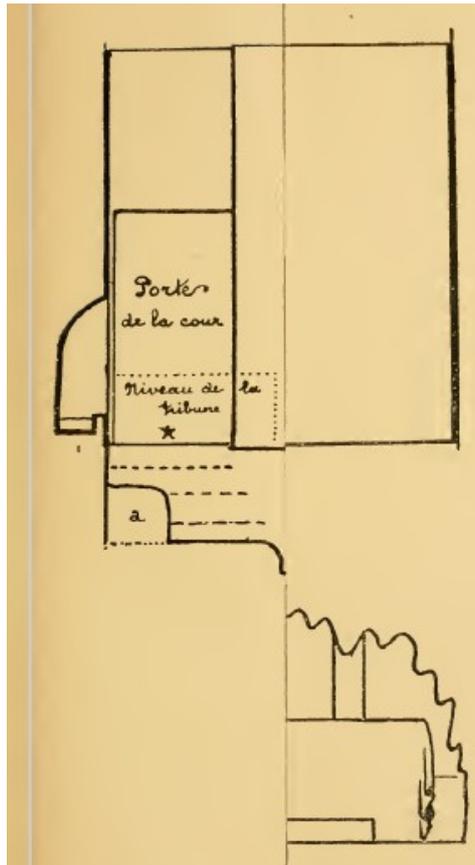


Figura 87: schizzo di Jacquot della successione degli ambienti sotto la moschea e relazione di essi con la medesima (da: JACQUOT 1908, p. III).

Oltre a questo ambiente sottostante si apriva una prima grotta: essa presentava una forma molto irregolare e una sepoltura dietro al quale si apriva un anfratto a livello del suolo per la deposizione degli elementi per il culto. Il soffitto molto basso permetteva di stare in piedi solamente nei punti più alti della stanza³⁰⁷.

Dopo questo ambiente si apriva una cavità di 6-7 m di lunghezza e di 2,5-3,5 m di larghezza, con un orientamento E-W, che, con ogni probabilità, costituiva il santuario vero e proprio (Fig. 88).

³⁰⁷ JACQUOT 1908, pp. 258-259.

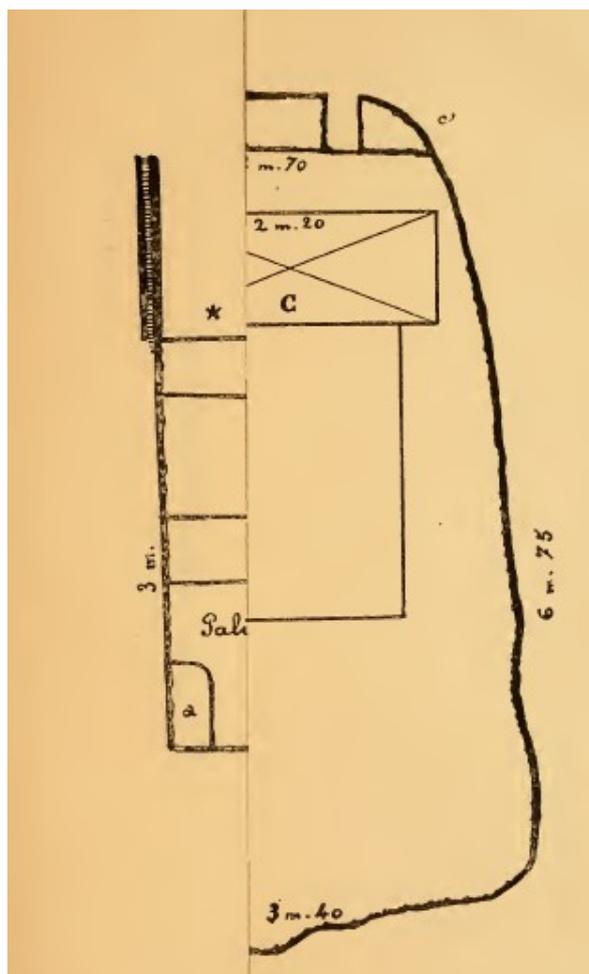


Figura 89: schizzo di dettaglio del secondo ambiente, presunto mitreo e del sarcofago presente (da JACQUOT 1908, p. II).

Davanti alla sepoltura si trovava un quadrato di 2,5 m delimitato da quattro elementi verticali dipinti, dove anche i credenti mussulmani si recavano³⁰⁹.

La grotta superiore doveva collocarsi all'altezza della parte centrale della moschea superiore, mentre quella inferiore doveva coincidere con la porzione sud del luogo di culto islamico.

Per Jacquot, soprattutto sulla base del bancone presente, questa grotta doveva essere in antico un antro mitraico, con una serie di spazi direttamente ricavati nella roccia, come se ne trovano nelle cripte delle chiese più antiche. Tale luogo sarebbe stato poi utilizzato come spazio religioso dai mussulmani, i quali avevano costruito al di sopra una moschea vera e propria. Il culto antico si sarebbe mescolato con un'antica tradizione islamica legata alla figura di *sant'Optat*, noto per le sue lotte contro i donatisti³¹⁰.

³⁰⁹ JACQUOT 1908, p. 260.

³¹⁰ JACQUOT 1908, p. 261.

Jacquot riporta anche una leggenda che circolava sulla medesima grotta sopradescritta: a un uomo di nome Ben Tebal, molto devoto, era apparso un leone di proporzioni gigantesche, che lo aveva spaventato. Prima che l'uomo potesse colpire l'animale con un colpo del proprio fucile, però, il leone si era miracolosamente trasformato in un uomo adulto, che lo aveva ammonito di non uccidere una creatura di Dio. Questo strano personaggio lo aveva condotto presso una grotta, rivelatasi poi quella descritta e associata al culto mitraico, sostenendo di essere il signore del luogo e di avere come guardiano il leone³¹¹.

Al di là di questo evento fantasioso, è interessante questa leggenda poiché associata a una figura di uomo-leone che richiama il culto mitraico, nella figura leontocefala, che appariva in statue rinvenute nei mitrei (ad esempio da quello di *Rusicade*), contribuendo a dare un'aura di mistero a questo luogo sotterraneo di cui abbiamo solo le informazioni prodotte da Jacquot.

L'autore riporta anche un'altra leggenda per accreditare la sua affermazione legata al fatto che la grotta locale fosse un antico mitreo: la storia di due sposi Mallou e Mariussa, di origine italica, scappati qui per i contrasti con i Romani e richiedenti asilo ad un tempio chiamato "Il giardino di Cadi". Essi avevano acquisito molto credito presso la comunità locale per la loro vita semplice e la loro rettitudine, tanto da essere consultati per ogni questione. Questo aveva portato al costituirsi di una sorta di grande ritrovo nello spazio templare, che attirava molte persone esterne, alle quali i due sposi insegnavano le buone azioni. Dopo la morte di Mallou, la guerra era giunta anche qui e Mariussa aveva provato a combattere, preferendo la morte alla servitù. Per il suo eroismo le era stata dedicata una statua all'interno del tempio e un collegio di vergini che la vegliasse. La sua ombra si sarebbe aggirata nel giardino fino all'arrivo dei Francesi in questo luogo³¹².

Sulla base di quanto visto nei due spazi sotterranei e sulla base di queste leggende l'autore francese riteneva di trovarsi di fronte a un antico luogo di culto, probabilmente un mitreo per la sua natura sotterranea e oscura, interpretazione che secondo lui troverebbe conferma anche nella presenza di altre caverne attorno all'area di *Cirta*, con tracce di riti di natura pagana. Un ulteriore elemento che legherebbe la caverna locale al culto di Mitra sarebbe la festa del toro che si svolgeva nei primi anni del '900, che ricorderebbe la tauroctonia associata al dio iranico.

³¹¹ JACQUOT 1908, p. 262-263.

³¹² JACQUOT 1908, p. 264-265.

Dalla città provengono, però, delle epigrafi che ci attestano con certezza la presenza di un mitreo nell'area: una pietra a clessidra con la dedica a *Sol Invictus*, che potrebbe riferirsi al dio iranico, e una lastra, rinvenuta presso l'accampamento militare, che indica la donazione da parte di Publio Ceonio Cecina Albino di statue e arredi per uno *speleum* mitraico nella città.

Pertanto, seppur in mancanza del mitreo vero e proprio, i dati epigrafici confermano la presenza di un luogo di culto del dio iranico in questo centro.

3.3.3 Il mitreo di Lambaesis

Il centro di *Lambaesis* si segnala come città di massima rilevanza nello scacchiere romano nella provincia della *Numidia*: qui, a partire dal II sec. d.C., aveva sede l'accampamento della *III Augusta* e il legato della stessa, che aveva il compito di proteggerne i confini. La legione si era progressivamente spostata da *Theveste* fino a raggiungere proprio questo centro.

Lambaesis si trovava a ridosso di due grandi aree rilevate: a ovest vi erano i monti di Belezma, che raggiungevano quote superiori ai 2000 m di altezza; verso sud, invece, si avevano i monti dell'Aurès, che giungevano fino alla città di *Thamugadi*. A nord c'erano i monti del Djebel Bou Arif, che raggiungevano i 1744 m di altezza e proseguivano verso sud con una serie di collinette che arrivavano fino in prossimità dell'Aurès. Tra questi rilievi si ponevano un piccolo altipiano dove si raccoglievano le acque dei piccoli ouadi, che scorrevano verso la regione dei "sebakh" a nord della piana di Batna³¹³.

L'altipiano raggiungeva una quota di 1100 m di altezza e comunicava con la piana di Timgad, dalla quale era separato dalle colline. A ovest, all'altezza di *Batna*, esso si apriva in direzione sud in un crinale tra i monti di Belezma e l'Aurès e verso nord-est si allargava in una grande valle tra i Belezma e il Djebel Bou Arif. La città si inseriva proprio in questo Altipiano, con la città alta posta sugli Aurès e la città bassa ai piedi della montagna, dominata dal grande accampamento della *III Augusta*, posto nella piana tra l'Oued Taguesserine e l'Oued Bou Khabouzene (Fig. 90)³¹⁴.

³¹³ JANON 1973, p. 195.

³¹⁴ JANON 1973, pp. 196-197.

Restavano le tracce di una cortina muraria di 60 cm di spessore, ma quasi asportata completamente in altezza, tanto che la vegetazione ne ostruiva la vista. Delle quattro porte dell'accampamento ne restano visibili solamente due³¹⁷.

Ai quattro angoli sono state rinvenute delle strutture semicircolari di 3,20 m di diametro, che vennero indicate come strutture difensive, delle piattaforme sopra le quali posizionare macchine come le baliste.

Montagnon, riporta il Cagnat, scoprì, vicino a un grosso blocco, uno spazio lastricato di 10 m di lato. A est di questo vennero messe in evidenza da un lato le fondamenta, dall'altro vennero scoperti due massi quadrangolari giustapposti di 2,95 m di lunghezza, dei quali il primo si sviluppava in profondità per 2,85 m, mentre l'altro era parzialmente distrutto³¹⁸. Essi vennero interpretati come dei basamenti per statue equestri o gruppi statuari.

Vennero anche trovati vari frammenti architettonici, come le foglie d'acanto e anche lacerti di iscrizioni, che una volta ricomposti portarono a scoprire una dedica da parte dell'imperatore Adriano, che nel 128 d.C., ispezionò questo *castrum*.

Le dimensioni di questo accampamento erano molto modeste: esso misurava circa la metà di quello più noto a N-W. Da qui nasce l'idea che questo campo fosse dotato soprattutto di grandi strutture quali magazzini e annessi ma non avesse alloggi così sviluppati. Tuttavia, nonostante le dimensioni ridotte, esso permise di contenere l'intera legione per un certo periodo di tempo.

Questo *castrum* non venne dismesso, ma divenne una sorta di annesso a quello principale, usato probabilmente per cerimonie e comunque mantenuto e difeso dai soldati della legione³¹⁹.

Significativo era anche l'accampamento "di Tito" o "81", situato nella città alta, che venne scoperto circa una cinquantina di anni dopo lo studio del Cagnat, nel 1954, da Godet, ispettore di scavo di *Thamugadi* e *Lambaesis*. Per prima cosa venne rinvenuta un'iscrizione, datata all'81 d.C., presso la porta sud del campo³²⁰.

³¹⁷ CAGNAT 1909, pp. 225-226.

³¹⁸ CAGNAT 1909, p. 227.

³¹⁹ CAGNAT 1909, pp. 228-229.

³²⁰ JANON 1973, p. 201.

I sondaggi eseguiti dopo il ritrovamento dell'iscrizione portarono all'individuazione di quattro porte e di un'ampia superficie nella parte centrale dell'accampamento.

Esso era posto su una sorta di collinetta, che delimitava a ovest il letto molto ripido dello Wadi Tazzoult (Fig. 91).



Figura 91: pianta che mostra la posizione dell'accampamento est rispetto agli altri edifici della città (da: JANON 1973, p. 202).

Lungo questo lato correva un muro, che venne rinvenuto durante gli studi dell'*Asclepieium*. Il limite nord era dato da una barriera rocciosa, costituente una difesa naturale posta a strapiombo sulla pianura.

Un pendio leggermente digradante si estendeva a est fino allo Wadi Bou Khabouzène. A sud, dopo una leggera depressione dove si collocava il santuario di Asclepio, il terreno risaliva verso l'Aïn Drinn³²¹.

³²¹ JANON 1973, p. 202.

Una via chiamata *via septimiana* fiancheggiava il campo militare e arrivava fino al Grande Accampamento nella parte ancora più alta della città.

Esso aveva una forma di quadrilatero con gli angoli arrotondati e misurava 148 m di lato³²².

Nell'angolo S-E del muro l'accampamento presentava tre piccoli templi che fiancheggiavano lo spazio dell'*Asclepieium*.

La cortina del muro difensivo era a doppio paramento costituito da pietre irregolari e non tagliate, quindi vi erano dei vuoti riempiti con terra e frammenti lapidei; lo spessore del muro era pari a 2,60 m (Fig. 92).



Figura 92: porzione del muro di cinta dell'accampamento est (da: JANON 1973, p. 201).

Erano presenti quattro porte, identiche tra di loro e costituite da pietre non lavorate o solo parzialmente sbazzate. La meglio conservata era quella ovest (Fig. 93), che presentava due pilastri poggianti su una base di 3,60 m collocata al di sopra di due massi rettangolari. I montanti della porta furono realizzati con pietre sommariamente sbazzate e i vuoti lasciati dalla lavorazione furono riempiti con piccoli ciottoli³²³.

³²² JANON 1973, p. 203.

³²³ JANON 1973, pp. 203-204.



Figura 93: tracce della porta ovest dell'accampamento est (da: JANON 1973, p. 203).

Nel centro dell'accampamento vennero ritrovate le fondazioni di una sorta di “sala basilicale”, una corte circolare e delle caserme, tutte mal conservate (Fig. 94).

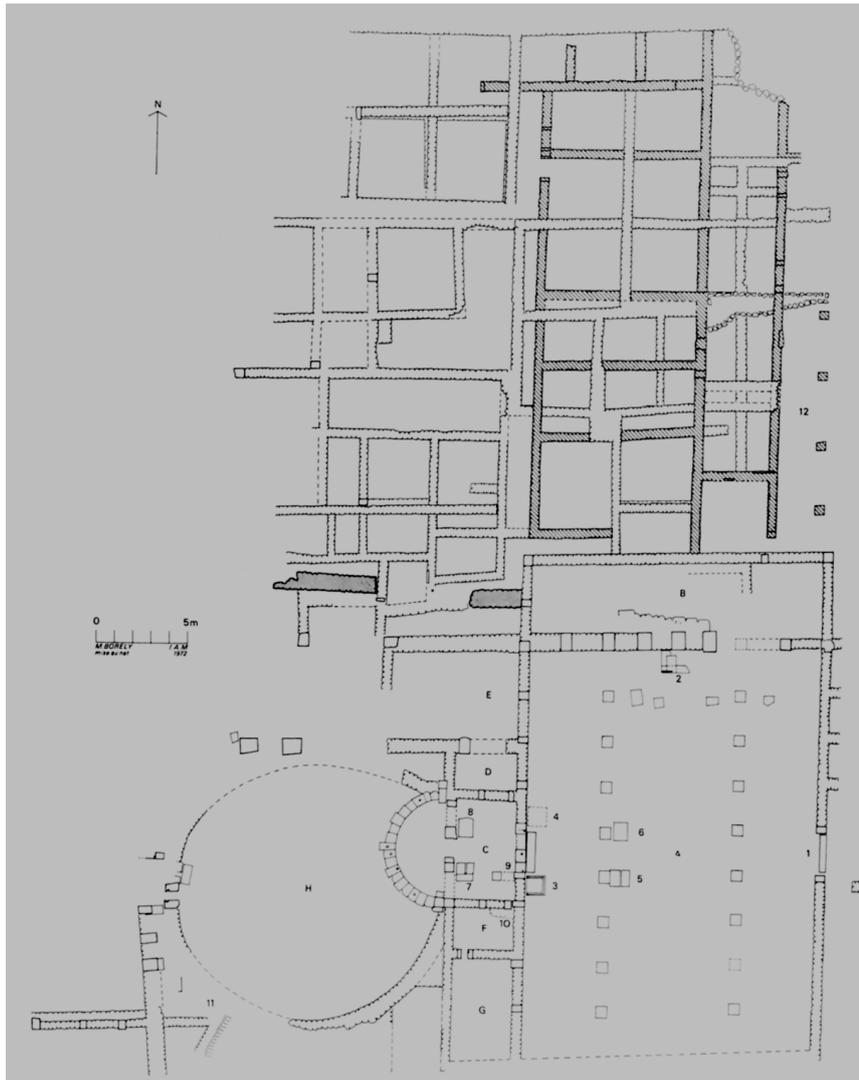


Figura 94: pianta della parte centrale dell'accampamento est (da: JANON 1973, p. 206).

La “sala basilicale” misurava 22,40 m x 16,10 m. Dietro il muro orientale si notarono una serie di contrafforti per sostenere il muro a lato del pendio. Qui si trovava la porta segnalata da una soglia di circa 2 m di larghezza i cui montanti non si sono conservati. Dietro si trovava una tegola piatta, forse legata a un punto di arrivo della grondaia.

La sala vera e propria era divisa in tre navate da due file di colonne, delle quali sopravvivono le basi: la navata centrale era ampia 6,60 m, a differenza di quelle laterali che misuravano 4 m di larghezza.

Nel muro settentrionale, dietro la navata centrale, si trovavano i resti di una scala che doveva portare a una sorta di piattaforma, molto probabilmente quello che comunemente viene chiamato *tribunal*³²⁴.

³²⁴ JANON 1973, pp. 205-207.

Presso quest'ultimo una porta dava accesso a uno spazio esteso per tutta la lunghezza della sala, mal conservata, la cui funzione rimane incompresa.

Lateralmente si trovava una cappella, probabilmente in origine rettangolare, che era separata dalla "sala basilicale" da uno spazio rettangolare che si apriva a sud in una sala più grande³²⁵.

Il muro di fondo venne successivamente abbattuto e sostituito da un'abside.

Dietro quest'ultima si trovava una sala pressoché circolare di circa 14 m di diametro e solo parzialmente conservata. L'unica porta visibile si trovava a ovest ed era preceduta da una grossa pietra che fungeva da soglia (Fig. 95)³²⁶.

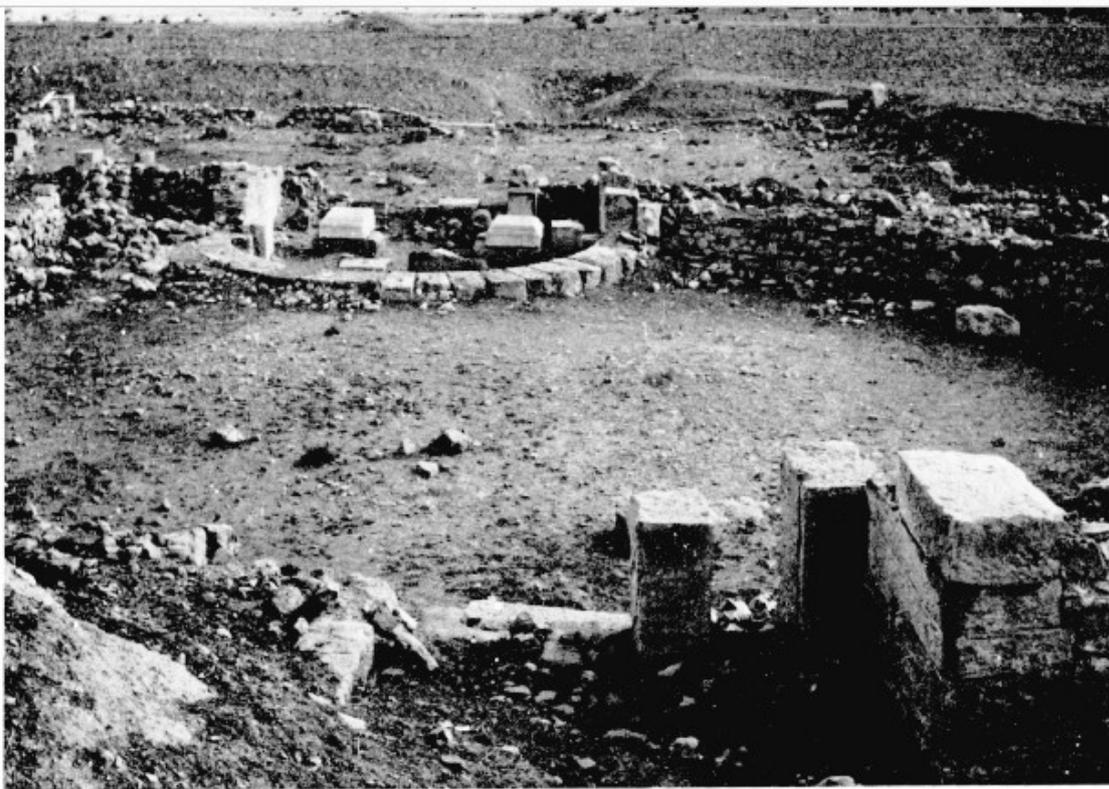


Figura 95: vista della sala circolare e della cappella (da: JANON 1973, p. 209).

A ovest della sala basilicale si trovano una serie di caserme, i cui muri però sono stati per lo più rasati.

Nella parte meridionale di questo settore, all'interno del prolungamento della sala basilicale si trovava un porticato largo 2 m, posto nel tratto della via N-S dell'accampamento. Da qui si accedeva a dei piccoli ambienti che immettevano in sale di più grandi dimensioni³²⁷.

³²⁵ JANON 1973, p. 207.

³²⁶ JANON 1973, p. 208.

³²⁷ JANON 1973, pp. 208-209.

Sicuramente interessante è la datazione di questo accampamento: essa si fonda sull'assunto secondo il quale, durante la progressiva definizione dei confini della Numidia, una parte della legione si sarebbe installata qui come sorta di testa di ponte, pertanto la scelta strategica di questo campo suggerirebbe una volontà di difesa adeguata. Con il sec. III d.C. e lo stanziamento definitivo della *III Augusta*, questo campo avrebbe comunque proseguito la sua vita, ma forse per un utilizzo "civile" e non più militare³²⁸.

Il cosiddetto Grande Accampamento si trovava nella piana tra il Wadi Bou Khabouzène e il Wadi Taguesserine.

Esso era costituito da un rettangolo di 500 m x 400 m e conteneva all'interno caserme, una serie di edifici di pregio dotati di portico, una basilica, delle *scholae*, delle terme e un grande *Praetorium*³²⁹.

Esso presentava le canoniche quattro porte, tra le quali la orientale e la occidentale erano costituite da due basi di uguale larghezza, costituenti il punto di ancoraggio di due archi d'accesso da cui entrava la via. In avancorpo si trovavano due bastioni che servivano a proteggere l'accesso con un corpo di guardia al di sopra della porta. Questi si saldavano alla porta tramite una chiave di volta che sorreggeva la prosecuzione del camminamento di ronda³³⁰.

All'interno si trovavano sia vie principali che vie secondarie: le più importanti, lastricate, erano la *via principalis*, divisa in *dextra* e *sinistra*, e quella pretoria. La larghezza della sede stradale era in entrambi i casi di 12,20 m (20,70 m incluso lo spazio porticato).

Un'altra via importante si sviluppava lungo il lato orientale del *Praetorium* e misurava 9,50 m (13,28 m con lo spazio porticato).

Le altre vie erano parallele o perpendicolari alla *via principalis* e presentavano una larghezza di 5 m³³¹.

L'edificio principale era però il Pretorio, la cui struttura era molto grande e complessa (Fig. 96).

³²⁸ JANON 1973, p. 210.

³²⁹ JANON 1973, p. 201.

³³⁰ CAGNAT 1909, pp. 229-230.

³³¹ CAGNAT 1909, pp. 231-232.

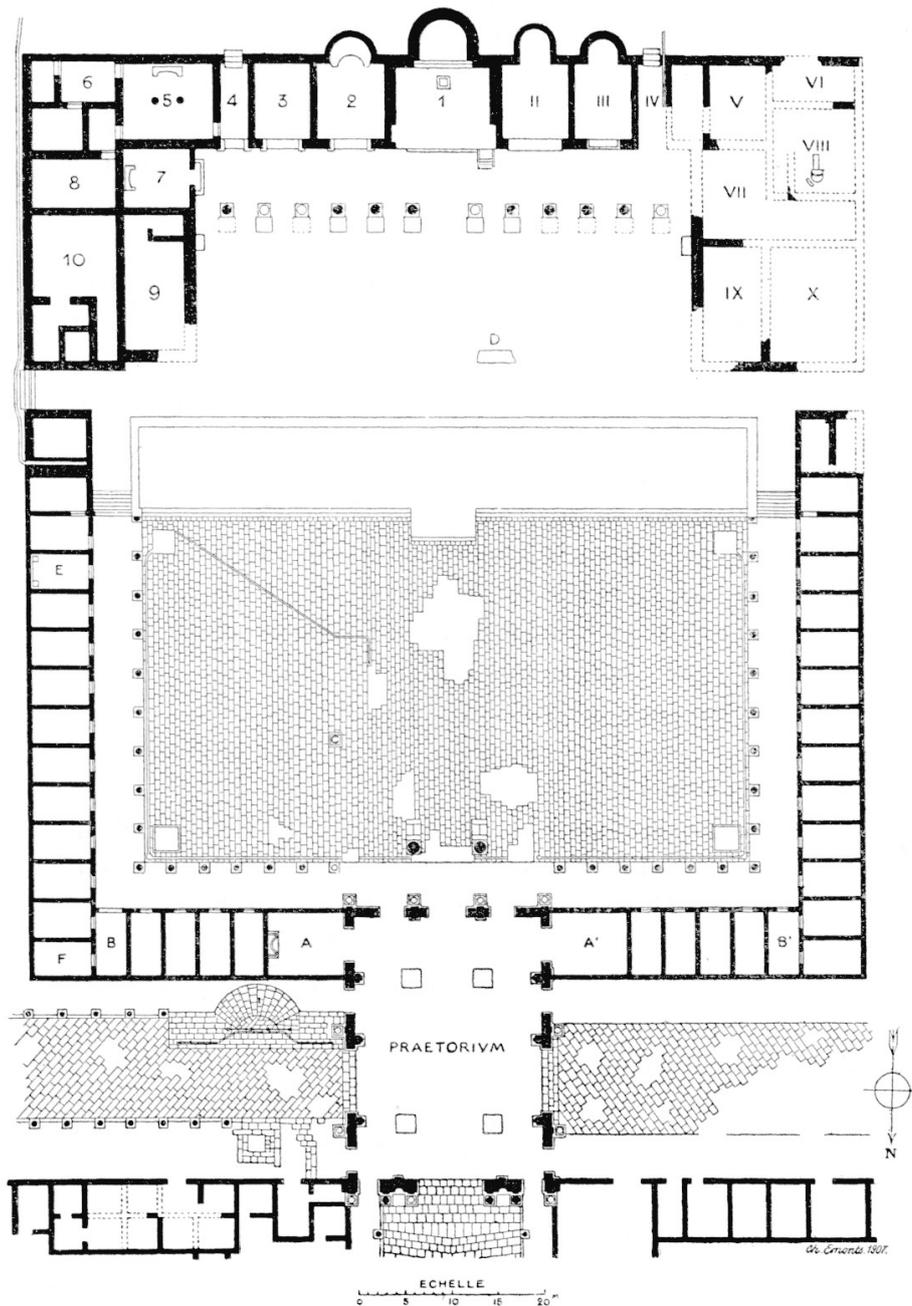


Figura 96: pianta del Pretorio del Grande Accampamento (da: CAGNAT 1909, p. 233).

Questo edificio non era isolato, infatti la sua struttura era stata concepita per legarsi ai due assi principali del campo.

Lungo la sua facciata si aprivano una serie di porte inquadrate da colonne.

Le due facciate laterali avevano ben quattro aperture: le tre più a nord erano uguali a quelle della facciata principale con due colonne ai lati. La quarta, invece, aveva dimensioni maggiori e metteva in comunicazione con le stanze che delimitavano la corte centrale³³².

³³² CAGNAT 1909, pp. 235-236.

Nella facciata meridionale le tre aperture erano anticipate da colonne di ordine ionico e facevano da quinta per una serie di statue che dovevano essere visibili dalla corte interna del complesso.

Attraverso una grande porta monumentale si accedeva alla prima corte larga 65 m e profonda 37,40 m. Su tre lati di essa si trovavano delle camere rettangolari che misuravano 6,80 m x 3 m (a nord), 6 m x 3,75 m (a est) e 5,70 m x 3,60 m (a ovest). Su questi tre lati esisteva una canaletta interna che raccoglieva le acque piovane³³³.

Ai quattro angoli della corte vi erano delle vasche di 2,40 m di diametro alimentate con acqua potabile proveniente dal complesso termale.

Il muro di fondo della corte presentava 1 m di spessore e uno sviluppo di 1,75 m, alle cui spalle si andava a poggiare la piattaforma della corte successiva. Una terrazza con delle scale portava alla cosiddetta *schola*, ossia un'altra parte del complesso.

La *schola* vera e propria era un edificio all'inizio della facciata sud: esso era composto da due piani, uno sopraelevato rispetto al suolo e uno al di sotto del livello del terreno, suddiviso in cinque stanze. A sinistra vi era un edificio di 7 m x 7,5 m terminante con un'abside; seguiva una stanza più piccola di 4,70 m x 7,50 m terminante anch'essa con un'abside. Al di là si trovava un corridoio per uscire dalla corte³³⁴.

Ulteriori stanze e sale di varie dimensioni si aprivano attorno alla seconda corte.

A completamento dell'intero complesso si ponevano anche delle terme utilizzate dai legionari di stanza in questo luogo.

L'accampamento si trovava così suddiviso in tre parti: una grande sala d'entrata con un'apertura a quattro varchi simile a un arco di trionfo, una prima corte terminante con una terrazza che si apriva poi su una seconda corte³³⁵.

Oltre a questi accampamenti la città presentava numerosi edifici e monumenti: si ricordino, ad esempio, i tre archi monumentali, due dei quali collocati sulla via per *Thamugadi* a est e uno a nord a lato di uno degli accampamenti³³⁶.

³³³ CAGNAT 1909, p. 239.

³³⁴ CAGNAT 1909, pp. 240-241.

³³⁵ CAGNAT 1909, p. 245.

³³⁶ GSELL 1901, p. 116.

Non lontano dal *Capitolium* si trovava un *Septizodium*, ossia una grande fontana con giochi d'acqua, probabilmente alimentata da un acquedotto rifornito dallo Wadi Aïn Drinn.

Per quanto concerne gli spazi funerari, le necropoli si trovavano lungo le vie principali in uscita dalla città, a E, N-W e soprattutto a N, quest'ultima estesa su una superficie di 15 ettari.

L'*Asclepieium* rappresentava un edificio assolutamente peculiare, con una complessa serie di cappelle laterali annesse (Fig. 97).

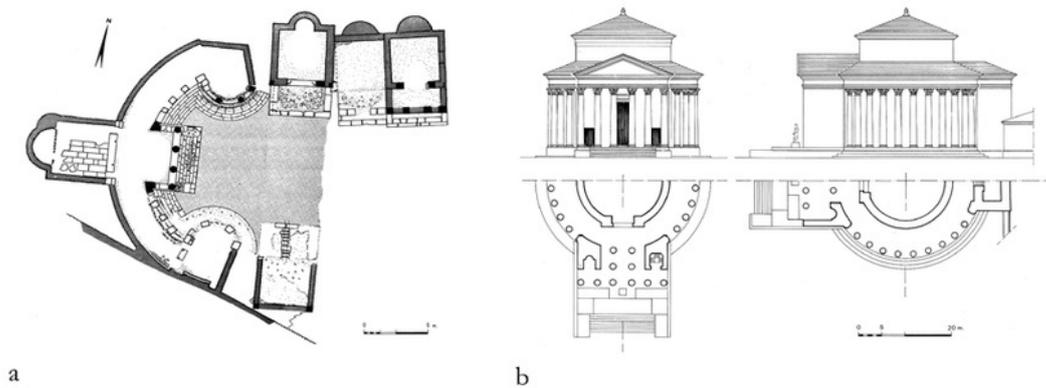


Figura 97: pianta e ricostruzione dell'*Asclepieium* di Lambaesis (da: <https://researchgate.net/>).

Il corpo centrale presentava l'aspetto di un grande emiciclo. Il fronte del tempio di Asclepio era evidenziato da quattro colonne doriche, a fusto scanalato e prive di base. La cella si proiettava dietro l'emiciclo. All'interno, nella parete di fondo, si apriva un'abside terminante con le statue di Asclepio e di Igea³³⁷. Il pavimento del tempio era realizzato in marmo rosso con venature bianche.

Due portici affiancavano il tempio e lo agganciavano a due piattaforme semi-circolari con annesse cappelle. Il tempio, le ali laterali e le cappelle erano tutti preceduti da scalini.

A sud e a ovest dell'emiciclo si trovavano una serie di piscine decorate con mosaici, resti di bagni e di forni, un ipocausto e un sistema di distribuzione dell'acqua: quest'ultima era legata ai riti di guarigione dei malati e dei fedeli, garantita dal dio grazie ad abluzioni e alla pratica iatromantica dell'*incubatio*³³⁸.

Qui vennero trovate delle iscrizioni legate alla legione *III Augusta* e al periodo degli imperatori Marco Aurelio (161-180 d.C.) e Lucio Vero (161-169 d.C.).

³³⁷ GSELL 1901, p. 141.

³³⁸ GSELL 1901, p. 143.

Per accedere a questo tempio era necessario percorrere una lunga via fiancheggiata da una serie di cappelle elevate tra la fine del II e l'inizio del III d.C. Esse erano delle sale rettangolari, terminanti con un'abside preceduta da dei gradini. Intarsi in marmo e mosaici decoravano le pareti e i pavimenti. Tutte queste celle erano dedicate a varie divinità: Diana, Apollo, Silvano, Mercurio, Medauro, ecc³³⁹.

A S-E dell'area dell'*Asclepieium*, presso il foro doppio cittadino, si trovava il *Capitolium*: esso era preceduto da una corte rettangolare di 60 m x 55 m ed era inquadrato da portici con statue. L'accesso non era frontale, ma laterale. Il tempio vero e proprio, di cui si conserva pochissimo, era preceduto da una scalinata.

Il pronao presentava una doppia fila di colonne, che precedevano la cella che misurava 20,68 m x 11,38 m e aveva una disposizione peculiare: essa era suddivisa in due sale separate da una parete e sul fondo si apriva una nicchia quadrangolare destinata ad accogliere varie statue (Fig. 98)³⁴⁰.

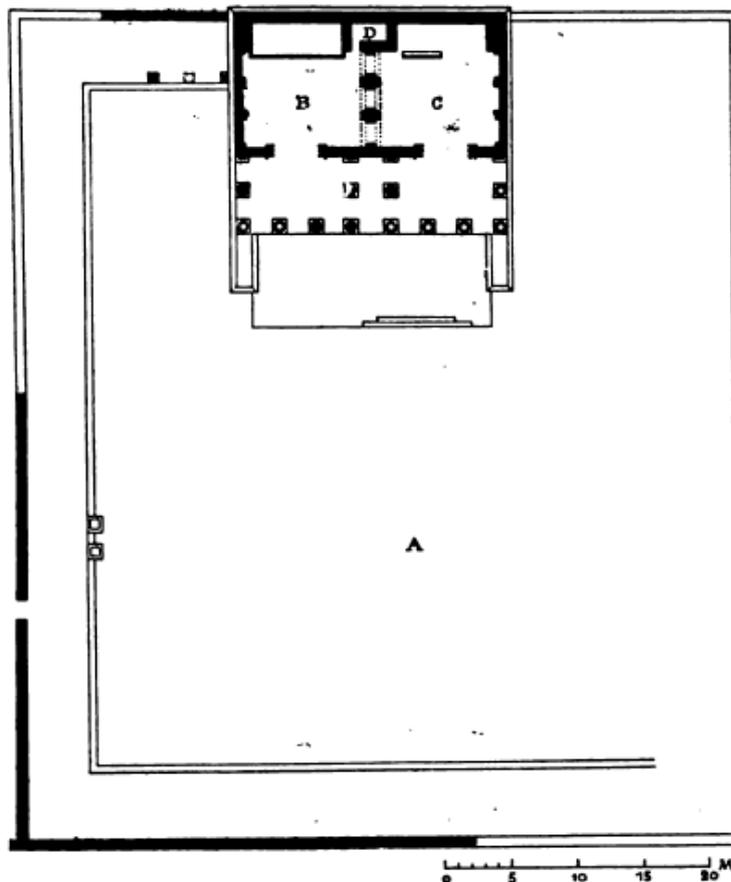


Figura 98: pianta del Capitolium di Lambaesis (da: GSELL 1901, p. 144).

³³⁹ GSELL 1901, p. 142.

³⁴⁰ GSELL 1901, pp. 144-145.

Esisteva anche un tempio perpendicolare al *Capitolium*, sempre inserito in un porticato di 70 m x 35 m arricchito da statue. La facciata presentava nel mezzo una porta monumentale a tre aperture. Di esso restano però pochissime tracce.

Si conservavano nella città anche archi monumentali: uno si collocava lungo la strada verso Verecunda. Doppi pilastri reggevano la volta che costituiva l'apertura, sormontata da delle nicchie. L'arcata era decorata con elementi oggi poco conservati. Questo arco viene chiamato di Commodo poiché al di sopra vi era un'iscrizione dedicata a lui (Fig. 99).



Figura 99: foto dell'arco di Commodo (da: GSELL 1901, p.160).

Nella parte orientale della città si trovava un altro arco con quattro pilastri, di cui ad oggi si conserva solo l'arcata. Essa presentava un busto di donna in rilievo³⁴¹.

Si trovavano anche tre archi a tre fornici, tra i quali il meglio conservato era quello di Settimio Severo collocato ai piedi della città antica. I lati di questo arco presentavano dei pilastri. Le parti superiori, come l'attico, erano invece crollate (Fig. 100).

³⁴¹ GSELL 1901, pp. 160-162.



Figura 100: arco di Settimio Severo (da: GSELL 1901, p. 176).

La città di *Lambaesis* presentava anche un anfiteatro, collocato tra la parte urbana e il Grande Accampamento della *III Augusta*. Le sedute, che dovevano presentare i posti assegnati ai vari membri illustri del centro, non si sono conservate, così come i corridoi di accesso alle gradinate.

Le entrate principali erano a E e W e larghe 4,65 m. Erano sormontate da una serie di arcate in pietra, di altezza digradante, che servivano a rafforzare delle volte.

La forma ellittica dell'edificio era meno pronunciata in quanto gli assi misuravano 104 m x 94 m.

L'arena misurava, invece, 72 m x 62 m.

L'edificio doveva essere stato creato tagliando una piccola collina di terra con l'aggiunta di riporti e doveva essere sostenuto da un muro di mattoni che rafforzava all'esterno dei contrafforti³⁴².

Oltre al complesso di terme presenti presso l'accampamento romano e a quelle del santuario di Asclepio, esisteva anche un altro edificio simile, di notevoli dimensioni, che si trovava a N-E del *Capitolium*. Esso presentava due entrate: una a S-E dava accesso a una sorta di vestibolo; l'altra a N-E era più piccola e preceduta da scale. Nel mezzo dello spazio quadrangolare si trovava una sorta di tombino con una griglia forata.

³⁴² GSELL 1901, p. 202.

Gli ambienti riscaldati occupavano la parte a W e in parte quella a N-W.

Prima di una scala si apriva una stanza che serviva come deposito per il combustibile per alimentare gli ambienti caldi.

La parte E non si conserva, salvo una grande sala rettangolare nell'angolo N-E e nell'angolo S-E delle latrine (Fig. 101)³⁴³.

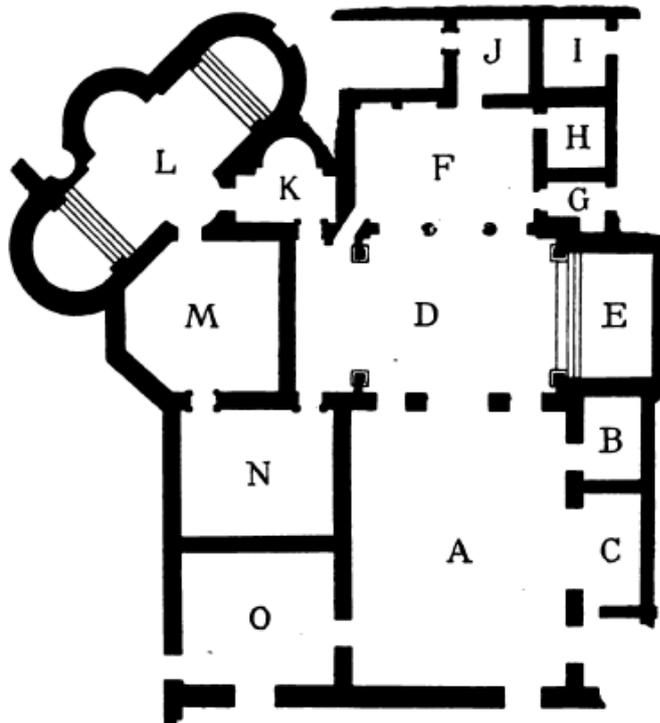


Figura 101: pianta dei "Bains des Chausseurs" (da: GSELL 1901, p. 219).

La città era alimentata da due acquedotti: uno, di Aïn Boubennana, si dirigeva in linea quasi retta verso la parte occidentale del centro e conserva una camera di 2 m x 1,5 m con muri di mattoni e malta idraulica. Da qui partivano condotti di 20 cm x 25 cm e infine tubi di terracotta rastremati secondari di 4-5 cm.

L'altro era quello di Aïn Drinn, all'estremità sud della città: aveva una serie di archi di 5,60 m d'apertura, sostenuti da pilastri di 2 m di lato. L'acquedotto misurava internamente 40 cm in altezza e 25 in larghezza e le sue pareti erano realizzate in mattoni alternati a pietra da taglio³⁴⁴.

³⁴³ MANSOURI 2015, p. 95.

³⁴⁴ MANSOURI 2015, p. 91.

Esistevano delle cisterne per la raccolta dell'acqua di 6 m x 1,5 m sia dietro il tempio della Vittoria che a E dell'anfiteatro che occupavano 2600 m².

La città aveva anche numerose fontane pubbliche come quelle che abbellivano l'area forense, decorate con statue di delfini.

La fontana più celebre e monumentale era però il *Septizodium*: di esso resta solo la porzione inferiore che doveva sorreggere delle arcate ornamentali in marmo e pietra. Al di sotto si aprivano tre vasche, delle quali la centrale di dimensioni maggiori rispetto alle laterali. Esse rifornivano di acqua sette nicchie a forma di mezzaluna, che dovevano essere decorate da altrettante statue. Di queste ne sono state trovate due prive della testa e realizzate in marmo bianco.

La facciata doveva presentarsi divisa in tre parti uguali: la centrale era costituita da una nicchia alta e profonda, mentre le laterali avevano ciascuna quattro colonne divise in coppie e sormontate da una trabeazione e una cornice. Al di sopra vi era un frontone triangolare. Nella nicchia centrale vi era una colonna isolata con sopra una trabeazione e una cornice, mentre nel fondo si avevano due colonne poste sotto una trabeazione dritta con una cornice³⁴⁵.

In questo contesto così ricco di monumenti si inseriva il Mitreo di *Lambaesis*: esso venne scoperto nel 1950 da René Godet tra il *Capitolium* e il santuario di Asclepio. Quest'area era stata già indagata nel momento della scoperta dell'*Asclepieium*, ma le informazioni non erano state riportate, così nel 1954 si ebbe un articolo di Le Glay³⁴⁶ che descrisse in maniera più esaustiva quanto visto.

Esso non solo si conservava nella sua struttura, ma vi erano anche numerose iscrizioni che avevano permesso la sua precisa identificazione: questo mitreo era in ogni caso uno dei più intatti rinvenuti nell'area africana.

Esso precisamente si ubicava all'estremità della strada che si sviluppava a E del santuario di Esculapio e che era stata chiamata "via sacra" dal Cagnat³⁴⁷. Essa nel lato sud era fiancheggiata da delle grandi terme, che probabilmente erano legate proprio al santuario di Asclepio³⁴⁸.

³⁴⁵ MANSOURI 2015, pp. 92-93.

³⁴⁶ LE GLAY 1954.

³⁴⁷ CAGNAT 1923.

³⁴⁸ LE GLAY 1954, p. 269.

Il mitreo era attiguo al complesso dell'*Asclepeium*. Esso era orientato in senso E-W, con la porta orientata verso W (Fig. 102).

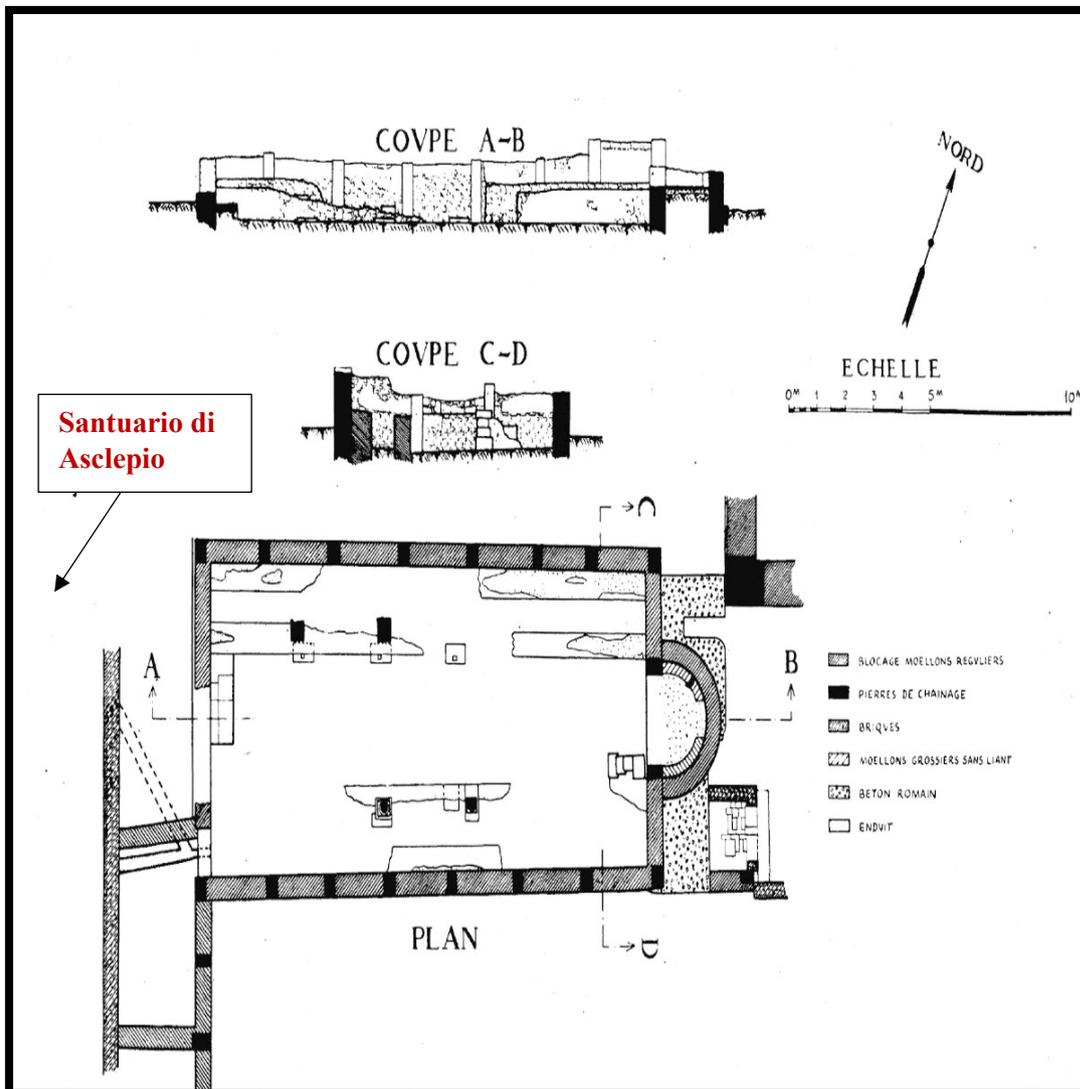


Figura 102: pianta del mitreo di Lambaesis (da: LE GLAY 1954, p. 270).

Le sue dimensioni erano pari a 8,40 m x 16,40 m, ma se si considerava anche la piccola sala annessa nella parte S-W raggiungeva i 18,40 m di lunghezza.

I muri avevano uno spessore di 55 cm e si elevavano in altezza fino a 2 m ancora al momento del loro studio: erano realizzati con ciottoli di forma irregolare legati con malta e rivestiti al di sopra da uno strato di calce fine su cui dovevano impostarsi degli affreschi, andati però perduti salvo qualche rara traccia di colore rosso e blu³⁴⁹.

³⁴⁹ LE GLAY 1954, p. 271.

Sul lato E si trovava un'abside di 1,80 m x 2 m: essa presentava dei muri più spessi rispetto al resto della struttura in quanto erano di 80 cm ed era anche dotata di una piccola nicchia di 90 cm x 30 cm nella parte di fondo. Ad essa, poiché era sopraelevata di 1 m rispetto al livello del suolo, si accedeva tramite una scala costituita da quattro gradini, in rapporto con l'asse centrale dell'edificio.

Addossati alle pareti S e N della cella si avevano due banchine di 80 cm di altezza e 2 m di larghezza: esse erano in realtà costituite da due muretti di 70 cm di larghezza separate da uno spazio riempito con terre e pietre.

Nel centro del *mithreum* due muretti interni costituivano le basi per delle colonne.

La banchina N possedeva tre basi ancora in posto, mentre quella S non più di due: i muretti erano stati distrutti, ma l'ipotesi è che vi fossero quattro colonne per lato. Queste ultime avevano una base larga 50 cm ed erano poste trasversalmente rispetto alle banchine e dovevano avere un diametro di circa 30 cm: incastrate nelle banchine, esse dovevano emergere come delle sorte di pilastri³⁵⁰.

Il santuario si apriva a W e vi si accedeva dopo aver disceso due grandi gradini spessi circa 30 cm: il mitreo che era profondo circa 1 m era dunque un luogo di culto sotterraneo.

Nell'angolo S-W vi era una porta di 95 cm di larghezza che permetteva di accedere a una stanza rettangolare di 4,55 m x 3,65 m: essa era realizzata con laterizi anziché con ciottoli, tuttavia doveva essere collegata al mitreo stesso, forse un'aggiunta successiva al precedente edificio. La peculiarità di questa sala è quella di avere un condotto largo 30 cm e profondo 25 cm che sbucava sotto la soglia della porta dopo aver incrociato un secondo condotto proveniente da W trasversalmente rispetto al muro N³⁵¹. Analizzando l'angolo S-W dell'edificio venne scoperta una pietra calcarea alta 52 cm a sezione in parte quadrata e in parte cilindrica, forata da una parte all'altra. Essa potrebbe essere una sorta di alimentazione per una vasca e pertanto la stanza sopraccitata potrebbe essere una sala per la purificazione, anche considerando l'importanza ricoperta da questa pratica nei rituali mitraici³⁵².

Sempre nell'angolo S-W venne rinvenuta una grossa pietra alta 83 cm, con una base di 45 cm x 40 cm e sagomata a forma di pigna.

³⁵⁰ LE GLAY 1954, p. 271.

³⁵¹ LE GLAY 1954, pp. 271-272.

³⁵² LE GLAY 1954, pp. 272.

Nessuna traccia invece della caratteristica tauroctonia, cosa che ha reso questo mitreo assolutamente diverso dai casi danubiani e in generale occidentali.

Tre altari si trovavano 2 m davanti all'abside: il primo era alto 1,09 m, largo e spesso 47 cm e aveva uno specchio epigrafico di 48 cm x 22,5 cm. Esso aveva un alto coronamento terminante con una cavità circolare per la combustione delle offerte. Esso presentava un'iscrizione che recita: "SOLI/ DEO/ INVICTO/ MITHRAE/ SACRUM/ M· VALERIUS/ MAXIMIANUS/ LEG·AVG·/ PR·PR."³⁵³

La parola *Soli* non era incisa, ma tracciata con una pittura rossa, immediatamente sopra la cornice che sormontava il dado e al di sopra del campo epigrafico. Il testo inciso cominciava qui con "Deo Invicto" e la parola *Soli* sembra essere stata un'aggiunta successiva.

Il dedicante, *M. Valerius Maximianus*, legato propretore, fu il comandante della *III Augusta* tra il 183 e il 185 d.C., fatto di cui siamo certi sia perché vi è una sua iscrizione da *Cuicul* datata a questo biennio, sia dalla sua menzione nei *Fasti* dei governatori della *Numidia*. Egli era nativo di *Poetovio* e compì una grande carriera prima nel ceto equestre e poi in quello senatorio, fino a raggiungere il consolato, che, non essendo qui menzionato, sembrerebbe indicare una precedenza della dedica dell'altare rispetto al suo apice politico³⁵⁴.

Il secondo altare era alto 81 cm, largo e spesso 52 cm, con un campo epigrafico di 46 cm x 24 cm. In questo caso le lettere incise dovevano essere anche state ripassate con una pittura rossa, solo parzialmente conservata al momento del ritrovamento.

Il testo (Fig. 103) recita: DEO SOLI/ INVICTO/ MITHR(A)E/ PRO SALVTE ET/ INCOLVMITATE/ C(AI) FABI FABIANI/ VETILI(I) LVCILIANI/ LEG(ATI) AVG(VSTI) PR(O)PR(AETORE) C(LARISSIMI) V(IRI)/ CELSIANVS ACT{OR) ET NOT(ARIVS) V(OTVM) L(IBENS) A(NIMO)³⁵⁵.

³⁵³ "Sacro al dio Invitto Mitra. Marco Valerio Massimiano, legato augusti, propretore (pose)".

³⁵⁴ LE GALY 1954, p. 273.

³⁵⁵ "Al dio Sole Invitto Mitra per la salvezza e l'incolumità di Gaio Fabio Fabiano Vetilio Luciliano, legato augusti propretore, uomo celeberrimo, Celsiano actarius e notarius (sciolse) il voto di buon grado".



Figura 103: foto dell'epigrafe iscritta nel secondo altare (da: LE GLAY 1954, p. 274).

Si trattava quindi di un voto offerto da Celsiano, *actuarius* e *notarius* probabilmente dell'ufficio del legato, per la salvezza e la salute del medesimo.

Questo comandante della *III Augusta* è conosciuto anche da altre epigrafi rinvenute in Nord Africa³⁵⁶ e sappiamo che servì durante il regno di Alessandro Severo, quando la legione assunse il titolo di *Severiana*. Secondo lo studioso Birley³⁵⁷, egli sarebbe stato il successore del governatore e console, tra 227 e 230 d.C., *P. Iulius Iunianus Martialianus* e il predecessore di *Cn. Petronius Probatius Iunior Iustus*, che fu legato della *Numidia* nel 232-235 d.C.

Gli *actuarii* e *notarii* erano delle sorte di segretari dell'*ufficium* del legato, che si occupavano della scrittura di lettere e di documenti; in particolare la prima delle due cariche prevedeva il rendiconto dei registri della legione³⁵⁸.

Il terzo altare aveva un'altezza totale di 1,24 m; la larghezza e lo spessore del coronamento erano di 64 cm, mentre la larghezza e l'altezza del dado erano di 34 cm e 63 cm. La differenza dimensionale tra dado e coronamento era data dal fatto che in realtà era presente una base di 64 cm x 64 cm, successivamente ritagliata per sostenere un dado della metà della grandezza. Restavano anche tracce nel coronamento di un'altra iscrizione poco visibile.

³⁵⁶ CIL VIII, 2737;10990.

³⁵⁷ BIRLEY 1950, p. 64.

³⁵⁸ LE GLAY 1954, p. 274.

L'epigrafe vera e propria recita: "D(EO) S(OLI o ANCTO) I(NVICTO) M(ITHRAE)/ VAL(ERIVS) FLORVS/ V(IR) P{ERFECTISSIMVS) P(RAESES) P(ROVINCIAE) N(VMIDIAE) M(ILITARIS / EX VOTO/ POSUIT."³⁵⁹

Il personaggio qui menzionato fu governatore della *Numidia* nel 303 d.C. ed ebbe anche un controllo sulla cosiddetta *Numidia Cirtensis* (attorno alla città di *Mileu*), del *limes* e della cosiddetta *Numidia Militaris* (l'area della *Tripolitania*)³⁶⁰.

Questi tre altari sono importanti anche per ricostruire la storia dell'origine del culto mitraico nella provincia: Marco Valerio Massimiano, che proveniva dalla Pannonia sarebbe stato il primo promotore del culto di Mitra nella *Numidia*. Egli aveva servito come comandante della *XIII Gemina* in *Dacia*, dove aveva lasciato una dedica al dio iranico³⁶¹.

Durante il regno di Commodo egli sarebbe divenuto comandante della *III Augusta* e avrebbe segnato il primo passo nella diffusione del culto mitraico nell'Africa in generale e nella *Numidia* nello specifico.

Dunque l'origine del culto di Mitra avrebbe avuto qui una diffusione dall'area danubiana, evidenza confermata dal fatto che nel mitreo vi erano anche dediche a Silvano, figura spesso associata a Mitra³⁶².

La seconda epigrafe si collocherebbe nella fase di massima diffusione del culto iranico nell'area: essa è datata tra 230 e 232 d.C. e sempre entro la prima metà del III d.C. si collocava anche un altro altare lasciato dal legato della *III Augusta*, M. Aurelio Sabino, datato tra 235 e 238 d.C.

La terza dedica si lega alla seconda grande fase di espansione del culto collocata tra il 284 e il 311 d.C. e quella più antica della città.

Tutte queste epigrafi del mitreo ci segnalano come qui il culto fosse strettamente connesso ai militari e avesse un forte carattere ufficiale, tanto più che due attestazioni su tre sono state dedicate da legati imperiali. Certo essi avrebbero potuto lasciare ex voto a carattere privato,

³⁵⁹ "Al dio Sole Invitto Mitra. Valerio Floro, uomo perfettissimo, governatore della provincia della *Numidia Militare* pose come ex voto".

³⁶⁰ LE GLAY 1954, p. 275.

³⁶¹ CIL III, 1122.

³⁶² LE GLAY 1954, p. 276.

ma il fatto di segnalare la loro carica potrebbe invece indicare una volontà di dare un tono semiufficiale o ufficiale³⁶³.

Certamente quello che viene evidenziato da questo mitreo è il fatto che esso è quello più completo delle province d’Africa, ma soprattutto ha permesso di rendere chiari l’origine del culto e il suo carattere peculiare connesso al forte legame con la *III Augusta*.

Il contesto di *Lambaesis* è sicuramente quello più importante per quanto concerne le attestazioni del culto mitraico non solo per la presenza del mitreo, ma anche per altre iscrizioni sempre dedicate al dio iranico lasciate dalla *III Augusta*, che chiaramente ebbe un ruolo di primo piano nella diffusione del fenomeno religioso.

3.4 Analisi delle direttrici del culto

Analizzando la diffusione delle attestazioni del culto di Mitra si è cercato di evidenziare eventuali legami e connessioni dirette con la viabilità, mostrando come essa avrebbe potuto influire più o meno massicciamente sulla distribuzione del culto iranico.

Tra i materiali presi in esame in questo elaborato, l’elemento più antico è dato da un’epigrafe datata tra il 183 e il 185 d.C. che si trovava a *Lambaesis*: essa era legata alla figura di M. Valerio Massimiano, legato della *III Augusta* e nativo di *Poetovio*, dove venne a contatto con la religione mitraica.

Secondo lo studioso Bel Faida³⁶⁴ è proprio questo ufficiale a essere il promotore e primo diffusore del culto orientale nella provincia africana della *Numidia*.

Oltre a numerose e varie attestazioni, non solo epigrafiche, provenienti da questo centro, quelle prese in considerazione come oggetto di studio sono presenti anche nelle realtà di *Chidibbia*, *Krenchela*, *Thamugadi*, *Sidi Okba*, *Zarai*, *Dianae*, *Thagaste*, *Gelmae*, *Sitifis*, *Cirta*, *Rusicade*, *Icosium*, *Thuburnica*, *Ucubi*, *Tiddis*, *Sicca*, *El-Gahara* e *Ain Tekria*.

Si può notare come si tocchino centri interconnessi tra di loro tramite assi viari accertati e noti sia da fonti antiche che da studi archeologici recenti.

³⁶³ LE GLAY 1954, p. 277.

³⁶⁴ BEL FAIDA 2020.

Il primo esempio coinvolge ben quattro città: *Sitifis*, *Zarai*, *Dianae* e *Lambaesis*. Esisteva una via di notevole importanza che dall'ultima città menzionata si sviluppava verso W toccando gli altri tre siti riportati (Fig. 104).

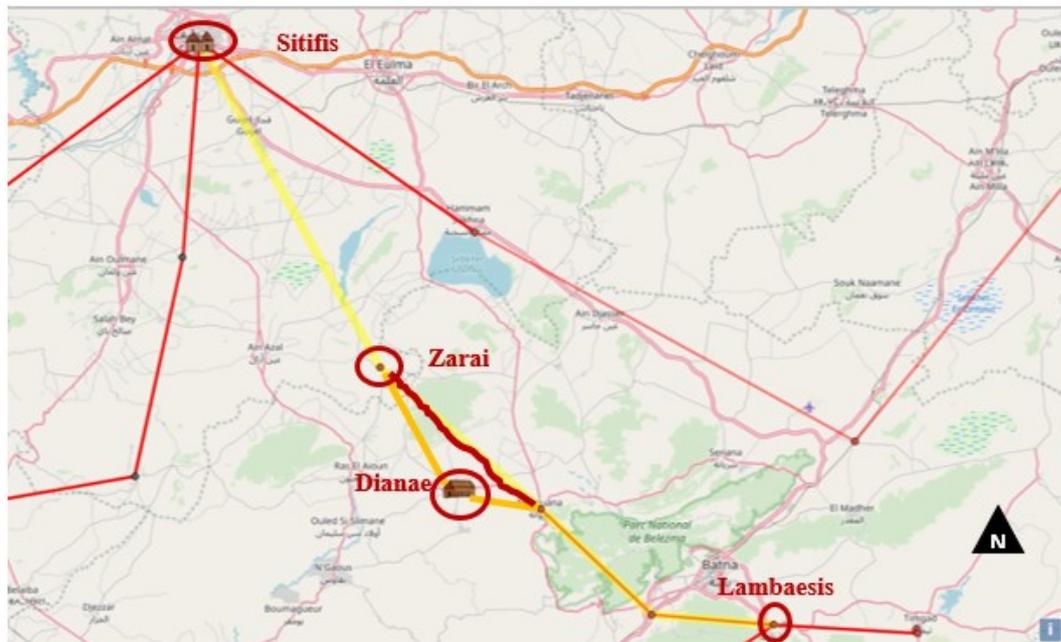


Figura 104: percorso viario che unisce i quattro centri di Lambaesis, Zarai, Dianae e Sitifis. Cfr. Fig. 57 (Elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Considerando che *Lambaesis* fu probabilmente il centro propulsore da cui si sviluppò poi il mitraismo in Nord Africa, come già menzionato sopra, la diffusione di questo culto potrebbe aver seguito questo asse viario nella sua espansione verso W: questa ipotesi può essere parzialmente confermata anche dalla cronologia. Dal centro di *Dianae*, infatti, proviene un'epigrafe datata al 284-285 d.C., successiva alle prime attestazioni del centro propulsore, anche se ovviamente si può sempre trattare di un vuoto documentario.

Altri due centri in cui è evidente il legame tra viabilità e diffusione del mitraismo sono quelli di *Cirta* e *Rusicade*: entrambi presentavano anche le tracce di luoghi di culto, non solo attestazioni epigrafiche o reperti di statuaria. Tra queste due città passava un importante asse viario che connetteva i due centri ai siti di *Milleu* e *Chullu*, poiché tutti e quattro costituivano una sorta di confederazione.

Il sito di *El-Gahara* si inseriva in un complesso sistema viario, sviluppato durante l'epoca dei Severi e che connetteva il medesimo con l'importante fortezza di *Castellum Dimmidi*, punto più meridionale del dominio romano. Anche in questo caso probabilmente la viabilità ebbe il suo peso nell'arrivo del culto mitraico in quest'area e cronologicamente la

costituzione di questo sistema viario meridionale coincide con la prima grande espansione di tale fenomeno religioso nell'area.

Thamugadi e *Krenchela*, invece, avrebbero “conosciuto” il mitraismo grazie all'arrivo di quest'ultimo tramite un asse viario che, partendo da *Lambaesis*, toccava i due centri e poi, scendendo verso S, proseguiva raggiungendo un altro sito con attestazioni mitraiche, ossia *Ucubi*.

Una via in parte costiera legava il centro di *Icosium* a quello di *Cirta*: questo motiverebbe una spinta verso W del culto, anche oltre i confini della *Numidia* stessa (Fig. 105).



Figura 105: carta che mostra la strada di collegamento tra Cirta e Icosium. Cfr Fig. 57 (Elaborata da: NICHOLAS VIVAN).

Grande ruolo nella diffusione del culto di Mitra dovette avere proprio il centro di *Cirta*: la città aveva un complesso reticolo di strade sia principali che secondarie e da qui si sarebbero toccati i centri di *Tiddis* poco a N, di *Gelmae* a E, di *Thagaste* a S-E. Pertanto, l'ipotesi che anche *Cirta* abbia contribuito allo spostamento di credenze religiose non è pertanto da scartare, anche conoscendo la rilevanza di tale centro.

Siti come *Ain Tekria* e *Sidi Okba* erano interconnessi alla viabilità di *Lambaesis* e pertanto dovettero essere toccati dal mitraismo grazie proprio a questa viabilità, tanto più che i dedicanti delle epigrafi sono tutti membri dell'esercito di stanza proprio a *Lambaesis*.

Thuburnica si inseriva nella linea viaria costiera che da *Cartagine* scendeva verso S, dunque anche in questo caso sembra che la viabilità centrale abbia influito sull'arrivo qui della religione orientale.

Sicca invece era stata probabilmente influenzata dalla città di *Thamugadi* e il percorso seguito dalla diffusione del mitraismo avrebbe seguito l'asse presente tra i due grandi centri.

A *Chidibbia* la linea viaria coinvolta era quella interna alla *Proconsolare*, ma comunque direttamente collegata ai grandi centri della *Numidia*.

Considerando che i centri erano legati o direttamente alle grandi arterie stradali, sviluppate attorno ai siti più importanti, o comunque ad arterie secondarie, ma molto articolate, si può provare nel caso delle attestazioni datate a ricostruire una sorta di percorso a partire da quello che viene considerato il fulcro del fenomeno, ossia la città di *Lambaesis*.

Probabilmente proprio da questo centro la diffusione del culto dalla metà del III sec. d.C. si propagò verso W, toccando *Dianae* (284-285 d.C.), *Zarai* e *Sitifis*, seguendo l'asse viario da *Lambaesis* fino alla *Mauretania*.

Probabilmente seguendo gli stessi assi da *Lambaesis*, il culto mitraico si affermò ad *Ain Tekria* tra 238 e 244 d.C.

Dunque secondo i dati emersi e le poche datazioni in nostro possesso, dalla seconda metà del II d.C. (probabilmente dal 183-185 d.C.) il culto iranico si sviluppò nel centro di *Lambaesis* e poi dal III d.C. da qui verso l'area centrale e W della *Numidia*.

Seguendo la cronologia uno dei primi siti toccati nel corso del III d.C. è *Thagaste* (275 d.C.) e poi la linea sembra spostarsi verso S con centri come *Chidibbia* (276-282 d.C.) e *Thuburnica* (304-321 d.C.) e sempre più verso E, verso la vicina *Proconsolare*, come una sorta di propagazione dal centro verso l'esterno.

Purtroppo però le epigrafi e più in generale le attestazioni mitraiche datate sono molto poche e per lo più legate alla città di *Lambaesis*: quello che emerge dalla loro diffusione è che sicuramente esse seguono gli assi viari in uscita da questo grande centro e, più in generale, le grandi direttrici viarie della regione, ossia quelle sviluppate attorno ai siti più rilevanti della provincia stessa.

È proprio seguendo le grandi direttrici, sviluppate anch'esse progressivamente seguendo l'avanzata militare della *III Augusta*, che si può cercare di ricostruire la diffusione del mitraismo stesso.

In centri più a ridosso del confine a W come *Sidi Okba*, *El-Gahara* e *Ain Tekria* esso probabilmente si diffuse grazie a rami secondari delle arterie viarie oppure come ad *Icosium*

e *Thuburnica*, mediante gli assi viari costieri (come l'asse Cartagine-Alessandria o quello che connetteva i vari porti del Nord Africa).

Il percorso effettivo e progressivo a livello cronologico resta pertanto ancora ampiamente incompleto, date le enormi difficoltà legate alla cronologia di quanto preso in esame: quello che possiamo affermare con certezza è che la propagazione del mitraismo ricevette impulso e si servì della viabilità principale della *Numidia*, più che degli assi secondari, ossia di quelle strade che per lo più vennero realizzate direttamente dai militari della *III Augusta*, principali promotori del culto.

Qualora si riuscissero a ricavare maggiori datazioni delle epigrafi e a porle tra loro in relazione si potrebbe riuscire a ricostruire le tappe progressivamente, sempre tenendo in considerazione il fatto che i dati che si possiedono attualmente possono essere parziali e incompleti e nuove ricerche e scavi potrebbero andare ad arricchire il quadro.

Al momento non si hanno dunque i mezzi per seguire lo sviluppo progressivo del fenomeno, tuttavia da quel poco che emerge e che al momento sembra essere la versione più plausibile è che *Lambaesis* sia stato il punto di partenza di un'espansione favorita dalla viabilità stradale e dalla grande mobilità dei reparti militari che di stanza nel centro sopracitato usavano quelle stesse vie per spostarsi per sedare rivolte e mantenere sicuri i confini, ma così facendo portarono anche le loro credenze religiose in altri centri della *Numidia*.

L'auspicio è dunque quello che in futuro si possano sviluppare studi congiunti con epigrafisti per cercare di collegare cronologicamente le attestazioni e poter così ricostruire in maniera più chiara e lineare il percorso di diffusione del mitraismo nella provincia.

Capitolo 4

Le attestazioni mitraiche nella Numidia: analisi dei dati

4.1 Le attestazioni epigrafiche studiate

Come evidenziato in precedenza per quanto concerne le epigrafi si sono considerate nel conteggio totale anche iscrizioni provenienti dalla *Proconsolare* e dalla *Mauretania*, mentre per quanto riguarda la statuaria e i mitrei si sono considerati i soli provenienti dalla *Numidia*.

Sono pertanto emerse 29 attestazioni epigrafiche, 8 elementi di statuaria e oggetti di corredo e 3 mitrei.

Partendo dalla prima categoria di reperti, è emerso che la maggior parte di essi, ossia 26 su 29 totali, è stata rinvenuta in un contesto urbano: essi corrispondono dunque all'89,6%, mentre quelli recuperati in area extraurbana al restante 10,4% (Fig. 106).

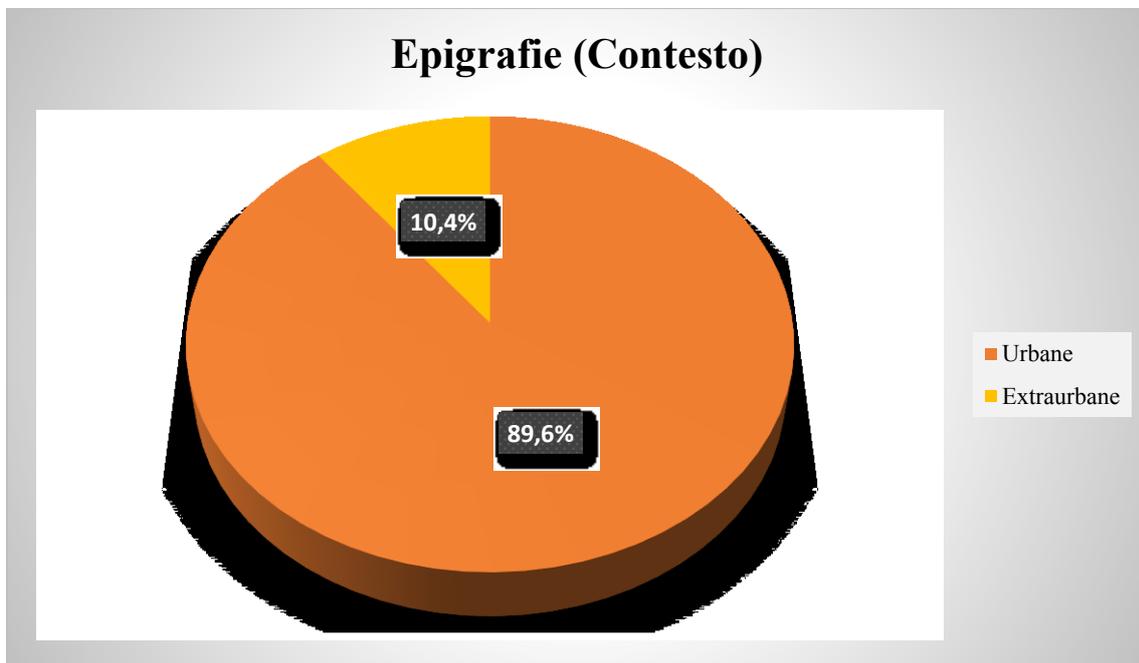


Figura 106: grafico che mostra le percentuali di attestazioni mitraiche rinvenute in contesti urbani o extraurbani (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Quello che emerge è dunque un forte carattere urbano di tali attestazioni: esse si trovano per lo più all'interno dei centri civici, eccezion fatta per una ricorrenza da *Lambaesis*, laddove un'epigrafe si trovava nella piana verso *Batna*, a S-W della sepoltura di *Flavius Maximus*,

quindi presso un'area sepolcrale³⁶⁵. Le altre due iscrizioni classificate come extraurbane erano ubicate fuori dai centri di *El-Gahara* (presso gli assi viari esterni) e *Ain-Tekria* (sempre presso gli assi viari in uscita) come si evince dalla mappa sottostante (Fig. 107).

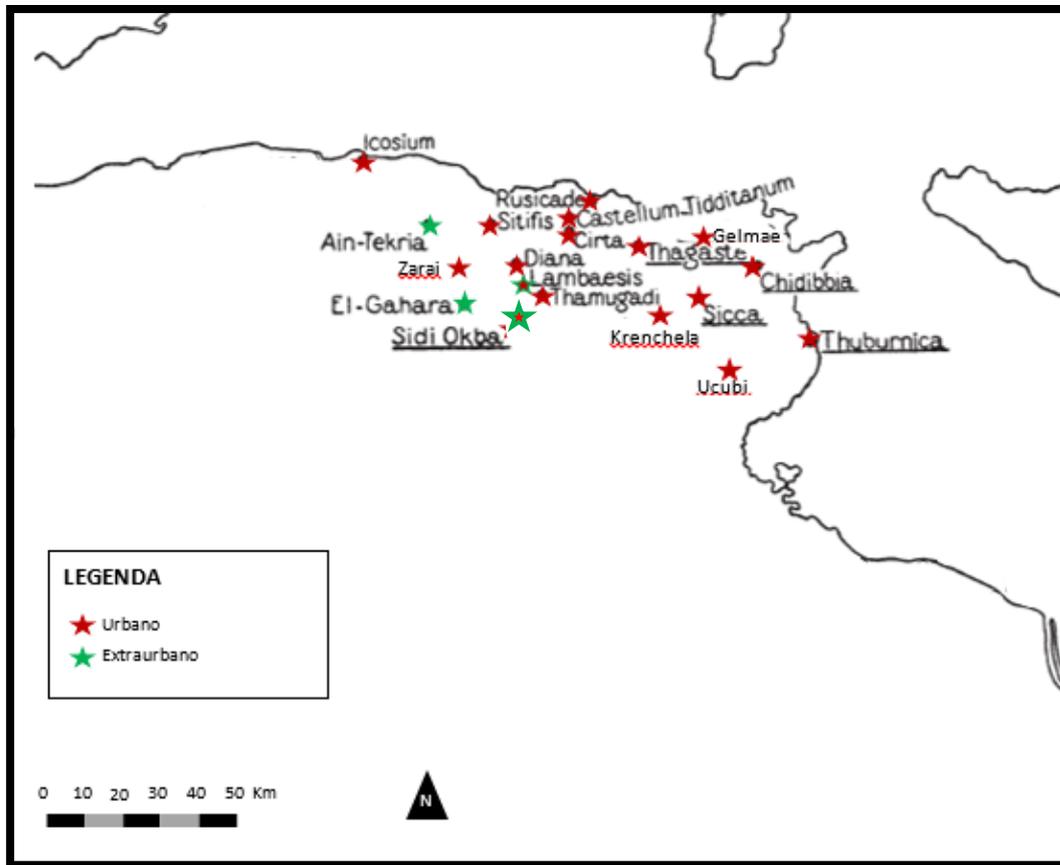


Figura 107: mappa che mostra la distribuzione delle attestazioni mitraiche in base al contesto di ritrovamento (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Altro elemento utile di analisi riguarda le attestazioni epigrafiche incerte, ossia quelle che presentano un riferimento generico, quale “SOLI AVG” o “INVICTO SOLI”, che potrebbero essere legate alla figura del dio iranico, ma anche alla figura divina di Sol (il Sole): sappiamo che queste due divinità vennero a coincidere a partire dalla seconda metà del III d.C.³⁶⁶ e che Mitra ebbe nel mondo romano fin da subito una duplice natura, solare e guerriera.

Le attestazioni epigrafiche incerte calcolate sono 9 su 29 totali, ossia il 31% (Fig. 108).

³⁶⁵ Per questo motivo nella carta distributiva delle presenze (Fig. 105) il marcatore che indica la città ha un doppio colore, in quanto il centro presenta attestazioni d'iscrizioni sia urbane che extraurbane.

³⁶⁶ Si parla di una sovrapposizione a partire dal regno di Aureliano che rese il culto solare il principale dell'Impero.

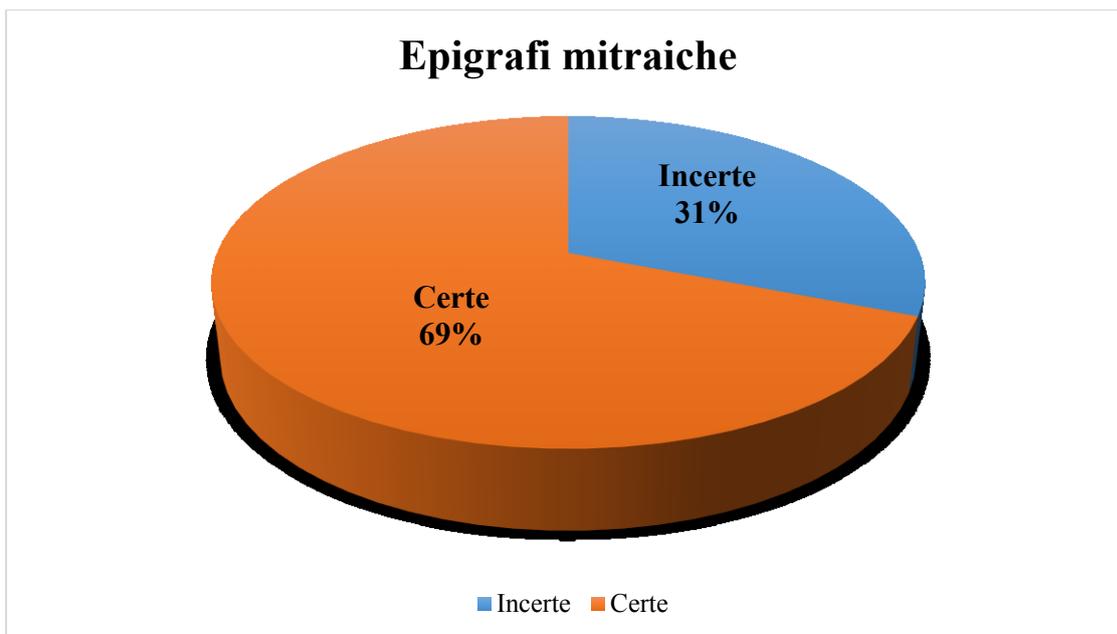


Figura 108: grafico che mostra le percentuali delle epigrafi certe e incerte (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Utile è anche verificare dove fossero distribuite le epigrafi di carattere incerto, rispetto a quelle sicuramente mitraiche: esse coinvolgono i centri di *Chidibbia*, *Thamugadi*, *Thagaste*, *Lambaesis*, *Zarai*, *Cirta*, *Thuburnica*, *Ucubi* e *Sicca*. Bisogna considerare però che nelle città di *Lambaesis* e *Cirta* solamente una delle epigrafi rinvenute è stata data come incerta³⁶⁷ (Fig. 109).

³⁶⁷ Nella carta distributiva delle presenze (Fig. 107) alcuni marcatori indicanti i singoli centri risultano bicromi in quanto presentano sia iscrizioni certe che incerte.

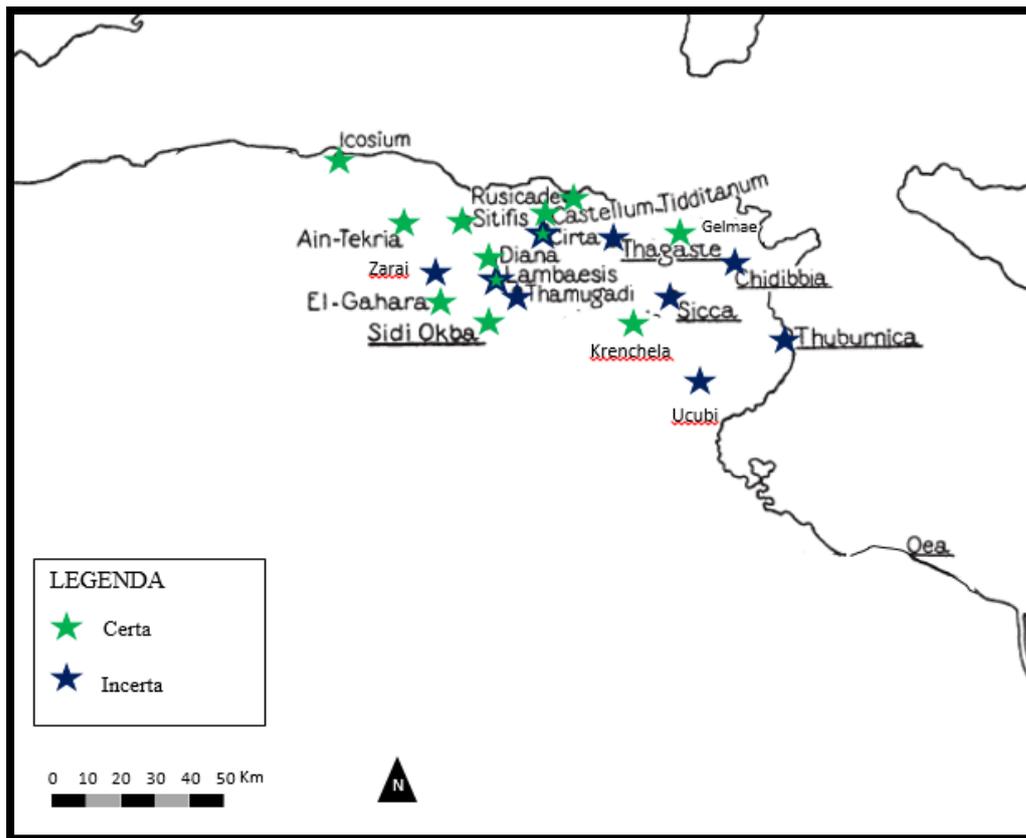


Figura 109: mappa che mostra la distribuzione areale delle epigrafi sia certe che incerte (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

È interessante approfondire la natura della dedica di tutte le epigrafi, ossia se esse sono state dedicate da militari, sia ufficiali, sia reparti o intere legioni, o se esse sono state lasciate da privati cittadini, pur considerando l'incertezza della qualifica sociale di alcuni dedicanti.

Tra le 26 epigrafi urbane i dati raccolti hanno evidenziato che 7 (ossia il 26,9%) di esse erano state dedicate da civili³⁶⁸, 14 (ovvero il 53,9%) da militari e 5 (ovverosia il 19,2%) sono di dedica incerta (Fig. 110).

³⁶⁸ Si sono valutati come dedicati da privati anche quei materiali che presentavano il nome di un personaggio senza che questo fosse associato ad alcuna titolatura o riferimento a gradi dell'esercito, poiché generalmente le dediche di membri dell'apparato militare erano specificamente segnalate.

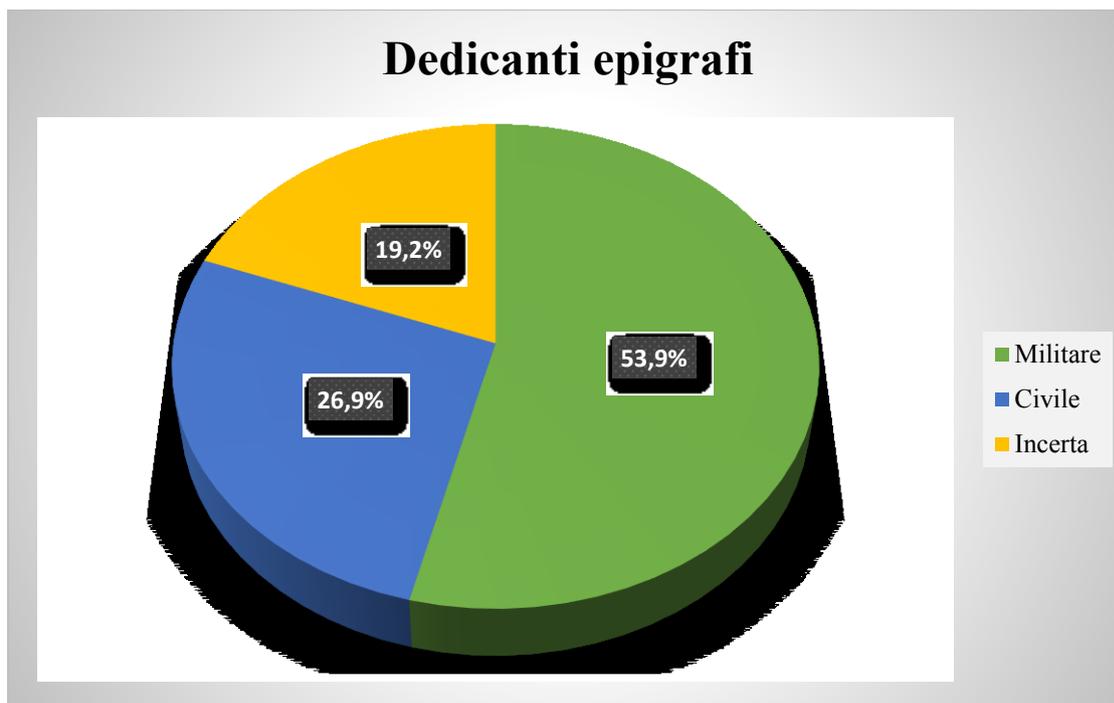


Figura 110: grafico che mostra la suddivisione delle attestazioni epigrafiche sulla base dei dedicanti (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

La percentuale maggiore è ricoperta dalle dediche lasciate da militari, sia di carica elevata, come legati o governatori di provincia, sia da parte di reparti o intere legioni; tuttavia non mancano attestazioni legate alla componente civile, che con proprie risorse aveva finanziato dediche al dio Mitra. La percentuale minore è quella legata a epigrafi con dedicante incerto.

È interessante anche guardare la distribuzione contestuale delle dediche e il peso delle singole classi percentuali sopra individuate (militare, civile, incerta) all'interno delle specifiche realtà locali: a *Chidibbia*, *Gelmae*, *Icosium*, *Thuburnica* e *Tiddis* le epigrafi rinvenute sono tutte dedicate da privati; a *Krenchela*, *Thamugadi*, *Thagaste*, *Sidi Okba*, *Dianae*, *Sitifis*, *El-Gahara* e *Ain Tekria* esse sono invece tutte a carattere militare (Fig. 111). Significativo è il contesto di *Lambaesis*: qui vi sono 9 attestazioni mitraiche con dedicanti facenti parte dell'esercito e 2 classificabili come incerte. Anche *Cirta* presenta una situazione peculiare: sulle 2 attestazioni rinvenute, una ha dedicante militare, l'altra civile³⁶⁹.

³⁶⁹ Cfr *supra*, note 365-366.

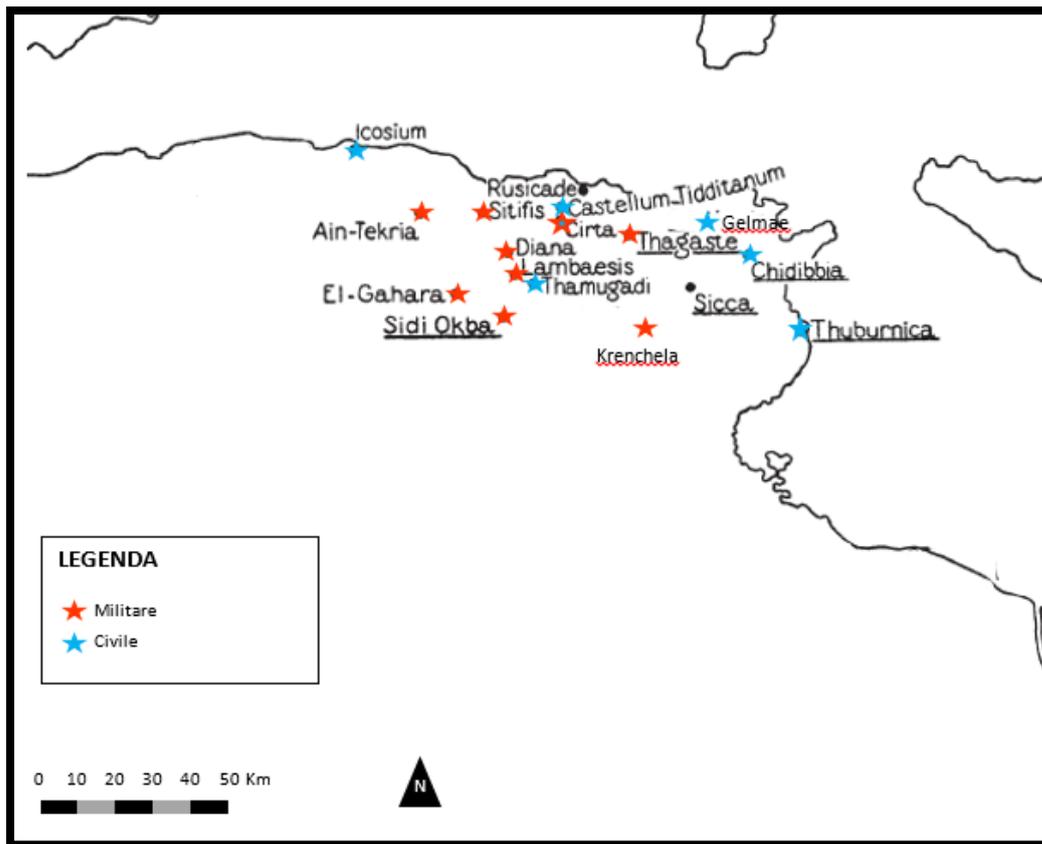


Figura 111: mappa che mostra la distribuzione delle epigrafi in relazione alla loro dedica (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

A Zarai, Ucubi e Sicca prevalgono, al contrario, proprio quelle attestazioni il cui dedicante resta dubbio (Fig. 112).

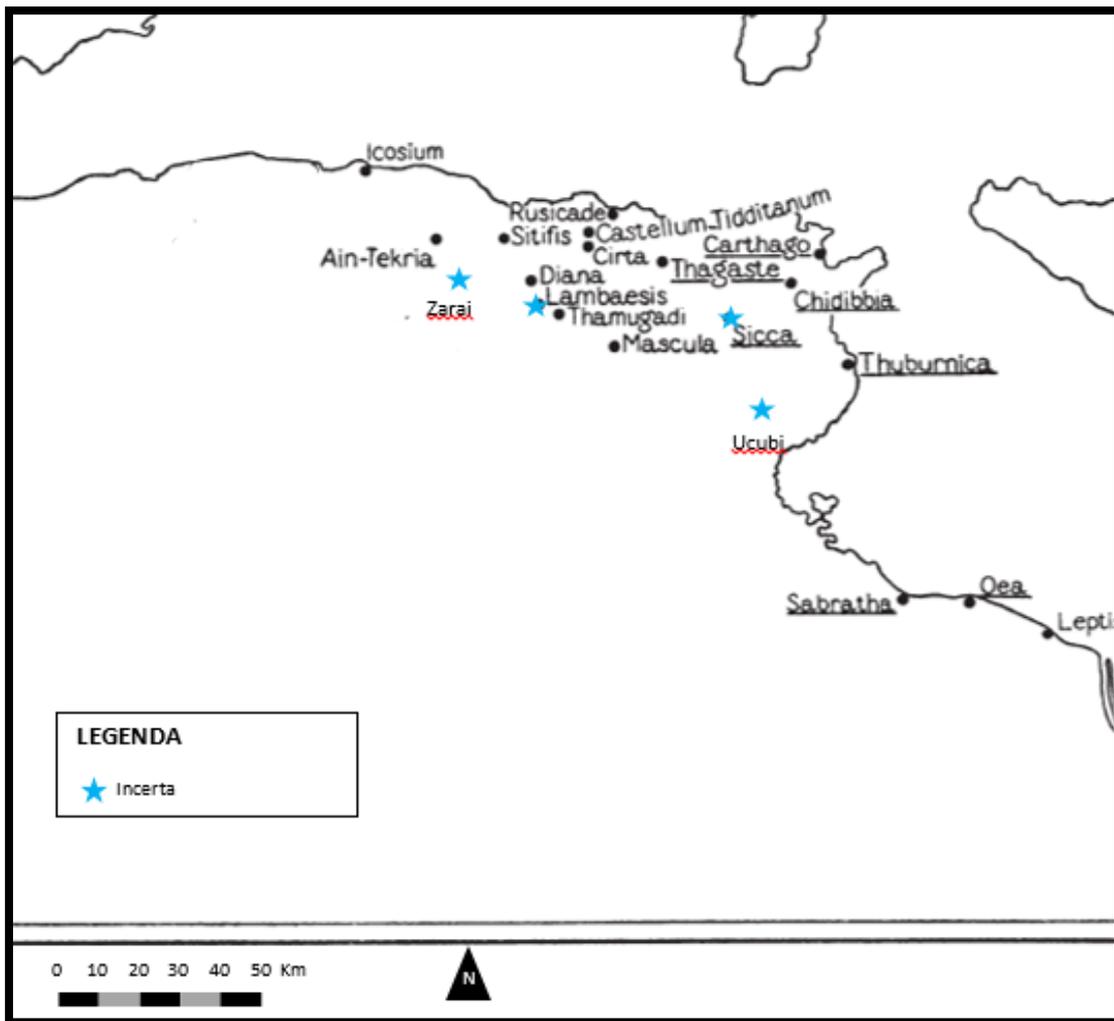


Figura 112: mappa che mostra la distribuzione delle epigrafi con committenza incerta (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Lambaesis mostra anche in questo caso una grande variabilità interna: si tratta dell'unica città che presenta dedicanti di diversa natura, pur con una presenza forte della componente militare, che è quella che più massicciamente lasciò testimonianze di devozione verso il dio Mitra.

Le epigrafi extraurbane, 3 in totale, presentano tutte un dedicante di rango militare. Pertanto, analizzando globalmente tutte e 29 le iscrizioni prese in esame, si registrano: 17 dediche militari (58,6%), 7 civili (24,2%) e 5 di natura incerta (17,2%) (Fig. 113).

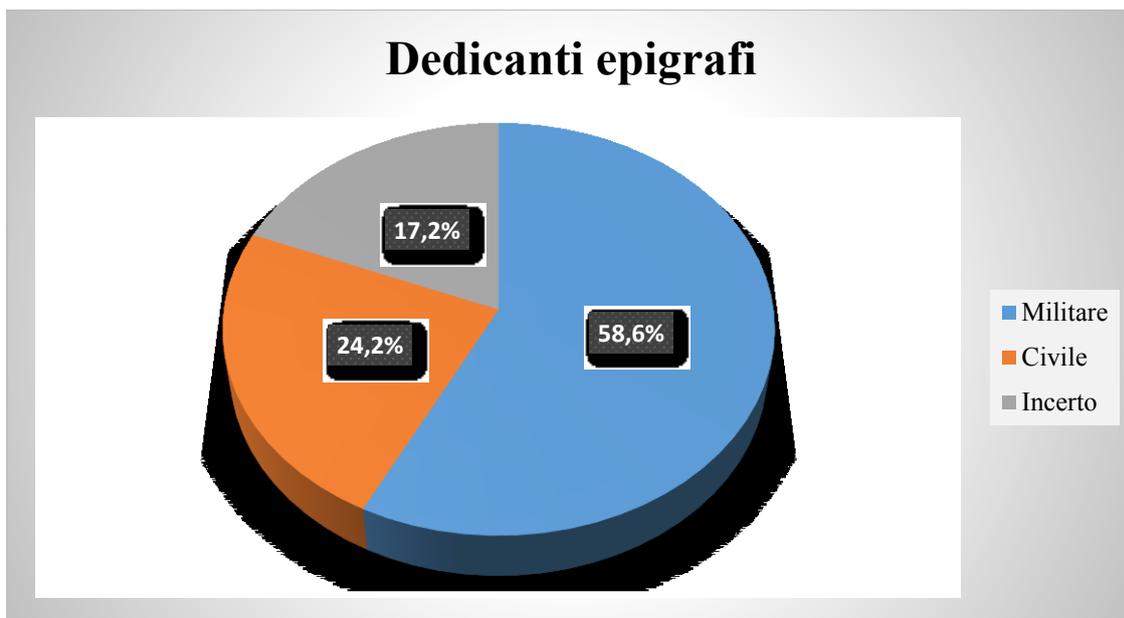


Figura 113: grafico che mostra le percentuali dei vari dedicanti delle epigrafi (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Altro dato potenzialmente ricavabile dalle epigrafi è la loro cronologia: quelle datate, finora, sono 11 sulle 29 totali, ossia il 37,9% (Fig. 114).

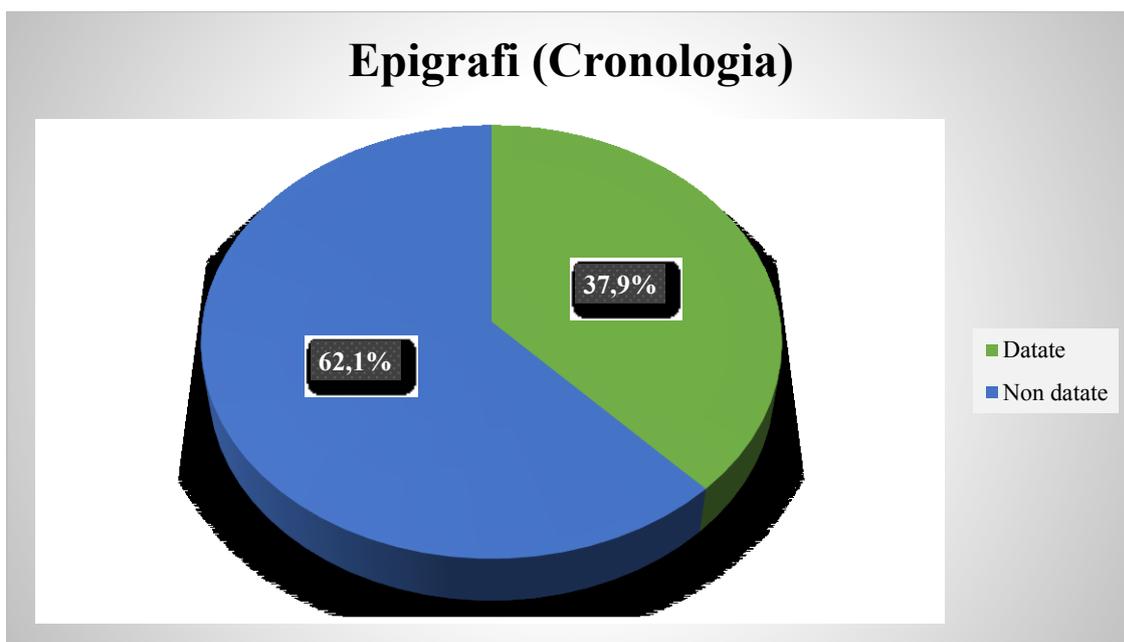


Figura 114: grafico che mette a confronto le percentuali delle epigrafi datate e non (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Le attestazioni epigrafiche collocabili cronologicamente sono quelle rinvenute nei centri di *Aïn Tekria*, *Thuburnica*, *Thagaste*, *Dianae*, *Chidibbia* e *Lambaesis* (dove ben 6 sono state datate grazie ai *Fasti* dei governatori o tramite i riferimenti a vari imperatori). La mappa sottostante mostra la loro distribuzione areale (Fig. 115)³⁷⁰.

³⁷⁰ Cfr nota precedente.

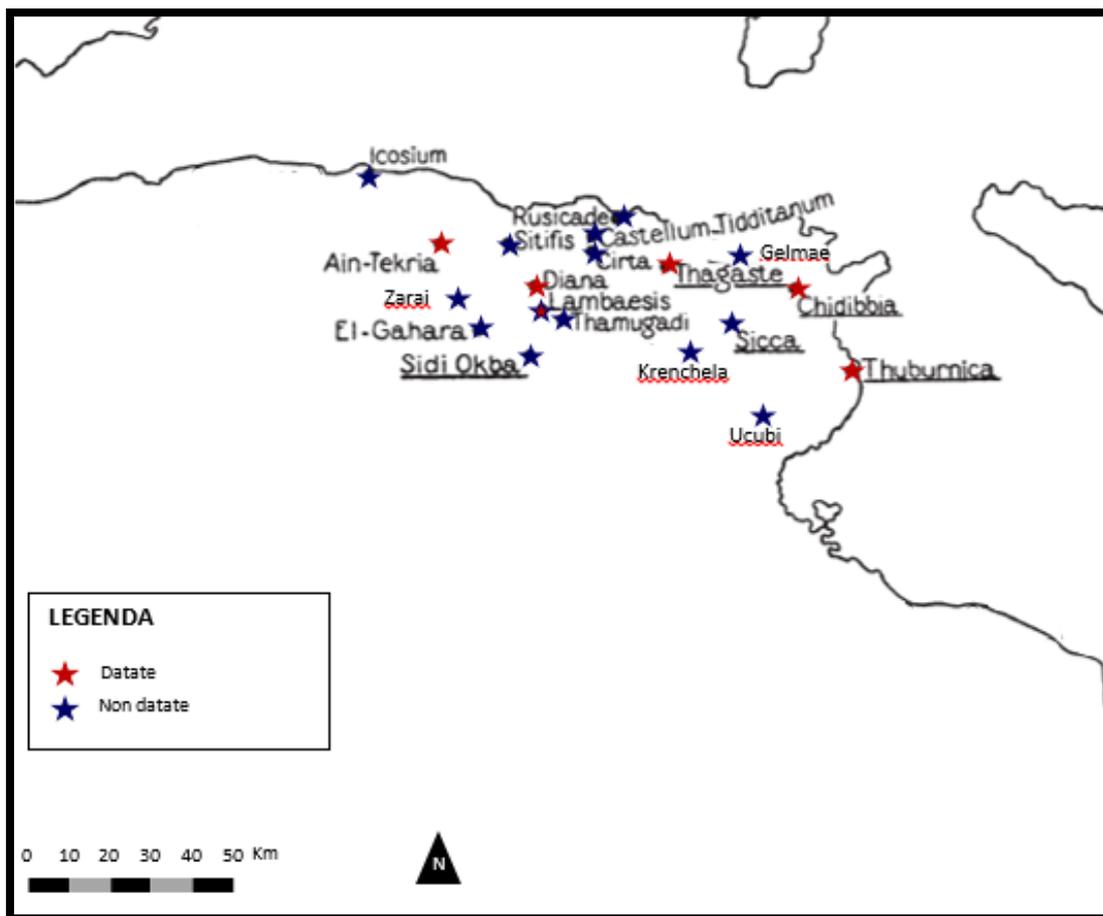


Figura 115: mappa che mostra la distribuzione delle epigrafi datate e non datate (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

L'analisi delle epigrafi ha dunque prodotto questa serie di considerazioni circa la loro posizione, dedicante e cronologia. Quello che emerge è, nel primo caso, una prevalenza delle attestazioni urbane su quelle extraurbane; nel secondo caso, una maggioranza di committenti di rango militare, rispetto a quelli di ordine civile e a quelli non meglio identificabili; nel terzo caso, invece, una quantità inferiore di epigrafi datate rispetto a quelle la cui cronologia non è definita.

4.2 La statuaria rinvenuta

L'analisi delle attestazioni mitraiche ha fatto emergere la presenza di alcune statue e suppellettili legate al culto iranico provenienti da due centri, quali *Thamugadi* (Timgad) e *Rusicade*, quest'ultimo peraltro caratterizzato dalla presenza di un mitreo, oggi non più visibile (Fig. 116).

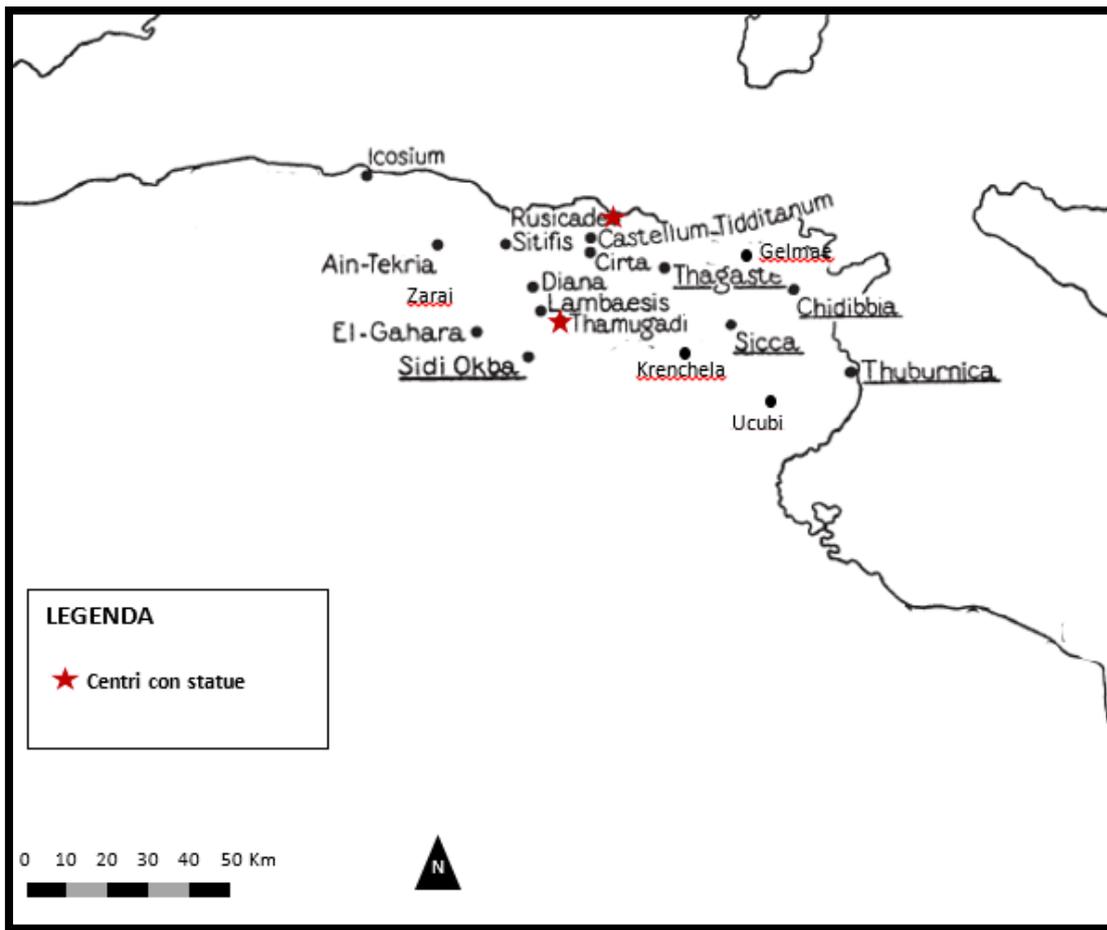


Figura 116: mappa che mostra la distribuzione areale delle statue o altre suppellettili relative al culto di Mitra (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Analizzando quanto emerso da questi due centri si raccoglie un totale di 8 elementi: 1 tauroctonia (12,5%), 3 statue di portatori di fiaccola (37,5%), 1 statua di *Silvanus* (12,5%), 1 con figura leontocefala (12,5%), 1 blocco sagomato a forma di roccia con avvolto un serpente (12,5%) e 1 vaso con serpente avvoluppato (12,5%). Il soggetto prevalente di questi elementi di statuaria è dunque quello dei dadofori (Fig. 117).

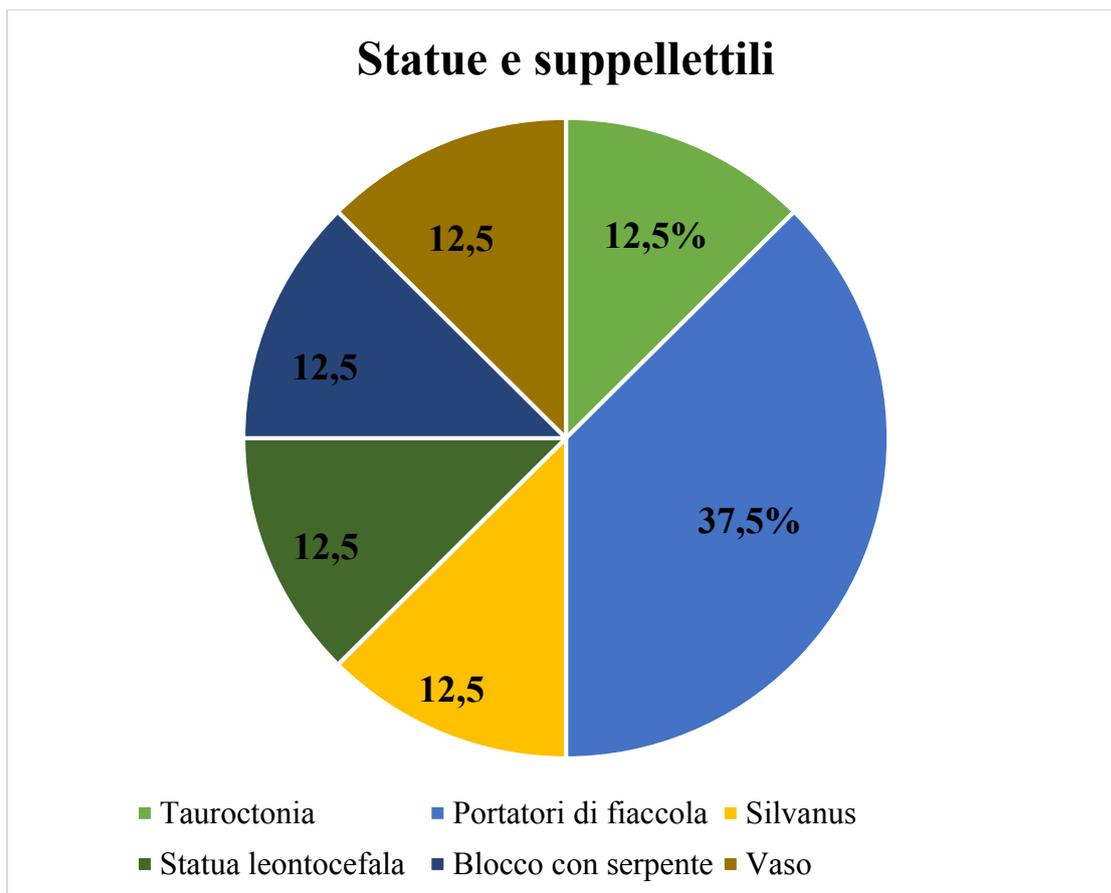


Figura 117: grafico che mostra le percentuali di elementi statuari rinvenuti presso di centri di Thamugadi e Rusicadae (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

La presenza del motivo iconografico dei portatori di fiaccola e della tauroctonia permette di riferire sicuramente i due centri al culto di Mitra, tanto più nel caso di *Rusicade*, dove certamente vi era un luogo di culto del dio iranico.

Questi elementi rinvenuti nei due contesti risultano rilevanti, perché nel caso di *Rusicade* sono l'unica testimonianza della presenza di un luogo di culto a Mitra, in quanto esso non si è conservato e non si hanno nemmeno attestazioni epigrafiche in loco. Le statue permettono quindi indirettamente di sopperire a un vuoto di tipo epigrafico, contribuendo allo stesso tempo a mostrare l'aspetto iconografico assunto dagli elementi del culto ivi presenti.

Nel caso di *Thamugadi*, ciò arricchisce quanto già emerso a livello epigrafico, consentendo di dare visibilità anche al livello della plastica della presenza del culto iranico nel centro.

Analizzando a livello iconografico la tauroctonia proveniente dal mitreo di *Rusicade* si nota come essa segua il modello canonico, con il dio che volge la testa verso sinistra, vestito con il mantello, la clamide e il berretto frigio sul capo. Il panneggio è realizzato con grande cura dei particolari e abilità di resa: il modello in sé è tradizionale, sebbene la scena non si trovi

inquadrata entro un arco a simboleggiare una spelonca. La sua frammentarietà impedisce di conoscere se vi fossero sotto il corpo del toro i simboli tradizionali del serpente, del cane, e dello scorpione, quest'ultimi due potenzialmente omessi (Fig. 118). Modelli simili a quello di Rusicade si riscontrano, ad esempio, nei mitrei presenti a Roma presso l'Esquilino (Fig. 119) e presso il Palazzo Venezia (Fig. 120), entrambi confrontabili per l'assenza della spelonca, la qualità della resa del panneggio e la posizione assunta dal dio rispetto al toro.



Figura 97: tauroctonia da Rusicade (da: CUMONT 1899, p. 406)



Figura 98: tauroctonia dall'Esquilino a Roma (da: CUMONT 1899, p. 202)



Figura 99: taroconia dal palazzo di Venezia a Roma (da: CUMONT 1899, p. 222).

Per quanto concerne le statue dei due portatori di torce (Fig. 121 e 122), *Cautes* e *Cautopates*, anche in questo caso i modelli simili sono molteplici: la differenza sta nella qualità della resa dei dettagli, specialmente del volto.



Figura 100: Cautopates dal mitreo di Rusicade (da: VERMASEREN 1960, fig.37, 123).



Figura 101: Cautus dal mitreo di Rusicade (da: VERMASEREN 1960, fig.38, 123).

Si possono suggerire due possibili confronti con due statuette in marmo bianco di dadofori provenienti da Roma³⁷¹, connotate da caratteristiche simili fatto salvo per i simboli che accompagnano i personaggi: al posto dello scorpione, del leone e del delfino, ai portatori di torcia si affiancano un gallo e un cane (Fig. 123 e 124).



³⁷¹ CUMONT 1899, p. 206.

Figura 102: statuetta di Cautes da Roma (da: CUMONT 1899, p. 207).



Figura 124: statuetta di Cautopates da Roma (da: CUMONT 1899, p. 207).

Un altro confronto si può individuare in due statue provenienti dal museo di Palermo: in questo caso i dadofori non presentano simboli ai loro piedi (Fig. 125 e 126).



Figura 125: statua di Cautes dal museo di Palermo (da: CUMONT 1899, p. 270).



Figura 126: statua di Cautopates dal museo di Palermo (da: CUMONT 1899, p. 270).

Interessante è anche indagare i modelli di riferimento della statua leontocefala proveniente da Rusicade (fig. 127).



Figura 127: figura leontocefala proveniente da Rusicade (da: CUMONT 1899, p. 407).

I modelli somiglianti sono molteplici, in quanto questa tipologia plastica era centrale nell'iconografia mitraica, poiché legata alla circolarità del tempo, tuttavia l'elemento connotante l'attestazione di Rusicade consta nell'assenza del serpente, che in altri casi, come

ad esempio quelli provenienti da Roma, e più precisamente, da Villa Ludovisi (Fig. 128) e da Villa Albani (Fig. 129), avvolge con andamento spiraliforme la figura principale.



Figura 128: statua leontocefala da Villa Ludovisi a Roma (da: CUMONT 1899, p. 213).

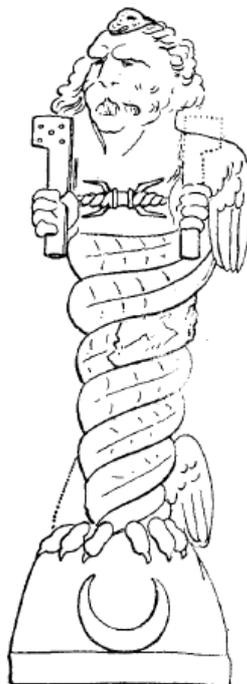


Figura 129: statua leontocefala da Villa Albani a Roma (da: CUMONT 1899, p. 216).

Peculiari e significative restano, al contrario, la roccia con il serpente avviluppato e il vaso, anch'esso connotato dallo stesso rettile: per questi oggetti non sono stati rinvenuti modelli

somiglianti, tuttavia è possibile sostenere un nesso con il culto di Mitra, in quanto il serpente è spesso un simbolo legato alla morte, ma anche alla successiva rinascita portata dal dio tramite l'uccisione del toro.

La presenza del dio *Silvanus* (Fig. 130), insieme alle altre statue legate direttamente al culto orientale, può essere motivata con il legame che questo dio intrattiene con la natura: la cornucopia che egli porta in mano si ricollega al concetto di abbondanza, nonché a quello della rinascita e della rifioritura vegetale, aspetto che si salda, ancora una volta, alla tauroctonia mitraica, apportatrice di nuova linfa vitale al mondo.



Figura 130: statua del dio *Silvanus* dal mitreo di *Rusicade* (da: REINACH 1912, p. 4).

4.3 Alcune considerazioni sui mitrei analizzati

Come già anticipato nel capitolo 3.3, i mitrei rinvenuti finora nella *Numidia* sono solamente tre, dei quali solamente quello di *Lambaesis* ancora oggi conservato, mentre in relazione a quello di *Cirta* sono disponibili delle planimetrie e la relativa descrizione di Jacquot³⁷².

I tre centri che ospitavano con certezza un mitreo sono dunque quelli già citati di *Cirta*, *Lambaesis* e, infine, quello di *Rusicade* (Fig. 131).

³⁷² JACQUOT 1908.

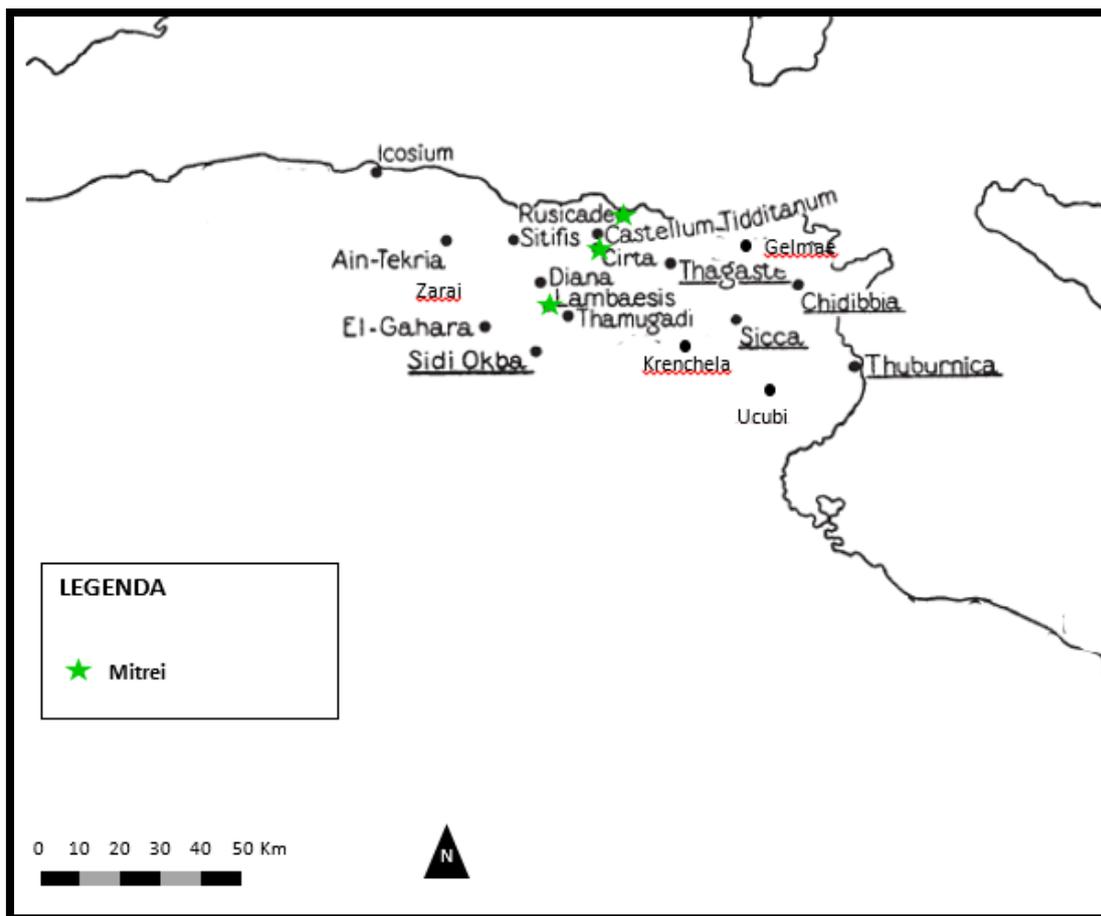


Figura 131: mappa che mostra la distribuzione dei mitrei nella Numidia (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

I mitrei rinvenuti sono ubicati in tre grandi centri con una forte presenza militare, legata alla *III Augusta* e ai suoi ufficiali, soprattutto nel caso di *Lambaesis*.

Sul numero ridotto di questi si è già in precedenza dibattuto, sottolineando il fatto che questo fenomeno potrebbe essere anche legato a un vuoto documentario e non necessariamente a una mancanza effettiva di tali luoghi di culto.

Interessante è però analizzare la planimetria dei mitrei rinvenuti nella provincia nordafricana, escluso quello di *Rusicade* che non conosciamo, per cercare di notare somiglianze e differenze con quelle di mitrei di altre province.

Si prenda in considerazione per primo il particolare *speleum* di Cirta: esso si presentava con una forma molto allungata e irregolare, con un bancone e due pilastri intagliati nella roccia lungo il lato orientale.

Altro elemento caratteristico era dato da un sarcofago parallelo al bancone e da uno spazio quadrangolare destinato ai riti (Fig. 132).

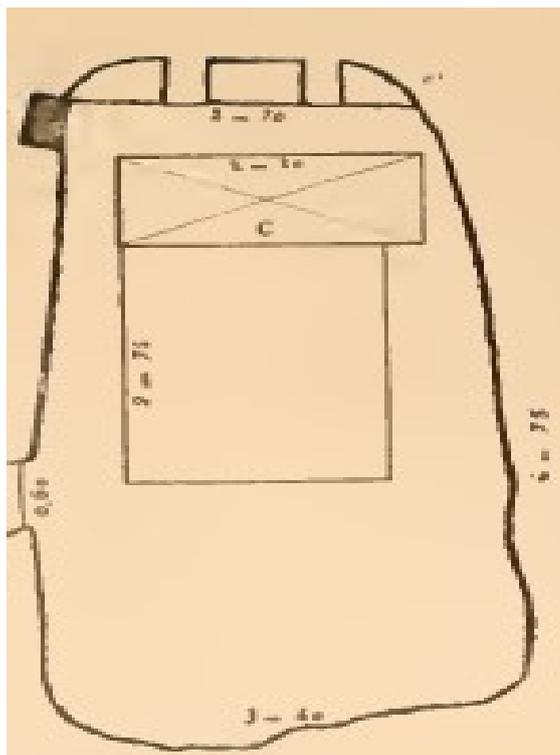


Figura 132: speleum mitraico di Cirta (da: JACQUOT 1908, p. II).

La forma così irregolare era condizionata dalla naturalità del luogo, solo parzialmente soggetto all'intervento dell'uomo.

Proprio quest'ultimo dato sembra riferirsi più a modelli delle origini del culto, rispetto ai più frequenti e recenti schemi regolari che trasformano l'elemento naturale in un edificio "fittizio", che riproduce con mattoni o pietra ciò che è un antro reale. Più che rappresentare un *unicum*, questo mitreo sembra suggerire un certo modo di intendere il luogo di culto del dio più legato alla tradizione orientale che all'*interpretatio* romana.

L'altro mitreo da prendere in esame per la relativa pianta (Fig. 133) ma non solo, è quello di *Lambaesis*: esso presenta una planimetria rettangolare di 8,40 m x 16,40 m e termina con un'abside di 1,80 m x 2 m con piccola nicchia di 90 cm x 30 cm. Caratteristiche erano le due banchine sui lati N e S e i tre altari con dediche da parte di ufficiali della *III Augusta*. Il mitreo aveva anche una stanza annessa di 4,55 m x 3,65 m.

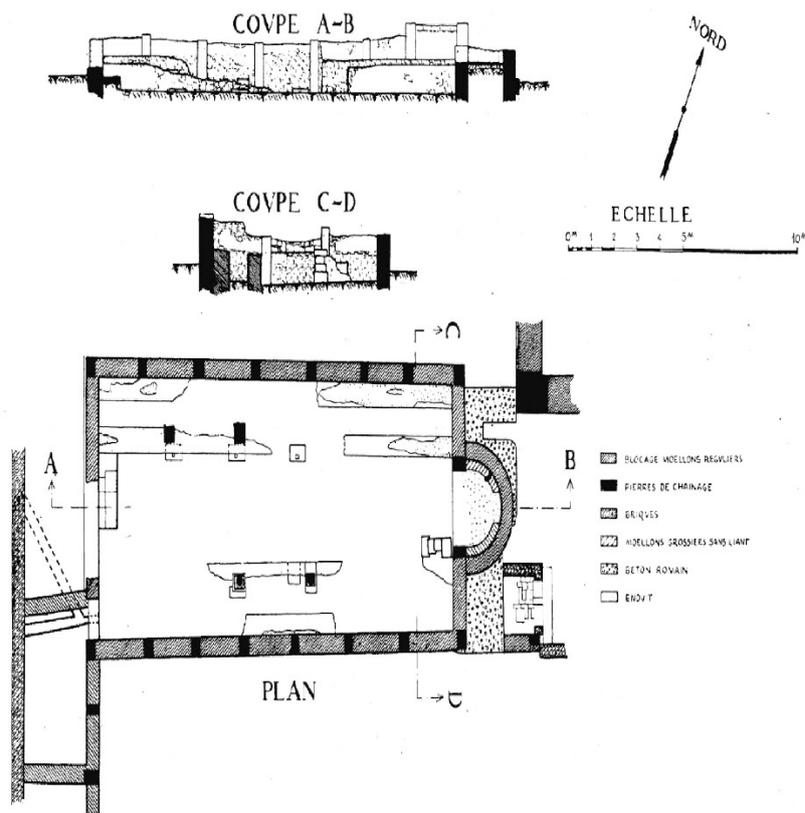


Figura 133: pianta del mitreo di Lambaesis (da: LE GLAY 1954, p. 270).

Alcuni confronti possono essere mossi a partire dall'analogia con i mitrei caratterizzati da una struttura rettangolare terminante con un'abside.

Somiglianze si riscontrano con due mitrei da *Heddernheim* (fig. 134 e 135), entrambi con pianta rettangolare, con dimensioni pari a 11,27 m x 7,20 m e 13,40 m x 6,08 m. Il primo dei due termina con un'abside rettangolare, mentre il secondo con una di forma irregolare³⁷³.

³⁷³ CUMONT 1899, pp. 360-370.

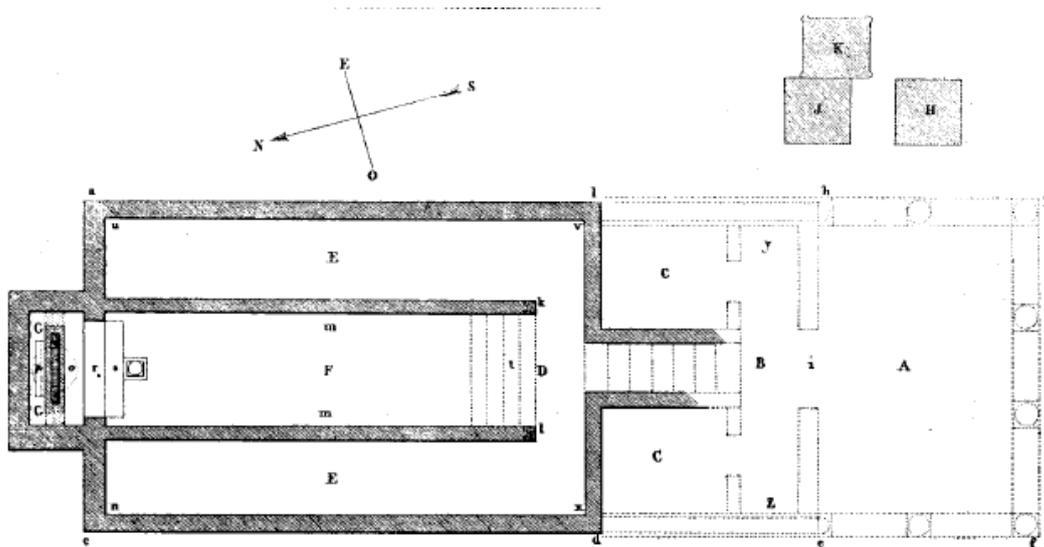


Figura 134: primo mitreo di Hedderheim (da: CUMONT 1899, p. 363).

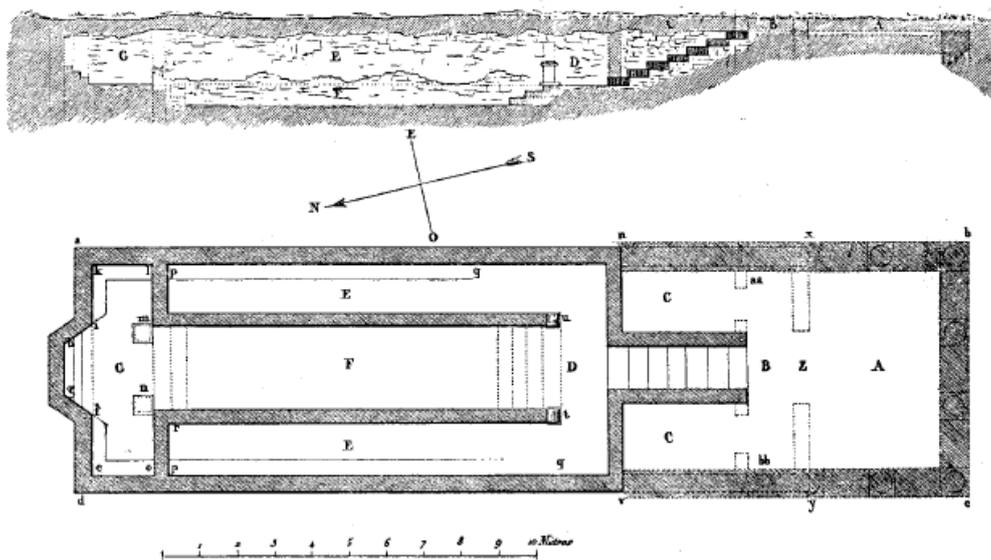


Figura 135: secondo mitreo di Hedderheim (da: CUMONT 1899, p. 370).

La forma della sala e la presenza dell'abside sono perfettamente combacianti con quello di *Lambaesis*, ma la differenza risiede nella forma della parete di fondo e nell'assenza di tripartizione del luogo di culto nella *Numidia*, rispetto ai due contesti della *Germania Superior*.

Ulteriori somiglianze si riscontrano anche con un mitreo rinvenuto sotto la chiesa di S. Clemente a Roma (Fig. 136): esso ha una pianta rettangolare di 9 m x 6 m e termina, come a *Lambaesis* con una piccola abside semicircolare. Di fronte a quest'ultima, in entrambi i casi, sono presenti tre altari.

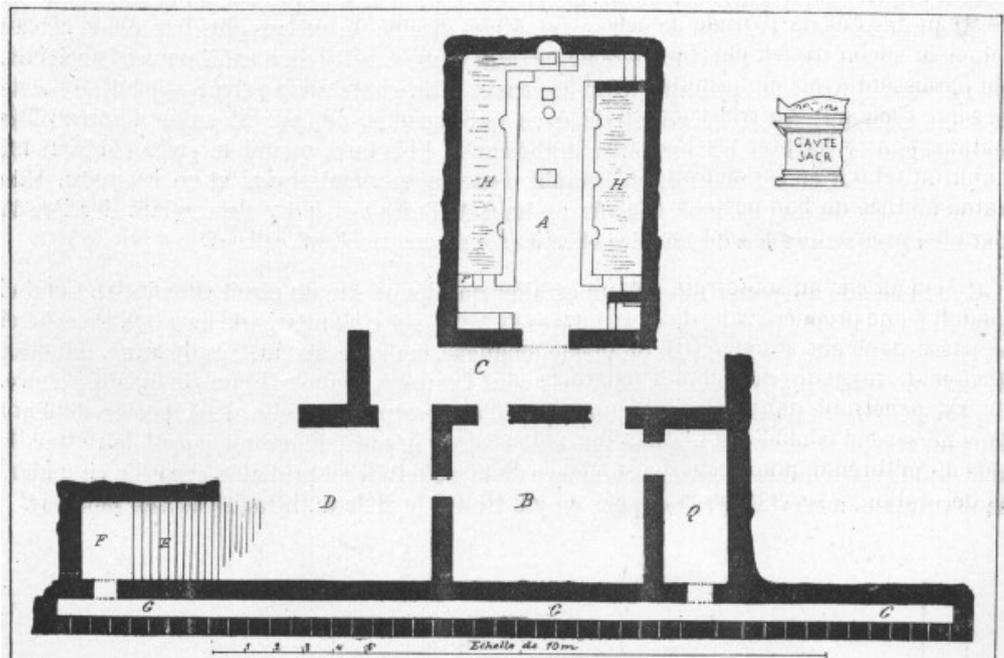


Figura 136: pianta del mitreo di S. Clemente a Roma (da: CUMONT 1899, p. 204).

Altro confronto può essere proposto con il mitreo di *Doura Europos* (Fig. 137) che nella sua forma finale raggiunta nel 240 d.C. presentava una pianta rettangolare con il lato lungo di 10,90 m, diviso in tre navate e terminante con un'abside di forma rettangolare. Anche in questo caso, dunque, la forma della parete di fondo è differente dal caso di *Lambaesis* sebbene vi sia un'affinità nella pianta generale dell'edificio.

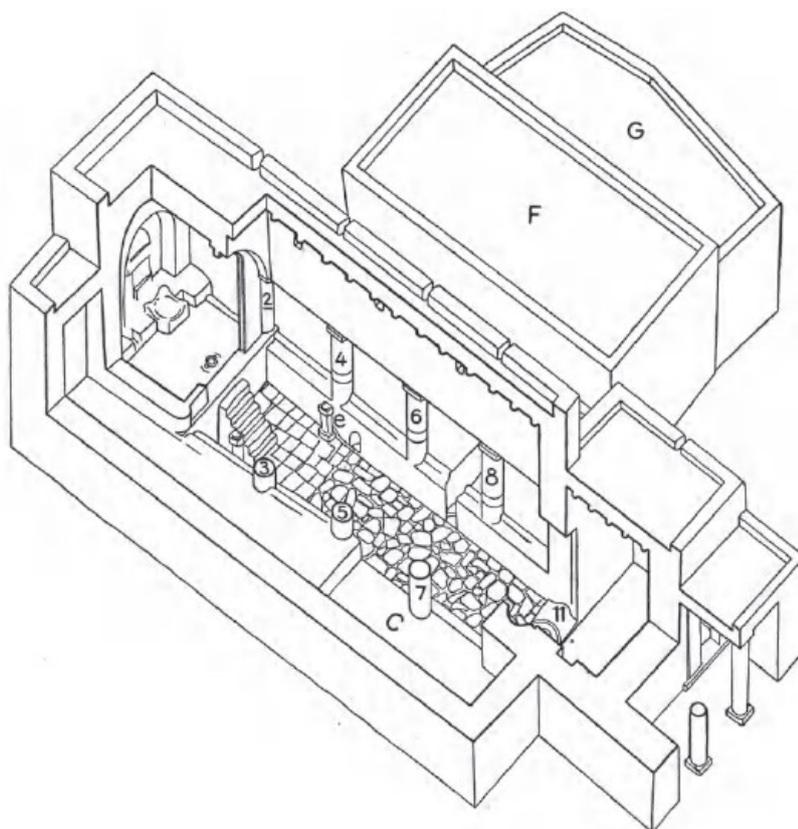


Figura 137: pianta del mitreo di Doura Europos (da: VERMASEREN 1960, p. 60).

In conclusione il mitreo di *Lambaesis* sembra seguire un modello planimetrico abbastanza diffuso di forma rettangolare, con la presenza di un'abside nella parete di fondo e sempre costituito da un ambiente sotterraneo, ma, a differenza di molti altri, non presenta la caratteristica suddivisione in tre navate, né sono state rinvenute tracce della tauroctonia che generalmente rappresenta il punto focale di ogni luogo di culto del dio iranico. Proprio questa ultima caratteristica sembrerebbe rendere il caso in esame unico rispetto a quelli finora conosciuti, qualora tale mancanza non sia imputabile a una deliberata distruzione o asporto di questo importante elemento dell'apparato liturgico.

Ulteriori riflessioni possono essere mosse circa le dimensioni del mitreo di *Lambaesis* rispetto ai vari casi conosciuti da altre province dell'Impero.

Un primo confronto può essere adoperato con alcuni mitrei presenti lungo il *limes* settentrionale della *Germania Superior*. Analizzando i tre mitrei di *Heddernheim* (rispettivamente di 11,27 m x 7,20 m; 13,40 m x 6,08 m e 10,55 m x 5,50 m) si nota come il caso numidico preso in esame sia dimensionalmente più grande (16,40 m x 8,40 m).

Lo stesso si riscontra anche da confronto con altri tre luoghi di culto sempre provenienti dalla *Germania Superior*, quali *Friedberg*, (10-12 m x 5,45 m), *Gross-Krotzenburg*, (10,50 m x 2,30 m) e lo *speleum* di *Ober-Florstad* (13,40-13,90 m x 6,73-6,93 m).

Quanto di cui sopra vale anche in rapporto all'antro di *Durnomagus*, nella *Germania Inferior*, in quanto esso presenta dimensioni pari a 10,30 m x 3,40 m.

Proseguendo il confronto con altri mitrei posti lungo il *limes* settentrionale, il luogo di culto di *Lambaesis* risulta maggiore rispetto al caso di *Glaneck* nel *Noricum* (8,5 m x 5,5 m) e dei casi di *Scarbantia* nella *Pannonia Superior* (5,20 m x 3,55 m) e di *Aquincum* nella *Pannonia Inferior* (15,03 m x 7,06 m).

Risalendo verso N e rapportando il caso numidico con alcuni mitrei della *Britannia*, si nota come esso sia dimensionalmente maggiore rispetto ai casi di *Londinium* (10 m x 5 m), di *Burham* (7,5 m x 4,70 m) e di *Camulodunum* (13 m x 6,50 m).

Ciò accade anche nel caso di *Venetonimagus*, in *Lugdunensis*, che misura solo 10,30 m x 3,40 m rispetto ai 16,40 m x 8,40 m registrati a *Lambaesis*.

I tre mitrei che superano per grandezza il caso in esame sono quello di *Spoletto*, in *Italia*, che misura 21,10 m x 3,90 m e i due più ampi ad ora conosciuti, ossia quello delle *Terme di Caracalla* a Roma (23 m x 9,70 m) e quello di *Sarmizegetusa* in *Dacia* (26 m x 12 m).

Ma analizzando l'area totale occupata dai mitrei il dato è ancora più sorprendente: lo *speleum* di *Lambaesis* occupa una superficie di 137,76 m², molto elevata considerando le generali ridotte dimensioni di questi luoghi di culto.

Il luogo di culto supera infatti sia i casi provenienti dalla *Germania Superior*, quali *Friedberg* (65,4 m²), *Gross-Krotzenburg* (24,25 m²), *Ober-Florstad* (96,327 m²), i tre di *Heddernheim* (81,144 m²; 81,472 m² e 58,025 m²); sia il mitreo della *Germania Inferior* di *Durnomagus* (29 m²).

La medesima situazione si ripete anche nel confronto con i casi della *Britannia*: *Londra* (50 m²), *Burham* (35,25 m²) e *Camulodunum* (84,5 m²).

Anche i mitrei di *Venetonimagus*, in *Lugdunensis* (35,02 m²), di *Glaneck* nel *Noricum* (46,75 m²), di *Scarbantia* (18,46 m²) e di *Aquincum* (106,1 m²), rispettivamente della *Pannonia Superior* e *Inferior*, non eguagliano le dimensioni dell'antro di *Lambaesis*.

L'analisi delle aree segnala anche una minor grandezza del mitreo di *Spoletto* (82,29 m²), sebbene abbia una lunghezza maggiore di quello di *Lambaesis* (21,1 m).

Gli unici due mitrei che superano per superficie quello numidico sono nuovamente quelli delle *Terme di Caracalla* (223,1 m²) e di *Sarmizegetusa* (312 m²), i più grandi ad oggi noti (fig. 138)

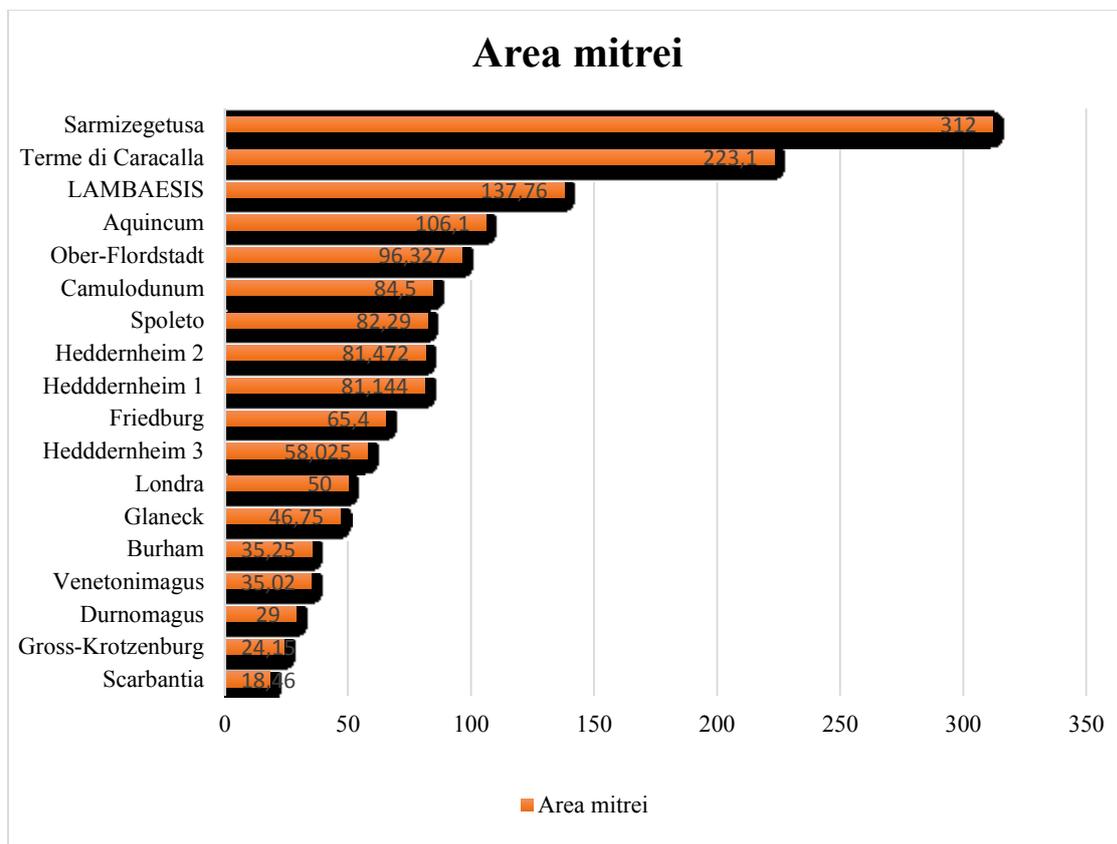


Figura 138: grafico che mostra l'estensione del mitreo di *Lambaesis* in rapporto ad altri edifici simili da altre province dell'Impero (elaborato da: NICHOLAS VIVAN).

Quello che emerge dall'analisi dimensionale del mitreo di *Lambaesis* è che esso si colloca certamente tra gli esempi più grandi ad oggi conosciuti, metricamente inferiore solamente ai contesti maggiori in assoluto finora individuati. Questo dato porta a considerare il caso di questo luogo di culto come un *unicum*: nel contesto nordafricano non solo esso risulta il meglio conservato, ma rappresenta, in virtù delle sue dimensioni, un edificio molto rilevante, non solo nel limitato areale in cui si trova, ma globalmente nell'intero Impero. Questa sua importanza può essere anche imputata al fatto che questo luogo intratteneva un forte legame con i militari, che dedicarono i tre altari presenti al suo interno e certamente incentivarono la realizzazione dell'edificio stesso.

Pertanto, il panorama offerto dalla *Numidia*, pur restituendo un numero ridotto di mitrei, attesta una radicata presenza nel territorio del culto di Mitra, che nel caso di *Lambaesis* doveva avere una rilevanza tale da indurre la dedica di un edificio di dimensioni notevoli, se paragonato, come si è visto, ad altri esempi della medesima tipologia provenienti da altre località dell'Impero.

Conclusioni

L'analisi della provincia della *Numidia* ha fatto emergere un panorama complesso e articolato, ricco di attestazioni del culto mitraico che mostrano la rilevanza di questa credenza nel contesto oggetto di studio.

Tale importanza emerge nella grande distribuzione areale del mitraismo, che si presenta in numerosi centri della provincia e delle aree confinarie e limitrofe.

Lo studio sistematico dei dati ha permesso di integrare in un'unica analisi tutte le attestazioni presenti che finora non erano state accorpate in un lavoro organico: epigrafi, statuaria e mitrei hanno permesso di analizzare il fenomeno del mitraismo in loco.

I dati risultano ancora parziali e frammentari, in quanto non si conoscono ancora appieno le dinamiche locali connesse al culto orientale, tuttavia alcuni aspetti possono essere messi in evidenza in relazione a quanto emerso.

In particolare nel corso dello studio è sorta una domanda a cui cercare di dare una risposta: il mitraismo in *Numidia* è un fenomeno che riguarda solo i centri costieri o anche l'interno?

Osservando la carta della distribuzione delle attestazioni, quella che emerge è una ripartizione ad ampio raggio: tranne i siti di *Icosium*, *Thuburnica* e *Rusicade*, i quali si affacciano sulla costa, la maggior parte dei centri con presenza di elementi mitraici si colloca maggiormente nell'entroterra e nelle zone di confine.

Di qui si è proceduto con un'analisi dei singoli centri, per comprendere le motivazioni di questo specifico fenomeno: quello che è emerso è che una maggior presenza nell'entroterra è legata alla forte presenza militare nella provincia. La *III Augusta*, posta a difesa del territorio, è infatti la principale promotrice della diffusione del culto e le attestazioni si distribuiscono in quei centri con consistente presenza militare: da *Lambaesis*, dove il culto sarebbe giunto per la prima volta tra il 183 e il 185 d.C. e si sarebbe poi propagato verso gli altri centri, tra cui gli avamposti militari di *Dianae*, *Tiddis*, *Ain Tekria*, *El-Gahara*. Altri centri direttamente legati alla presenza militare sono quelli di *Thamugadi*, fondata dai legionari, *Sitifis* dove si installarono numerosi veterani e *Zarai*, centro di confine con forte presenza armata. Questo fenomeno si può motivare con il progressivo avanzamento dei

soldati, che, peraltro, risultano i maggiori dedicanti di epigrafi, statue, e mitrei nella provincia, fatto questo direttamente collegato a un processo di consolidamento di Roma stessa nel territorio.

A conferma di questo assunto, si consideri il dato numerico: su un totale di 29 attestazioni ben 17 (58,6%) sono riferibili a dedicanti di ordine militare, mentre, tra le restanti, 7 risultano essere connotabili con certezza a civili (24,2%) e 5 rimangono con dedicante incerto (17,2%)³⁷⁴.

Analizzando i dati si sono ricercati anche i modelli iconografici per la statuaria per effettuare una comparazione con i casi rinvenuti nella provincia: gli esempi numidici si conformano spesso ai canoni iconologici tradizionali, con soggetti quali la tauroctonia e i dadofori; si segnalano, tuttavia, alcune variazioni sui simboli che accompagnano questi gruppi statuari numidici, come nel caso dei dadofori di *Rusicade*, che presentano il leone, lo scorpione e il delfino, quest'ultimo non particolarmente diffuso negli altri contesti proposti per il confronto.

Dall'analisi dei mitrei, invece, emerge la notevole dimensione della superficie areale occupata nel caso di *Lambaesis*, che risulta tra i maggiori rinvenuti finora nel mondo romano, inferiore solamente ai casi delle *Terme di Caracalla* e di *Sarmizegetusa*.

Si è cercato di comprendere a livello cronologico l'arrivo del mitraismo nella *Numidia* rispetto alle altre province imperiali. Secondo Bel Faida³⁷⁵, che recentemente si è occupato di questo culto nel panorama del Nord Africa, il primo elemento legato a questa credenza sarebbe datato alla 2^a metà del II sec. d.C., più precisamente al triennio 183-185 d.C., quando il legato della *III Augusta*, *V. M. Massimiano* dedicò delle iscrizioni nella città sede della legione, *Lambaesis*. Partendo da questo presupposto e considerando tali epigrafi valide attestazioni di un termine cronologico *post quem* per la diffusione del mitraismo, si nota come, rispetto ai contesti del *limes* settentrionale come la *Germania Superior e Inferior*, la *Pannonia Superior*, la *Raetia e Maesia Inferior*, nonché *Roma* e *l'Italia*, dove il culto di Mitra è presente dal I sec. d.C., o al caso della *Lusitania* (155 d.C.) e della *Siria* (165 d.C.) questa credenza religiosa giunse nella provincia *Numidia* e nel Nord Africa in un momento più tardo rispetto ad altri territori dell'impero.

³⁷⁴ Nel conteggio si sono considerate come mitraiche anche le attestazioni legate a *Sol*, in quanto il dio iranico ebbe una forte valenza solare e la sovrapposizione tra queste due divinità si compì a partire dal regno di Aureliano.

³⁷⁵ BEL FAIDA 2020.

Questo porta a postulare un punto di origine della propagazione del culto lungo le province del *limes* danubiano e una sua graduale diffusione verso l'interno, elemento suggerito anche dal fatto che il legato V. M. Massimiano era nativo di *Poetovio* e aveva prestato servizio presso il Danubio, dove era divenuto un fedele seguace del dio iranico.

Il culto mitraico ebbe dunque la sua notevole rilevanza nel contesto nord africano e fu un fenomeno che lasciò tracce consistenti, sebbene limitate dalla perdita di dati come nel caso dei mitrei di *Rusicade* e *Cirta*, che non si sono conservati.

Il contesto numidico si mostra come ricettore dei culti orientali, tra i quali spicca per importanza e attestazioni proprio il mitraismo.

Quanto emerso da questo studio è, pertanto, un binomio presenza militare-presenza del culto di Mitra.

Molto deve però ancora essere riportato alla luce: l'auspicio è quello di nuovi studi sistematici che permettano di migliorare la conoscenza del culto mitraico nella provincia, agganciando i dati conosciuti con quelli degli altri territori del Nord Africa, dando una lettura complessiva del fenomeno religioso.

BIBLIOGRAFIA

AFRICAN 1530 = AFRICAN L. J. 1530, *Description de l'Afrique : tierce partie du monde*, vol. I, Ernest Leroux Editore, Parigi.

ALVAR 1981 = ALVAR J. 1981, *El culto de Mithra en España*, in *Memorias de Historia Antigua*, 5, pp. 51-72

ALVAR 2008 = ALVAR J. 2008, *Romanising oriental Gods: myth, salvation and ethics in the cults of Cybele, Isis and Mithras*, Brill, Leiden, Boston.

AUDOLLENT 1890 = AUDOLLENT A. 1890, *Mission épigraphique en Algérie de MM. Aug. Audollent et J. Letaille (Octobre 1889 et Février 1890)*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 10, Écoles Française de Rome, Roma, pp. 397-588.

BEL FAIDA 2020 = BEL FAIDA A. 2020, *Les cultes à mystères en Afrique du Nord antique. Le cas de Mithra: témoignages épigraphiques et archéologiques* in S. Aounallah, A. Mastrocinque, *L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, Fratelli Lega Editori, Faenza, pp. 433-442.

BENSEDDIK 1989 = BENSEDDIK N. 1989, *Nouvelles contributions à l'atlas archéologique de l'Algérie* in A. Mastino, *L'Africa Romana: Atti del VII convegno di studio Sassari, 15-17 dicembre 1989*, Edizione Gallizzi, Sassari, pp. 737-751.

BENSEDDIK 2000 = BENSEDDIK N. 2000, *Lambaesis : un camp, un sanctuaire. Et la ville?*, in *VIIIe Colloque International sur L'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord*, Tabarka, pp. 165-179.

BENSEDDIK 2011 = BENSEDDIK N. 2011, *Berberi, Fenici, Romani. Gli dèi romano-africani* in L-I. Manfredi, A. Soltani, *I Fenici in Algeria. Le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Africa Nera*, Bradypus Communicating Cultural Heritage, Bologna, pp. 175-181.

BENSEDDIK 2013 = BENSEDDIK N. 2013, *Lambaesis-Lambèse/Tazoult. Grandeur et décadences*, in *L'affirmation de l'identité dans l'Algérie antique et médiévale*, Algeri, pp. 211-216.

BERARD 1839 = BERARD A. M. 1839, *Description nautique des côtes de l'Algérie*, Imprimerie Royale, Parigi.

BERBRUGGER 1843 = BERBRUGGER A. 1843, *Algérie historique, pittoresque et monumentale. Recueil de vues, monuments, cérémonies, costumes, armes et portraits dessinés d'après nature*, J. Delahaye Editeur, Parigi.

BERTRAND 1848 = BERTRAND A. 1848, *Exploration scientifique de l'Algérie pendant les années 1840, 1841, 1842*, Imprimerie National, Parigi.

BERTRAND 1903 = BERTRAND L. 1903, *Histoire de Philippeville*, Imprimerie Administrative et Commerciale moderne, Philippeville.

BESNIER M. 1897 = BESNIER M. 1897, *Inscriptions et monuments figurés de Lambèse et de Tébessa*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 17, Écoles Française de Rome, Roma, pp. 441-465.

BESNIER 1898 = BESNIER M. 1898, *Inscriptions et monuments de Lambèse et des environs*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 18, pp. 451-489.

BOUCHAREB 2006 = BOUCHAREB A. 2006, *Cirta ou le substratum urbain de Costantine : la région, la ville et l'architecture dans l'antiquité (Une étude en archéologie urbaine)*, Imprimerie de l'Université de Mentouri-Costantine, Mentouri-Costantine.

CAGNAT 1901 = CAGNAT R. 1901, *Découvertes sur l'emplacement du camp de Lambèse* in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 45^o anno, n. 5, pp. 626-634.

CAGNAT 1909 = CAGNAT R. 1909, *Les deux camps de la légion IIIe Auguste à Lambèse d'après les fouilles récentes* in *Mémoires del'Institut national de France*, 38, Imprimerie Nationale, Parigi, pp. 219-277.

CASARI 2013 = CASARI P. 2013, *Il culto di Mitra nella Statio Bilachiniensis in Norico* in Zerbini L. (a cura di), *Culti e religiosità nelle province danubiane. Atti del II Convegno Internazionale, Ferrara 20-22 Novembre 2013*, Casa Editrice Emyl di Odoya, Bologna, pp. 209-225.

CLEMENT PALLU DE LESSERT 1896 = CLEMENT PALLU DE LESSERT A. 1896, *Fastes des Provinces Africaines (Proconsulaire, Numidie, Maurétanies) sous la domination romaine*, Ernest Leroux Editeur, Parigi.

CUMONT 1899 = CUMONT F. 1899, *Textes et Monuments Figurés relatifs aux Mystères de Mithra*, I-II, H. Lamertin Éditeur, Bruxelles.

CUMONT 1907 = CUMONT F. 1907, *Les Religions orientales dans le Paganisme romain*, Ernest Leroux Editeur, Parigi.

CUNTZ 1929 = CUNTZ O. 1929, *Itineraria romana. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, In aedibus B. G. Teubneri, Lipsia.

DE ROMANIS 2003 = DE ROMANIS F. 2003, *Per una storia del tributo granario africano all'annona della Roma imperiale*, in Marin B., Virlovet C., *Nourrir les cités de Méditerranée Antiquité- Temps Modernes*, Maison neuve & Larose, Parigi, pp. 691-735.

DE VOS, ATTAOUI 2011 = DE VOS M., ATTAOUI R. 2011, *Paesaggio produttivo: percezione antica e moderna. Geografia della religione: un case-study nell'Africa del Nord* in Attoui R., *The Proceedings of an International Seminar held at the University of Trento on April 29-30, 2005 on Late Antique Societies, Religion, Pottery and Trade in Germania, Northern Africa, Greece and Asia Minor*, Archeopress, Oxford, pp. 31-84.

DUBOIS, VIDAL DE LA BLANCHE 1893 = DUBOIS M., VIDAL DE LA BLANCHE P. 1893, *Annales de Géographie*, II, Armand Colin et C. Editeurs, Parigi.

DUPUIS 1992 = DUPUIS X. 1992, *L'armée romaine en Afrique : l'apport des inscriptions relevées par J. Marcillet-Jaubert*, in *Antiquités africaines*, 28, CNRS Edizioni, pp. 147-160.

FILORAMO, MASSENZIO, RAVERI, SCARPI 1998 = FILORAMO G., MASSENZIO M., RAVERI M., SCARPI P. 1998, *Manuale di storia delle religioni*, Editori Laterza, pp. 62-63.

GASQUET 1899 = GASQUET A. 1899, *Essai sur le culte mystères de Mithra*, Armand et Co Éditeurs, Parigi.

GORDON 2009 = GORDON L. R. 2009, *Magia e culti orientali. Per la storia religiosa della Tarda Antichità*, Edizioni Lionello Giordano, Cosenza, pp. 98-106.

GSELL 1898 = GSELL S. 1898, *Musée de Philippeville*, Leroux Éditeur, Parigi, pp. 44-51.

GSELL 1901 = GSELL S. 1901, *Les Monuments Antiques de L'Algérie*, I, Albert Fontemoing Éditeur, Parigi.

GSELL 1902 = GSELL S. 1902, *Atlas archéologique de l'Algérie*, Typhographie Adolphe Jourdan, Algeri.

GSELL 1927 = GSELL S. 1927, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Librairie Hachette, Parigi.

HADJI 2016 = HADJI R. Y. 2016, *Les découvertes archéologique de Badias*, in *Lybica n.2, Actes du colloque International : la Numidie, Massinissa et l'histoire. Costantine les 14, 15 et 16 mai 2016*, CNRPAH, pp. 285-292.

HILALI 2011 = HILALI A. 2011, *Recherche sur les frontières de l'Afrique romaine : espaces mobiles et représentations*, in O. Heckster, T. Kaizer, *Frontiers in the Roman world. Proceedings of the Ninth Workshop of the International Network Impact of Empire (Durham, 16-19 April 2009)*, 13, Brill, pp. 97-112.

IDIRÈNE 2002 = IDIRÈNE H. 2002, *Inscriptions inédites de l'antique Saldæ (Béjaia, ex-Bougie)*, in *Antiquités africaines*, 38-39, CNRS Edizioni, pp. 423-430.

JEAN 1967 = JEAN M.-J. 1967, *Remarques sur quelques inscriptions de Lambèse*, in *Antiquités africaines*, CNRS Edizioni, pp. 73-82.

JACQUOT 1908 = JACQUOT L. 1908, *La caverne miraculeuse de Sidi-bou-Yahia et le culte de Mithra*, in *Recueil des Notices et Mémoires de la Société Archéologique du Département de Constantine*, 11, Imprimerie D. Braham, Costantine, pp. 255-266.

KIEPERT 1876 = KIEPERT H. 1876, *Atlas Antiquus. Twelve maps of the Ancient World for schools and colleges*, Williams and Norgate, Berlino.

LASSÈRE 1990 = LASSÈRE J.-M. 1990, *Une inscription de Lambèse et la municipalisation de Zita* in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 102, n. 2, Publication École française de Rome, Roma, pp. 517-523.

LE BOHEC 1989 = LE BOHEC Y. 1989, *Inscriptions inédites ou corrigées concernant l'armée romaine d'Afrique* in *Antiquités africaines*, 25, CNRS Edizioni, pp. 191-226.

LE BOHEC 2012 = LE BOHEC Y. 2012. *Décurions et centurion auxiliaires sous le Principat en Afrique-Numidie* in *Acta Classica*, vol. 55, Classical Association of South Africa, Pretoria, pp. 83-98.

LE BOHEC 2015 = LE BOHEC Y. 2015, *Le testament militaire, les héritiers et l'armée romaine d'Afrique* in *Latomus*, 74, 2, Société d'Études Latines de Bruxelles, Bruxelles, pp. 407-416.

LE GLAY 1954 = LE GLAY M. 1954, *Le Mithraeum de Lambèse*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 98, n. 3, Librairie C. Klincksieck, Parigi, pp. 269-278.

LE GLAY 1956 = LE GLAY M. 1956, *Inscriptions de Lambèse sur les deux premiers légats de la province de Numidie*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 100, n. 3, Librairie C. Klincksieck, Parigi, pp. 294-308.

LE GLAY 1971 = LE GLAY M. 1971, *La vie religieuse à Lambèse d'après de nouveaux documents* in *Antiquités africaines*, 5, CNRS Edizioni, pp. 125-153.

LE GLAY 1990 = LE GLAY M. 1990, *Évergétisme et vie religieuse dans l'Afrique romaine* in *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J.-C. –IVe siècle ap. J.-C.) Actes du colloque de Rome (3-5 décembre 1987)*, 134, Publications de l'École française de Rome, Roma, pp. 77-88

LE GLAY 2006 = LE GLAY M. 2006, *Le paganisme en Numidie et dans les Maurétanies sous l'Empire romain : état des recherches entre 1954 et 1990* in *Antiquités africaines*, 42, CNRS Edizioni, pp. 57-86.

LUCIANI 2018 = LUCIANI N. 2018, *Mithras in Etruria. Characteristics of a mystery cult in the roman Regio VII*, in *Acta Archaeologica Hungarica*, 58, Akadémiai Kadò, Budapest, pp. 25-55.

MACMULLEN 1981 = MACMULLEN R. 1981, *Paganism in the Roman Empire*, Yale University Press, Londra, pp. 112-130.

MANSOURI 2015 = MANSOURI K. 2015, *Eau et paysage urbain à Lambaesis, in Ordonner les lieux et les hommes. Actes du Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, « Paysages »*, Editions du CTHS, Parigi, pp. 90-105.

MASTINO 1985 = MASTINO A. 1985. *La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985)* in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana: Atti del III convegno di studi di Sassari, 13-15 dicembre 1985*, Edizioni Gallizzi, Sassari, pp. 113-166.

MASTROCINQUE 2009 = MASTROCINQUE A. 2009, *Des Mystères de Mithra aux Mystères de Jésus*, Franz Steiner Verlag, 128, Stoccarda.

M'CHAREK 2018 = M'CHAREK A. 2018, « Cités » et Routes de Thusca (Région de Mactaris et Zama Regia) : enquête de géographie historique et essai de cartographie, in

Sehili S., Naddari L., Grira M., Abid H., *Mélanges d'Histoire et d'Archéologie de l'Afrique antique*, Imprimerie de l'Université de la Manouba, Tunisi, pp. 91-115.

MENEHETEL, TOUAHRI 2015 = MENEHETEL D., TOUAHRI H. 2015, *L'habitat numide in Algérie: l'exemple de Cirta et Tiddis*, in M. Khanoussi, M. Ghaki, *Actes du colloque international l'Exposition « Die Numider », 40 ans après bilan et perspectives des recherches sur le Numides (Tunis, 27-29 novembre 2019)*, Institut National du Patrimoine, Tunisi, pp. 373-394.

MENDES 2006 = MENDES C. I. 2006, *El dios Mitra: los orígenes de su culto anterior al mitraísmo romano*, Obrasocial, Las Palmas de Gran Canaria.

MUSCOLINO 2010 = MUSCOLINO G. 2010, *La demonologia di Porifirio e il culto di Mitra in Medieval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali (gennaio-giugno 2010)*, pp. 103-123.

POINSOTT 1884 = POINSOTT L. 1884. *Inscriptions inédites de Lambèse et de Timgad*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 28, n. 3, Librairie C. Klincksieck, Parigi, pp. 85-92.

REINACH 1912 = REINACH S. 1912, *Répertoire des Reliefs Grecs et Romains*, II, Ernest Leroux Editeur, Parigi.

RIVES 2014 = RIVES B. J. 2014, *Religion in the Roman Provinces in The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford University Press, Oxford, pp. 420-439.

ROMERO-MAYORGA 2013 = ROMERO-MAYORGA C. 2013, *La importancia de la frontera en la difusión del culto a Mitra*, Madrid, pp. 1-9.

SALAMA 1951 = SALAMA P. 1951, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Imprimerie Officielle du Gouvernement de l'Algérie, Alger.

SCARPI 2002 = SCARPI P. 2002, *Le religioni dei misteri II: Samotraccia, Andania, Iside, Cibele e Attis, Mitraismo*, Mondadori Editore, pp. 349-411, 547-568.

SENNEQUIER, COLONNA 2003 = SENNEQUIER G., COLONNA C. (edd.) 2003, *L'Algérie au temps des royaumes numides (Catalogo della mostra)*, Parigi.

SYME 1936 = SYME R. 1936, *Notes sur la légion IIIa Augusta in Revue des Études Anciennes*, 38, n. 2, REA Edizioni, Bordeaux, pp. 182-190.

THOMAS 1983 = THOMAS J. 1983, *Astrologie, Alchimie et Structures ontologiques dans les Mysteres de Mithra* in *Pallas* n. 30, *Astres, Astrologie, Religions Astrales dans l'Antiquité*, Presses Universitaires du Midi, pp. 75-94.

TURCAN 1981 = TURCAN R. 1981, *Mithra et le mithriacisme*, Presses universitaires de France, Parigi.

VERMASEREN 1956 = VERMASEREN J. M. 1956, *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithraicae*, I, Martinus Nijhoff Hagae Comitum, Bruxelles.

VERMASEREN 1960 = VERMASEREN J. M. 1960, *Mithra ce dieu mystérieux*, Edizioni Sequoia, Parigi-Bruxelles.

VUILLEMOT 1964 = VUILLEMOT G. 1964, *Fouilles du mausolée de Beni-Rhénane en Oranie*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 108, n. 1, Librairie C. Klincksieck, Parigi, pp. 71-95.

Le citazioni in forma abbreviata di passi di opere in lingua latina e greca fanno rispettivamente riferimento al *Thesaurus Linguae Latinae* e al *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott.

Le epigrafi studiate sono tratte sia dal *Corpus Inscriptionum Latinarum* sia dall'*Année Epigraphique*.